



emigrati

Non li abbiamo "scaricati"

Intervista con il presidente del Patronato Acli Angelo Lotti

Si stanno facendo sempre più pressanti negli ultimi tempi gli interventi del Patronato Acli presso l'Inps e il Ministero del tesoro perchè vengano eliminate le cause che determinano enormi ritardi sul pagamento delle pensioni ai lavoratori emigrati. Su questo problema, e su quello delle prestazioni familiari in regime comunitario, abbiamo rivolto alcune domande al presidente del Patronato Acli Angelo Lotti.

Quali sono i motivi che rendono il problema così grave?

Il termine "ritardo" da solo indica che una cosa non avviene nel tempo dovuto. In questo caso vi sono aggravanti specifiche. Le prestazioni pensionistiche rappresentano per la maggior parte degli interessati l'unica o la prevalente forma di sostentamento. Il numero delle persone coinvolte è notevole: nel 1978 risultavano in pagamento all'estero 157.839 tra pensioni e rendite per un importo annuo complessivo di poco più di 154 miliardi di lire.

Ma è possibile intravedere una soluzione?

Il problema è indubbiamente complesso: vi sono implicati il sistema di istruttoria e di definizione delle domande di pensione in convenzione, il sistema di pagamento delle prestazioni italiane all'estero e il sistema di pagamento delle prestazioni estere ai pensionati che ritornano in Italia. Tale complessità non giustifica però la situazione che è venuta a determinarsi e che arreca gravi pregiudizi ai lavoratori. La definizione di una domanda di pensione in convenzione richiede anni di attesa, con buona pace del significato di tempestività insito nei termini "previdenza" e "sicurezza sociale". La modernità di un paese si misura anche attraverso il funzionamento delle sue strutture. Ultimamente l'Inps aveva comunicato di essere sul punto di

rendere operante, pur se in via sperimentale, un nuovo sistema di istruttoria caratterizzato da un uso più ampio di supporti magnetici e da una diversa divisione dei compiti tra centro e sedi periferiche. Si è poi venuto a sapere che il progetto non è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'istituto in quanto ritenuto inadeguato. E così, dopo anni di attesa, si è ancora al punto di partenza.

Noi proponiamo cose molte semplici: che non si tempestino gli emigrati con una congerie di assicurazioni verbali e si venga, invece, loro incontro con garanzie concrete. Bisogna scendere sul terreno delle strutture, del funzionamento, della concreta applicazione delle leggi e operare con incisività e tempestività.

E per quanto riguarda i pagamenti delle pensioni già accordate?

Il 1979 è stato un anno significativo. Tra gli altri ritardi, l'Inps è riuscito a corrispondere solo nel mese di gennaio 1980 l'aumento dovuto fin dall'inizio dell'anno precedente per effetto della perequazione automatica. In generale si tratta, sia per l'Inps che per il ministero del tesoro, di abbreviare i tempi richiesti per porre inizialmente la pensione in pagamento all'estero; di rendere più funzionale il sistema di aggiornamento degli indirizzi dei pensionati; di impegnarsi ad avvisare i patronati della trasmissione della pratica da un ufficio all'altro. Su tutto questo siamo in attesa di proposte o di realizzazioni concrete.

Quali sono le disfunzioni che caratterizzano il pagamento delle pensioni estere in Italia?

Mi limito a due aspetti. Del pagamento degli arretrati di pensioni estere, in base a norme previste dalle varie convenzioni, è incaricato l'Inps che, così, ha le possibilità di recuperare somme e

rogate in sovrappiù sulla pensione italiana. Per sbrigare tali adempimenti l'Inps, nonostante i miglioramenti intervenuti di recente, trattiene per un tempo ancora troppo lungo somme spesso notevoli, sulle quali non corrisponde interessi e che finisce per erogare svalutate dall'inflazione. Al riguardo abbiamo più volte proposto soluzioni più funzionali sperando che siano accolte. Anche le banche, quando sono incaricate del pagamento delle pensioni estere, si caratterizzano per ritardi talora notevoli.

Quali sono i motivi che hanno indotto il Patronato Acli a intensificare la campagna di sensibilizzazione sul problema delle prestazioni familiari in regime comunitario?

Il pericolo di dare un seguito infausto all'anno internazionale del bambino, nel corso del quale, il governo degli Stati della Cee si sono dichiarati disponibili alla soluzione dei problemi dei bambini, in particolare dei figli dei lavoratori migranti. Se si dovesse, però, accettare la proposta recentemente avanzata da parte tedesca, si instaurerebbe un'acuta dissonanza tra promesse verbali e realizzazioni pratiche.

Cosa preoccupa di più nella proposta tedesca?

Il governo di Bonn ha chiesto alla commissione Cee che venga generalizzata un'eccezione, ammessa in via temporanea e solo per la Francia al momento dell'approvazione del nuovo regolamento nel 1971. Secondo tale proposta ai familiari che non hanno seguito un nostro lavoratore occupato in altro Stato membro, le prestazioni familiari andrebbero pagate secondo la misura degli assegni familiari italiani. Noi affermiamo invece, senza mezzi termini, che le economie nelle gestioni previdenziali non devono essere accolte ai lavoratori migranti, dimenticando che si tratta di persone soggette a un'infinità di difficoltà supplementari (lingua, integrazione, sicurezza del posto di lavoro, ecc. e che, inoltre, devono far fronte a due bilanci familiari.

Ritieni che la proposta tedesca possa essere approvata?

Mi auguro di no. Però desta preoccupazione già il semplice fatto che una simile richiesta sia stata avanzata, se si tiene conto che nessun progresso nel processo di integrazione politica è possibile senza il potenziamento della politica sociale. Inoltre disegni restrittivi vengono coltivati anche per quanto riguarda altri aspetti della normativa comunitaria nel settore previdenziale: mi riferisco, ad esempio, alla normativa del

lo delle prestazioni. Comunque il Patronato Acli intende battersi contro queste operazioni di retroguardia. Mi auguro che non solo il governo italiano, ma anche la commissione e il parlamento europeo e i governi di altri Stati membri prendano una chiara posizione al riguardo.

E' già stato concordato un piano d'azione?

Attraverso le nostre strutture siamo impegnati in una campagna di sensibilizzazione che ha per oggetto questo e altri punti della normativa comunitaria. Quindi, insieme ai patronati sindacali, ci siamo dichiarati disponibili ad assumere le iniziative che il governo italiano vorrà assumere. Però — lo dico con amarezza — questa battaglia progressista da svolgersi fuori casa dovrebbe influire anche per migliorare in Italia la normativa degli assegni familiari. Si tratta, infatti, di prestazioni a importo fisso e irrisorio, mentre andrebbero ritoccate verso l'alto e sottoposte a un meccanismo di perequazione automatica che tenga conto dell'aumento del costo della vita. Si tratta altresì di prestazioni che, malgrado le nostre fondate rimostranze, a tutt'oggi non vengono pagate ai pensionati che con le loro famiglie risiedono in paesi esteri non convenzionati, con i pregiudizi economici facilmente immaginabili.

CORRIERE D'ITALIA
(FRANCOFORTE)

16.3.80 pag. 2

Petizione firmata da 972
italiani del Saarland

Per Radio Colonia

(Bürgerinitiative gegen die benachteiligung der Italienischen Hörer in Saarland)

Indirizzata alle autorità tedesche e italiane

I firmatari della presente petizione rivolgono un appello ai responsabili dell'Ente radiotelevisivo tedesco nonché alle forze sociali e politiche presenti nel Rundfunkrat del SL affinché quanto prima lo spazio dedicato agli italiani in Germania, conosciuto come «Radio Colonia», venga di nuovo trasmesso alle ore 19 e non nella tarda serata come già avviene a partire dal gennaio 1980.

Con la presente i sottoscritti si fanno interpreti della più viva preoccupazione della comunità italiana in Saarland che si vede esclusa con un atto unilaterale ed improvviso dall'ascolto dell'unica trasmissione in lingua italiana che con continuità e rigore opera nel campo dell'informazione a favore degli italiani residenti in Germania.

Con l'attuale orario vengono esclusi dall'ascolto ampi settori della comunità italiana come i bambini, i giovani, i turnisti, gli stagionali ecc.

È doloroso notare come, contrariamente agli impegni ribaditi anche di recente negli incontri ufficiali che il presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini ha avuto con le massime autorità dello stato tedesco, si faccia una scelta che va nel senso dello smantellamento di ogni forma di identità culturale e linguistica negli stranieri ed in particolare negli italiani che lavorano in Germania.

I sottoscritti esprimono l'auspicio che quanto prima si ponga rimedio a questo palese atto discriminatorio riconoscendo anche agli italiani residenti nel Saarland, che al pari degli altri pagano il canone radiotelevisivo, il diritto di usufruire di questo servizio ad un orario accessibile come si verifica negli altri Länder della Bundesrepublik.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE).....

del..... 16/3/80..... pagina..... 5.....

Nostra intervista al responsabile della DC-Esteri

I responsabili della DC all'estero entreranno nel Consiglio nazionale

(dal nostro inviato)

Roma - Negli ambienti politici romani circola un documento che parla di emigrazione. Attratti da una ormai insita curiosità, ce ne procuriamo un esemplare e lo leggiamo. Si tratta di una proposta del Congresso Nazionale della DC diretta agli attuali dirigenti del partito. In esso si chiede una «maggiore attenzione del partito perché al riconoscimento formale seguano decisioni pratiche che permettano una effettiva realizzazione della azione della DC all'estero specie per quanto riguarda i Paesi europei dove più importante è la presenza dei nostri connazionali.

«È indispensabile a tale scopo - continua il documento - che l'ufficio relazioni internazionali, ed in particolare la sezione Emigrazione, venga adeguatamente potenziato in modo che la sua attenzione possa essere rivolta, tra l'altro per far sì che le direttive europee per la tutela dei lavoratori emigrati siano effettivamente attuate nei vari Paesi, senza ritardi e nella loro integralità».

A questo punto abbiamo voluto scambiare due chiacchiere con Camillo Moser il

quale, oltre ad essere stato rieletto direttore generale dell'UNAIE, è anche responsabile dell'ufficio esteri della DC.

C.d'I. - Cosa è cambiato dopo il Congresso Nazionale DC per i democristiani emigrati?

Moser - Innanzitutto tutti gli sforzi sono stati premiati con il riconoscimento ufficiale delle sezioni estere, ma questo era già avvenuto in occasione della modifica dello Statuto avvenuto nello scorso dicembre. Adesso si tratta di organizzarci meglio. Il Belgio e il Lussemburgo hanno fatto il pre-congresso e hanno mandato due delegati. Crediamo di essere sulla strada giusta.

C.d'I. - Esistono dei programmi specifici per la Germania?

Moser - Certamente. Da marzo a maggio faremo un lavoro di base per acquisire nuovi iscritti e per stringere contatti maggiori con quelli già esistenti. Poi faremo anche lì un Congresso. Con le nuove norme nello Statuto, in tutti i Paesi stranieri si dovranno organizzare strutture del tipo



Il responsabile della DC-Esteri, Camillo Moser (al centro)

«regionale». Fatto questo passo, tutti i segretari nazionali entreranno di diritto nel Con-

siglio Nazionale, esattamente come tutti i segretari regionali.

C.d'I. - Quali sono i rapporti tra la DC e la CDU?

Moser - Prevalentemente di collaborazione. Ambedue i partiti fanno parte del Partito Popolare Europeo ed è quindi innegabile che esistano convergenze su molti punti. Ma non confondiamo la collaborazione - che esiste anche adesso e che continuerà anche nel futuro - con l'identità. Noi abbiamo la nostra.

C.d'I. - Si rafforzeranno allora anche le strutture del Partito all'estero, e quindi anche in Germania?

Moser - Penso di sì. Ma dobbiamo fare prima quel passo di cui parlavo prima. Organizziamo la nostra base, facciamo un consuntivo, e dopo tireremo le logiche conseguenze. Le posso annunciare fin da adesso che anche il nostro giornale «Il Popolo», avrà una maggiore sensibilità verso questa importante e delicata problematica.

Anche la politica di cooperazione culturale per i Paesi in via di sviluppo



Leggi Affari Esteri

MINISTERO DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

UMANITA'

del.....16.MAR.1980.....

pagina.....

4

Un compito internazionale prioritario del nostro tempo, al quale tutti noi dobbiamo attribuire l'importanza dovuta, è quello di un costante e un costruttivo impegno di collaborazione, a tutti i livelli, con i Paesi del terzo mondo e soprattutto con quelli in via di sviluppo.

La promozione del progresso economico, sociale e culturale dei paesi in fase di sviluppo non solo deve tendere alla evoluzione dei popoli ma deve servire a salvaguardare la pace. Non piu' oppressi ed oppressori, non piu' coloni e colonizzatori, ma indipendenza politica e assetto territoriale tali da consentire a tutti i popoli una libera scelta istituzionale e costituzionale che permetta loro di autodeterminarsi e svilupparsi nella pace e nella concordia sociale. Ma ogni aiuto esterno può pienamente produrre i suoi frutti soltanto se gli stessi paesi in fase di sviluppo intraprenderanno sforzi corrispondenti, creando le condizioni indispensabili e necessarie al loro stesso sviluppo economico e sociale, non disgiunti da una altrettanto necessaria volontà di adozione di sistemi politici democratici che facilitino il compito del loro rinnovamento.

Così facendo essi devono soprattutto preoccuparsi di sopprimere gli ostacoli interni che si frappongono allo sviluppo: creare un sistema fiscale equo ed efficace e una amministrazione pubblica efficiente, aumentare la produzione di beni e servizi, soprattutto quella di generi alimentari, e cercare con tutti i mezzi di arginare la preoccupante crescita demografica.

I paesi piu' industrializzati, e quindi piu' ricchi, possono così svolgere il loro ruolo cooperativistico attivo con gli ottocento milioni di persone nel mondo che non riescono ancora a soddisfare i bisogni piu' umani, piu' elementari, ossia alimentazione, salute, lavoro, istruzione e alloggio. Simili iniziative non devono giammai rappresentare un atto di pura e semplice solidarietà umana ma l'aiuto per l'avvio di un processo di pianificazione all'interno di ciascun paese che deve necessariamente concludersi in una autonoma gestione della propria indipendenza politica e territoriale.

In una immediata prospettiva di un processo di sviluppo e di aiuto ai paesi che ne

hanno effettivo bisogno si pone il problema del disarmo. La limitazione degli armamenti e la questione del disarmo acquistano una nuova dimensione nella correlativa politica di sviluppo. Ingenti mezzi finanziari si reperirebbero se la politica del disarmo fosse posta in essere in tutti gli stati, anche nei paesi del terzo mondo, questi ultimi preoccupati piu' di ogni altro di difendere, forse non a torto, la loro sovranità e i loro interessi economici.

Stabilire con tutti i paesi del terzo mondo rapporti commerciali piu' stabili e piu' consistenti tali da consentire l'allargamento di tali rapporti ai paesi in fase di sviluppo e facilitarne con essi la loro stessa integrazione nella economia mondiale.

Trasferire, anche attraverso investimenti privati, le tecnologie con le loro relative organizzazioni che si adattino alle condizioni particolari degli stessi paesi emergenti, e favorire un processo di sviluppo artigianale e

agricolo con l'impianto anche di piccole industrie e di infrastrutture di ricerca scientifica e tecnologica.

Ma una siffatta cooperazione è possibile soltanto sulla base di una economia mondiale effettivamente funzionale e alla quale partecipino tutti i paesi industriali, i paesi dell'OPEC, i paesi in fase di sviluppo ma anche quelli a commercio di stato comunisti. Nessun paese e nessun gruppo di stati potrà essere dispensato da questa comune responsabilità.

A questo proposito riporto di seguito alcuni punti della dichiarazione governativa del Cancelliere federale Helmut Schmidt, che mi sembrano essenziali e convergenti nella risoluzione di un progetto internazionale per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

«Nella consapevolezza delle crescenti interdipendenze economiche, la Comunità è pronta, nell'ambito delle sue possibilità, a fornire un contributo positivo. In questo spirito, il Consiglio Europeo ha attribuito una grande importanza al successo del dialogo Nord-Sud.

paese, tenendo in debito conto le diverse culture già esistenti, i costumi, le usanze, la religione, la lingua e le stesse loro risorse naturali. Procedendo con un certo ordine e con molta oculatezza alla ricerca di questi

punti essenziali, che devono comunque costituire le basi di un nuovo modello educativo e di crescita culturale, si possono allora elencare i sistemi piu' congeniali e piu' incisivi da adottare ai vari paesi nel processo di cooperazione culturale.

La condizione di un desiderabile processo di sviluppo dei paesi emergenti è legata alla serietà di una comune iniziativa internazionale e non a progetti nazionali isolati che, il piu' delle volte, esportano in quei paesi vecchi e sconcertanti modelli di burocrazia politica e amministrativa.

Occorre tenere in grande considerazione un fattore essenziale nel processo di sviluppo culturale dei paesi emergenti che è quello del lavoro. I paesi industrializzati, ma con una economia in fase di parcheggio, per non dire in calo, con una crescente ed allarmante disoccupazione soprattutto giovanile, con una inflazione che non è piu' allarmismo ma che è una constatazione, hanno bisogno di nuovi sbocchi per far fronte ai loro urgenti bisogni, quindi, di nuovi orizzonti e di nuovi rapporti durevoli e cordiali mai di sopraffazione, con tutti gli altri paesi del mondo.

Quindi, creare oggi le serie premesse per un ancora piu' serio processo di sviluppo, di aiuto e di crescita culturale e sociale ai paesi poveri, è una assoluta necessità di un reciproco rapporto di aiuto che potrebbe salvaguardare domani la stessa sopravvivenza.

Un sofisticato macchinario realizzato nei paesi del nord per lo studio e la ricerca di nuove alternative forme di energia, e localizzato, per esempio, in quei paesi la cui radiazione solare è piu' intensa o le condizioni ambientali sono piu' idonee alla sua funzione, non soltanto renderebbe validi e con-

①



creti i suoi stessi risultati ma porrebbe in essere le basi di una collaborazione scientifica, di studio e di ricerca, tali da consentire il vero processo di sviluppo culturale, e lo sfruttamento razionale delle risorse che, implicitamente, crea posti di lavoro e quindi ricchezza.

Uno scambio di esperienze educative tra tutti i paesi per raggiungere i più alti livelli di cultura e quindi di professionalità è stato l'argomento affrontato nella riunione del febbraio scorso a Bonn tra i delegati dell'Unione Internazionale degli Insegnanti socialisti. È un tema molto impegnativo che sarà ripreso nelle prossime riunioni dell'UIES, nonché della CESCE (Commissione degli Insegnanti Socialisti della Comunità Europea) nel maggio prossimo a Roma.

Oggi esistono vari documenti di lavoro cosiddetti «Progetti Pilota» idonei per studi particolareggiati e che tendono ad elaborare processi di ristrutturazione ambientale e territoriale, come lo spazio rurale, la micro-realizzazione, sviluppo integrato, formazione professionale, investimento tecnologico, ricerca scientifica multidisciplinare, complementarietà ecc.

Riporto qui integralmente un punto di uno dei progetti Pilota ASIP che mi sembra molto interessante: «Il territorio, inteso come spazio culturale nella media dei paesi in via di sviluppo, risulta destrutturato non soltanto rispetto ai modelli tradizionali di cultura di epoca coloniale e pre-coloniale, ma anche rispetto ad un ipotetico modello deducibile dalla media dei paesi industrializzati.

La formidabile pressione esercitata dal Centro (Paesi industrializzati) sulla periferia (Paesi in via di sviluppo) ha funzionalizzato quest'ultima alle necessità del primo (nuovo modello di colonialismo?).

È chiaro che differenze etniche e culturali hanno impedito quella maggiore elasticità ed osmosi che sarebbero state auspicabili.

Osservando perciò la realtà, ad un livello planetario, ne risulta che, rispetto ad un ipotetico modello X di integrazione culturale, il territorio, sia dei paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo, è fortemente destrutturato. Ora, mentre il modello X appartiene alla ideologia, la necessità della ristrutturazione appartiene alle politiche». Due necessità quindi da integrarsi concentrando l'intervento sui paesi in fase di sviluppo in modo realistico e quindi razionale, senza creare modificazioni che potrebbero pregiudicare lo stesso processo di sviluppo.

Gli strumenti più idonei ad impostare una seria progettazione culturale e di formazione, nonché a rilanciare un realistico processo educativo sono: lo studio analitico ed approfondito dell'ambiente in cui si vuole operare, e l'organizzazione del lavoro, adeguato ai bisogni e alle motivazioni dell'utenza indigena potenziale.

Sempre, secondo la progettazione ASIP, occorre procedere alle analisi dei ruoli professionali di destinazione, analisi della tecnologia, verifica di un modello di organizzazione del lavoro coerente con tale tecnologia, analisi per funzioni e per livello delle figure professionali presenti in tale organizzazione, analisi delle capacità professionali. Studio dell'utenza e dei livelli culturali

presenti nel territorio, nonché analisi dei linguaggi culturali e professionali presenti nello stesso territorio.

Occorre altresì procedere alla verifica di una adeguata produzione di modelli didattici idonei a quel determinato ambiente, nonché alla selezione del personale di formazione culturale, come, insegnanti, animatori psico-sociologici, personale direttivo delle attività formative, progettisti di formazione e docenti di cultura tecnologica teorica e pratica.

Preparare i giovani ad una professionalità connessa alle esigenze del proprio ambiente, per esempio nel settore agricolo, zootecnico o meccanico vuol significare apprestarsi a creare le infrastrutture occorrenti allo sviluppo di un determinato settore professionale e localizzarle nel contesto di una zona la cui vicinanza ai posti di consumo o di commercio determinano il buon andamento del reddito e della produttività.

Ma, se la localizzazione è un problema che riguarda l'organo politico-amministrativo di un paese, l'addestramento e la professionalità verso un tipo di lavoro, riguarda l'organo politico-culturale che deve determinare la stessa incidenza nel settore approntando modelli didattico-pedagogici i cui contenuti educativi siano in armonia con le esigenze del paese tenendo conto delle risorse e dell'economia di mercato.

La scuola, nel suo significato più ampio e qualificante, deve essere, oggi più che mai, pronta a rimuovere gli ostacoli che si frappongono tra cultura e processo educativo da un lato e mondo del lavoro e della produttività dall'altro. Un sistema educativo globale ma agile e razionale deve incidere nelle politiche dei paesi soprattutto industrializzati che riconoscano nella qualificazione professionale un punto fisso e di orientamento per un rinnovato processo di sviluppo economico.

Estendere poi agli altri paesi i risultati positivi di una siffatta politica non rappresenta certamente un problema di difficile soluzione.

Creare ed aprire centri di addestramento economico, sociale e culturale nei paesi industrializzati ed aprirli all'interesse del Terzo Mondo e dei Paesi in via di sviluppo, sarebbe la prima fase di un processo di cooperazione integrale con i paesi emergenti.

Antonio Gurnari

La condizione di un processo di sviluppo reale, dei Paesi emergenti, è legata alla serietà di una comune iniziativa internazionale, non a progetti nazionali isolati.

2



CASO RUFFINI

Ottavo: non dire falsa testimonianza

di ROBERTO FABIANI

**Un altro ministro sotto inchiesta: Ruffini è in
contatto con il mafioso Rosario Spatola?**

**Richiesto dal giudice ha giurato di no. Ma il
magistrato ha le prove che mente**

Roma. Nell'affollato e pur immobile firmamento democristiano è una delle poche stelle in ascesa. All'interno del partito veste le mostrine del reggimento doroteo ed è uno degli ufficiali in comando di quelle truppe specializzate nell'occupazione fisica del potere. Quando è tempo di elezioni constata con soddisfazione che il suo personale piedistallo è formato dalla cospicua cifra di 150 mila voti di preferenza. Successo considerevole perché conquistato in una terra, la Sicilia occidentale, che in tutto sommato gli è estranea: lui infatti è di Mantova e i siciliani quando parlano neppure li capisce.

Da tre anni a questa parte conosce solo successi: ministro della Difesa, ministro degli Esteri, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità Europea. Tutte cose di grande importanza e di straordinario prestigio. E il futuro? Cosa mai non potrà riservare il futuro a uno che ha appena 55 anni ed è considerato una specie di ragazzino! Eppure lui, Attilio Ruffini, non è sereno. Si considera un perseguitato, bersaglio di una congiura infernale.

Volge intorno i suoi occhi azzurri che mandano lampi di ghiaccio e dentro e fuori il partito vede nemici che tramano nell'ombra. Non vi ricordate cosa gli combinarono nell'autunno scorso? Aveva appena finito di assaporare il trionfo delle 150 mila preferenze e quelli si misero a dire in giro che le schede odoravano di mafia. Enorme. Un'accusa del genere a lui che è di Mantova! Vero che ha il collegio elettorale a Palermo e dintorni, ma questo che significa? Conta la mentalità e la sua è nordica, anzi nord-europea. Che mafia e mafia. I congiurati raccontavano fatti precisi, circostanze concrete. Dicevano che durante la campagna elettorale Ruffini aveva dato due grossi ricevimenti in uno dei quali, organizzato da non meglio precisati "amici", c'era la crema della mafia guidata dal celebre Rosario Di Maggio, di Bello-lampo; poi che era andato a fare un comizio a Piana degli Albanesi tenen-

dosi sul palco il capomafia locale, Giuseppe Riolo, e che alla fine non era riuscito a tenere una riunione nella parrocchia di Altofonte perché il prete, visti in faccia i partecipanti, aveva buttato fuori tutti, Ruffini in testa.

Il quale Ruffini capì subito da che parte arrivavano le bordate. Oltre tutto in quei mesi era ministro della Difesa e come tale disponeva del servizio segreto militare e dei carabinieri, ambedue organismi preziosi per la raccolta di informazioni. Seppe quindi che a diffondere le voci erano soprattutto i comunisti; lo detestano perché ha dichiarato chiaro e forte che prima di



Attilio Ruffini

SINDONA

PREFERISCE L'ITALIA

New York. E ora Michele Sindona vorrebbe tornare in Italia. Con i suoi segreti, i suoi documenti e il suo carico di possibili ricatti. Meglio il processo a Milano per il crack della Banca Privata che l'accusa a New York d'essersi inventato il rapimento dell'estate 1979. Un'accusa che il procuratore John Kenney gli ha lanciato contro nell'aula del tribunale di Manhattan, rivelando d'aver trovato le impronte digitali del bancarottiere fuggiasco su una scheda dell'Us Immigration intestata a tale Joseph Bonamico, partito da New York in aereo il 2 agosto con destinazione Vienna e rientrato negli Stati Uniti il 13 ottobre, dopo essere passato per Francoforte e Monaco. Del suo progetto di tornare al più presto in Italia Sindona, in divisa da galeotto, dimagrito e nervosissimo, ne ha cominciato a parlare domenica 2 marzo con gli amici che erano andati a fargli visita in carcere a New York. Qualche esperto di diritto sta già studiando se l'idea dell'ex banchiere può essere rapidamente realizzabile. E a Roma adesso molti hanno cominciato a preoccuparsi.

poter mettere piede nel governo debbono durare almeno per un altro mezzo secolo. Sulla strada aperta dai compagni, poi, si erano incamminati anche suoi avversari di partito (dove già era in corso la battaglia precongressuale) capitanati dal proconsole andreottiano in Sicilia, Salvo Lima, un tipo che quando si parla di mafia è meglio che si stia zitto.

Perciò situazione chiarissima: la mafia non c'entra niente; l'attacco all'onorevole ministro è una bassa manovra politica giocata con le mezze bugie, le mezze verità, le interpretazioni di comodo e le calunnie autentiche. Niente di preoccupante e chiuso l'incidente.

Non aveva fatto in tempo a tirare un sospiro che a Ruffini arrivò sulla testa una tegola che partiva da lontano, addirittura dall'America. E portava il preoccupante e pericoloso marchio di fabbrica di Michele Sindona, questo spirito vagante che da sei anni entra (per poco tempo) ed esce dalle galere

ITALIA

Caso Ruffini

americane e da lì fa pendere un'oscura minaccia su metà della classe politica italiana, quella che ha servito, di cui si è servito e che ha compensato con danaro sonante.

Accadde dunque nella prima decade dello scorso agosto che Michele Sindona scomparve dalla terra d'America dove aspettava di essere processato per fallimento di una sua banca. Fuga veloce, fecero capire subito i seguaci dell'Fbi. Sequestro politico da parte del "Comitato proletario eversivo" ecc. ecc., disse un volantino chiaramente fasullo. Tutto fu oscuro fino al 10 ottobre quando a Roma i poliziotti che controllavano il telefono di Rodolfo Guzzi, uno dei tanti avvocati di Sindona sparsi nei cinque continenti, seppero che nello studio sarebbe passata una persona per lasciare una busta con un messaggio dei rapitori e uno del rapito. Bloccarono il corriere sul portone: Vincenzo Spatola, da Palermo, trentunenne disinvolto, elegante e strafottente.

E questo chi è? Mai sentito nominare. Sconosciuto alle questure e agli schedari. Cominciò la catena di Sant'Antonio delle informazioni, un passo dopo l'altro, un anello dopo l'altro. E' un piccolo costruttore edile con qualche cantierino e qualche appaltuccio conquistato nel mondo selvaggio del sottogoverno locale. Roba da poco. Cosa mai ci può entrare con Sindona un tipo così? Eppure nella busta c'era un messaggio autografo dell'ex banchiere, quindi la pista è buona. Si veda meglio. E si scoprì che Vincenzo Spatola aveva un fratello maggiore, Rosario Spatola, di ben altra tempra e frequentazioni. Costruttore anche lui, dopo aver lavorato un po' con la curia e un po' con il Comune aveva fatto d'improvviso il gran salto: 422 appartamenti delle case popolari, cinque miliardi di lavori. Il colpo d'ala Spatola lo aveva avuto quando si era messo in società con Salvatore Inzerillo e John Gambino, gente di rispetto nella piramide mafiosa italo-americana. Ma chi aveva passato una commessa così consistente a personaggi i cui nomi puzzano lontano chilometri? Altra scoperta: l'affare era stato appoggiato e patrocinato da Vito Ciancimino e Franco Reale. Il primo è arcinoto alle cronache, agli scandali e alla Commissione antimafia. Il secondo è più defilato: avvocato di buon nome a Palermo, membro della direzione regionale democristiana. Factotum di Attilio Ruffini nell'isola. Ahi, ahi, qui si finisce dritti addosso agli dei della politica. Volete che Reale abbia fatto un'ope-

razione del genere senza avvertire il ministro? E, per caso, saranno girati soldi? Ferdinando Imposimato e Domenico Sica, magistrati romani, fanno la mossa classica: controllo dei conti bancari di Spatola. Salta fuori un assegno di dieci milioni intestato a Reale. Convocazione di Reale. « Li ho avuti per prestazioni professionali. Anzi, non erano dieci ma 25 ». Convocazione di un collaboratore stretto di Reale nello studio legale. « Non mi risulta affatto che abbiamo fornito prestazioni professionali a Spatola e ricevuto pagamenti in merito ». Qui si dicono bugie troppo alla leggera. E chi le dice ha qualcosa da nascondere. Dunque, schematicamente la situazione è questa: c'è Sindona, che tutto quello che tocca inquinava. C'è Rosario Spatola partito da niente e salito come un fulmine con l'aiuto di Reale. Che è l'uomo che obbedisce agli ordini di Ruffini. L'intreccio si infittisce e si ingarbuglia. Basta, qui bisogna sentire il ministro, dicono i giudici.

Cinque mesi fa. Signor ministro, lei conosce Rosario Spatola? Gli occhi azzurri mandano lampi di ghiaccio: « Mai sentito nominare ». Il giudice è poco convinto. Fa una controprova. Convoca Alberto Savi, amministratore degli Spatola. Conoscete Ruffini? « Il ministro? Altroché! ». Infatti, durante l'ultima campagna elettorale, Rosario Spatola ha riunito i suoi operai alla pizzeria La Carbonella, un grande rinfresco: poi la presentazione degli ospiti d'onore: Attilio Ruffini, ministro della Difesa, Franco Reale, "amico nostro". C'erano anche Vito Ciancimino e Salvatore Inzerillo. Comizio da tribuno. « Picciotti, questa sera abbiamo l'onore di avere con noi l'avvocato Reale, che ci ha aiutati a crescere, e l'onorevole ministro. Dobbiamo essere riconoscenti a questi uomini. Dobbiamo votare per la Dc e per Ruffini se è vero che ci piace curare i nostri interessi, il nostro lavoro, le nostre famiglie e la nostra città. Adesso andate a casa e nelle case degli amici e in quelle degli amici degli amici e dite che bisogna votare questo galantuomo. Quest'uomo capace e rispettabile ». Il quale, nella zona dove Spatola aveva i cantieri si prese 17 mila voti di preferenza. Ma lui Spatola non l'ha « mai sentito nominare ». E non ha dubbi. Anche il 4 marzo, mentre era in procinto di partire per l'Oriente, a chi gli chiedeva di Spatola ha risposto con decisione che non ha incertezze. « Se lo incontrassi non lo riconoscerei di certo. E' una congiura ». Ruffini è nipote di un cardinale. Dovrebbe conoscere bene i dieci comandamenti.

ROBERTO FABIANI



Il profugo è mio e lo gestisco io (anche se non vuole)

LA DISINFORMAZIONE della televisione di Stato, sia pure attraverso il canale cosiddetto moderato TGI, ha tentato ancora una volta di presentare una realtà di modo per stendere un velo di pleto disinteresse sulla tragedia del popolo cambogiano. Oggi, evidentemente, la linea suggerita è quella di presentare gli invasori namiti come i liberatori della Cambogia oppressa dal mostro Pol Pot ma se è vero che Pol Pot è un mostro (e le innumerevoli città documentate lo confermano) non si può certo dire che i vietnamiti siano *boys scouts* che compiono la buona azione quotidiana. È veramente assurdo che si tenti di editare la linea dell'Alto Commissario dell'ONU, Rizvi, che cerca ogni modo, come abbiamo già annunciato, di rimandare «volontariamente» in patria i rifugiati, se il Governo di Heng Samrin è composto di filantropi munificenti le credenziali umanitarie occorrono per ricostruire un polo semidistrutto.

I documenti inoppugnabili in nostro possesso, invece, dimostrano esattamente il contrario. A conferma della inumana condotta del rappresentante dell'ONU rendiamo di pubblico dominio il drammatico contenuto di una lettera inviata da un gruppo di capifamiglia al Presidente dell'Alto Commissariato per i rifugiati residente a Ginevra, nella speranza che possa supplire alla attuale linea di «sequestro del profugo» messa in atto da Rizvi. I cambogiani autori della lettera, provenienti da Sakeo, oggi si trovano nel nuovo campo di Mai Rut.

Il Presidente,
i sottoscritti cambogiani, rifugiati del campo di Mai Rut, ex Sakeo, Holding Center New Camp provincia di Trad (Thailandia) abbiamo l'onore di esporVi qui i nostri problemi.

Avendo vissuto sotto il regime di Pol Pot vari anni di sofferenza, non siamo attualmente nessuna speranza di rientrare in Cambogia, data dalla guerra, l'insicurezza, la fame e occupata dai vietnamiti. Vi supplichiamo: non lascia-

te agli altri decidere per noi, per le nostre famiglie, i nostri orfani, i fanciulli isolati. Noi desideriamo, noi vogliamo abbandonare i campi dove è vero, siamo stati bene accolti e nutriti, ma dove i nostri piccoli non hanno alcun avvenire. Noi vogliamo riunirci ai nostri congiunti che ci hanno tanto reclamato. Noi vorremmo ricostruirci una nuova vita e assicurare ai nostri figli un migliore avvenire.

Noi abbiamo già consegnato le nostre domande all'Ambasciata di Thailandia per entrare in quei Paesi che ci vogliono accogliere, e siamo già registrati presso la Croce Rossa internazionale. Noi Vi abbiamo già scritto: non lasciateci questa volta senza risposta. Voi solo potete accordarci tutte le facilitazioni necessarie per lasciare la Thailandia ed entrare, con il minimo rinvio, nei Paesi che ci accolgono.

Non è dietro il filo di ferro spinato che noi potremo rifare la Cambogia. Se rimarranno qui, gli orfani, i figli di genitori dispersi, i

nostri stessi figli, cresceranno nell'ignoranza e non potranno mai essere utili al nostro Paese, dove attualmente, non esiste alcun genere di insegnamento.

Signore, Voi che state a quel posto per difendere i rifugiati, aiutateci. Venite in nostro soccorso. Noi sappiamo di Paesi che ci vogliono. Perché lasciare questi bambini nell'ozio e le nostre famiglie nella promiscuità? Ogni giorno che trascorre è tempo che passa. Aspettare, ma che cosa? Lasciateci la libertà di scegliere se vogliamo restare o partire. Lasciateci anche scegliere per i nostri orfani, i nostri fanciulli abbandonati quello che ci sembra sia meglio per loro. Sono bambini del nostro Paese, nostri bambini, noi siamo i soli a sapere quello che hanno subito.

In attesa d'una risposta favorevole da parte Vostra, Vi preghiamo di gradire, signor Presidente, l'espressione dei nostri più rispettosi sentimenti.

La lettera è datata 20 gennaio '80, Holding Center PCR Campuchean, Mai Rut New Camp-Klang Yai, provincia di Trad. Reca le firme di tutti i capifamiglia del campo.

Semplici e chiari i concetti esposti in questa petizione: a) i profughi vengono tenuti nei campi anche quando c'è un «richiamo» da altri Paesi; b) esistono gli orfani, come noi abbiamo sempre sostenuto e accertato, e i cambogiani non amano che restino a crescere e vegetare nei campi: soltanto in Italia, oltre quattromilacinquecento famiglie hanno scritto all'ANDIT (Associazione Nazionale Donne Italiane) per offrirsi di accoglierli in affidamento o in adozione, ma le poco pulite vicende italiane che tengono impegnata l'attenzione del Governo impediscono che si metta in atto alcuna misura per trarre con la Thailandia la possibilità di portare i bambini nel nostro Paese.

Di questa lettera sono state inviate copie a tutte le Ambasciate con sede a Bangkok, ma non sappiamo se il suo contenuto troverà ascolto presso le nostre autorità, se dobbiamo giudicarne la politica attraverso l'informazione (o la deformazione dei fatti) operata dalla TV di Stato. Resta, da parte nostra, l'orrore per ciò che si sta perpetrando e la certezza che soltanto un impegno combattivo, aperto, degli uomini liberi potrà salvare dalla totale eliminazione un popolo che, malgrado tutto, sia pure nella diaspora, vuole continuare a vivere.

[SILVANA CARADONNA]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

E' una donna il più giovane ambasciatore d'Italia



**Graziella Simbolotti ci rappresenterà
in un paese dell'America Latina:
quanta strada dal '63 quando
la « carriera » era solo maschile!**

ROMA — La diplomazia è donna. Ma i diplomatici, per inveterata tradizione, sono sempre stati uomini. A rom-perla, e felicemente, questa tradizione, ecco la nomina ad ambasciatore di Graziella Simbolotti de Maillard, una giovane donna romana che batte due record in una volta sola: il primo ambasciatore al femminile, e il più giovane rappresentante d'Italia all'estero. Segno dei tempi, l'una cosa e l'altra. La diplomazia italiana socchiude le sue porte al nuovo, e su più di un fronte.

L'aver spezzato, con la nomina dell'ambasciatrice Simbolotti, la barriera del sesso in diplomazia ha segnato una data: su per gli ascensori della Farnesina si sono precipitati giornalisti e fotografi da mezza Italia, anche se con scarsa fortuna data la riservatezza (professionale e personale) del neo-ambasciatore.

L'altro processo, il «ringiovanimento» delle ambasciate e degli uffici, è stato più lungo e silenzioso, in parte obbligato, in parte casuale, ma non meno importante. Diplomatici fra i trenta e i quarant'anni hanno cominciato ad occupare posti di importanza crescente, soprattutto nelle ambasciate dei paesi emergenti. E' cominciato forse per caso, perchè i più anziani non volevano affrontare i disagi di sedi poco prestigiose; ma si è rivelata una combinazione utile. In paesi giovani, dove le gerarchie sono meno stratificate, dove occorrono agilità per capire fermenti e società in movimento, una certa apertura politica nell'avvicinarsi a nuove classi dirigenti spesso nate dai movimenti anticolonialisti, una qualche comprensione di fenomeni economici nuovi, una diplomazia meno «paludata» e più moderna della nostra tradizionale ha fatto buona prova.

Graziella Simbolotti viene da questa scuola. La «multilaterale» a Ginevra l'ha costretta a farsi le ossa sui problemi politici, economici e sociali; la carica di primo consigliere commerciale, il «numero due» dell'ambasciata a Città del Messico, ha messo alla prova, con successo, le sue capacità di comprensione dei fenomeni economici, ma questa volta «sul campo», nella pratica concreta degli scambi e della cooperazione. Sono quei posti dove occorre capire a volo che, se i piani di sviluppo locale prevedono lo sfruttamento del gas naturale, le industrie italiane devono prepararsi a fornire tubi. L'esile ragazza Simbolotti, che la madre aveva destinato alla carriera di insegnante di pianoforte (e lei, perfezion-

sta com'è, il suo bravo diploma a Santa Cecilia l'ha anche preso), ha fatto tanto bene il «managers» a Città del Messico, da meritarsi subito dopo la promozione, a console, e per di più a Parigi.

Anche quello era stato un primato: la prima donna console, e con una comunità di circa 150 mila emigrati. Un'esperienza diversa, ma non meno stimolante: rapporto con i sindacati, con le associazioni democratiche, con le nuove forze che cercano di rompere la barriera delle clientele e dell'assistenzialismo, per far entrare nei consolati italiani all'estero la voce e la rappresentanza dei lavoratori emigrati. Un'esperienza che ha fatto arretrare molti vecchi diplomatici, abili nei rapporti col «palazzo» ma paralizzati all'idea di sedersi a un tavolo, da pari a pari, con l'ex bracciante siciliano diventato sindacalista alla Renault.

E allora, signor ambasciatore, basta essere giovani e bravi per far strada in diplomazia? Forse la domanda non andrebbe rivolta a lei, che tanto non risponde alle interviste, ma alla sparuta pattuglia delle sue colleghe della Farnesina, 37 nell'enorme palazzaccio mussoliniano su quasi 900 funzionari, che tuttavia stanno aprendosi con tenacia e bravura la via della carriera.

E' proprio caduto il tabù contro le donne? Oppure per andare avanti occorre «mettersi i calzoni», abbandonare ogni «specifico» femminile e buttarsi con grinta tutta maschile nella mischia? In uno dei tanti suoi incarichi — qualcuno racconta — il neo-ambasciatore aveva un superiore un po' ruvido, che nei momenti di collera gridava nei corridoi: «Qui dentro l'unico uomo è Graziella!». E lo considerava un complimento.

Niente da meravigliarsi, se si pensa che fino al '63 le donne non avevano neppure accesso alla carriera diplomatica, e occorre una sentenza della Corte Costituzionale per sfondare la barriera. Il fatto che ora Graziella Simbolotti stia preparando le valigie per andare a rappresentare ufficialmente l'Italia in un lontano paese dell'America Latina, vuol dire comunque che di strada da allora se ne è fatta. E certamente, con questa presenza, qualcosa cambierà ancora, e in positivo, nel rendere più sensibile e dinamica la nostra azione diplomatica, e nel presentare all'estero l'immagine dell'Italia come quella di un paese moderno e pro-gredito.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16. MAR. 1980 pagina..... 16

Istituito il nuovo corso di laurea in odontoiatria

5 anni di studi per fare il «dentista europeo»

La decisione di adeguarci agli altri paesi della CEE - Un esame per l'ammissione presso sei università, tra cui quella «pilota» di Napoli - L'abusivismo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Diciassette materie di base, dieci specifiche, cinquemila ore di didattica, tra teorica e pratica, cinque anni di frequenza: eccola, in cifre, la nuova laurea in odontoiatria.

Entro l'84, quindi, anche l'Italia sfornierà come gli altri paesi del Mercato comune, odontoiatri abilitati ad esercitare la professione in tutti i paesi europei. Le attuali scuole di specializzazione, ristrette nell'angusto spazio dei pochi posti disponibili, non sono finora riuscite a dare risposte adeguate. Il rapporto dentista-paziente è infatti in Italia di 1 a 7.000, contro l'optimum stabilito dall'organizzazione mondiale della Sanità in quello di 1 a 1.000.

Della nuova laurea, della sua organizzazione, dei problemi che essa comporterà, si è discusso l'altra sera nell'aula magna del secondo Policlinico napoletano, alla presenza di docenti, amministratori e politici — quelli regio-

nali in particolare — che, come ha detto nella sua introduzione il professor Giancarlo Valletta, direttore della Clinica odontoiatrica, «dovranno essere gli elementi catalizzatori» di questa iniziativa.

Quanto mai necessario questo richiamo ai politici presenti, sulle cui spalle pesa la responsabilità della mancata attuazione, o quasi, della riforma sanitaria in Campania. Proprio l'altra sera, essi hanno avuto la spudoratezza di annunciare come «rivoluzionari» i provvedimenti di routine che stanno per essere varati a quasi tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

Ma torniamo alla laurea in odontoiatria. In tutti i suoi aspetti innovativi è stata descritta dai professori Antonio Baratieri, della Università cattolica di Roma, Luigi Capozzi della Statale di Roma, che fanno parte con il professor Valletta e altri di una commissione che dal '71 studia i problemi e la possibile attuazione di questo corso di studi, e da

Cesare Enrico Pini, dell'università di Milano, presidente dell'Associazione medici dentisti italiani.

Per accedere al corso di laurea, che sarà a numero programmato in base alle strutture disponibili e al personale docente da poter destinare al tirocinio, bisognerà dunque superare un esame. Il problema non si porrà per quelli già iscritti a medicina, che dal prossimo anno potranno iscriversi al secondo. Lo si potrà fare presso l'università napoletana, «pilota» in questo campo, ma anche presso quelle di Milano, Roma, Bologna, Firenze e Torino. Va infine detto che il miglioramento degli studi, attraverso un curriculum che punta principalmente sulla prevenzione, consentirà di superare l'abusivismo, che in questa professione è maggiore che in altre. Per questo è anche previsto un ordine professionale per i dentisti.

m. ci.

**L'OSSERVATORE ROMANO** 16. MAR. 1980 **pag. 1**

Drammatica la situazione dei profughi dall'Ogaden

In Somalia si sono rifugiati un milione e trecentomila persone - Molti bambini sono affetti da tubercolosi - Appello dell'Alto Commissariato dell'ONU

GINEVRA, 15.

La ripresa dei combattimenti nell'Ogaden, conteso dai somali all'Etiopia, ha portato a livelli drammatici il flusso dei profughi in Somalia.

Il Vice Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Dale De Haan, ha detto che in Somalia il numero dei profughi è salito a circa 1.300.000, per metà fanciulli sotto i 14 anni, molti con diarrea e tubercolosi.

Ogni giorno — secondo l'alto funzionario dell'ONU — si hanno altri 2.500 arrivi. Solo 614 mila profughi hanno trovato posto nei campi di raccolta fino al 1° marzo. Altri 600 mila circa vivono dispersi tra la popolazione, in Somalia.

Circa 500 mila rifugiati dall'Etiopia si trovano nel Sudan e altre migliaia ancora a Gibuti.

Lanciando un appello per la raccolta di aiuti per 120 milioni di dollari, il vice Commissario per i rifugiati ha detto che le spedizioni di generi alimentari non riescono più a tenere il passo con le necessità.

Degli aiuti finanziari indicati, 80 milioni di dollari serviranno per i viveri e il resto per vestiario, materiale sanitario, attendamenti e forniture d'acqua potabile.

Finora solo la Svezia ha risposto alle nuove richieste di aiuto, impegnandosi a versare 1.200.000 dollari.

LE MONDE

15. MAR. 1980 **pag. 3**

Cambodge

Les étranges conversions de réfugiés au christianisme

Le christianisme progresse à pas de géants à Khao-I-Dang, l'un des principaux camps de réfugiés de Thaïlande. Des centaines, des milliers de réfugiés se sont déjà convertis, abandonnant le bouddhisme, dans l'espoir que ce geste augmentera leurs chances d'émigrer à l'Ouest. Les missionnaires présents dans le camp fournissent bibles et fascicules. Ils ont déjà mis sur pied une douzaine de groupes d'études bibliques. « Certains disent qu'en se convertissant au christianisme on peut être envoyé aux Etats-Unis », explique un réfugié de Phnom-Penh. « En ce qui me concerne, je suis devenu chrétien parce qu'ils m'ont donné un T-shirt avec une croix, et cette inscription : « Jésus, je t'aime. ».

Les services d'aide catholiques affirment qu'ils se consacrent uniquement à l'assistance des réfugiés. « Nous pensons qu'il est préférable de construire des liens d'amitié et de compréhension... C'est pourquoi chaque conversion au christianisme est sincère », affirme notamment un de ces missionnaires.

Selon un responsable des services d'aide, ce phénomène de

conversion s'est développé après la visite de Mme Rosalynn Carter au camp de Sakéo, à l'automne dernier. D'autre part, des rumeurs courent dans les camps selon lesquelles une église baptiste a été construite pour eux aux Etats-Unis.

Un autre missionnaire explique cette vague de conversions par un réel besoin spirituel des Cambodgiens « qui viennent d'un pays idolâtre ». Ce missionnaire affirme qu'il y a de dix à vingt mille convertis dans ce camp de cent onze mille réfugiés.

Ce taux est tout à fait extraordinaire si l'on considère qu'au Cambodge, en Thaïlande et au Laos les missionnaires n'ont pratiquement rencontré que des échecs dans le passé.

Il n'en reste pas moins que certains réfugiés expliquent clairement que leur conversion n'est due qu'à des raisons très matérielles. « Le bouddhisme soulage l'âme », explique l'un d'eux, les chrétiens vous aident à apprendre l'anglais. « Pourtant, la religion ne facilite guère l'émigration. Les Etats-Unis, par exemple, donnent la préférence aux réfugiés qui ont déjà des parents en Amérique, quelle que soit leur religion.

● Une délégation de la C.G.T., dirigée par Mme Jeanine Marest, secrétaire confédérale, se rend à partir du 15 mars au Cambodge, au Laos et au Vietnam, a annoncé jeudi 13 mars la centrale.



Con l'entrata in vigore dello Sme i progetti diventano globali Il problema del Mezzogiorno in una prospettiva europea

Per raggiungere i nuovi obiettivi è necessario un organismo nell'ambito della Cee

La definizione di un nuovo ruolo da attribuire alla Cassa del Mezzogiorno nel quadro delle prospettive di sviluppo della Comunità economica europea è stata al centro del dibattito in un convegno che si è tenuto recentemente a Napoli sul tema: «Riequilibrio del Mezzogiorno, intervento della Cee, ruolo della Cassa per il Mezzogiorno». In realtà, a trent'anni dalla sua istituzione, con il 31 dicembre 1980 giunge a scadenza la legge per l'intervento straordinario dello Stato nel Meridione e con essa la Cassa per il Mezzogiorno. In questo periodo il Mezzogiorno ha realizzato indubbi progressi. Il tasso medio di accumulazione nel periodo 1970/77 è stato del 26,9 per cento, il più elevato in Europa, superiore a quello tedesco (23 per cento). La produzione agricola è cresciuta, fra il 1951 e il 1978, ad un saggio medio del 2,25 per cento, che è considerato tra i più alti raggiungibili in agricoltura nel lungo periodo. L'industria si è sviluppata al tasso del 3 per cento, anche se rappresenta una quota ancora ridotta del prodotto meridionale. Malgrado gli innegabili progressi che si sono realizzati, anche se parziali e non sufficienti, non va dimenticato che in venticinque anni sono emigrate 4,5 milioni di persone: è questo un sintomo significativo dei

problemi che travagliano il Mezzogiorno.

Gli interventi per il sostegno ed il rilancio dell'economia meridionale si sono articolati in tre fasi diverse: 1 - una fase infrastrutturale, in cui si sono realizzate le opere pubbliche e sociali indispensabili per rimuovere le cause strutturali del sottosviluppo; 2 - una fase industriale, realizzata soprattutto attraverso la concessione dei crediti agevolati, che avrebbe dovuto determinare l'assorbimento della forza-lavoro già occupata nella costruzione delle infrastrutture e nei settori eccedentari, in particolare nell'agricoltura; 3 - una fase assistenziale, che ha saldato le due precedenti, in quanto lo Stato ha assicurato attraverso trasferimenti di reddito un certo potere d'acquisto alla popolazione, in attesa che gli esiti degli interventi programmati nelle due fasi iniziali assicurassero un'autonoma formazione di reddito. Per quanto riguarda in particolare la Cassa per il Mezzogiorno, essa ha gestito prevalentemente la prima fase anche se, a partire dal 1957, le sono state assegnate competenze nel settore industriale, limitate alla costituzione e promozione delle aree di industrializzazione. Un tentativo di ricercare nuovi settori di attività, effettuato con i «progetti speciali» nei primi anni Settanta, si è subito

bloccato.

La politica assistenziale entra in crisi negli anni più recenti, in quanto non rappresenta più un'alternativa valida per lo sviluppo del Sud. Si tratta quindi di cogliere l'occasione della scadenza della Cassa per definire una strategia capace di innescare un processo di sviluppo fondato su postulati diversi. In primo luogo, si deve affermare che il problema del Mezzogiorno va inquadrato in una prospettiva europea. Questa scelta è resa necessaria sia dall'entrata in vigore del sistema monetario europeo, che ripropone il problema di una convergenza reale delle economie, sia dal processo di allargamento della Comunità in atto con l'ingresso previsto di Grecia, Spagna e Portogallo. In secondo luogo, si deve inserire il Mezzogiorno nel quadro di una nuova divisione internazionale del lavoro che assicuri lo sviluppo produttivo al Terzo Mondo, il che significa riconoscimento del Sud quale parte integrante dell'Europa e conseguente rifiuto di trasferire nelle regioni meridionali le attività produttive mature più tradizionali.

Per realizzare un «progetto Mezzogiorno» di questa portata è necessaria la creazione di un forte organismo finanziario europeo, con il compito di assicurare il riequilibrio dell'intera Comunità, secondo la lettera e lo spirito del

trattato di Roma. In questo ambito la Cassa per il Mezzogiorno, alleggerita dai suoi pesanti compiti gestionali attuali (50 mila opere già completate e 38 mila in via di completamento), deve configurarsi come l'agenzia tecnica nazionale per l'elaborazione di progetti globali volti al riequilibrio del territorio e quale organo di attivazione degli strumenti di intervento sia comunitari che nazionali, assicurandone così il coordinamento e la coerenza. Per quanto riguarda la strategia di intervento, l'obiettivo prioritario da conseguire è la piena occupazione. In questa prospettiva un contributo fondamentale deve venire da un terziario non assistito; in particolare, appare efficace una politica di intervento pubblico concentrata sulla riqualificazione funzionale delle aree urbane, sia in relazione alle esigenze di vita civile della popolazione, sia, in visione più ampia, per rilanciare un processo di industrializzazione basato sulla media e piccola tecnologia, che trova il suo ambiente naturale in un contesto urbano. Si conseguirebbe così una dimensione critica di domanda per attività terziarie e servizi specializzati, difficilmente realizzabili in un ambiente degradato, la cui disponibilità è a sua volta essenziale per innescare un'ulteriore fase di sviluppo industriale.

Alberto Majocchi



Secondo Bruxelles non ci sarebbe nessun deficit. Il vertice dei Nove sarà compromesso?

Guerra di cifre tra Italia e Cee

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 15 — Guerra delle cifre tra Italia e Cee, atto secondo. La Comunità ha confutato le indiscrezioni della settimana scorsa (*la Repubblica* di sabato) che testimoniavano di un deficit italiano nei conti con la Cee per il 1979. L'Italia, dicevano quelle cifre, ha versato alla Cee l'anno scorso 105 miliardi in più di quanti ne ha ricevuti attraverso le varie politiche gestite da Bruxelles. Non è vero, si è affrettata a rispondere la Comunità con un documento diffuso venerdì. Da un passivo di cassa confermato, di 105 miliardi di lire, l'Italia passa ad un attivo « economico » di 230 miliardi che sale a 620 attribuendo al nostro paese quella parte degli importi compensativi monetari determinata dalla differenza fra il cambio della lira « verde » e quello reale di mercato.

Le cifre annunciate a Bruxelles sono in ogni caso diverse da quelle calcolate dalla stessa direzione generale Bilanci della commissione europea, nonché da quelle che risultavano alla Farnesina a fine gennaio e soprattutto dai dati contabili di cassa. In questo ampio ventaglio ognuno può fare una scelta e la commissione ha fatto la sua. L'ha fatta, dice, in base a criteri oggettivi: non contesta il dato di cassa ma dice che va ponderato e aggiustato. Ora, qualsiasi scelta di criteri è una scelta politica in una materia così delicata e la commis-

sione, facendola, avalla le manovre che si sviluppano in vista del Consiglio europeo del 31 marzo nel quale si dovrà risolvere il problema del riequilibrio e del bilancio comunitario sollevato dalla Gran Bretagna e dall'Italia.

Dal canto suo la Farnesina non accetta l'attribuzione all'Italia degli importi compensativi che sono pagati, anche se solo per semplificarne la gestione, ai paesi a moneta forte. Inaccettabili appaiono poi le ulteriori ponderazioni che stralciano dai calcoli tutte le spese relative alla politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Quelle condotte dalla commissione è dunque una manovra oggettivamente equivoca nonché sicuramente anti-italiana nella misura in cui indebolisce la posizione negoziale del governo di Roma al prossimo vertice.

Il governo italiano infatti basa anche sul deficit dei suoi conti con la Cee la richiesta di un riequilibrio delle politiche europee e di una maggiore attenzione ai problemi delle aree economiche meno avanzate. Analoga è la posizione della Gran Bretagna e non a caso lo stesso documento della Commissione europea tenta di ridurre il deficit britannico dai 1454 miliardi indicati dalle indiscrezioni della scorsa settimana a 951 miliardi. Per l'Italia, dunque, non esisterebbe alcun motivo di rivendicazioni

e le richieste della Gran Bretagna sarebbero palesemente esagerate. La realtà purtroppo è ben diversa.

La Commissione infatti ha in questa operazione palesemente la coda di paglia. Le sei paginette del suo documento sono tutte tese a giustificare, anche formalmente, la differenza tra le previsioni elaborate dai servizi di Bruxelles il 18 settembre scorso ed i risultati reali totalmente diversi. In quelle previsioni si accreditava al nostro paese un attivo di circa 800 miliardi di lire ed ora la Commissione deve spiegare innanzitutto a sé stessa i motivi dell'abbaglio. Si tenta dunque di ridurre l'entità dell'errore e se ne dà comunque la colpa al governo italiano che non avrebbe speso nella misura in cui ci si attendeva i soldi messi a sua disposizione dalla Comunità. C'è del vero in questa critica ma resta in ogni caso il fatto clamoroso di servizi statistici che riescono a fare in settembre, quando è già tempo di consuntivi, previsioni sbagliate per ben 900 miliardi di lire.

Sorge però il giustificatissimo sospetto che, in settembre come oggi, non di errori si tratti ma della volontà politica ben precisa di influenzare il negoziato fra i Nove attraverso la manipolazione dei dati contabili. Una manovra pesante alla quale Londra e Roma, direttamente danneggiate, dovrebbero reagire.

PAESE SERA
pag. 8

Gli operai italiani primi nella CEE: produzione +7,2%

I DATI definitivi resi noti ieri dall'Istat informano che nel '79 la produzione industriale è aumentata del 6,4% rispetto all'anno precedente; nel solo mese di dicembre l'aumento è stato dell'8% sullo stesso mese del '78. In particolare nel '79, rispetto al '78 la produzione è aumentata del 6,9% nelle industrie estrattive, del 6,7% in quelle manifatturiere e del 3,5% in quelle elettriche e del gas.

Nel ramo delle industrie manifatturiere gli aumenti più consistenti si sono avuti nel settore del mobilio (+17%), vestiario e abbigliamento (+14,3%).

Per quanto riguarda il confronto con gli altri paesi CEE, dagli ultimi dati, riferiti al periodo gennaio-novembre '79 emerge che in Italia si è avuto il maggior incremento della produzione industriale, con un +7,2% contro gli aumenti del 5,1% della Repubblica Federale Tedesca, del 4,9% in Belgio, del 4,1% nel Regno Unito, del 3,8% nei Paesi Bassi, del 2,1% nella Francia.

La bilancia commerciale italiana invece ha presentato nel 1979 un deficit di 4.725,619 miliardi di lire. Questi i dati definitivi dell'Istat che non si discostano da quelli provvisori forniti qualche tempo fa.

Lo scorso anno le importazioni sono ammontate a 64.650,4 miliardi di lire, con un incremento del 35,1% rispetto al '78, mentre le esportazioni italiane hanno raggiunto appena i 59.924,8 miliardi, crescendo del 26,1%.

Il saldo passivo, rende noto l'Istat, è imputabile ai prodotti petroliferi, per 9.880,2 miliardi, e ad un saldo attivo per le altre merci di 5.154,6 miliardi. Nel 1978 il saldo globale passivo fu di 362,6 miliardi risultante da un passivo di 7.383,2 miliardi per i prodotti petroliferi e da un saldo attivo di 7.020,6 miliardi per le altre merci.

Nel '79 le importazioni dai paesi CEE hanno rappresentato il 44,2% del valore complessivo delle importazioni, quelle dai paesi dell'Europa Orientale il 5%, quelle dai paesi Opec il 17,5% e quelle dagli altri paesi del mondo il 25,4%.



Il monito in uno studio dell'Ice Messico da scoprire per lo sviluppo del nostro export

ROMA — Grazie al petrolio, il Messico è balzato di colpo alla ribalta internazionale, attirando l'interesse non solo degli operatori privati ma anche dei governi stranieri. Se gli Stati Uniti costituiscono ancora oggi il partner più importante (64-65% del totale inter-scambio messicano), altri Paesi si sono inseriti nel suo processo di sviluppo. Ad esempio la Germania (da cui proviene il 7,1% delle importazioni messicane); la Francia (3,7%) e soprattutto il Giappone (8%) che hanno aumentato notevolmente la loro presenza.

La presenza italiana sfiora il 3% delle importazioni messicane con tendenza alla diminuzione. L'Italia ha quindi reagito tardivamente a questa nuova situazione ma non può restare a lungo in posizione di attesa. E' questa l'opinione dell'Ufficio Studi dell'Ice che ha preparato uno studio su questo Paese dell'America latina da cui risulta che l'importanza del mercato messicano è per noi duplice: non soltanto perché è uno dei principali produttori di petrolio del mondo, ma anche perché, a differenza di molti Paesi Opec (cui, peraltro, il Messico non appartiene), possiede una struttura industriale in evoluzione e una domanda di prodotti esteri chiaramente in ascesa. Se sarà guidato con lo stesso equilibrio che ha caratterizzato l'azione del governo fino ad oggi, il Messico potrà negli anni '80 trasformar-

si in un mercato di vasto assorbimento non solo in chiave nazionale, ma come distribuzione dell'intera area latino-americana. Questo Paese risulta infatti uno dei principali produttori di petrolio del mondo: 47 miliardi di barili di riserve accertate, oltre 100 miliardi la cui esistenza è stata provata ma non quantificata. Stime provenienti da fonti americane parlano addirittura di 200 miliardi.

L'amministrazione attuale ha incoraggiato a fondo lo sviluppo del settore petrolchimico ma lo sta sfruttando con prudenza: la politica petrolifera messicana è quella di seguire la curva ascendente della domanda per il consumo interno. Sul più generale piano produttivo è in atto oggi un processo di industrializzazione più rapido che nel passato, basato sull'utilizzo degli ingenti incassi dovuti al petrolio. I criteri adottati sono: importanza prioritaria di alcuni settori di base, quali la petrolchimica, l'agroindustria, la siderurgia, l'industria metalmeccanica; aumento degli investimenti nazionali che esteri, controllo dell'inflazione entro limiti accettabili per l'America latina (cioè entro il 20%); ampliamento del ventaglio delle esportazioni «non-oil» fino ad oggi costituite prevalentemente di materie prime (cotone, fluoro, rame) e da beni di consumo (venduti nell'area Alalc e nel Sud degli Usa ove sono destinati agli strati bassi della popolazione).

Il ministro Stammati in visita in Argentina per aprire nuovi spazi alle nostre esportazioni

Il miglioramento degli scambi commerciali tra i due paesi e l'ulteriore sviluppo dei rapporti di collaborazione economica, (già intensi e proficui tanto che è prevista l'imminente firma di nuovi contratti): questi i temi che saranno discussi dal ministro per il Commercio con l'Estero, Gaetano Stammati, nel corso della sua visita in Argentina che comincia oggi. Stammati, che sarà ospite del collega argentino Estrada, è partito la scorsa notte per Buenos Aires e in quattro giorni di colloqui con i rappresentanti del governo locale e con alcuni operatori industriali italiani, farà il punto sullo stato attuale delle relazioni economiche bilaterali. Lo scopo che Stammati si propone è quello di aprire la strada ad una maggiore penetrazione dell'industria italiana su questo mercato, tenendo conto anche dei recenti orientamenti del governo argentino che ha manifestato l'intenzione di aprire maggiormente il paese inserendolo nel contesto economico internazionale.

La visita del ministro per il Commercio con l'Estero italiano coincide con l'emergere di tendenze nuove nell'andamento della bilancia commerciale argentina. Nel corso del 1979 il paese sudamericano ha sensibilmente accentuato il ricorso alle importazioni (+66% ri-

ro, tuttavia, marcare ancora meglio i rapporti di collaborazione industriale già esistenti, che in futuro dovrebbero essere aperti non solo alle grandi aziende pubbliche e private, ma anche alle medie imprese, altamente specializzate. Già ora molte le grandi aziende che operano in Argentina e, tra queste, la Fiat Concord, la Pirelli, l'Olivetti, la Telettra, la Dalmine Siderca; l'Agip, gas, la Technit, la Tecnor, l'Impregilo, l'Italimpianti, la Panedile, ecc...

Tra le principali collaborazioni in corso, quelle nel settore energetico (che vedono impegnate soprattutto l'Enel e l'Agip), nel settore agro-industriale (Eni ed Efim), nel settore meccanico e dei trasporti (Efim), in quello dell'impiantistica (ancora l'Eni con la consociata Snamprogetti). Nel corso della sua visita — che potrebbe coincidere con la stipulazione di nuovi contratti per la realizzazione di un imponente acquedotto e di alcuni tronchi della rete ferroviaria ed autostradale — Stammati avrà anche modo di discutere del problema della ratifica dell'accordo italo-argentino in materia fiscale, già siglato lo scorso autunno, il quale stimola la partecipazione degli operatori italiani allo sviluppo dell'economia argentina.

m.b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Provengono dai sequestri di persona in Italia

Chiesta al Parlamento svizzero indagine sui soldi «riciclati»

L'interpellanza di un deputato - Complessa vicenda a Bergamo e arresto di noti personaggi di Lugano - Alcuni lavoravano per l'«Europrogramme»

Nostro servizio

LUGANO — La clamorosa inchiesta svolta dai giudici di Bergamo sul riciclaggio delle lire «sporche» in Svizzera, sta muovendo persino le più alte autorità bancarie della Confederazione. Al Parlamento svizzero è stata presentata di recente una richiesta urgente di un deputato socialista con la quale si chiede un intervento ed un'indagine sul riciclaggio di lire provenienti dai sequestri di persona commessi in Italia.

L'atto parlamentare prende appunto l'avvio dal fatto che una delle persone coinvolte nell'inchiesta di Bergamo è un banchiere svizzero, l'avvocato Pierfrancesco Campana di Chiasso, consigliere di amministrazione della Banca Interpolare di Lugano.

La zona di Lugano e Chiasso rappresenta uno dei più importanti centri finanziari svizzeri ed è però anche quella dove sono state recentemente trovate buona parte delle banconote pagate per il riscatto dell'industriale bergamasco Francesco Doneda, liberato nel giugno dell'anno scorso.

Dalle indagini svolte presso diverse società finanziarie saltarono fuori anche altre banconote «sporche», provenienti dai riscatti di altri sequestrati in questi ultimi due anni in alta Italia: Vaccari, Gnutti, Zenesini, Malabarba.

Il banchiere Campana è stato considerato, dai giudici di Bergamo, in una posizione-chiave in tutti questi traffici, poiché da solo o con collaboratori del suo studio legale aveva curato le società ed i conti bancari svizzeri di Tang-Sik-Che, un cinese di Hong-Kong del quale i giornali hanno parlato molto, che avrebbe mascherato con un suo traffico di pizzi e merletti dalla Cina all'Italia, via Chiasso in Svizzera, anche il traffico delle

Europrogramme
aiuta le famiglie a trasformare i risparmi in grandi affari

In questi anni oltre 20.000 famiglie si sono servite del nostro servizio investendo nel fondo immobiliare di diritto svizzero Europrogramme International Sica 1969. È un bel successo. Anche tu, se lo vuoi, e un servizio preciso perché Europrogramme investe in zone di alto plus valore, nel leasing immobiliare, Collocando e affittando a lungo termine i tuoi immobili assicurando i tuoi redditi legali, si evitano del tutto le tasse.

Quasi due volte come solo altri immobili del fondo Europrogramme un patrimonio si estende rapidamente.

Anche tu, come migliaia di risparmiatori, puoi partecipare con una piccola e sicura quota al tuo tipo di investimento immobiliare di facile liquidità. Spedisci il tagliando e ti spiegheremo come.

Piccoli e grossi risparmi di 20.000 famiglie investiti nel fondo immobiliare Europrogramme in 8 anni si sono quadruplicati!

La pubblicità del Fondo italo-svizzero «Europrogramme» pubblicata sulle riviste italiane

lire sporche.

L'Interpol italiana, pochi giorni orsono, ha spiccato mandato di cattura internazionale anche contro un altro cittadino svizzero, Alfredo Bossert, un grosso contrabbandiere di valuta che operava dai locali dello studio del Campana.

Sia il Bossert che il Campana sono stati accusati dal dottor Avella, sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo, di associazione a delinquere, concorso nel riciclaggio di banconote «sporche», contrabbando di pizzi e merletti ed infrazione continua di norme valutarie. Il processo dovrebbe essere celebrato nel prossimo mese di maggio, contro una serie di complici italiani e lo stesso Campana. Questi è stato praticamente costretto a dimettersi in fretta e furia dalle numerose società immobiliari che amministrava in Svizzera per conto del gruppo finanziario italo-svizzero Europrogramme, un Fondo immobiliare che ha sede a Chiasso e che raccoglie soldi di quasi esclusivamente fra la clientela italiana.

Il Fondo Europrogramme è direttamente interessato alla Banca Interpolare, nella quale il Campana figura-

va ancora amministratore sino a pochi mesi orsono, in comproprietà con la Banca Popolare di Novara.

L'inchiesta federale proposta in Parlamento dal deputato socialista svizzero nasce anche da un altro episodio che ha toccato la Banca Interpolare, ossia la fuga di un vice-direttore, Franco Celia, responsabile di una sottrazione di circa due milioni di franchi svizzeri dalle casse della banca.

Il nuovo scandalo ha molto colpito l'ambiente finanziario e politico di Lugano anche perché ci si attendeva una ben maggiore sorveglianza da parte di una organizzazione finanziaria diretta, oltre che dall'avvocato Campana, dall'avv. Alberto Stefani, membro della Banca Nazionale Svizzera e presidente del Partito democristiano del Cantone Ticino e dall'avv. Fabio Vassalli, già ministro della Giustizia ticinese. Per ora, anche il Vassalli ha lasciato il gruppo Europrogramme, essendo stato coinvolto, assieme all'avv. Stefani, nei procedimenti penali riguardanti il caso del Credito Svizzero di Chiasso, il più grosso scandalo bancario di tutta la Svizzera in questi ultimi an-

ni. Il gruppo Europrogramme, che appartiene ad un genovese ritiratosi a Lugano, Orazio Bagnasco, sta ora adoperandosi per togliere il nome dell'avv. Campana anche dalle aziende create per programmare tutta una serie di importanti investimenti in Venezuela, investimenti attuati attraverso la *Compagnia Finanziaria Sarvia SA*, del Panama, appunto amministrata dal Campana, alla quale appartiene anche la *Torre Europa* di Caracas. Sempre lo stesso Campana, che i giudici di Bergamo hanno scoperto essere stato consulente finanziario anche di Diego Bruga e Camillo Colombo, due contrabbandieri di valuta trovati assassinati sul confine per regolamenti di conti, sarebbe anche responsabile di un affare sballato per il quale il Fondo Europrogramme è ora chiamato a rispondere.

Si tratta dell'acquisto dello stabilimento *Italchemi* a San Polo di Torriale in provincia di Parma, che venne pagato dall'Europrogramme, poco più di 10 miliardi di lire, ma che nei bilanci distribuiti al pubblico viene indicato con un valore di 20 miliardi di lire, malgrado che nel frattempo l'*Italchemi* sia stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

Le trattative tra i clienti dell'Europrogramme e la società pare vengano condotte ancora, per tutta l'Italia, dal responsabile della sede di Roma del Fondo Europrogramme-Interfininvest, dottor Mario Vecchi (un parente di Amintore Fanfani, secondo alcuni) che si trovava in compagnia dell'avv. Campana quando i carabinieri arrestarono il professionista svizzero all'aeroporto di Linate, in procinto di partire per Francoforte. Anche sull'Europrogramme l'inchiesta è comunque aperta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **PAESE** **SERA**

del..... **16. MAR. 1980** pagina..... **6**

Basilicata: profondo Sud falcidiato dall'emigrazione

QUALI i luoghi toccati dallo sceneggiato televisivo «L'eredità della priora», tratto dall'omonimo romanzo storico di Carlo Altanello? Si trovano sotto il Vulture, nel nord della provincia di Potenza, a centoventi chilometri da Salerno, a un'ottantina da Foggia, nel massiccio appenninico che comincia a curvarsi con il Pollino verso la Sila, in Calabria. Sono paesi falcidiati dall'emigrazione sviluppatasi soprattutto nell'ultimo dopoguerra. Fino alla caduta del fascismo, la miseria era la stessa dell'epoca del Borbone. Ora si constata qualche cambiamento sul piano economico e una sensibile affermazione dei valori sociali.

GINESTRA — È un piccolo

centro di origine albanese (come Maschito e Barile). Si parla ancora questa lingua. In origine vi erano 1.800 abitanti, sono scesi a meno di mille.

RIPACANDIDA — Ai tempi del brigantaggio e della rivolta contro i piemontesi contava 7.000 abitanti, ridottisi a 1.800.

ATELLA — 3.500 abitanti dei quali 1.500 emigrati stabilmente.

BARILE — Conta 3.596 abitanti, 400 gli emigrati.

FORENZA — Ha 3.629 abitanti, dei quali 1.200 risultano emigrati.

LEONESSA DI MELFI — In origine aveva 239 famiglie di assegnatari (circa 1.000 persone) beneficiarie della riforma

agraria degli anni Cinquanta. Oggi è rimasto il 60 per cento, il resto è emigrato nel Nord Italia.

LAVELLO — Dodicimila abitanti dei quali 7.000 emigrati.

MASCHITO — 2.500 abitanti con 1.504 emigrati.

MELFI — Sedecimila abitanti, importantissima nel periodo Normanno. Oggi ha 4.000 emigrati.

RAPOLLA — Conta 4.009 emigrati.

RIONERO IN VULTURE — Conta 12.000 abitanti, dei quali cinquemila sono emigrati.

VENOSA — Undicimila abitanti, duemila gli emigrati.
(Da uno studio di monsignor Giuseppe Gentile, arciprete in Ripacandida)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... VARI
del 16/18.3.80 pagina.....

IL MANIFESTO 16.3.80 p.2

Gli iraniani di Roma contro la «legge truffa»

Ancora una volta in Iran siamo di fronte ad una consultazione popolare, questa volta per eleggere i 250 membri del parlamento quadriennale iraniano. L'ultima elezione svoltasi nel paese riguardava quella del presidente della repubblica: la particolarità di questa elezione consistette nell'eliminazione di certi candidati laici e di sinistra da parte del *Faghih*, figura personalizzata e suprema, colui al quale la nuova legge costituzionale dà i pieni poteri. La nuova costituzione a sua volta è stata elaborata e approvata in condizioni non democratiche dalle forze dell'integralismo islamico e ha provocato una reazione a livello nazionale di cui constatiamo le sue forme più evidenti soprattutto da parte delle minoranze etniche (Kurdistan, etc.) e nella vasta e generale astensione popolare.

Nella stessa sede del Consiglio degli esperti per l'elaborazione della nuova costituzione, malgrado la meticolosa scelta dei suoi membri da parte degli integralisti, si sono verificate proteste senza nessun esito espresse da pochi elementi laici. Dopo l'approvazione forzata della nuova costituzione e l'eliminazione d'aurità dei candidati laici e di sinistra per la presidenza della repubblica, la maggioranza degli iraniani ha mostrato la propria posizione politica votando a favore del candidato meno intransigente, cioè Bani Sadr; mentre la destra islamica riceveva un numero di voti assolutamente irrisorio.

La partecipazione relativamente alta di questa consultazione è significativa, dopo l'importante vasta astensione avuta prima in occasione del referendum per l'approvazione della nuova costituzione.

Però in ambedue le consultazioni la vasta astensione indica come le proposte e le possibilità offerte dall'integralismo non corrispondessero alle esigenze popolari, esigenze che riflettono la coscienza acquisita in questo periodo post-rivoluzionario.

dei 22 milioni, che corrisponde al numero totale dei cittadini aventi diritto di voto — secondo dati ufficiali — 8 milioni, cioè più di un terzo non hanno votato. In questa chiave possiamo spiegare le nuove misure adottate dall'integralismo per la consultazione popolare di venerdì scorso. Se nelle consultazioni precedenti elettore e le formazioni politiche avevano un margine limitato o nullo di scelta, questa elezione, dato l'elevato numero di candidati, il quadro ovviamente cam-

nistra, come è avvenuto fino ad oggi. Questo atteggiamento dell'integralismo era noto in tutte le consultazioni popolari fin dall'inizio. Il ballottaggio prevede l'eliminazione di tutti i candidati che non raggiungono il 50% più 1 dei voti nel primo turno; cioè il sistema maggioritario; nel secondo turno vincono quei candidati che riportano maggiori voti fino al numero richiesto per ciascuna circoscrizione elettorale, il che significa che alle forze di opposizione restano ben poche possibilità di essere elette. Dunque è un procedimento identico alla legge truffa che in Italia non è riuscita a passare. Tutte le formazioni politiche iraniane, comprese quelle islamiche progressiste come i *mudjahedin del popolo*, hanno espresso la loro protesta per questa ultima invenzione degli integralisti. È imbarazzante e nello stesso tempo curioso il fatto che non c'è neanche un articolo della nuova costituzione che tratti le regole dell'elezione dei deputati del parlamento, organo che raccoglie gli eletti del popolo e che dovrebbe prendere decisioni fondamentali.

Come democratici iraniani non solo eleviamo la nostra voce di protesta contro tali comportamenti, contro questo grave colpo alla libertà e alla partecipazione democratica al proprio destino per milioni di cittadini ma sottolineiamo inoltre la volontà delle forze retrive che in questa occasione elettorale hanno privato del diritto dell'esercizio di voto centinaia di migliaia di cittadini residenti all'estero. Un gruppo di democratici iraniani
Roma

PAESE SERA, 16.2.80

□ A proposito degli armeni p.10

ALCUNE note sull'articolo di Claudio Moffa relativo ai movimenti nazionalisti armeni, apparso sul «Paese Sera» dell'11 marzo.

1) L'ELA (Esercito di liberazione armena) è una organizzazione distinta dall'esercito segreto per la liberazione dell'Armenia, che ha rivendicato gli ultimi attentati terroristici avvenuti a Roma.

2) Di conseguenza, l'ELA, di matrice di sinistra, non è una scissione del Partito Daschnak di orientamento pan-armenista che gode dell'appoggio della falange libanese, della destra europea e in passato degli appoggi dello scià.

3) La ELA, che ha la sua sede principale presso gli uffici del FPLP di Habbash a Beirut, non agisce in una ottica anti-sovietica e anti-comunista, come afferma Moffa, anche perché si ispira, in modo critico, ovviamente, alla Repubblica socialista sovietica dell'Armenistan.

4) I nazionalisti baschi e corsi non hanno nulla a che vedere con l'attentato di Piazza Esedra ed ogni analogia mi sembra fuori luogo, se non accompagnata da fatti e documenti.

Ahmad Rafat - Roma



RICERCA A TAPPETO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Parte oggi la caccia ai beni del fallito impero Caltagirone

Un meccanismo di «scatole cinesi» ha consentito una colossale evasione - Le imprese mascherate in Svizzera e Liechtenstein - Girandola di prestanome

ROMA — Inizia oggi la caccia ai beni dei fratelli Caltagirone dichiarati falliti sabato dal tribunale di Roma. Gaetano, Francesco e Camillo, sfuggiti un mese fa ad una serie di ordini di cattura emessi a più riprese dalla magistratura e tuttora latitanti all'estero, sono i protagonisti del più clamoroso crack finanziario nella storia della Repubblica: i loro debiti ammontano almeno a settecento miliardi di lire.

Il curatore fallimentare Pasquale Musco insieme ad un cancelliere provvederà a mettere i sigilli su tutte le proprietà «al sole» dei tre costruttori romani e delle loro consorzi. Contemporaneamente, con la collaborazione degli otto curatori delle trenta imprese edilizie già fallite del gruppo Caltagirone, della guardia di Finanza e di un collegio di periti contabili, inizierà una ricerca a tappeto di tutti i beni nascosti dietro l'etichetta di società di comodo italiane ed estere, ma che fanno capo realmente ai tre costruttori. Sarà questo il compito più difficile che attende il dottor Musco e il giudice delegato Giovanni Ferrara.

I fratelli Caltagirone avevano infatti costruito il loro impero finanziario sfruttando soprattutto lo stratagemma delle cosiddette «scatole cinesi», che ha consentito un'evasione fiscale di svariati miliardi.

Spieghiamo ora la tecnica di questo complesso meccanismo.

I Caltagirone costituivano società a grappoli, spesso nella stessa giornata. Per lo più con capitali sociali inferiori al milione di lire, con azionisti dei dipendenti o — fino al novembre del 1976 — società anonime svizzere (come la Cremona, Ch'ns, Zagabi, Aldirama, Phalonia, Romeris, Ermont e la Newland, tutte finanziarie con sede allo stesso indirizzo ginevrino di Rue de la Bourse 2), oppure del Liechtenstein (come la Dimina, la Jugava, la Compey e la Nerula Ansatait di Vaduz). La legge sul rientro dei capitali ha infatti impedito al Caltagirone di continuare a utilizzare in futuro queste società fantasma.

Si procedeva quindi alla stipula notarile degli atti d'acquisto dei terreni edificabili. I lotti venivano intestati alle società, ma i soldi — quasi sempre meno dell'effettivo valore di mercato — venivano materialmente versati dai tre fratelli, che avevano per queste operazioni già ottenuto notevoli finanziamenti.

di diritto pubblico come l'Italcasse).

Successivamente venivano appaltati i lavori di costruzione e una volta ultimata l'opera si procedeva alla vendita degli appartamenti, dei negozi.

Quasi sempre essa avveniva in blocco a favore di enti previdenziali o istituti assicurativi, e a prezzi gonfiati (come è avvenuto per l'Enasarco). Quindi le imprese edilizie venivano poste subito in liquidazione. Gli accertamenti fiscali giungevano così quando ormai era troppo tardi. In tale modo le società, fino all'entrata in vigore della riforma tributaria del 1973, sono riuscite ad evadere miliardi di tasse. Per l'erario era praticamente impossibile risalire al Caltagirone, cioè scoprire che essi si nascondevano dietro il paravento di quelle etichette ombra.

Lo dimostrano le denunce dei redditi di Francesco e Gaetano che fino al 1972 non hanno superato i quattro milioni di imponibile per l'imposta complementare. Una cifra del tutto irrisoria. Successivamente le loro dichiarazioni annuali si sono attestate in media tra i 40 e i 90 milioni di imponibile IRPEF, ma sempre ben lontano dagli effettivi guadagni.

I fratelli Caltagirone hanno costituito più di cinquecento società di comodo con sedi a Roma, Palermo, Milano, Grosseto e Pistoia. Un vero e proprio arcipelago di partecipazioni incrociate. Di queste imprese trenta sono state già dichiarate fallite (29 a Roma e una a Palermo), le altre invece lo saranno nei prossimi giorni. Una serie impressionante di fallimenti a catena. Alcune società di comodo sono state utilizzate dai tre costruttori per nascondere le loro proprietà.

Ad esempio l'attico di 15 camere che Gaetano possiede a Cortina d'Ampezzo, in località Pralongo, è intestato alla «Cortina Immobiliare», una società in accomandita semplice amministrata da suo cognato Mario Giovanelli (ora in carcere su ordine del tribunale fallimentare di Palermo). Socio accomandante della «Cortina» fino al 2 dicembre 1976 era la società svizzera «Romeris» di Ginevra; dopo l'entrata in vigore della legge sul rientro dei capitali sono saltati fuori i nomi dei veri proprietari: Gaetano Caltagirone e sua moglie Paola Lefevre. Nella scorsa estate essi hanno poi passato le quote alla «Società Patrimoniale Finanziaria» di cui sono azionisti gli stessi coniugi.

Particolare curioso: la «Patrimoniale Finanziaria» possiede autovetture valutate in bilancio 43 milioni e il jet personale di Gaetano che vale un miliardo e mezzo. Suo fratello Francesco per non essergli da meno ha intestato alla società «Impresa Gestioni Immobiliari» il suo jet Dassault Mystère

Pierluigi Franz



Ritaglio del Giornale..... **VARI**
 del. **16/17.3.80** pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

FALSE 17.3.80 p.7

A New York conferenza italo-americana

NEW YORK, 12 (J.C.) — Ha avuto successo la conferenza «Italian-American Expo '80», al Queens college, dell'Università di New York, tenutasi sotto gli auspici dell'Istituto italo-americano per l'educazione superiore. Centinaia di partecipanti si sono ricollegati così alle prospettive e ai ruoli degli italo-americani nella società statunitense.

Di particolare interesse, nell'ambito della ricerca delle «radici» italiane in America, le tavole rotonde presiedute dalla prof. Ida Corvino Mileti e da Natale Cipollina.

IL TEMPO 17.3.80 p.2

ALLA PRESENZA DI ANDREOTTI

Bucarest: restituita la chiesa italiana

Era stata chiusa durante il periodo staliniano Andreotti a Belgrado prima di rientrare a Roma

Bucarest, 16 marzo. La comunità italiana di Bucarest ha ripreso possesso comossa della propria chiesa, proprietà dello Stato italiano, ma edificata nel lontano 1912 con il solo contributo della comunità italiana di Romania per provvedere alle proprie necessità spirituali ed educative. Allora, fra le 29 parrocchie cattoliche di Bucarest, e fino al 1933 circa, la sola chiesa italiana di Bucarest, dedicata al SS. Redentore, contava più di 7.000 fedeli. E' dunque comprensibile l'emozione che ha segnato l'odierna cerimonia, alla quale ha presenziato l'on. Andreotti, a Bucarest per

una serie di colloqui politici. La solenne funzione è stata officiata da mons. Molesse, arcivescovo di Taranto e presidente della «Caritas italiana».

Dal 1928 la chiesa funzionò come parrocchia autonoma, e dal 1948 come chiesa pubblica con un rettore italiano continuò il suo servizio di culto fino al maggio 1951, quando per le accuse di interferenze politiche rivolte al rettore fu definitivamente chiusa, nel clima di intolleranza religiosa che caratterizzava il periodo staliniano.

Riaperta nel 1967, alcuni anni dopo l'elezione di Nicolae Ceausescu alla segreteria del PCR, riprese, anche se in forma ridotta e condizionata, la sua attività, sulla base di uno scambio di note avvenuto fra gli Stati italiani e romeni.

Gravemente danneggiata dal terremoto del marzo 1977, a seguito dell'infaticabile opera svolta dal capellano della comunità italiana, padre Francesco Molinari, venne iniziata l'opera di parziale ricostruzione e di restauro, fino all'odierna riapertura.

Al termine della visita di Andreotti è stato pubblicato un comunicato nel quale è detto, fra l'altro, che le due parti si sono trovate d'accordo sulla necessità di effettuare ogni sforzo, nella presente difficile situazione internazionale, per proseguire sulla via della distensione e della pace nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli Stati: indipendenza, sovranità, non ingerenza negli affari interni, rinuncia all'uso ed alla minaccia della forza. In particolare, sottolinea il comunicato romeno, il presidente Ceausescu e l'on. Andreotti hanno concordato sulla necessità di ben preparare la prossima sessione della CSCE di Madrid per rafforzare la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Rientrando a Roma il parlamentare italiano ha fatto una breve tappa a Belgrado, dove ha avuto modo di incontrare Nisaz Dizdovic, presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento federale jugoslavo.

LA STAMPA 16.3.80

Doppia cittadinanza per i figli

Dalla Stampa del 4 marzo ho appreso dell'esistenza del «Tribunale 8 marzo» per i problemi inerenti la donna e la violenza. Vorrei lodare questa istituzione, auspicando una breve battaglia in Parlamento e una sollecita nuova legislazione in merito ai bambini residenti e nati in Italia da madre italiana e padre straniero, affinché possano ottenere la doppia cittadinanza fino ai 18 anni ed essere perciò tutelati anche dallo Stato italiano.

In tal modo si darà fine a una grave ingiustizia, che è in completa contraddizione con il nuovo diritto di famiglia il quale prevede la parità e l'uguaglianza tra i coniugi.

Domenica Brunetta, Torino

IL GIORNO 17.3.80

Dissesto «Maniglia»: in libertà funzionario banca

PALERMO, 17 marzo. Il giudice istruttore dottor Giovanni Falcone ha concesso la libertà provvisoria al dottor Ettore Nicastro, di 54 anni, unico imputato detenuto per il dissesto dell'impresa di costruzioni «Maniglia».

Il dottor Nicastro, direttore di succursale del Banco di Sicilia, avrebbe pagato assegni emessi dall'ingegnere Francesco Maniglia per un importo complessivo di circa sei miliardi, benché fossero in extra fido.

Oltre che contro Nicastro mandato di cattura era stato emesso nei riguardi dello stesso imprenditore, del dottor Matteo Dominici — direttore superiore del dottor Nicastro — e tre imprenditori romani che avevano consentito l'emissione di tratte di favore a loro carico.



Una nota della FNSI

Accelerare
la legge
sull'editoria

La conversione in legge del decreto di riforma dell'editoria, riportato in sede di Commissione legislativa dopo quasi tre settimane dalla sua pubblicazione, non sembra avere ancora scadenze precise e rassicuranti.

La FNSI, facendosi carico della situazione di precarietà che sembra oggi caratterizzare l'attesa conversione del decreto in legge dello Stato, in un comunicato fa il punto della questione.

Secondo la federazione della stampa la prospettiva della conversione in tempi brevi appare indebolita considerando che già il provvedimento è apparso sin dall'inizio parziale nei suoi obiettivi, carente nei contenuti, e, infine, sensibilmente mutilato rispetto all'originale progetto di riforma.

«Le stesse preoccupazione - prosegue la nota della FNSI - saranno espresse anche ai gruppi parlamentari della Camera in un calendario di incontri, il primo dei quali è già avvenuto nella sede del gruppo parlamentare del PDUP. La delegazione della FNSI ha elaborato in questi incontri un «pacchetto» di richieste finalizzate al miglioramento del provvedimento e al recupero di norme non rinunciabili per quanto riguarda gli organi di gestione della futura riforma, il ruolo che dovrà essere attribuito alle cooperative, il coordinamento delle specifiche funzioni dell'INPGI nel progetto di rinnovamento del sistema previdenziale italiano e, infine, la necessità di portare a soluzione i problemi legati alle maggiori situazioni di squilibrio del settore editoriale: la distribuzione e il mercato della carta. Su quest'ultimo problema - che minaccia concretamente di vanificare l'efficacia degli interventi per l'editoria e che verosimilmente provocherà nuove e temibilissime richieste di assistenza pubblica - la FNSI ha espresso grave preoccupazione in sede di commissione industria del senato, dov'è in corso un'indagine conoscitiva aperta al contributo delle varie componenti il settore dell'informazione».

«Pur senza impegnarsi in scelte definitive sui tipi di struttura che dovrà programmare governare la produzione e il mercato della carta - afferma ancora la nota - la FNSI ha, comunque, sostenuto la necessità che sia rapidamente spezzato l'attuale regime di monopolio privato e, con esso, l'incontrollabile spirale dei prezzi che inesorabilmente accentua la crisi delle aziende editoriali e, contemporaneamente, rende inarrestabile, ma non risolutivo, il ricorso all'assistenza dello Stato.

Intanto mentre si parla di un eventuale aumento del prezzo della carta, il vicesegretario della FNSI Cardulli, durante l'audizione in commissione industria del senato, ha sostenuto che in questo caso si verrebbe la gravissima conseguenza di alzare a quattrocento-cinquecento lire il prezzo dei quotidiani.

IL GIORNO *pag. 2*

Il decreto è carente e rischia di non divenire legge

Preoccupazione FNSI per la riforma

ROMA, 16 marzo
La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: «Il fatto che il decreto-legge di riforma dell'editoria sia stato riportato in sede di commissione legislativa dopo quasi tre settimane dalla sua pubblicazione certamente non basta a rendere credibile la prospettiva di una sua tempestiva conversione in legge dello Stato.

«Tale prospettiva appare oggi ulteriormente indebolita se si considera che il provvedimento è apparso, sin dall'inizio, parziale nei suoi obiettivi, carente nei suoi contenuti e, infine, sensibilmente mutilato rispetto all'originale progetto di riforma sul quale - prima del suo brusco arresto alla Camera - si era registrata una promettente ed ampia convergenza di volontà politiche riformatrici.

«Queste considerazioni, allarma-

te e responsabili, sono state espresse dai dirigenti la FNSI al ministro per i rapporti col Parlamento, on. Darida, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Cuminetti, con i quali si sono incontrati per un esame - certo non privo di preoccupazione - dell'attuale stato di avanzamento del progetto di riforma.

«Le stesse preoccupazioni - prosegue la nota della FNSI - saranno espresse anche ai gruppi parlamentari della Camera in un calendario di incontri, il primo dei quali è già avvenuto nella sede del gruppo parlamentare del PDUP. La delegazione della FNSI ha elaborato in questi incontri un "pacchetto" di richieste finalizzate al miglioramento del provvedimento e al recupero di norme non rinunciabili per quanto riguarda gli organi di gestione della futura riforma, il ruolo che dovrà essere attribuito

alle cooperative, il coordinamento delle specifiche funzioni dell'INPGI nel progetto di rinnovamento del sistema previdenziale italiano e, infine, la necessità di portare a soluzione i problemi legati alle maggiori situazioni di squilibrio del settore editoriale: la distribuzione e il mercato della carta.

«Pur senza impegnarsi - conclude la nota - in scelte definitive sul tipo di struttura che dovrà programmare e governare la produzione e il mercato della carta, la FNSI ha, comunque, sostenuto la necessità che sia rapidamente spezzato l'attuale regime di monopolio privato e, con esso, l'incontrollabile spirale dei prezzi che inesorabilmente accentua la crisi delle aziende editoriali e, contemporaneamente, rende inarrestabile, ma non risolutivo, il ricorso all'assistenza dello Stato».

UMANITA'

←
pag. 2

CORRIERE DELLA SERA

→
pag. 7

Riforma dell'editoria:
una nota della FNSI

ROMA - A proposito del decreto legge di riforma dell'editoria la Federazione nazionale della stampa italiana in un comunicato osserva che «il fatto che il decreto sia stato riportato in sede di commissione legislativa dopo quasi tre settimane dalla sua pubblicazione, certamente non basta a rendere credibile la prospettiva di una sua tempestiva conversione in legge dello Stato.

«Tale prospettiva - prosegue il comunicato - appare oggi ulteriormente indebolita se si considera che il provvedimento è apparso, sin dall'inizio, parziale nei suoi obiettivi, carente nei suoi contenuti, e, infine, sensibilmente mutilato rispetto all'originale progetto di riforma sul quale - prima del suo brusco arresto alla Camera - si era registrata una promettente ed ampia convergenza di volontà politiche riformatrici».

Queste considerazioni sono state espresse dai dirigenti della FNSI al ministro per i rapporti col Parlamento, Darida, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Cuminetti, con i quali si sono incontrati per un esame dell'attuale stato di avanzamento del progetto di riforma.

«Le stesse preoccupazioni - prosegue la nota della FNSI - saranno espresse anche ai gruppi parlamentari della Camera in un calendario di incontri, il primo dei quali è già avvenuto nella sede del gruppo parlamentare del Pdup. La delegazione della FNSI ha elaborato in questi incontri un "pacchetto" di richieste finalizzate al miglioramento del provvedimento e al recupero di norme non rinunciabili per quanto riguarda gli organi di gestione della futura riforma, il ruolo che dovrà essere attribuito alle cooperative, il coordinamento delle specifiche funzioni dell'Inpgi nel progetto di rinnovamento del sistema previdenziale italiano e, infine, la necessità di portare a soluzione i problemi legati alle maggiori situazioni di squilibrio del settore editoriale.



L'emigrante di Strati non vuol più tornare

SAVERIO STRATI — « Il diavolaro ». Edizione Mondadori (pagg. 236, lire 6.500).

SAVERIO Strati appartiene alla generazione di scrittori meridionali che hanno esordito nella seconda metà degli anni Cinquanta, ma non per questo può considerarsi un epigono del neorealismo. I suoi primi racconti pubblicati nel 1956 nella raccolta « La Marchesina » (ora in edizione Oscar Mondadori) così come i suoi primi romanzi da « La Teda » (1957) a « Tibi e Tascia » (1959) a « Mani vuote » (1960), pur essendo ambientati in Calabria, sua terra natale, non hanno nulla del regionalismo o del populismo che è stato così spesso rimproverato alla letteratura meridionale del dopoguerra. La prospettiva del racconto che è quella dell'infanzia e dell'adolescenza già preannuncia la tendenza stratiiana a privilegiare la dimensione psicologica. Non dobbiamo dimenticare inoltre che ci troviamo di fronte ad uno scrittore che viene dal popolo (fino a 21 anni ha fatto il muratore) e scrive per il popolo, usando un linguaggio semplice e denso di significati, di tradizione autenticamente popolare. Senza mitizzare le sue origini contadine e il suo autodidattismo non possiamo negare che la sua estrazione proletaria gli ha consentito di rappresentare il più realisticamente possibile le condizioni di miseria e di arretratezza del Sud.

Fede e alla lezione del Verga, allievo di Giacomo De-benedetti, lettore intelligente di Marx e di Gramsci, Strati non solo ha realizzato una singolare autobiografia storica del Mezzogiorno dall'età giolittiana ad oggi, ma ha cercato nel contempo di svegliare le coscienze dei meridionali assuefatte da secolari oppressioni ad un ruolo subalterno.

Certo uno scrittore non è un politico e non si può dire che Strati con le sue opere abbia risolto i problemi della Calabria che rimane tuttora una delle regioni più emarginate d'Italia, ma non per questo va sottovalutato l'impegno del suo realismo operativo e del suo nuovo meridionalismo. Caratteristica di Strati è la non rinuncia, la non rassegnazione, il desiderio di cambiare vecchie strutture ormai fatiscenti e la convinzione che prima o poi verrà il « Nostro turno », vale a dire il turno del Sud finora « escluso » dalla Storia.

In particolare lo scrittore si interessa al problema della mafia e dell'emigrazione perchè in esse vede le uniche possibilità concesse al meridionale per conquistare una sua dignità di uomo. C'era stato un momento in cui aveva creduto nel riscatto della cultura ed aveva narrato le vicende di giovani meridionali di estrazione contadina che venivano avviati allo studio allo scopo di provvedere all'emancipazione sociale della famiglia.

Il protagonista de « Il Diavolaro », ora pubblicato da Mondadori, è un « maestro » che sa leggere e scrivere e che, con la forza delle sue braccia e con il suo « gnegnero », è riuscito a diventare un ricco proprietario terriero. La sua immensa fortuna non viene però apprezzata dalla figlia che sposerà un sindacalista nè dai nipoti che se ne andranno a studiare a Torino lasciandolo solo con la sua proprietà. Il suo sogno di coltivare la terra con i sistemi moderni importati dal Nord svanisce perchè i nipoti non vorranno tornare nel Sud nemmeno per le vacanze estive. Sarà costretto a raggiungerli lui a Torino ma, la convinzione che « al Nord non ha nulla da fare » lo indurrà ben presto a fare ritorno in Calabria. Questo pellegrinaggio del vecchio « diavolaro » « al santuario di se stesso » si concluderà però amaramente: messo a confronto con la vitalità della società industriale settentrionale il Sud apparirà anche a lui come un « mondo morto ». Deciderà allora di stabilirsi per sempre al Nord e con questa fuga di Santo dalla sua terra si chiude il romanzo.

Con questo suo ultimo romanzo lo scrittore calabrese deve purtroppo prendere atto che la proposta di un riscatto del Sud che venga dal suo stesso interno non è possibile in quanto i meridionali sembra che « aspettano sempre qualcosa, non si sa da chi » e continuano a dare fiducia ad una classe dirigente avida e ottusa.

Il motto del Diavolaro è « aiutati che Dio t'aiuta » e Strati lo ripete all'infinito forse perchè spera di poterlo fare entrare nella testa di certi « sfaticati imboccamosche » incapaci di pensare e di agire che egli ritiene i principali responsabili dell'attuale sfacelo del Mezzogiorno. Esplode così la rabbia dello scrittore per la sorte del Sud « che diventa sempre più colonia del Nord » per colpa di un popolo che ha fatto della rassegnazione un'abitudine e troppe volte ha rinunciato a reagire contro quello che forse gli torna utile chiamare destino.

« Il destino siamo noi », dicono invece i personaggi di Strati ed è proprio in questa precisa assunzione di responsabilità che va individuato l'elemento nuovo e costruttivo del suo meridionalismo.

Rossana Esposito



Il neo-festival si ripeterà in dicembre

A Nizza il cinema italiano «sfonda» e fa anche il bis

NIZZA — Il parto è stato laborioso ma il bébé che ha visto la luce promette di crescere sano e vigoroso. La trita immagine si adatta perfettamente al primo «Festival del cinema italiano» che, inaugurato martedì scorso a Nizza, si è concluso, ieri, domenica; il paragone calza a meraviglia specialmente se si pensa che ad aprire la rassegna è stato «Chiedo asilo» di Marco Ferreri (i cui ultimi fotogrammi sono accompagnati dai primi vagiti di un neonato) e che per lo spettacolo finale è stato scelto «Un giorno di scuola» di Franco Giraldi, di cui sono protagonisti tanti ragazzi guidati da un insegnante, ricco di comprensione, generosità e lungimiranza.

Di queste virtù appaiono dotati i promotori della manifestazione, i quali hanno capito come il nostro cinema avesse e abbia bisogno di un forte rilancio in Francia e che sono decisi a non riposare sugli allori. Hanno infatti già fissato per il prossimo dicembre la seconda edizione del festival.

Evidentemente i risultati della prima «puntata» li hanno pienamente soddisfatti (nonostante taluni inconvenienti, variazioni nel programma, lacune organizzative, del resto inevitabili in ogni iniziativa al suo esordio); così come hanno incontrato il sostanziale favore del quaranta giornalisti accreditati, dei numerosi «cinéphiles» piovuti qui da Parigi e da lontane città, dei produttori e dei distributori francesi venuti a «tastare il polso» del nostro cinema, indicato e compatito come «eterno moribondo». Si tratta in realtà (il giudizio è stato pressoché unanime) di un «malato immaginario».

In sei giorni sono stati proiettati sugli schermi di un grande cinema e della piccola ma accogliente sede della Cineteca locale 56 film dell'altro ieri, di ieri e di oggi, fornendo un panorama vasto e articolato, il cui «cast» comprendeva «nomi» poco conosciuti all'estero, ed altri che godono invece di notevolissimo prestigio.

Basti questo sommario e confuso elenco: Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Marco Bellocchio, Alberto Lattuada,

Luigi Comencini, Mario Monicelli, Marco Ferreri, Elio Petri, Ettore Scola, Tinto Brass, Dino Risi, Mario Soldati, Alessandro Blasetti, Mario Camerini, Enrico Guazzoni, Giulio Antomoro, Umberto Fracchia, Carmine Gallo, Amleto Palermi, Alberto Bevilacqua, Luca Verdone, Luigi Faccini, Franco Giornelli, Edith Bruck, Pupi Avati, Alberto Negrin, Biagio Proietti, Pietro Germi, Massimo Tarantini, Franco Giraldi. E l'elenco continua.

Le opere di questi autori sono state inserite nelle molte, forse troppe sezioni del «festival»: una retrospettiva degli «anni Venti» («Messalina», «Gli ultimi giorni di Pompei», «Rotaie» ecc.), quella delle opere da tempo conosciute in Italia, ma non in Francia («Teresa la ladra», «Caro Michele...») e quella delle produzioni recentissime, alla vigilia di essere distribuite nella repubblica di Giscard (tra le altre, «I viaggiatori della sera»).

E ancora: «Omaggi» particolari, attraverso la proiezione di loro film, sono stati resi a Gina Lollobrigida (che sulla «promenade des Anglais» ha ricevuto accoglienze festosissime, a riprova della popolarità di cui tuttora gode qui), Monica Vitti, Ugo Tognazzi e Mario Monicelli.

Le nostre «vedettes» sono state sottoposte a una infinità di interviste radiofoniche e televisive, nel quadro di rubriche fra le più seguite dal pubblico francese e la stessa sorte (molto redditizia sotto il profilo promozionale) è toccata agli attori francesi che, interpreti o no di film italiani in calendario, hanno voluto presenziare al battesimo della rassegna: Andréa Ferreol, Bernadette Lafont, Charles Aznavour, Henry Salvador, Charles Vanel.

Nel corso di conferenze stampa svoltesi negli ultimi giorni si sono conosciuti i progetti di alcuni dei personaggi portati o riportati alla ribalta dal Festival: la Lollobrigida, per esempio, ha annunciato il suo prossimo probabile esordio come attrice di prosa, su un palcoscenico di Broadway; Andréa Ferreol ha accennato a «Le dernier métro» di François Truffaut, in cui apparirà al fianco di Gérard Depardieu e Catherine Deneuve; Pupi Avati ha fatto sapere di essere in procinto di involarsi alla volta di Nuova York allo

scopo di scritturare Ben Gazzara per il suo prossimo film; Mario Monicelli ha illustrato il motivo ispiratore di «Camera d'albergo».

L'autore dei «Soliti ignoti», coi suoi vecchi e nuovi film, ha raccolto la sua parte di battimani ma i più applauditi, nell'ambito dell'intero Festival, sono stati i due «mostri sacri» (uno dei quali scomparso e l'altro assente dalla «Promenade des Anglais») della nostra cinematografia: Luchino Visconti e Federico Fellini.

Il «tutto esaurito» si è registrato, infatti, in occasione della proiezione di «Morte a Venezia»; e battimani prolungati sono toccati al curioso documentario girato da Ferruccio Castronovo durante la lavorazione della «Città delle donne» di Fellini (che i telespettatori italiani hanno visto sabato sera sulla rete 1).

«La città delle donne» di Fellini, come si sa, apparirà fra due mesi al Festival di Cannes. Presentando il documentario in cui campeggia «Federico il grande», Nizza ha voluto forse giocare d'anticipo e fare un piccolo dispetto alla vicina città della «Crolsette», notoriamente sua grande rivale. A giudicare dalle reazioni favorevolissime, il «colpo» le è magnificamente riuscito.

Un bilancio appropriato della manifestazione è stato fatto da Alberto Bevilacqua al termine del lungo, interessante incontro-dibattito svoltosi domenica mattina alla presenza degli organizzatori, dei registi Proietti, Bruck, Vermorcken, Tarentini, Giraldi (Tognazzi era rimasto a conversare in una saletta vicina), del rappresentante dell'Italnoleggjo D'Onofrio e del direttore del centro sperimentale di cinematografia, Guido Cincotti.

Il giornalista-scrittore-cineasta ha così riassunto le sue (e nostre) impressioni: «Questo festival ha offerto un ritratto preciso dell'Italia d'oggi e della sua crisi nei suoi aspetti psicologici, sociali e politici. Per questo ritengo valida la selezione operata. I film proletari nella sei giorni di Nizza hanno dimostrato che noi italiani, e specialmente noi cineasti, siamo forse molto vecchi ma abbiamo la speranza e la possibilità di tornare giovani».

Angelo Maccario



CRACK SINDONA

**Barba bianca
e occhiali neri***Così travestito, don Michele ha ingannato i poliziotti di mezzo mondo. Ma perché l'ha fatto?*

Affaticato e zoppicante per la ferita alla gamba, il viso nascosto da un folta barba bianca e dagli occhiali con le lenti scure. Così, nel tardo pomeriggio del 13 ottobre 1979, Michele Sindona arrivava all'aeroporto Kennedy di New York con il volo Twa da Francoforte. Aveva due valigie di pelle e un regolare pas-

saporto americano, con il nome di Joseph Bonamico, nato e residente a Brooklyn, 1644 Dayhill Road. Sul modulo per la dogana aveva scritto questo nome e questo indirizzo e l'annotazione « nulla da dichiarare »; infatti al controllo una delle valigie, aperta, era stata trovata piena solo di carte e di documenti.

Ma certamente tra le persone che Sindona ha visto qualcuno lo ha tradito. Non ci sono dubbi infatti che l'indagine di Kenney e dell'Fbi sia partita da una soffiata. *Panorama* ha potuto accertare che qualcuno, e sicuramente non a New York, ha suggerito all'accusa (che si occupava del rapimento) di indagare sugli arrivi

vare che Sindona aveva clamorosamente mentito sul rapimento significava infatti smentire ogni discorso sulla buona fede e quindi sulla innocenza del finanziere. Ma del viaggio si è parlato « pur non entrando nel merito », come ha detto il giudice Griessa, « di ciò che Sindona ha fatto o detto o visto in Europa ».

Lo scopo del viaggio diventa così un interrogativo che si colora di giallo. Nino Sindona dice: « Non credo che mio padre sia andato in Europa ma se c'è andato lo ha fatto per trovare nuove prove della sua innocenza ». Il procuratore Kenney insiste sulla « connection » con la mafia e a un certo punto chiede all'improvviso a Peter Shaddick, altro imputato ed ex-dirigente della Franklin, se ha visto Sindona « o qualcun altro del gruppo » in agosto in Austria. Shaddick deve ammettere di essere stato, a Innsbruck (« vicinissimo all'Italia, al confine », dice l'accusa) ma nega di avere incontrato qui il finanziere.

Di fatto nei corridoi del processo, dal collegio di accusa si fa filtrare la notizia che il viaggio è stato « importantissimo ». Sindona parte meno di un mese dopo l'assassinio dell'avvocato Giuseppe Ambrosoli (ucciso a Milano l'11 luglio) e rientra a New York tre giorni dopo che a Roma è stato arrestato, mentre portava una lettera dei « rapitori » di Sindona all'avvocato Rodolfo Guzzi, il costruttore siciliano Vincenzo Spatola. Un rientro meditato, si fa notare, perché il biglietto con cui Sindona era partito non prevedeva una data per il ritorno (era « open ») mentre è stato accertato che in un primo tempo il finanziere aveva prenotato un volo Monaco - Francoforte - New York per lo stesso giorno 11, poi rinviato al 13.

Si è sentito dire che Sindona è rientrato negli Stati Uniti dopo che ha ricevuto pressioni. Sembra che il magistrato avesse minacciato di mettere sotto accusa i familiari del finanziere per complicità nel « rapimento » se Sindona non si fosse fatto vivo.

Rimane l'interrogativo: chi ha incontrato Sindona in Europa? L'Fbi certamente lo sa. Kenney e i suoi collaboratori lo hanno fatto capire. L'Interpol, la stessa polizia federale americana e le polizie di Germania, Austria, Italia e Svizzera sono state messe in allarme e qualche risultato lo hanno raggiunto, sugli spostamenti del signor Joseph Bonamico. L'irricognoscibile Sindona con barba e occhiali potrebbe anche essere stato in Italia, avere corso il rischio grosso. Chi segue da tempo questa vicenda, e non soltanto a New York, giura che non si tarderà molto a sapere le tappe di questa incredibile « vacanza ». E i suoi scenari, naturalmente.



Michele Sindona

dalla Germania all'aeroporto Kennedy tra il 10 e il 14 ottobre.

L'Fbi ha fatto uno « screening » dei biglietti di viaggio, è arrivato alla dichiarazione doganale con l'errore di grafia, di qui al presunto Bonamico e, alla fine, ha fatto il colpo più grosso. Sul modulo ha scoperto due impronte digitali che l'esperto della polizia federale Thomas Gummere ha accertato essere di Michele Sindona. Da qui non è stato difficile trovare che il finanziere era partito da New York, sempre come Bonamico, alle sette di sera del 2 agosto (il giorno della sua scomparsa) con volo Twa diretto a Vienna. Per completare l'inchiesta non è rimasto che effettuare una perizia calligrafica che ha portato ulteriori conferme.

Quando John Kenney ha fatto esplodere la sua bomba al processo, Marvin Frankel (l'ex-giudice al processo del famoso gangster Jo Bonanno-Bananas che ora, diventato avvocato, difende Sindona), non ha potuto che accusare il colpo e ha fatto di tutto per evitare che del viaggio si parlasse davanti alla giuria. Pro-

Tutto a posto. Ma quella sera Sindona, alias Bonamico, aveva commesso un errore. Sul modulo aveva scritto Brooklyn con la « i » anziché con la « y ». E lo stesso errore lo ha ripetuto in carcere davanti a un agente il 25 febbraio scorso quando, a conclusione di una lunga inchiesta sul « rapimento » del finanziere siciliano, l'Fbi aveva scoperto la macchinazione del finto kidnapping e aveva trovato le prove del viaggio in Europa.

Quella « i » costerà sicuramente cara a Sindona e ha già aperto una serie di domande sulle attività e soprattutto sugli appoggi che il banchiere di Patti continua ad avere.

« Quel viaggio », ha detto a *Panorama* un assistente del procuratore John Kenney, che conduce l'accusa al processo e che ha provato la fal-



FARNESINA

La feluca cambia sesso

Tra gli ambasciatori italiani, è la prima donna. Ma Graziella Simbolotti de Maillard lo è diventata non senza difficoltà.

Diplomatica, con il grado di consigliere di legazione, un'esperienza pluriennale a Ginevra, a Parigi e in Messico, 39 anni, è uno dei più giovani ambasciatori della Repubblica italiana. Quando, nei prossimi mesi, si trasferirà nella nuova sede (che per il momento è top secret) non si porterà dietro una moglie. Bensì un marito.

Per Graziella Simbolotti de Maillard, la prima donna italiana a raggiungere il grado di ambasciatore, gli esperti del cerimoniale dovranno finalmente decidersi a coniare una nuova terminologia, che metta fine al maschilismo della Farnesina e prenda atto che la carriera, da una ventina d'anni, è aperta anche alle donne: ambasciatrice finora era esclusivamente la moglie dell'ambasciatore; d'ora in avanti dovrà essere il titolo che spetta alle diplomatiche, che sono ormai 37 e il cui numero è destinato progressivamente a salire.

Minuta, elegante, modi raffinati, piglio sicuro, la conoscenza perfetta di tre lingue, oltre all'italiano, Graziella Simbolotti è entrata in diplomazia a 22 anni.

All'inizio della carriera, ha avuto qualche difficoltà, dovuta alla diffidenza della casta più chiusa ed esclusiva della burocrazia italiana. Ma il lavoro, le nomine, i trasferimenti l'hanno a poco a poco messa a suo agio. Il barone Francesco Malfatti di Montetretto, segretario generale della Farnesina, che ha avuto modo di conoscerla bene professionalmente a Parigi, quando lui era ambasciatore e lei console aggiunto, dice un gran bene della neoambasciatrice. Ai vertici della Farnesina nessuno la guarda più come se fosse un animale raro.

A facilitarne il successo, oltre alla riconosciuta abilità, è stata la sua disponibilità agli spostamenti e ai viaggi, che paralizzano invece la carriera di alcune sue colleghe bloccate dal marito a Roma. La signora Simbolotti si è sposata due anni fa e il mestiere del marito, un antiquario francese che si sposta senza difficoltà, non le è di ostacolo a nuovi trasferimenti.

Chi la conosce bene assicura che la neoambasciatrice contribuirà sicuramente a dare uno stile nuovo al passo con i tempi a una carica che, finora, era generalmente appannaggio di funzionari meno giovani e comunque tutti uomini. Scompare, dunque, l'immagine tradizionale dell'ambasciatrice di tappezzeria, come alla Farnesina definiscono le mogli dei capimissione, tutte cocktail e alta moda.



Graziella Simbolotti de Maillard

Marcella Leone

✓.
 Nel prossimo futuro si dovrà definire la questione dello statuto giuridico della scuola, previa approvazione delle linee direttrici della ristrutturazione da parte delle autorità cantonali di Berna. Verrà costituito un gruppo misto di esperti incaricato di predisporre, entro sei mesi dalla sua costituzione, un programma particolareggiato di ristrutturazione in conformità alle linee direttrici. Per l'attuazione di tutte le misure di ristrutturazione è previsto un periodo complessivo di 5 anni.

Sulla questione immediata dei permessi per l'ammissione alla scuola, e nella prospettiva di questo progetto di ristrutturazione, sono state pure prese alcune importanti decisioni. In particolare, è stato deciso che i lavori della commissione di ammissione riprendano in uno spirito di collaborazione al completo di tutti i suoi membri, compresi quindi il direttore della scuola ed il rappresentante dei genitori che ultimamente non avevano preso parte alle riunioni. E' stato pure deciso che la direzione della scuola si conformi a tutte le formalità amministrative richieste e che da parte loro le autorità scolastiche forniscano tutte le informazioni all'uopo necessarie.

Di particolare rilievo è anche la decisione che sia riconosciuto, all'atto dell'ammissione ad una scuola svizzera, l'anno scolastico compiuto dagli alunni privi di permesso, mentre le domande di ammissione degli alunni per l'anno 1980-81 saranno esaminate (e quelle respinte riesaminate) con spirito di comprensione. Da parte sua la direzione della scuola si è impegnata a non accettare più i bambini che hanno frequentato la scuola nonostante il rigetto definitivo della loro domanda. Questi bambini dovranno frequentare la scuola svizzera e a tal fine le autorità scolastiche cantonali si sono impegnate a fornire loro i supporti pedagogici eventualmente necessari.

La delegazione svizzera si è infine impegnata a raccomandare alle competenti autorità giudiziarie la revisione delle sanzioni penali (di natura esclusivamente finanziaria) finora comminate ai genitori. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 17 marzo 1980

L'ITALIA AVVIA CON CAPOVERDE I NEGOZIATI SULL'ACCORDO DI SICUREZZA
SOCIALE

%%%

Roma (aise) - Una delegazione italiana composta da funzionari dei ministeri degli affari esteri, del lavoro e dell'istituto previdenziale dell'Inail, sarà nelle isole capoverdiane nei giorni che comprendono l'ultima settimana del mese di marzo. Scopo del viaggio è quello di avviare, con il governo locale, i negoziati relativi agli accordi di sicurezza sociale tra i due paesi.

Si tratta, questa, della prima volta che il governo di un paese extra comunitario richiede a quello italiano l'avvio di negoziati in materia di sicurezza sociale; ciò è dovuto anche alla vasta rappresentanza di immigrati delle isole di Capoverde che hanno trovato una occupazione nel nostro paese (a Roma sono circa 4.000 mentre in tutta Italia raggiungono un numero che varia tra gli 8 e i 9 mila immigrati).

INFORM 18.380

APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA UNA LEGGE CHE STABILISCE UN CONTRIBUTO DI 40.000 LIRE IN FAVORE DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO PER VOTARE ALLE PROSSIME ELEZIONI REGIONALI ED AMMINISTRATIVE.- Il 17 marzo il Consiglio regionale dell'Umbria, riunito a Perugia, ha approvato all'unanimità una legge che stabilisce la corresponsione di un contributo di 40.000 lire in favore degli emigrati umbri che rientrano per votare alle elezioni amministrative e regionali di quest'anno.

Per divenire operante la legge deve essere vistata dal Commissario del Governo. Analoghe iniziative sono state assunte in Toscana e in Lombardia.

Nel marzo 1979 la Regione Umbria stabilì un contributo di 40.000 lire in favore degli emigrati che sarebbero rientrati per votare alle elezioni politiche di giugno, e di tale contributo usufruirono 2.100 elettori. E' stato calcolato che gli elettori umbri residenti nei vari Paesi europei ammontano a circa 9.000 unità e, nella previsione di un rientro di 4.000 emigrati alle prossime elezioni, con la legge ora approvata è stata stanziata una somma di 180 milioni di lire. (Inform)



INFORM-EMIGRAZIONE

SODDISFACENTE CONCLUSIONE DI UNA RIUNIONE STRAORDI-
NARIA DELLA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA SUI PROBLEMI
SCOLASTICI: LA SCUOLA DELLA MISSIONE CATTOLICA ITA-

LIANA DI BERNA SI TRASFORMERA' IN SCUOLA A DOPPIA USCITA. - Dal 13 al 15 marzo ha avuto luogo a Berna una riunione straordinaria della commissione ad hoc italo-svizzera sui problemi scolastici. La riunione era stata indetta per esaminare la questione della scuola della Missione Cattolica Italiana a Berna, su decisione della Commissione mista per l'emigrazione che si era riunita nel febbraio scorso.

La posizione della scuola italiana di Berna era diventata critica in seguito ad un decreto della Direzione della Pubblica Istruzione del Cantone di Berna, emesso il 18 febbraio, in cui si avvertiva la Missione che la scuola sarebbe stata chiusa entro il 31 marzo se non fosse stata ristabilita una situazione di legalità per quanto riguarda le iscrizioni degli alunni. Le ammissioni, come è noto, possono avvenire soltanto a seguito del rilascio o del rinnovo di un permesso da parte di una commissione di ammissione. Un certo numero di alunni avevano frequentato la scuola per l'intero anno 1979-80 senza il permesso ed altri avevano ommesso di presentare domanda per il rinnovo di un permesso già scaduto.

Da quanto precede risulta chiaramente che era in gioco la sopravvivenza stessa della scuola, per cui le conclusioni raggiunte dalla Commissione mista ad hoc vanno giudicate in modo positivo: da una parte è stata evitata la chiusura della scuola, e dall'altra ne è stata avviata la trasformazione verso un modello "a doppia uscita" più rispondente al principio generale cui si ispira l'azione del Governo italiano che è quello dell'integrazione nel sistema scolastico e nella società del Paese di accoglimento.

La delegazione italiana era guidata dal Ministro plenipotenziario Giorgio De Andreis, della Direzione Generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli Esteri. Ne facevano parte il Consigliere Mario Sica dell'Ambasciata d'Italia a Berna, il Consigliere Antonio Venturella Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, il Console d'Italia a Berna Maurizio Fratini, gli esperti scolastici Mario Fimiani, Renato Aimo, Luigi Giannaccari e Mario Da Prato, nonché rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa dell'emigrazione italiana in Svizzera e della Missione Cattolica Italiana. Nella delegazione svizzera, diretta dal prof. Eugene Egger, Segretario della Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della Pubblica Istruzione, era rappresentato anche il Cantone di Berna.

La delegazione italiana ha sottoposto all'esame di quella svizzera un progetto articolato di ristrutturazione della scuola elementare e media, tale da contribuire all'eliminazione alla radice delle cause della situazione che si era verificata. Caratteristica del progetto è infatti quella di portare il numero delle ore di insegnamento del tedesco e di materie in lingua tedesca al 50 per cento del totale per la scuola elementare e ai due terzi per la scuola media, in modo che si realizzi una scuola bilingue e biculturale a doppia uscita, tale da adempiere alla duplice funzione di preparare gli alunni tanto all'eventuale reinserimento nel sistema scolastico italiano in caso di rientro quanto ad una agevole integrazione nella scuola e nella società svizzera.

La parte svizzera ha accolto nella sostanza il progetto italiano e anzi si è pronunciata in favore di una eventuale estensione del "modello berne-
se" ad altre scuole italiane funzionanti in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del..... **17/3/80** pagina.....

INTERVISTA DI PAOLO TISSERI SULL'INDAGINE SUI PROGRAMMI RAI-TV PER L'ESTERO

%%%

Roma (aise) - In una intervista che apparirà sulla rivista trimestrale del patronato della Uil "l'ital per l'emigrazione", il presidente del comitato emigrazione del centro unitario dei patronati sindacali e vice presidente dell'ital, Paolo Tisselli, nel commentare i dati emersi dall'inchiesta sulle trasmissioni radio-televisive per i nostri connazionali emigrati, rileva che emergono alcune indicazioni positive dalle richieste dell'emigrazione culturale, sindacale, sociale e politico.

Come si ricorderà dall'inchiesta, svolta dai patronati sindacali in collaborazione con il ministero degli esteri, era emersa una certa insoddisfazione degli emigrati, sia da una analisi sulla qualità delle informazioni, in particolar modo del "notiziario" (71% degli intervistati) che sul livello tecnico delle trasmissioni, che non consente una buona ricezione.

Un altro interessante argomento che la rivista tratta in questo numero, è il problema della partecipazione. Mauro Scarpellini, presidente dell'ital sottolinea in proposito come sia in questo momento prioritaria una battaglia per assicurare una reale partecipazione e controllo da parte degli emigrati dei fondi destinati all'emigrazione dai diversi ministeri (principalmente esteri e pubblica istruzione), attraverso la discussione e l'approvazione da parte dei due rami del parlamento, dei progetti di legge ai comitati consolari (approvata già dalla camera il 6 marzo scorso-qdr) e sul consiglio generale dell'emigrazione italiana.

Infine, un inserto speciale, riporta una tavola rotonda svoltasi al ministero degli esteri, con la partecipazione del vice direttore generale dell'emigrazione, ministro Sergio Angeletti (ora ambasciatore di Italia in Australia), e di numerosi emigrati e sindacalisti del sindacato tedesco, nel corso della quale il problema della partecipazione è stato sottolineato con forza: in quella occasione è stato rilevato che obiettivo principale di tutta l'emigrazione è che specialmente il consiglio generale dell'emigrazione abbia poteri reali, venga eletto a suffragio universale, sulla base di una anagrafe dell'emigrazione.

ANCORA DISATTESA LA RIFORMA PER LA PARTE RELATIVA ALL'ASSISTENZA SANITARIA
AGLI ITALIANI ALL'ESTERO - IL TESTO DELL'ARTICOLO 37

%%%

Roma (aise) - La legge 833 del 23 dicembre 1978, meglio conosciuta come riforma sanitaria, dedica un intero articolo (il 37 di cui più avanti pubblichiamo il testo integrale) all'assistenza sanitaria agli italiani all'estero. Questo articolo prevedeva che il ministero della sanità, di concerto con quelli degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, emanasse entro la data del 31 dicembre 1979 un decreto, ovvero più decreti, per l'applicazione dei principi e dei criteri contenuti nella riforma per l'assistenza agli emigrati. Questo impegno non è stato ancora assolto ed il settore dell'assistenza sanitaria agli emigrati ed alle loro famiglie sta vivendo un periodo di gravi incertezze e confusioni. In attesa che le autorità competenti decidano di dare attuazione al mandato della legge 833, ne pubblichiamo il testo dell'articolo 37, sul quale anche è stata fatta molta confusione.

Art. 37 - (Delega per la disciplina dell'assistenza sanitaria agli italiani all'estero, ai cittadini del comune di Campione d'Italia ed al personale navigante).

Il Governo è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1979, di concerto con i Ministeri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, secondo i principi generali della presente legge e con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

- a) dovrà essere assicurata attraverso forme di assistenza diretta o indiretta, la tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari. Il diritto ivi compreso, per i casi d'urgenza, i lavoratori frontalieri, per tutto il periodo di permanenza all'estero connesso alla prestazione di attività lavorativa, qualora tali soggetti non godano di prestazioni assistenziali garantite da leggi locali o tali prestazioni siano palesemente inferiori ai livelli di prestazioni stabilite con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 3;
 - b) dovranno essere previste particolari forme e procedure, anche attraverso convenzioni dirette, per l'erogazione dell'assistenza ai dipendenti dello Stato e di enti pubblici ai loro familiari aventi diritto, nonché ai contrattisti stranieri, che prestino la loro opera presso rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, istituzioni scolastiche e culturali ovvero in delegazioni e uffici di enti pubblici oppure in servizio di assistenza tecnica;
 - c) dovranno essere previste specifiche norme per disciplinare l'assistenza sanitaria ai cittadini italiani residenti nel comune di Campione d'Italia, per gli interventi che, pur compresi fra quelli previsti dal secondo comma dell'articolo 3, non possono essere erogati dall'unità sanitaria locale di cui fa parte il comune, a causa della sua eccezionale collocazione geografica.
- Restano in vigore le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria dovuta alle persone aventi diritto all'assistenza stessa in virtù di trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia, nonché in attuazione della legge 2 maggio 1969 n. 302.
- Entro il termine di cui al primo comma il Governo è delegato ad emanare, su proposta del Ministero della sanità, di concerto con i Ministeri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale, un decreto avente valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile secondo i principi generali e con l'osservanza dei criteri direttivi indicati nella presente legge, tenuto conto delle condizioni specifiche di detto personale.



I CONTENUTI DELLA NUOVA NORMATIVA FRANCESE SUL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI
%%

Roma (aise) - La nuova legislazione sull'immigrazione della Francia (decreto numero 79.1051 del 23 novembre 1979), apparso sul "Journal of ficiel" del 7 dicembre 1979, stabilisce le "condizioni di entrata e di soggiorno in Francia dei cittadini degli stati membri della Cee, beneficiari della libera circolazione delle persone". Nonostante tale decreto non faccia che riprendere i punti chiave del regolamento Cee tuttora in vigore, alcuni punti oscuri ci sembrano saltare all'occhio. Vediamone alcuni...l'articolo 7 afferma che la validità della carta di soggiorno, stabilita a 5 anni per il primo rilascio, è portata a 10 anni al primo rinnovo. La carta è rinnovabile di pieno diritto. Se, però, in occasione del primo rinnovo il richiedente è disoccupato da 12 mesi e lo rimane per i successivi 12 mesi, il rinnovo può essere rifiutato. Qualora non lasci il territorio francese entro il tempo determinato dopo il rifiuto di permesso, anche il cittadino italiano è passibile di espulsione.

Quanti italiani siano minacciati da queste nuove norme non è dato sapere. Tutto quello che si può fare è questo: al marzo 1979 erano presenti in Francia 11.377 disoccupati italiani, mentre i disoccupati stranieri e francesi erano calcolati dal ministero del lavoro nell'ordine del 21,9%. Possiamo, dunque, dedurre che, dato che la situazione occupazionale non è certo migliore di un anno fa, gli italiani in pericolo sono tra i 2.000 ed i 2.500. Quello che il nuovo decreto interministeriale appoggia in pieno, all'articolo 13, è l'espulsione per il motivo di "minaccia all'ordine pubblico". In ogni caso gli espulsi per tali motivi debbono essere informati e gli è data la possibilità di difendersi davanti alla commissione speciale, che siederà a porte chiuse registrando tutti gli atti del processo (per poi presentarli al prefetto del dipartimento dove si è riunita). Quello che sembra stano è che sembrano esistere degli agenti discriminatori nei riguardi di alcuni gruppi etnici: certo è che gli italiani sembrano, a parere dei francesi, più passibili di espulsione degli altri. Se prendiamo, infatti, il paragone tra gli italiani e portoghesi notiamo che, nel 1978, sono stati espulsi 204 nostri connazionali e 242 portoghesi. Quest'ultimi, però, hanno il doppio di cittadini immigrati in Francia rispetto a noi. In base all'articolo 5-ter della legge Bonnet, inoltre, in caso di condanna superiore a due mesi o per ordine pubblico scade immediatamente la qualità "di residente privilegiato". Dunque, alla luce di tutto ciò, gli italiani, benchè cittadini comunitari, non sembrano godere di un particolare riguardo per la perdita del loro titolo privilegiato, nè dal rifiuto di soggiorno in casi di disoccupazione superiore ai 24 mesi, nè, infine, dalla espulsione per reati minori.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del..... *17/3/80* pagina.....

I PUNTI SALIENTI DEL PROGETTO DI ACCORDO CON LA SVIZZERA SULLA SICUREZZA
SOCIALE

Roma (aise) - I punti salienti contenuti nel progetto di secondo accordo aggiuntivo della convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale, parafato nei giorni scorsi nel corso dei negoziati svoltisi a Berna tra le delegazioni dei due paesi, riadattano la predetta convenzione all'evoluzione delle legislazioni dei due paesi ed ai più recenti accordi internazionali in materia di sicurezza sociale. I miglioramenti che riguardano la collettività italiana nella considerazione elvetica sono per la precisione:

- a) introduzione del libero passaggio sanitario tra Italia e Svizzera. Ciò significa che nel futuro i cittadini italiani che trasferiranno la loro residenza in Svizzera, avranno diritto ad affidarsi alle casse malattie elvetiche indipendentemente dalla loro età, e che i periodi di assicurazione sanitaria in Italia verranno conteggiati in Svizzera per limitare o annullare la riserva di 5 anni per le malattie pregresse;
 - b) miglioramento dell'attuale meccanismo per la concessione delle indennità forfettarie. In particolare, per quanto riguarda l'invalidità, verrà sempre data la pensione, mentre il limite per l'indennità forfettaria ai superstiti viene abbassato al 10% della rendita ordinaria completa; il limite per la vecchiaia viene mantenuto al 15%;
 - c) per quanto riguarda le rendite per orfani di madri, viene esteso il requisito assicurativo a molte categorie di madri, in favore soprattutto delle donne residenti in Italia al momento del decesso;
 - d) viene facilitata la concessione delle prestazioni delle assicurazioni per l'invalidità in favore dei frontalieri, per i quali verrà richiesto un solo anno di contribuzione nei tre precedenti;
 - e) vengono introdotti miglioramenti per gli italiani che rientrano in Italia, vittime di incidenti o malattie professionali, e vengono estese le misure di riadattamento dell'assicurazione invalidità anche ai non domiciliati;
 - f) viene introdotto anche con la Svizzera il principio della totalizzazione dei periodi assicurativi in paesi terzi. Tale articolo, che riguarda unicamente le competenti istituzioni italiane, permetterà ai lavoratori, che sulla base dei soli periodici assicurativi italiani e svizzeri non raggiungano la durata minima contributiva per aver diritto alle prestazioni italiane, di far valere altri eventuali periodi lavorativi compiuti in paesi terzi che abbiano accordi di sicurezza sociale-bilaterali o multilaterali - sia con la Svizzera che con l'Italia.
- Il secondo accordo aggiuntivo sarà firmato in breve tempo ed entrerà in vigore dopo il completamento delle procedure di ratifica nei due stati.
- Le due delegazioni, infine, hanno esaminato altre questioni quali gli assegni familiari cantonali, la cooperazione amministrativa tra Inps e casse svizzere di compensazione, ed il problema del mantenimento della affiliazione ad una cassa malattia svizzera dei frontalieri in disoccupazione totale.

UNA NOTA DEL DIRETTORE GENERALE DELL'UNAIE, CAMILLO MOSER, A PROPOSITO DEL "MEMORANDUM" DEL GOVERNO TEDESCO SUGLI IMMIGRATI. - Il Bundestag dovrà esaminare prossimamente un "memorandum" predisposto dal Governo federale sullo stato attuale dell'immigrazione straniera in Germania ed i suoi prevedibili sviluppi. Il memorandum - scrive in proposito il Direttore Generale dell'UNAIE, Camillo Moser - prende le mosse dalla considerazione che l'attuale consistenza di circa 4 milioni di immigrati stranieri non deve essere aumentata se non in relazione alle documentate esigenze dei settori produttivi, e avanza alcune proposte interessanti:

- aggiornamento delle misure di integrazione, soprattutto per i bambini ed i giovani, ed in particolare negli asili, nelle scuole, nella formazione professionale;
 - revisione delle norme sugli stranieri e sulla cittadinanza per assicurare una maggiore tutela degli immigrati e delle loro famiglie;
 - riconoscimento ai giovani nati e cresciuti in Germania del "diritto opzionale" ad ottenere la cittadinanza;
 - estensione dei diritti politici degli immigrati ed ammissione al voto amministrativo dopo un determinato periodo di residenza;
 - potenziamento dell'assistenza e dei consultori sociali per gli immigrati.
- Indicazioni, come si è detto, che vanno considerate con la massima attenzione in quanto rispondono, almeno apparentemente, ad indirizzi che da tempo le organizzazioni dell'emigrazione sollecitano.

Ma non va sottovalutato - aggiunge Moser - lo "spirito" nel quale esse si muovono. Tutte le misure suggerite, dal blocco degli ingressi all'aggiornamento delle norme per l'integrazione, al "diritto opzionale" dei giovani, vanno nella direzione dell'"assimilazione" degli immigrati nel contesto della vita economica, sociale e culturale tedesca. Nessuna indicazione vi è, almeno a quanto ci è dato sapere, per quanto riguarda il mantenimento dei legami dell'immigrato con la Patria d'origine o della sua cultura nativa. Il che, ci sembra, contrasta nettamente con quei modelli di "integrazione paritaria" (e forse meglio sarebbe dire di "socializzazione nell'ambiente") che dovrebbero essere perseguiti dagli Stati ospiti nei confronti dei migranti.

Da qui - così termina la nota del Direttore Generale dell'UNAIE - un pressante invito alle associazioni dell'emigrazione perché prendano coscienza della realtà che potrebbe derivare dall'attuazione del "memorandum" così come ci è dato conoscerlo. Invito che va esteso alle forze politiche e sindacali perché attraverso i loro partners tedeschi pongano in essere ogni possibilità affinché il Bundestag adotti una linea politica che salvaguardi, assieme a quelli della società tedesca, anche i diritti degli immigrati. (Inform)

I RAPPORTI DEI CONNAZIONALI EMIGRATI NEGLI USA ESAMINATI DALLA PRESIDENZA DELL'ITAL-UIL E DALLA DELEGAZIONE DEL CONSIGLIO ITALO-AMERICANO DEL LAVORO. - Nel corso di un incontro che la delegazione del Consiglio Italo-Americano del Lavoro ha avuto con la presidenza dell'ITAL-UIL è stato affrontato anche il problema dei notevoli ritardi che si accumulano per le pratiche in regime internazionale, in particolar modo quelle in applicazione dell'accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti, con rilevante danno per i nostri connazionali emigrati. Nel merito di questo problema la Presidenza dell'ITAL-UIL ha dato le più ampie assicurazioni per un energico intervento nei confronti dell'INPS. Già si è tenuta una prima riunione con i membri del Consiglio di Amministrazione dell'INPS per la soluzione del problema. (Inform)

ANSA 17/3/80

ORR1 1419 31

zczc

n. 434/3

incro

rientrato tecnico italiano detenuto in libia

(ansa) - roma, 17 mar - un tecnico italiano, enzo generali, da tempo detenuto in arabia saudita perche' coinvolto con una questione connessa con il fallimento della societa' per cui lavorava, e' stato liberato ed ha potuto fare rientro in italia. il tecnico era alle dipendenze di una ditta svizzera che faceva lavori di ingegneria civile nella regione di abha. la ditta era fallita e generali, responsabile sul posto della societa', era stato, secondo la legge locale, trattenuto a garanzia del credito vantato nei riguardi della societa' stessa. ora, dopo lungo tempo, la vicenda e' stata sbloccata e il tecnico ha potuto fare rientro in patria.

alla farnesina si esprime "soddisfazione per la positiva conclusione della vicenda". "il caso generali - si aggiunge - e' sempre stato seguito con la massima attenzione dal ministro degli esteri, che in piu' occasioni ha su di esso attirato l'attenzione dell'ambasciatore saudita a roma, mentre analoghi interventi venivano effettuati a gedda dall'ambasciatore italiano".-

h 2031 com-fp/mo

nnnn

n. 504/1

incro

rettifica: "rientrato tecnico italiano detenuto in libia"

(ansa) - attenzione: nella n. 434/3 delle 20,31 proveniente da roma si prega rettificare nel titolo come segue: "rientrato tecnico italiano detenuto in arabia saudita.-"

h 2210 bm

nnnn

Alle 15,30 di venerdì 21 l'insediamento delle quattro Commissioni: 1^a Commissione: Aspetti istituzionali (modifica legge 68, rapporti Regione-Governo, rapporti Regione-Enti locali, rapporti Consulta-emigrati) - Presidenti i Consiglieri regionali Luigi Pallottini e Maria Muu Cautela; 2^a Commissione: Aspetti economici (cooperazione, casa, rimesse, lavoro, sicurezza sociale) - Presidenti i Consiglieri regionali Gioacchino Cacciotti e Teodoro Cutolo; 3^a Commissione: Servizi sociali e scolastici, problemi culturali all'estero e nella Regione, informazione, associazionismo - Presidenti l'Assessore regionale Giulio Pietrosanti ed il Consigliere Tommaso Di Francesco; 4^a Commissione: Immigrazione - Presidenti i Consiglieri regionali Enzo Bernardi e Rolando Morelli.

Sabato 22 marzo riprenderà il dibattito, sotto la presidenza dell'Assessore regionale alla Cultura Luigi Cancrini. Alle 11 è prevista la relazione delle Commissioni e alle ore 12 le conclusioni del Vice Presidente della Giunta regionale del Lazio, Paolo Ciofi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **17/3/80** pagina.....

LA REGIONE LAZIO PER GLI EMIGRATI: DICHIARAZIONI DELL'ASSESSORE SPAZIANI ALLA VIGILIA DELLA 1^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE.- Nell'imminenza della 1^ Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione - in programma a Roma, nel Palazzo dei Congressi, nei giorni 20-21-22 marzo - l'Assessore al Lavoro della Regione Lazio, Arcangelo Spaziani, che è anche Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione, ha voluto illustrare i temi generali e specifici dell'incontro, sottolineando nel contempo che la Conferenza avviene in un momento in cui il problema dei rientri dei nostri lavoratori si manifesta in proporzioni ancora rilevanti in conseguenza del permanere della crisi economica internazionale.

La Conferenza - ha proseguito Spaziani - deve rappresentare l'occasione per trarre un bilancio di quanto la Consulta regionale dell'emigrazione, istituita con la legge n. 68 del 1975, ha fatto in favore degli emigrati e deve altresì fissare un preciso piano regionale di vaste ed efficaci misure da realizzare concretamente e nei tempi brevi con il concorso del Governo centrale.

Con la Conferenza di Senigallia - ha detto ancora l'Assessore Spaziani - si è aperta una fase nuova che ha dato l'avvio ad un più coordinato rapporto tra le Regioni e il Governo. Ed è proprio partendo da questa realtà che deve ora prendere corpo una più diretta e organica partecipazione delle Regioni alla formulazione dei programmi di attività e di intervento a carattere politico ed economico.

Spaziani ha fatto poi una panoramica degli interventi finora disposti in favore dei lavoratori emigrati, interventi che ammontano a un miliardo e 400 milioni di lire, ed ha quindi tracciato le linee di azione della futura attività della Consulta regionale dell'emigrazione, in relazione alle iniziative da adottare, innanzitutto, per rendere ancora più stretti i legami con i lavoratori all'estero e con i rimpatriati e in ordine ai problemi della casa, della scuola, delle rimesse, della sicurezza sociale, della riforma dei Comitati consolari, del diritto di voto e del crescente e grave fenomeno delle immigrazioni. Un problema questo - ha concluso Spaziani - che va esaminato e affrontato in tutte le sue varie implicazioni ed in una visione nazionale ed europea.

Il programma dei lavori della Conferenza.-

La 1^ Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, indetta dalla Giunta regionale del Lazio sul tema "La Regione per la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo e per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati", è in programma a Roma, nel Palazzo dei Congressi all'Eur, nei giorni 20-21-22 marzo 1980.

La seduta inaugurale, presieduta dal Presidente della VIII Commissione regionale, Enzo Bernardi, si aprirà alle ore 9 con il saluto del Sindaco di Roma, Luigi Petroselli, e del Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Girolamo Mechelli, cui seguirà l'introduzione del Presidente della Giunta regionale, Giulio Santarelli. Alle 10 relazione di apertura dell'Assessore al Lavoro Arcangelo Spaziani e alle 11 intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, cui faranno seguito alcune comunicazioni.

Nel pomeriggio del 20, alle 15,30, si aprirà il dibattito, che sarà presieduto dal Vice Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Antonio Muratore, e che terminerà alle 19,30. Il dibattito, cui prenderanno parte i delegati degli emigrati laziali in Europa e nei Paesi d'oltreoceano ed i rappresentanti delle forze dell'emigrazione, proseguirà per tutta la mattinata del 21 marzo, sotto la presidenza dell'Assessore regionale ai Lavori Pubblici Gabriele Panizzi.

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del.....18 MAR. 1980.....pagina.....

Nella vita politica e sociale dei Paesi che li accolgono

I diritti dei lavoratori all'estero

Ha avuto luogo nei giorni scorsi, ad Assisi, un convegno sul tema «Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accogliimento» organizzato dalla Giunta Regionale dell'Umbria, dal Consiglio Regionale dell'Emigrazione e dall'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa.

Il Convegno si è articolato su una relazione dell'on. Franco Foschi, già Sottosegretario degli Esteri e Presidente del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione presso la Commissione Esteri della Camera, cui sono seguite le comunicazioni di Colin, Pellier, Seron, Kieboom, Meloni, Zahn, di un rappresentante della Confederazione Europea dei Sindacati e di un rappresentante del Comitato dei Lavoratori emigrati in Europa.

E' apparso chiaro comunque che il lavoro da fare è tutto davanti all'Autorità amministrativa e ai lavoratori. Ciò è rispecchiato nella mozione finale che vale la pena di riportare integralmente.

«I partecipanti all'incontro promosso dalla Regione dell'Umbria e dal l'AICCE giudicano valida e significativa l'esperienza realizzata in questo Convegno e chiedono che venga riprodotta in tutte le aree interessate da processi migratori in quanto rappresenta un modello di coinvolgimento delle forze politiche, sociali e sindacali intressate sin dai livelli più immediatamente vicini alla vita e alle condizioni dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie.

Premesso che: i partecipanti, apprezzando lo sforzo di analisi della relazione dell'on. Foschi e il contributo emerso dai numerosi interventi; ribadiscono ancora una volta che il fenomeno dell'emigrazione, con le sue implicazioni umane, economiche e sociali, è una conseguenza diretta della persistenza di gravi squilibri fra gli Stati e all'interno degli Stati, che spingono i disoccupati e i sottoccupati delle regioni più deboli a trasferirsi nelle zone

economiche più forti, per cui non si può seriamente affrontare il problema dei lavoratori emigranti senza porlo nel contesto di una politica di sviluppo più equilibrato e di un diverso modello di crescita sociale ed economica; confermano la necessità di ottenere dai governi l'aumento del bilancio comunitario, secondo quanto richiesto dal Parlamento Europeo, al fine di realizzare una programmazione economica comunitaria che permetta un riequilibrio territoriale; sottolineano l'importanza di processi di scolarizzazione e formazione professionale sempre più garantiti e paritetici, sia nei paesi di emigrazione sia al momento del rientro, nonché la necessità di incisivi interventi nei settori della sanità e dell'assistenza e previdenza sociale; individuano nella militanza nelle organizzazioni sindacali locali un punto primario di partecipazione politica.

I partecipanti ritengono fondamentale, alla luce di esperienze che hanno dimostrato la piena maturità dell'emigrato all'esercizio del diritto all'elezione ed alla eleggibilità, che l'Italia sia la prima a creare per i lavoratori e studenti stranieri presenti nel paese condizioni pienamente abilitanti per l'esercizio dei diritti politici.

Invitano gli amministratori locali a proseguire e migliorare le iniziative per l'inserimento dei lavoratori migrati nella vita amministrativa, politica e sociale, ribadendo che la dimensione europea non esclude anzi rafforza la necessità che le legislazioni dei vari paesi prevedano il diritto di voto, a livello amministrativo, per tutti gli stranieri residenti e no.

Come obiettivi immediati per lo sviluppo di questa linea di intervento politico si richiede: al Governo italiano che intraprenda nel più breve tempo possibile iniziative incisive che permettano ai cittadini italiani residenti all'estero il pieno esercizio del diritto di voto come è previsto dalla Costituzione; di adottare iniziative che consentano

a lavoratori e studenti stranieri presenti in Italia di partecipare, con diritto di voto, alla vita amministrativa del paese, ed una normativa che dia sostanza ad un autentico status del rifugiato politico per il superamento dell'articolo 150 del T.U. del regolamento di P.S.; al Parlamento europeo che apra entro il corrente anno un dibattito parlamentare su un progetto di legge elettorale comune, per le seconde elezioni europee, che realizzi le indicazioni della convenzione europea.

Le forze politiche, sindacali e sociali a livello locale, nazionale, europeo, si impegnano a prendere formalmente posizione su queste richieste e a intraprendere misure operative per la realizzazione di questi obiettivi».

Come chi scrive ha già fatto notare, la novità assoluta di questo convegno è che i lavoratori hanno chiesto esplicitamente che siano i poteri locali, per tramite del Consiglio dei Comuni d'Europa, a condurre avanti questo discorso rendendosi conto che i loro migliori avvocati in questa richiesta sono proprio i poteri locali. È un aspetto minore ma particolarmente interessante del convegno è stata la richiesta che il diritto di voto, che già i nostri lavoratori godono all'estero, venga concesso senza indugio, anche a titolo di esempio, ai lavoratori di altri Paesi che vivono in Italia, per la maggior parte sfruttati nel «lavoro nero».

In sintesi, è emersa da questo convegno, ospitato dalla Pro Civitate Christiana in Assisi, una nuova tendenza nei rapporti tra il ministero degli Esteri e i lavoratori stranieri e i ministeri degli Esteri delle Nazioni che ospitano i nostri lavoratori: mentre il ruolo del Consiglio dei Comuni d'Europa è stato riconosciuto non solo altamente positivo ma praticamente insostituibile in questo settore della vita degli emigranti.

Aurelio Dozlo
della segreteria dell'AICCE

Il Pm attribuisce all'imputato «pesanti responsabilità» Corruzione, falso, truffa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO MANISCO

NEW YORK — I reati di associazione a delinquere, frode continuata, falsi in atti pubblici e corruzione sono configurati con dovizia di dettagli nelle voluminose prove esibite ed illustrate alla giuria dal pubblico ministero nella sua arringa conclusiva al processo intentato dalle autorità americane al finanziere italiano Michele Sindona per il suo ruolo nell'acquisto e nel fallimento della «Franklin National Bank» questa la tesi sostenuta ieri mattina dall'assistente del «district attorney» Walter Mack documentazioni e delle testimonianze accettate come valide dal magistrato Thomas Griese le intricate e illegittime operazioni che permisero al finanziere di Patti di acquisire nel luglio del 1972 il controllo azionario della diciannovesima banca americana «Falcott National Corporation» di Chicago per poi stornare i loro fondi.

Un'attenta lettura dei documenti presentati dall'accusa — ha sostenuto il Mack — è più che sufficiente a stabilire le pesanti responsabilità dell'imputato, tutto il resto è inutile retorica o deviazione dai fatti, come ad esempio il tentativo effettuato dalla difesa di denigrare i testimoni a carico Bordononi e Shaddick definendoli «mentitori e arrangiatori di compromessi con il P.M.»

Malgrado questa fiducia professata per «i fatti che parlano da soli» il massimo esponente dell'accusa, il «district attorney» John Kenney ha quindi preso la parola per denigrare le tesi enunciate all'inizio del processo dall'avvocato difensore Marvin Krankel secondo cui tutti gli illeciti im-

menti in questo settore evidenziando la responsabilità direttive del Sindona nei vari istituti bancari da lui controllati.

L'imputazione di «conspiracy», qualcosa tra l'associazione a delinquere e il concorso in reato, è stata così articolata dal P.M. su prove da cui risulta che il Sindona concertò con la collaborazione e intercessione di funzionari e dirigenti bancari l'asportazione di quaranta milioni di dollari dai depositi correnti della Banca Finanziaria, menti agli enti di controllo americani quando definì tali fondi poi usati per acquistare la Franklin «di sua proprietà personale», e concordò con altri la falsificazione dei bilanci dell'Istituto bancario americano al fine di ottenere nuovi crediti o di immettere lo storno di altri suoi fondi destinati a coprire parzialmente gli ammanchi originari nelle sue banche italiane.

Fondamentale per provare la «conspiracy» che l'opera di corruzione svolta dal Sindona, la documentazione concernente un trasferimento illecito di quindici milioni di dollari come deposito vincolato dalla Franklin alla Interbanca di Milano e la cui destinazione segreta doveva essere la Banca Unione; per agevolare l'operazione il dirigente della Interbanca Gino Uglietti venne pagato con una bustarella di 105 mila dollari più cospicue bustarelle ammontanti complessivamente a mezzo milione di dollari vennero corrisposte dal Sindona (un caso con del denaro proveniente da un suo conto corrente) a Peter Shaddick, l'alto funzionario della Franklin

Al processo Sindona la parola all'accusa

Il sostituto procuratore Mack ha elencato le prove emerse contro l'imputato

New York, 17 marzo. Il processo contro Michele Sindona per il crack della Franklin Bank è giunto alla fase finale. Uno dei rappresentanti della pubblica accusa, il sostituto procuratore Walter Mack, ha iniziato nell'udienza che sta nella illustrazione delle prove emerse contro l'imputato nella fase dibattimentale. Michele Sindona è accusato di appropriazione indebita, associazione per delinquere, uso fraudolento dei mezzi di comunicazione federali (telex, telefono e poste) e frode sui mercati valutari.

Il rappresentante della pubblica accusa ha dichiarato che egli sosterrà le accuse con documenti e altre prove emerse dalle testimonianze dei principali testimoni a carico, rei-confessi, Carlo Bordononi, ex braccio destro di Sindona, Peter Shaddick, direttore dello ufficio estero della Franklin Bank, e Andrew Garofalo, capo dell'Ufficio Cambi.

«Il difensore — ha detto Mack — cercherà nella sua arringa di impressionare la giuria analizzando le deposizioni dei vari testi. Io mi attengo ai fatti e ai documenti. Quest'uomo che vede

come compenso per la falsificazione dei libri contabili. Tali somme — secondo l'accusa — furono prelevate dalla cassa della Franklin Bank all'insaputa del consiglio di amministrazione. Mack ha dimostrato che la operazione fu fatta da Bordononi e che Sindona ne era a conoscenza.

Nel pomeriggio, il sostituto procuratore Mack ha insistito nella sua richiesta sulla responsabilità di Michele Sindona. Ed ha citato fra l'altro come esempio l'episodio del 25 marzo 1974. L'imputato, quel giorno, convocò in un albergo di Londra, dove alloggiava temporaneamente, Gleason, uno dei dirigenti della Franklin Bank, e gli disse che le perdite di 4 milioni di dollari accumulate per le errate speculazioni sul mercato valutario internazionale dovevano essere coperte in qualsiasi modo. Sindona disse infatti che doveva realizzare la fusione della Franklin Bank con la Talcot Corporation, e aveva bisogno di tutte le carte in regola per ottenere l'autorizzazione delle autorità bancarie americane. Da quel giorno, secondo l'accusa, i libri contabili furono falsificati per fare apparire gli utili dove erano le perdite.

«detta era al vertice dei crimini commessi dalle persone che erano alle sue dipendenze e che si sono dichiarate colpevoli. Egli li ha assistiti ed ha partecipato alle operazioni. E' compito nostro — ha aggiunto rivolto alla giuria — giudicare».

Mack ha posto enfasi sulla «fuga» di 15 milioni di dollari della Franklin Bank avvenuta il 20 ottobre 1972, ossia circa quattro mesi dopo che l'istituto era stato acquisito da Michele Sindona. Egli ha sostenuto che l'imputato era a conoscenza che la «Banca Unione» di Milano da lui controllata era in crisi di liquidità. La «fuga» avvenne con il suo consenso: il danaro partì da New York e raggiunse l'Interbanca di Milano che lo smistò alla Amincorbank in Svizzera. Da questo istituto il danaro passò quindi alla Banca Unione. «I 15 milioni non sono mai tornati alla Franklin Bank», ha detto Mack, «l'istituto nell'ottobre 1974 ne aveva bisogno per evitare il fallimento».

A questo punto l'udienza è stata sospesa per una breve interruzione. Alla ripresa il sostituto procuratore Mack ha esibito i documenti in cui figurano il prestito a fondo perduto di 100 mila dollari e le «bustarelle» di 475 mila dollari dati a Shaddick



Dopo le lamentele alla Cee

Ma com'è il medico italiano?

Alcuni dei nostri partner europei sostengono che la formazione dei giovani dottori, nel nostro paese, è altamente insufficiente - Certamente in Italia i medici sono tanti, troppi

A Bruxelles un deputato socialista francese, Edith Cresson, in una interrogazione scritta alla Commissione esecutiva della Cee, sostiene che la formazione dei medici in Italia resta altamente insufficiente. Siccome dal primo gennaio '77 i medici europei possono spostarsi liberamente, la Cresson si dice preoccupata. Hanno un fondamento le sue accuse? Chi è il medico italiano all'inizio del decennio? In questa inchiesta tentiamo di rispondere agli interrogativi.

Gli anni Ottanta segneranno il declino della classe-élite del decennio appena trascorso, quella dei medici. Li ridimensionerà il Grande Numero. Dove hanno fallito i governi vincerà l'aritmetica. Guadagneranno di meno e avranno meno seguaci. Ma Valitutti e il suo numero programmato non entrano. Metterà tutto a posto la prima legge dell'economia di mercato, quella della domanda e dell'offerta.

Al censimento del '79 erano 158 mila (20.571 donne). Fra cinque anni saranno centoventimila in più. Gli iscritti a medicina, infatti, sono 150 mila (più trentamila fuoricorso) e mediamente solo il 20% si perde per strada. I 158 mila che già esercitano sono giovani. La metà non ha quarant'anni. L'altra è fatta di cinquantenni e sessantenni. Hanno in mano i posti migliori, quelli che rendono. I laboratori di igiene, gli uffici portuali e aeroportuali, molte condotte di campagna non hanno personale perché la mutua dava di più. I 158 mila, quindi, data la giovane età sono destinati a vita lunga e laboriosa.

Per altri tre decenni questa pletera medica, dunque, già era per numero la prima d'Europa (20 medici per diecimila abitanti, un po' più della Germania, la Francia ne ha 15, la Gran Bretagna 13,6), difendendo coi denti le posizioni confermate. «La contesa non sarà tra vecchi e giovani» dice Donato Magi, specialista ortopedico, docente di statistica sanitaria all'università di Roma «ma tra medici giovani». A Napoli la guerra è già scoppiata. «Tra i garantiti aggiunge Magi ci sono molti di coloro che continuano le tre emme, cioè medicina, chirurgia e pediatria, ma

tempi stanno cambiando, siamo già alla disoccupazione».

L'onda di piena è prevista per l'Ottantacinque, ma l'acqua è già alta. I disoccupati sono alcune migliaia. Fra cinque anni avremo un numero folle di dottori, duecentotantamila. Quaranta medici ogni diecimila abitanti, con L'Europa ferma ai numeri attuali perché tutti hanno da tempo il numero chiuso. Da soli avremo più medici degli altri.

«E' possibile prevedere di offrire posti ai medici giovani» è scritto nel rapporto del Censis (Centro studi investimenti sociali, una fondazione privata che ha lavorato col patrocinio del Cnel) ampliando gli organici delle Unità Sanitarie Locali soprattutto nei settori della maternità e infanzia, degli anziani e dell'ambiente, offrendo retribuzioni iniziali di medio livello. Assorbire in media 20.000 unità in più all'anno, al costo unitario di 12 milioni annui, comporterebbe un aggravio intorno ai 220 miliardi».

Ventimila nuovi posti all'anno per i medici? E' utopia. Non sarebbero ugualmente sufficienti perché nei nostri atenei entrano ogni anno venticinquemila matricole a medicina. Dodici milioni all'anno, poi, sono da classe media. Una utilitaria costa cinque milioni, un viaggio in Kenya tre, un appartamento non meno di cinquanta, addio élite.

Il fiume cominciò a ingrossarsi nel '70. Si iscrissero a medicina in 22 mila, nel '68 erano stati diecimila. Tra le due date era successo un fatto importante. Quasi alla fine del centro-sinistra, un socialista, Coddignola, vide accettata dal Parlamento (legge 910) una sua sacrosanta aspirazione: la liberalizzazione degli accessi all'Università.

«Entrarono tutti, senza titoli adeguati, ciò costituì una sciagura, poi ci fu l'altra facilitazione del pre-salario, si iscrivevano per questo, venivano poi solo a riscuotere» dice Augusto Giovanardi, vicepresidente del Consiglio superiore di Sanità, a capo della commissione di esperti che un anno fa indagò sui poveri bambini di Napoli.

«Io mi opposi fino all'ultimo» racconta Ferruccio De Lorenzo, deputato liberale per qual-

presidente dei medici prima di Eolo Parodi, ora leader dei dottori di Napoli «fu un dramma, nella mia città oggi c'è un medico ogni 330 abitanti quando la Gran Bretagna ne ha uno ogni 600. Mancando la professione privata, tutti si riversano sulla pubblica, siamo così alla disoccupazione».

«Il grosso successo di medicina fu il fascino della professione» dice Bruno Macchia, direttore della II cattedra di chimica farmaceutica dell'Università di Pisa «la laurea in farmacia non l'aveva. Nel '65 spuntarono quaranta matricole, nel '79 non molte di più, duecento. Eppure farmacia offre più possibilità del medico come sistemazione di vita, un farmacista può operare in farmacia, fare la ricerca in laboratorio, occuparsi nella chimica eccetera. Un medico può fare il medico e basta».

«Non c'è alcun dubbio, il medico può fare solo la medicina» dice Danilo Morini, responsabile del settore sanità nella Dc, presidente dell'ospedale di Carpi, deputato eletto nel collegio di Reggio «glà oggi, proprio per il superaffollamento c'è la mal utilizzazione del medico. Nelle strutture sanitarie, purtroppo, non c'è via di mezzo, tra le migliaia di infermieri generici e la pletera dei dottori c'è il deserto, mancano centomila infermieri professionali e migliaia di tecnici. Ecco, spesso i medici si adattano a fare i tecnici e gli infermieri generici, i professionali».

Negli anni Settanta si marciò a un ritmo americano, trentamila matricole di medicina all'anno (ma in Usa hanno cambiato presto, su dodici milioni di studenti solo ottocentomila frequentano le università, gli altri, la marea degli altri, si ferma per strada a fare un po' di tutto, l'antennista della televisione, ad esempio, e guadagnerà milioni, ma come fa un italiano a sognare per il figlio un futuro da antennista?). L'anno scorso le iscrizioni si sono leggermente ridotte. «Ma la pazzia continua» dice De Lorenzo, tuttora nel comitato centrale dei medici italiani «a Napoli seguitiamo ad avere le solite seimila matricole all'anno, che hanno portato gli iscritti a medicina a un numero da spettatori di partita di calcio: venticinquemila».

«Siamo alla resa dei conti» aggiunge Aldo Barba, primario ortopedico dell'ospedale di Nocera Inferiore, presidente dei medici di Salerno «3500 neo-laureati in Campania, 2200 solo a Napoli, sono stati inclusi dalla Regione nella già saturata medicina di base, dove i cittadini hanno scelto il loro medico e i medici hanno già i loro clienti. Avendo una laurea, i nuovi non potevano star fuori, d'accordo, ma ora cosa faranno? Per lavorare, dovranno essere scelti, ma chi li sceglie se tutti hanno già scelto? Si dovranno adattare...». Anche Ferruccio De Lorenzo ha dovuto interessarsi del problema, l'Ordine dei medici di Napoli

che presiede la società dei medici di Napoli «ha fatto un sondaggio sui medici di Napoli. Si faranno un gruppetto di amici e parenti ma sarà arduo guadagnare il danaro per l'affitto, il telefono, la macchina. Qui a Napoli per dieci anni siamo saturi».

L'ortopedico Aldo Barba, a capo dei medici di Salerno: «L'anno scorso sono riuscito a mandare un collega a fare il condotto a tanti chilometri da qui, solo due anni fa sarebbe stato impossibile. L'estate scorsa, per sostituire un medico in montagna, alcuni medici mi fecero la proposta per dieci giorni cadauno. Di questo passo sono preoccupato per l'utente, in caso di necessità si può arrivare all'invenzione del malato, il malato immaginario, la letteratura ne è piena...».

Con l'aria che tira, chissà se alla clinica chirurgica di Genova sono sempre dell'avviso di tentare l'avventura iraniana. Tre anni fa, attratti da allettanti stipendi e dall'esperienza esotica, molti, a cominciare dal primario Mario Battezzati e dal suo aiuto Berti Riboli, decisero di partire per l'allora regno dello Scia. Provvidenzialmente giunse Komeini, ma già la faccenda si era ingarbugliata perché i partenti volevano imbarcarsi con la garanzia di mantenere il posto in patria. E', questo, un vezzo che sta contagiando anche il giornalismo, il Grande Giornalista va si a dirigere il giornale di provincia, ma con la clausola di mantenere il posto alla Rai o al Corriere, pensate un po' a cosa si son ridotti gli eredi di Colombo e Pigafetta.

Per tornare agli avventurieri di Genova, c'è da aggiungere che tutto andò a picco per via della Rivoluzione Iraniana Permanente. Ma oggi che è in arrivo l'onda di piena delle matricole degli anni folli, chi ha il coraggio soltanto di pensare a partire? Anche per i medici che vanno via, ora è un problema ritrovare il posto all'osteria.

Florido Borzicchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO

p. 17

Reati fiscali: presto estradizione nella CEE

La convenzione fra i Nove è a buon punto Relazione di Morlino al Parlamento Europeo

I problemi relativi allo spazio giudiziario europeo, in particolare per quanto attiene alla cooperazione giudiziaria in materia di terrorismo, saranno domani al centro di una relazione che il ministro della Giustizia, sen. Morlino, terrà a Bruxelles al Parlamento europeo, su invito del Presidente Simone Veil.

L'iniziativa tende ad armonizzare le legislazioni dei Paesi della Comunità europea e ad apprestare nuovi strumenti di cooperazione internazionale per consentire al giudice di «seguire» la criminalità attraverso le frontiere, predisponendo così un più efficace deterrente per le attività criminose mediante la più rapida cooperazione tra le autorità giudiziarie dei nove Paesi. In questa prospettiva è stata già firmata una convenzione per la mutua applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo ed è in corso di elaborazione un progetto di convenzione di cooperazione per tutta l'altra materia penale.

In questo progetto — è detto in un comunicato ministeriale — assume particolare rilievo l'obbligo di estradizione per reati fiscali, obbligo che costituisce una assoluta novità rispetto a tutte le convenzioni esistenti. I progressi già conseguiti fanno presumere di poter rapidamente portare a conclusione anche i lavori di questa convenzione: in tal caso essa potrà essere sottoposta alla firma dei ministri della Giustizia entro il semestre di presidenza italiana.

In occasione dell'incontro di domani il ministro Morlino informerà il Parlamento europeo anche dei criteri che hanno ispirato la presidenza italiana nel restante settore giuridico: si è ritenuto di dare il massimo impulso ai negoziati in corso nella convinzione che l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri costituisca il presupposto fon-

damentale per un effettivo sviluppo del processo della unità europea.

Sono in corso di elaborazione, tra l'altro — prosegue il comunicato — le convenzioni sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, quella per il riconoscimento reciproco delle società e delle persone giuridiche, quella sul fallimento ed altre procedure concorsuali. Particolarmente significativa appare anche una proposta di regolamento sullo «Statuto delle società per azioni europee».

Nella stessa riunione il ministro Morlino sottolineerà l'importanza del ruolo svolto dalla Corte di Giustizia che ha visto negli ultimi anni un notevole aumento della sua attività.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del... 18.3.80

pagina.....

LA NAZIONE

p. 13

Preoccupazioni della CEE per l'inflazione italiana

Prossima riunione a Taormina dei nove ministri delle finanze per un giro d'orizzonte a livello mondiale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Comunità non riesce più a star dietro all'inflazione italiana: i tempi tecnici per la redazione dei rapporti al consiglio dei ministri CEE sono superati dalla velocità con cui galoppa l'aumento del costo della vita. I ministri delle finanze hanno riconosciuto ieri che il documento dell'esecutivo redatto dal MEC meno di un mese fa, denunciava nel nostro Paese un tasso di inflazione del 17,1 per cento, ma è già stato superato.

Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Ferrari che sostituiva il ministro Pandolfi operato, il consiglio ha espresso preoccupazioni maggiori di quelle manifestate recentemente perché tutta la Comunità è sotto la spinta di una forte espansione dei prezzi e dell'inflazione. Per quanto concerne la situazione italiana, soprattutto a proposito della posizione della lira nello SME, Ferrari ha così riferito le riflessioni del presidente del comitato monetario europeo: «In una situazione di inflazione da costi generalizzata, raffrontata a un sistema di scambi fissi e semifissi, corriamo il rischio di non essere più concorrenziali nelle nostre esportazioni, e quindi si impone la necessità di trovare delle soluzioni».

Gli osservatori ritengono che o l'Italia diminuisce l'attuale enorme differenziale inflazionistico nei riguardi degli altri Stati membri, oppure — se vuole continuare ed esportare — dovrà deprezzare la lira riducendo il suo tasso centrale.

Il 19 e 20 aprile prossimi a Taormina i nove ministri delle finanze si riuniranno informalmente per effettuare un giro d'orizzonte a livello mondiale e studiare se si può inserire qualche elemento nuovo nella politica comunitaria, per tener conto delle rapide evoluzioni dei tassi di interesse, della moneta e dei ritmi di crescita economica: questi ultimi rischiano infatti di scendere a livelli pericolosi di recessione.

Il consiglio ha ripetuto ieri che gli orientamenti di politica economica dati dalla comunità agli Stati membri vanno assolu-

tamente rispettati.

Sulla preparazione del negoziato che sarà durissimo tra gli otto della CEE e la Gran Bretagna per la riduzione del carico britannico nel bilancio del MEC, i ministri hanno preferito non esporsi, ma lasciare la patata bollente ai ministri degli esteri, che si riuniranno nella giornata odierna. Comunque i problemi della Comunità europea si intrecciano con quelli più politici dei rapporti tra l'Europa e la Russia nel contesto dell'attuale crisi dell'Afghanistan, per cui l'atteggiamento del MEC verso Londra, che si fa per ora paladina della strategia di Carter, dipenderà da un approccio globale le cui linee sono definite dal tandem Giscard-Schmidt.

L'operazione italiana condotta dal ministro del lavoro Scotti per far riunire a Venezia i ministri del lavoro insieme a quelli della economia e delle finanze, per avviare una concertazione tripartita a livello CEE, sta incontrando difficoltà. Scotti vorrebbe dare il via a un negoziato tra imprenditori e sindacati alla presenza dei governi per realizzare in tutta l'area del mercato comune una politica del tipo tedesco, che subordina i comportamenti delle parti a una scelta preventiva dei tassi di inflazione e disoccupazione che non vanno superati.

In risposta all'accusa lanciata dall'esecutivo CEE all'Italia di incapacità di utilizzare completamente il bonifico di interessi offertoci in cambio all'adesione allo SME, il sottosegretario Ferrari ha precisato alla stampa: «Abbiamo firmato con la banca europea per gli investimenti i progetti di prestito che assorbiranno quasi integralmente i 155 miliardi di riduzione del carico degli interessi; naturalmente si tratta di impegni di spesa che non abbiamo potuto realizzare integralmente nel 1979, ma che saranno utilizzati nell'anno in corso. In definitiva abbiamo lasciato inattivi nelle casse di Bruxelles solo 3 miliardi e mezzo di lire che ci spettavano come bonifico».

Mila Malvestiti



La sorte della ragazza inglese legata ad una ripresa dei contatti coi banditi Gli inquirenti conoscono i rapitori e temono per la vita di Annabelle

Impossibile avvicinare la signora Dafne, sequestrata l'estate scorsa insieme con la figlia e liberata il 14 gennaio in cambio di una prima parte di riscatto (500 milioni). La donna, dopo aver trascorso un periodo in clinica, si trova ospite presso alcuni amici, a Cagliari. L'appello del papa dovrebbe ottenere l'effetto di riallacciare le trattative interrotte da più di un mese. Ma gli investigatori mostrano un certo pessimismo

di MARCO CORRIAS

CAGLIARI 17 — L'ultimo irriducibile fotografo prima di allontanarsi aizza impietosamente i due pastori tedeschi e scatta mentre si avventano contro l'inferriata del muro di cinta. E' l'unico segnale di vita nel silenzio che circonda la villetta bianca. La località è Foxi, sulla costa Sud-orientale a pochi chilometri da Cagliari. La casa è una costruzione bassa, in stile "Costa Smeralda", con grandi arcate e un piccolo portico sotto il quale stanno abbandonate due sedie di vimini. Porte e finestre sono sbarrate, e chiuso con una robusta catena è anche il cancello d'ingresso. I più ostinati tra i cronisti suonano ripetutamente il campanello, ma il citofono resta muto. Eppure in quella casa da circa un mese si trova, ospite di un amico cagliaritano la signora Dafne Schild, moglie dell'ingegnere inglese Rolf Schild, rapita con il marito e la giovane figlia Annabelle nell'agosto scorso, mentre facevano rientro nella villa di Punta Sardegna nei pressi di Palau. La signora Schild è libera da otto settimane, precisamente dalla notte del 14 gennaio scorso. A darne l'annuncio ufficiale è stato il papa, direttamente interessato dagli stessi familiari, durante il discorso domenicale dell'Angelus. Il papa ha anche rivolto un disperato appello ai rapitori affinché anche la piccola Annabelle, quindici anni, sordomuta dalla nascita, venga restituita alla famiglia. La notizia della liberazione di Dafne Schild era però nota fin dal primo momento, anche se per un tacito accordo con gli inquirenti nessun organo di stampa ne aveva parlato. I banditi infatti, al momento del rilascio della signora Schild, avevano lanciato una terribile minaccia: « Che la notizia della

liberazione non compaia sui giornali, o taglieremo la testa ad Annabelle ». Nelle loro casse c'era già la prima trancia di riscatto: cinquecento milioni che l'ingegnere Schild era riuscito a mettere insieme dopo aver venduto tutto ciò che possedeva e aver ipotecato la villa di Punta Sardegna nei pressi di Palau. Erano i soldi richiesti dai banditi a conclusione di estenuanti trattative svoltesi in un clima allucinante: appuntamenti mancati, minacce agli emissari, soldi bruciati sprezzantemente. Alla fine sembrava che il lungo incubo dovesse finire. La notte del 14 gennaio gli emissari si presentarono all'incontro con i rapitori nelle campagne tra Bottida e Benettutti, a metà strada tra le province di Nuoro e di Sassari. Secondo i patti i malviventi avrebbero consegnato le due donne una volta avuti i cinquecento milioni. Ma i patti non vennero rispettati. La signora Schild era libera

ma per la liberazione di Annabelle occorrevano ancora cinquecento milioni. Agli emissari non restò altro da fare che prendere in consegna la donna e tornare indietro.

Da quel momento i contatti con i rapitori si sono interrotti. Subito dopo la liberazione Dafne Schild era stata ricoverata in una clinica privata cagliaritano; le sue condizioni psicofisiche erano state distrutte dai mesi di prigionia trascorsi nelle mani dei banditi. Spostamenti notturni, notti trascorse all'adiaccio dentro umide caverne, sevizie psicologiche se non addirittura fisiche alla piccola Annabelle: i malviventi si erano rivelati di una ferocia inusuale per il banditismo sardo. Una ferocia che secondo gli esperti di sequestri di persona può aver spinto i rapitori a disfarsi anche dell'ultimo ostaggio.

« Sempre che — dice un cricciario — non abbiano ucciso la bambina subito dopo la liberazione della madre ». E' un'ipotesi tragica, che per ora ufficialmente non viene presa in considerazione, ma che una serie di deduzioni logiche fa sembrare sempre più probabile. Non si capirebbe altrimenti la decisione di rompere il lungo silenzio sulla liberazione della madre di Annabelle, e di affidare alla autorevole voce del papa la supplica per il rilascio della ragazza.

Gli stessi inquirenti sembrano d'altra parte piuttosto scettici sulla sorte toccata ad Annabelle. « Sembra improbabile — dice un funzionario dell'Interpol — che i banditi custodiscano ancora l'ostaggio; per loro ormai è tempo di fuga, e la presenza della giovane Schild non potrebbe essere che un impedimento ulteriore ». Come dire che gli inquirenti conoscono gli autori del sequestro.

Un prete intermediario tra Schild e il papa

CITTA' DEL VATICANO — L'intervento del papa, che domenica ha supplicato i banditi di liberare Annabella Schild, la ragazza inglese ancora sequestrata in Sardegna, è stato sollecitato dal padre, l'ingegnere Rolf Schild, che da qualche giorno si trovava a Roma ed è ripartito ieri sera per Londra. Schild, che è un ebreo tedesco fuggito dalla Germania a causa delle persecuzioni antisemite, avrebbe preso contatto con il Vaticano tramite un prete tedesco residente in curia.



IL MESSAGGERO

189.5

Armeni

I servizi segreti sapevano? Due denunce

Gli armeni non sono tutti terroristi

Caro direttore:
leggo sull'Avanti! di mercoledì 12,3 un commento sulla criminale azione di un sedicente gruppo terroristico armeno e desidero esporti alcune riflessioni in proposito.

Per sventare nuovi atti di violenza l'anonimo estensore del pezzo intitolato «Italia, campo di manovra del terrorismo internazionale» afferma che «... polizia, carabinieri e soprattutto i servizi segreti avrebbero dovuto passare al setaccio tutti gli ambienti frequentati dagli armeni in Italia (che a quanto sembra non superano le 2.500 unità)». A prima vista l'invito sembra saggio e avveduto. In realtà c'è il rischio di confondere l'intera comunità armena con un gruppo di terroristi e assassini.

Gli armeni in Italia sono pochi, in gran parte perfettamente integrati nella nostra società, molti si sentono e sono (anche giuridicamente) italiani da generazioni, hanno nella stragrande maggioranza dei casi uno spirito di tolleranza, al contrario di altre minoranze, apprezzabile.

Anche il fatto di essere cristiani (in un paese dove una parte importante della popolazione lo è) li ha aiutati ad inserirsi.

Nell'immediato dopo-guerra gli ebrei si trovarono al centro di una campagna di stampa forsenata che tendeva spesso a confonderli con gli elementi più estremisti e violenti della comunità, che portarono a termine azioni criminali condannate prima di tutto dagli ebrei stessi. In questi anni siamo stati abituati da settori consistenti della stampa italiana e straniera a confondere il popolo palestinese con gruppetti di terroristi fanatici e assassini.

Che nelle comunità sopra citate — ma di esempi simili ve ne sono molti altri — la carica emotiva e i risentimenti verso il ne-

mico di turno siano forti, non significa che ciò le trasformi automaticamente in terroristi o comunque in fiancheggiatori.

Si rischia altrimenti di fare anche — del razzismo inconsapevole. Seconda questione. L'anonimo articolista afferma che «Chiunque può entrare e soggiornare nel nostro paese senza fastidi. Questa è forse la ragione principale per cui l'Italia è stata scelta come campo di manovre del terrorismo internazionale. Come se non bastasse quello di casa nostra».

A parte il fatto che l'ingresso di stranieri in Italia è regolato da norme internazionali che l'estensore del pezzo dovrebbe conoscere, mi pare una mancanza di senso del ridicolo non rilevare come in questo paese non si riesca neppure ad impedire all'italiano (bancarottiere, truffatore, terrorista confesso) di espatriare con tanto di passaporto rilasciato magari col beneplacido della magistratura.

Controlli severi dovrebbero essere posti in essere, certo. Però se non ci si esprime con chiarezza si rischia di essere fraintesi. I controlli non devono diventare un alibi per scacciare indiscriminatamente lo «straniero» (il quale — se fosse un ricercato — sarebbe bene come evitarli comunque). Ricordo in proposito che Sindona ha potuto uscire e rientrare negli USA indisturbato, un paese cioè, che pure in queste cose è molto più organizzato di noi. Questa faccenda dello «straniero» che ci porta l'eversione in casa va affrontata con molta cautela. Lo si chieda alle decine di compagni socialisti (dirigenti e semplici militanti) che cinquant'anni fa hanno trovato asilo in Francia.

Dantele Moro

Le bombe armena del 10 marzo — due morti, quindici feriti — potevano essere evitate se i nostri servizi segreti, preavvertiti tre mesi prima, avessero messo in allarme polizia e carabinieri. Perché non è stato fatto nulla? E quanto domandano i radicali Walter Velclio e Angelo Bandinelli in due esposti-denunce presentati alla Procura della Repubblica e a quella Militare basandosi su quanto pubblicato da un settimanale, dove si parla appunto dell'esistenza di un documento diffuso ai servizi segreti europei su un vertice di terroristi tenuto a Monaco.

Già all'indomani del sanguinoso attentato ci si era posti parecchie domande sul ruolo dei nostri servizi segreti in questa vicenda: la polizia o i carabinieri non potevano certo presidiare all'infinito i possibili obiettivi, la Digos poteva fare solo degli accertamenti, ma soltanto i servizi segreti potevano realmente accertare l'esistenza di un piano terroristico.

Ora, dopo le rivelazioni del settimanale, le responsabilità diventano molto più pesanti. Prime fra tutte quelle appunto dei servizi segreti che, entrati in possesso della notizia, hanno evidentemente preso sottogamba le minacce degli armeni, tanto da non convocare nella polizia e nei carabinieri un allarme tale da indurli a prendere misure adeguate.

Altre responsabilità ci sono poi a livello di governo, sostengono i radicali: nel documento si parla di una partecipazione al vertice terroristista dei palestinesi e del servizio segreto greco, paese quest'ultimo che non nutre certo eccessive simpatie verso i turchi. Eppure, per quanto si sa, il Governo non ha fatto nessun passo nei confronti della Grecia, che pure appartiene all'Alleanza Atlantica e aspira ad entrare nel Mec. Più che ragionevole quindi da parte dei radicali chiedere chiarimenti su questi fatti, anche perché il prezzo di queste «dimenticanze» è stato decisamente troppo alto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del..... 18 MAR. 1980..... pagina.....

IL GIORNALE p. 21

IL MESSAGGERO p. 9

FIORINO p. 9

All'estero con poco denaro

Caro direttore, leggo la sua nota a commento di quanto il sig. Fini di Milano ha segnalato sulla assurda situazione nella quale viene a trovarsi il cittadino italiano che, dovendo recarsi all'estero, deve cavarsela, breve o lungo che sia il periodo della sua lontananza dal suolo patrio, con sole 750 mila lire. Condivido naturalmente le sue valutazioni ed il suo proposito di adoperarsi presso il ministro competente, ma, nella circostanza, mi permetto evidenziarle come sia opportuno, anzi necessario, che ella insista affinché il ministro tenga presente come le suddette misure restrittive, prima ancora che sul piano economico, sono restrittive della libertà che, si dice, sono alla base della nostra Repubblica.

Quale libertà? Lei stesso ha convenuto che, con la cifra consentita, non è assolutamente possibile recarsi all'estero se non ricorrendo ad umilianti sotterfugi. Ed allora, in che cosa ci distinguiamo dai Paesi dell'Est che indichiamo quali limitatori dei diritti civili e che, come si sa, risolvono la cosa «sic et simpliciter» negando ai propri cittadini, che non fanno parte della élite politica, il passaporto?

Dobbiamo, così stando le cose, consolarci ingannevolmente con la nostra etichetta di fruitori delle cosiddette «libertà democratiche» perché sulla carta abbiamo sottoscritto gli accordi a Helsinki, o Cee o quelli del Trattato di Roma e perché ci è concesso un passaporto che spesso è inutile in quanto non ci è concessa la valuta necessaria alle più elementari necessità?

La verità vera, è che la cosiddetta libertà di cui i nostri governanti si riempiono giornalmente la bocca non sussiste per l'onesto cittadino che conosce invece, con quanta facilità poi, i grossi maneggioni della finanza e della politica, riescono a loro piacimento a strafugare all'estero ben altre somme, a danno e scorno del nostro povero paese. Tutto ciò aumenta ogni giorno che passa, l'odio e l'ignominia verso i nostri legislatori che hanno ridotto il nostro paese alla stessa stregua dei paesi dell'Est.

Lettera firmata
Roma

Chi sa qualcosa di due leggi?

■ Proveniente da Casablanca e diretto a Parma per un Convegno sull'emigrazione ho fatto scalo a Roma per il disbrigo di alcune pratiche presso il Ministero degli Affari Esteri. Per problemi concernenti i nostri connazionali residenti all'estero mi necessitava conoscere se due proposte di legge, entrambe approvate dai due rami del Parlamento, fossero state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Ho telefonato alla Camera dei Deputati, che le ha approvate in seconda lettura, e il centralino mi ha passato il Servizio Archivio, al quale ho chiesto di darmi qualche notizia in merito precisando, oltre la materia, anche il numero delle rispettive proposte di legge: aspettativa del coniuge di dipendente statale in servizio all'estero e indennizzi di beni italiani all'estero, nn. 1118 e 1146.

Mi è stato risposto che nessuna delle due era stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Alla mia preghiera di controllare meglio mi è stato confermato che «nei nostri schedari non risulta che siano state pubblicate». Questo è avvenuto lunedì 10 marzo.

D'altra fonte ho appreso che la proposta di legge n. 1146 è divenuta legge 26 gennaio 1980, n. 16 pubblicata sulla G.U. n. 40 dell'11 febbraio 1980 e la n. 1118 legge 11 febbraio 1980, n. 26 pubblicata sulla G.U. n. 51 del 21 febbraio 1980.

Dunque di due leggi pubblicate rispettivamente l'11 e il 21 febbraio la Camera, alla data del 10 marzo, non ne sapeva nulla.

Qui, sia chiaro, non si vuole denigrare l'istituto parlamentare ma l'inefficienza del personale di quel servizio che è tutt'altra cosa.

Oscar P. Patuelli

Iniziative industriali italiane nello Zaire

TRENTO — L'ambasciatore dello Zaire in Italia, Mukamba Kadiata-Nzemba, ha visitato oggi a Trento gli stabilimenti della «Nones», società che opera nel settore delle chiusure metalliche per l'edilizia e che è l'azienda leader italiana nel settore.

L'ambasciatore dello Zaire ha discusso con i dirigenti della società in programma che prevede la partecipazione della Nones a programmi in corso di realizzazione nel suo paese, partecipazione che dovrebbe concretizzarsi in forma di tecnologia e prodotti finiti.

In proposito è stata scambiata una lettera di intenti riassuntivi dei preliminari di un'eventuale intesa.

Mukamba Kadiata Nzemba ha anche presenziato, unitamente alle autorità regionali e ai rappresentanti della stampa, alla «costruzione» della milionesima porta metallica per garage prodotta dalla fabbrica.

In questo quadro va vista la visita dell'ambasciatore dello Zaire, paese che per il programma di sviluppo edilizio in atto ha intenzione di impiegare, appunto, materiali e imprenditorialità italiane.

SOLE 24 ORE p. 3

Buone prospettive dell'interscambio tra Italia e Rdt

ROMA — «Considerate le potenzialità economiche ed industriali dei due Paesi e la reciproca buona volontà di incrementare l'attività promozionale, è da ritenersi non soltanto auspicabile un ulteriore potenziamento dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Repubblica Democratica Tedesca». Lo ha dichiarato il presidente dell'Ice, Luigi Deserti, in occasione della attuale edizione della fiera primaverile di Lipsia.

Riferendosi ai risultati dell'interscambio nei 79 (primi nove mesi), che registrano aumenti del 43,3% alle nostre importazioni e del 44,8% alle esportazioni in confronto all'anno precedente, Deserti nota che si tratta di dati significativi, che hanno verificato in senso positivo la tendenza iniziata nel '78.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Incontro con Ivette Roudy presidente della Commissione europea per i diritti della donna*

I problemi ancora da affrontare per una reale parità femminile

Due giorni romani per Ivette Roudy, parlamentare europea del Partito socialista francese e presidente della Commissione per i diritti della donna del Parlamento di Strasburgo. E' arrivata in Italia su invito della sezione nazionale problemi della donna del PSI e ha avuto con le donne socialiste un primo incontro in cui ha illustrato alle compagne italiane le finalità e il programma della Commissione da lei presieduta.

«Sono venuta in Italia come prima tappa del mio viaggio attraverso l'Europa, proprio perché la mancanza di parlamentari socialiste europee rendeva più urgente un confronto con voi e un primo scambio di informazioni e proposte su quanto voi avete fatto e farete in futuro nel campo dei diritti civili, della

salute della donna, della sua qualificazione professionale, del conseguimento della sua autonomia sulla base di una reale parità».

Alla riunione, presieduta dalla compagna Maria Maggiani Noja, è intervenuto anche Enrico Manca che ha portato all'ospite il saluto della Direzione del Partito e la promessa di un più attento impegno del Partito ai problemi della donna in Italia e in Europa.

Tra i primi atti della Commissione presieduta dalla Roudy c'è una petizione che il gruppo socialista del Parlamento europeo ha approvato il giorno 11 di questo mese all'unanimità. E' una petizione diretta all'Assemblea di Strasburgo, che i partiti socialisti d'Europa si sono impegnati a diffondere, e che

riguarda il diritto della donna all'autodeterminazione in materia di sessualità e di maternità.

Nel breve futuro di questa Commissione (durerà infatti sei mesi e poi andrà ad una «verifica» in assemblea con una relazione e un dibattito) c'è soprattutto il problema della disoccupazione, che colpisce le donne in percentuale più alta degli uomini in tutti i paesi della CEE, poi i problemi dell'ambiente, della salute, dell'istruzione, della formazione professionale, della cultura, della condizione della donna nel terzo mondo, ed altro ancora.

E' evidente che la relazione, affidata ad una diligente parlamentare olandese cristiano-liberale, non potrà essere esauriente su tutti questi punti. Di qui la necessità di

scegliere ed indicare i punti più qualificanti e di lavorare su questi nel breve tempo che ancora rimane a disposizione.

«Le difficoltà sono molte — sottolinea la Roudy — ma questa relazione deve essere importante ed ineccepibile perché la Commissione possa continuare a vivere e ad operare; le parlamentari che la compongono non sono tutte femministe, anzi, qualcuna lavora decisamente contro le innovazioni portate nella società dal movimento femminista: noi, per quanto ci riguarda, contiamo sulla nostra maggioranza relativa di socialiste in Commissione per imporre all'attenzione di questa Comunità (troppo) Economica i problemi delle donne che non sono certamente solo economici».

P.C.



Labirinto valutario

FIORINO

pag. 5

L'investitore straniero e il modello V.2

Non passa lo straniero. Anzi: non passa neppure lo straniero. Questa è la conclusione sintetica cui si deve pervenire esaminando una pronuncia della Cassazione penale recentemente emessa e la cui motivazione è tuttora in corso di stesura. Senonché i toni con cui quella espressione dà titolo al presente articolo, non sono affatto esultanti, così come avviene per la «Canzone del Piave» bensì solo rassegnati, poiché sono tutt'altro che ottimistiche le considerazioni che stiamo per esporre e che abbiamo sintetizzato nel titolo stesso.

Peripezie di un investitore

La vicenda processuale è la seguente. Un facoltoso «non residente», di cittadinanza e residenza tedesche, decide un giorno di venire in Italia per effettuare degli acquisti o addirittura degli investimenti. Per questa ragione intraprende il viaggio che lo condurrà nel nostro paese (che - come tutti sanno - è la culla del diritto) munito di una notevole quantità di valuta estera da impiegarsi per gli scopi anzidetti. Ignaro della regolamentazione concernente la valuta che i non residenti portano con sé al momento del loro ingresso nel nostro territorio, omette di compilare il prescritto modulo «2» e quindi di effettuare la formale dichiarazione del caso all'ufficio doganale.

Dopo essersi trattenuto per un certo tempo in Italia ed avervi speso parte della valuta portata al seguito, decide di far rientro nel suo paese. I suoi guai cominciano al momento del riattraversamento della linea doganale. Trovato, infatti, in possesso della valuta residua, di cui si è detto, viene tratto in arresto e sottoposto a procedimento penale. Non sappiamo con quale animo egli abbia affrontato il processo davanti al tribunale ma riteniamo che almeno in parte egli sia stato sorretto, nello spirito, dalla certezza che la pur complessa congerie di norme di leggi e di disposizioni amministrative in materia valutaria sono state create per scopi del tutto diversi da quello di perseguire gli stranieri che vengono in Italia per apportarvi, in un modo o nell'altro, valuta pregiata. Senonché tale sua certezza non trova alcun riscontro nell'esito del processo poiché viene regolarmente condannato quale esportatore di capitali.

Reso accorto dall'esperienza del giudizio di primo grado egli ha cura di preparare tutta la documentazione possibile idonea a dimostrare alla Corte d'Appello - giudice di secondo grado cui egli si rivolge per veder riformata la sentenza del tribunale - la circostanza che egli non è affatto un esportatore di capitali. Semmai è vero l'inverso: egli entrò in Italia già disponendo di capitali esteri con l'intenzione di lasciarli nel nostro paese. Ciò implicava naturalmente la possibilità che quei capitali stessi fossero sulla sua persona al momento in cui egli ebbe a entrare in Italia. Ma nessuno dubiterebbe della esigenza etica e giuridica di consentire all'interessato di fornire siffatta dimostrazione: nessuno, tranne la Corte

d'Appello. Tale organo, infatti, dichiara inammissibile la prova offerta dall'imputato, con la motivazione che l'unico modo attraverso cui tale prova può essere fornita è quello della compilazione del modello «2».

Instancabilmente l'interessato propone ricorso per Cassazione per ottenere almeno la possibilità di dimostrare la verità dei fatti. Ma non c'è due senza tre: la Cassazione rigetta il ricorso.

Un fatale sillogismo

Vale la pena di esporre sinteticamente il paralogismo in base al quale, nel corso di tre gradi di giurisdizione i giudici abbiano perseverato tre volte l'errore:

- 1) È vietato a chiunque, dalle norme penali, esportare valuta senza autorizzazione amministrativa;
- 2) L'unica autorizzazione amministrativa possibile è quella risultante dal modulo «B2»;
- 3) L'interessato non aveva il modulo «B 2» e quindi non era autorizzato ad esportare alcuna valuta.

La premessa numero 1) è evidentemente esatta; la seconda è evidentemente errata. Infatti l'autorizzazione ad esportare valuta per i non residenti è contenuta nella circolare «transazioni invisibili e disposizioni varie», che prevedono, per essi tale possibilità entro i limiti della precedente importazione comprovata dal modello «V2». Dunque benché le norme emanate dalle autorità valutarie non sempre siano ispirate al più rigoroso tecnicismo giuridico pur tuttavia, nel caso in esame, sono esse stesse ad attribuire al modello «V2» la natura di mezzo di prova e non già quella di autorizzazione amministrativa. Coerentemente, decine di altre pronunce giurisdizionali hanno affermato, in ipotesi simili, che l'interessato è ammesso a provare la precedente importazione di valuta con ogni mezzo di prova, in coerenza con il principio della assoluta libertà di prova vigente nel nostro processo penale. Invece, nelle pronunce riguardanti il caso in esame è stato riconosciuto alla circolare amministrativa «transazioni invisibili» addirittura il potere di derogare a quel principio fondamentale della nostra civiltà giuridica.

Siamo dunque a questo: che la materia valutaria ha una portata che potremmo definire mistica. Come rimediare a tutto questo? Riteniamo di insistere ancora una volta affinché venga con tutta l'urgenza possibile coordinata la legislazione valutaria in termini più chiari di quelli attuali - che conducono ai risultati che abbiamo esaminato - e affinché venga concessa una nuova e più chiara possibilità di sanatoria dei progressi illeciti valutari, tenendo conto che appaiono più che mai oggi ben motivate le esitazioni di coloro che a suo tempo non ritennero di valersi della sanatoria prevista dalla legge n.159.

Mario Cannata

lavoro

“Eccellenza Pinochet, gradisce trenta miliardi?”

Per una foto di barche in riva al mare («inspiracion para artistas») e l'immagine di un D'Inzeo cileno che salta una palizzata a un concorso ippico, la rivista pubblicitaria del Cine di Pinochet («Chile ahora») vanta la fruttuosa visita di un illustre straniero: Marcello Modiano, membro del Parlamento europeo e presidente dell'italica confederazione della piccola industria.

Modiano ha portato al Cine di Pinochet un omaggio augurale: «investimenti dell'ordine di 35 milioni di dollari (circa trenta miliardi di lire) nelle industrie del rame e in quelle tessili». Perfetto: non si ripete da anni che l'industria tessile ha bisogno di investimenti, soprattutto nel Sud? I piccoli industriali italiani esigono. In Sudamerica invece che nel Suditalia, ma insomma, sempre di Sud si tratta. Eppoi che colpa ha Modiano se non ha trovato in Calabria o in Puglia la Giunta adatta?

L'euronorevole Modiano ha poi dichiarato che i suoi contatti hanno lo scopo di «mostrare al mondo la realtà socio-economica del Cile». Per la verità, la visita fa spiccare, piuttosto, la triste realtà socio-economica degli industriali italiani. Ma Modiano non se ne farà un cruccio. Oltretutto ha avuto anche la consolazione e l'onore di essersi «entrevistato con S. Ecc. el Presidente Augusto Pinochet». Magari gli ha anche stretto la mano. Chi dovesse essere presentato all'onorevole Modiano è avvertito.

Nel suo piccolo, anche Silvio Zucatto, direttore della filiale della Beretta in Brasile, ha fatto la sua parte, ringraziando il capo della sicurezza di S. Paulo per aver raccomandato «ai capifamiglia e alle persone per bene» di tenersi un'arma in casa. Perché - ha spiegato - le vendite vanno bene quando la violenza aumenta.

S. Sa.

AVANTI pag. 13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 18 marzo 1980

2

CREATO A MELBOURNE UN ISTITUTO DI AFFARI PLURICULTURALI PER GLI SVILUPPI
CULTURALI E DI PROBLEMI DEGLI EMIGRANTI

%%%

Roma (aise) - Con l'apporto determinante del nuovo ministro dell'immigrazione australiano, on.Mac Phee, è stato creato a Melbourne un istituto di affari pluriculturali. La proposta di creare tale istituto, era stata avanzata un prima volta dall'ex ministro per l'immigrazione e affari etnici on.Mackellar, in seguito ad un rapporto di Galbally, per "revisione" dei programmi dopo l'arrivo e dei servizi per gli emigranti. L'on.Mackellar aveva allora precisato che tale istituto sarebbe stato diretto da un comitato di esperti negli sviluppi pluriculturali e nei problemi degli emigranti.

Il rapporto di Galbally, dal quale era scaturita la proposta di creare questo tipo di istituto, e adottato dal parlamento lo scorso anno, raccomandava la creazione di un istituto che potesse condurre ed ordinare ricerche sulla pluralità culturale e sui problemi relativi e che potesse preparare materiale sui precedenti culturali o razziali e sugli altri fattori che influenzano l'insediamento degli emigranti, da servire nei corsi di addestramento professionale, nelle scuole e negli istituti di istruzione terziaria.

Un'importante funzione dell'istituto, sarà la consulenza al governo su tutti gli aspetti della pluralità culturale. In questo campo, l'istituto metterà la propria competenza a disposizione dei governi degli stati e dei territori, delle autorità locali, degli enti di istruzione e di altre organizzazioni.

In proposito, rilevazioni ufficiali hanno messo in luce che circa il 30% delle persone che vivono in Australia usa normalmente una lingua diversa dall'inglese. Tra questi, componenti della comunità italiana, che in quel paese costituisce il maggior gruppo etnico, con circa un milione di individui nati in Italia o che hanno uno o entrambi i genitori in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sotto le elezioni si è scatenata la rincorsa retributiva Le Regioni offrono aumenti di 100.000 lire al personale scavalcando i sindacati

ROMA - La regione Liguria ha offerto ai suoi dipendenti 100 mila lire di aumento mensile come acconto sui futuri miglioramenti del contratto di lavoro; la giunta regionale siciliana ha già deliberato miglioramenti mensili dalle 40 alle 130 mila lire; il Friuli è pronto a fare altrettanto ma la

decisione è stata bocciata in extremis. La corsa sfrenata a chi offre di più, scavalcando gli stessi sindacati, si è aperta nel settore degli enti locali rischiando di travolgere bilanci statali e principi di eguaglianza retributiva per tutto il pubblico impiego con i suoi tre milioni di dipendenti.

di VITTORIA SIVO

«UNA SITUAZIONE, assurda in cui noi sindacati ci troviamo a fare da controparte ai lavoratori» dice Bruno Bugli, segretario confederale della Uil, pensando al disastro di due anni fa quando gli aumenti agli ospedalieri dati dal Veneto scatenarono una rincorsa nella categoria che provocò la paralisi degli ospedali italiani. Il motivo della improvvisa generosità da parte degli amministratori locali è presto spiegato: si avvicinano le elezioni amministrative di primavera, e certamente i dipendenti dei comuni, delle province, delle regioni non saranno insensibili ad una busta paga più pesante. Tanto più che i malumori della categoria per la lentezza con cui vanno avanti a Roma le trattative sono diventati tangibili (un esempio: i quintali di rifiuti che si sono accumulati nella capi-

tale per i 4 giorni di sciopero dei netturbini del comune), e che le casse regionali sono piene di soldi stanziati e mai spesi.

«In queste condizioni ci rifiutiamo di rinnovare i contratti: gli accordi li firmeremo un giorno prima delle elezioni» dice paradossalmente il leader della Uil, Benvenuto. L'alleme è partito proprio dai segretari generali della Cgil, Cisl e Uil che in una lettera a Cosiga, alle giunte regionali e ai partiti, hanno denunciato «comportamenti che vanno nel senso di una frantumazione localistica e corporativa». L'avvertimento di Lama, Carlini e Benvenuto è chiaro: se le regioni continuano con questo gioco «irresponsabile», magari con concessioni e acconti dati «caso per caso e sulla base di una logica clientelare e di sottogoverno», i sindacati ab-

bandoneranno ogni moderazione: chiederanno «l'immediata estensione in campo nazionale del miglior beneficio concesso in sede locale».

Il fatto che stia per aprirsi la crisi di governo non migliora affatto le cose, anche se le Confederazioni sostengono che il rinnovo dei contratti è ordinaria amministrazione e che negoziati e accordi possono essere gestiti anche da un governo dimissionario. Intanto però nessuno è in grado di dire se i ministri Giannini e Pandolfi manterranno per giovedì l'appuntamento con i sindacati degli enti locali, se si sbloccherà la vertenza degli ospedalieri, e se un governo in crisi aprirà ugualmente le trattative per tutte le altre categorie del pubblico impiego.

Nel frattempo gli scioperi si moltiplicano, con grossi disagi



per gli utenti dei servizi pubblici.

Enti locali: giovedì prossimo saranno chiusi per tutta la giornata gli uffici dei comuni, delle province e delle regioni, con conseguente paralisi di tutti i servizi gestiti dagli enti locali: dagli asili-nido, alla raccolta dei rifiuti. Cgil, Cisl e Uil intendono così protestare contro la lentezza delle trattative col governo per il contratto dei 650 mila dipendenti degli enti locali.

La richiesta dei sindacati è di aumenti retributivi che arrivino alla fine del triennio 1979-1981 a 85 mila lire medie mensili. Il governo invece non offre nulla per il 1979, circa 30 mila lire per il 1980, per arrivare solo alla fine del 1981 alle 85 mila lire rivendicate dai sindacati. «Così il beneficio effettivo per i lavoratori — dicono

Cgil, Cisl e Uil — sarebbe solo di 27 mila lire in media. Troppo poco». In questo braccio di ferro si sono inserite le regioni che dopo avere abbandonato le trattative si riservano, ad accordo fatto, di aggiungere i miglioramenti che riterranno opportuni.

Ospedalieri: Fra giovedì prossimo e il 27 marzo gli ospedali di ogni regione si fermeranno per una giornata, assicurando solo i servizi di emergenza. Ancora più pesanti saranno per i malati i disagi del giorno 2 aprile, quando gli ospedalieri, dal medico al portantino, si fermeranno in tutta Italia per 24 ore. I 350 mila addetti di questa categoria chiedono aumenti superiori alle 85 mila mensili e formazione e riqualificazione del personale. Le trattative col governo sono rotte.



ITAL - 14. MAR. 1980

NUOVA EMIGRAZIONE / CIRCA 60 MILA ITALIANI LAVORANO ALL'ESTERO PER LE IMPRESE.

Roma, 14 (ital) - Sono circa 60 mila gli italiani che costituiscono la "nuova emigrazione". Chi sono? Si tratta, informa l'agenzia ital, di connazionali che vanno a lavorare fuori dai nostri confini per periodi anche lunghi, ma limitati (due o tre anni) alle dipendenze di imprese italiane che operano sotto tutte le latitudini.

Alla Farnesina, informa l'agenzia ital, affermano che il fenomeno della nuova emigrazione non è esattamente valutabile, anche perché spesso le imprese italiane che lavorano all'estero mandano tecnici in brevi missioni. Confermano, tuttavia, che il fenomeno della nuova emigrazione riguarda soprattutto Libia, Algeria, Nigeria, Arabia Saudita e, prima della rivoluzione di Komeini, l'Iran. Un quadro dell'emigrazione italiana agli inizi degli anni ottanta indica che, ufficialmente, gli italiani con passaporto italiano nel mondo, sono poco più di 5 milioni. Ad essi si aggiungono gli italiani potenziali, cioè quelli che avrebbero diritto, ai sensi di legge, alla cittadinanza italiana, ma non hanno mai fatto nessun atto formale per tradurre questo diritto in realtà. Circa il fenomeno della nuova emigrazione, è quantitativamente piuttosto limitato, di poche decine di migliaia. La differenza dalla vecchia emigrazione sta nel fatto che prima c'erano degli italiani che andavano definitivamente a cercarsi un posto di lavoro all'estero, con datori di lavoro stranieri. Invece, nella nuova emigrazione sono inclusi gli italiani che vanno all'estero a lavorare per periodi di tempo anche lunghi, ma limitati (2-3 anni), alle dipendenze di imprese italiane. Grosso modo non è più una emigrazione a titolo individuale, ma una presenza all'estero di un'attività produttiva italiana, come tale inquadrata. Cioè: non inquadrata in una maniera diversa, perché la difficoltà è che a volte la presenza economica italiana può anche presentarsi in forme giuridicamente non sempre chiare. Ci possono essere, ad esempio, società miste, tipo joint venture italiane e straniere, o delle imprese italiane con filiali estere in cui la vera dipendenza diretta dall'impresa italiana è più difficile da provare. Riguardo la "quantificazione, in Paesi come Libia e Arabia Saudita la quasi totalità della presenza italiana (80%) rientra nel fenomeno della nuova emigrazione. In Paesi come in Africa la Nigeria, in Medio Oriente l'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Iraq e fino ad un anno fa l'Iran, grosso modo la presenza italiana è tutta inquadrata nel fenomeno della nuova emigrazione. (ital)

FIORINO 18. MAR. 1980

Quando si apre un cantiere all'estero

L'azienda che apre un cantiere presso uno stato straniero con il quale l'Italia non ha stipulato accordi di sicurezza sociale (esempio: Libia, Iran, Portogallo, Arabia Saudita, ecc., ma non i paesi Cee, Svizzera, Argentina, Canada, Usa, ecc. con i quali esistono appositi accordi internazionalisti) può chiedere al ministero del Lavoro di assicurare i propri dipendenti sempre in Italia (Inps, Inam) come se i lavoratori continuassero a lavorare sul suolo patrio. Se il ministero concede l'autorizzazione, l'azienda deve versare i contributi sulla base delle retribuzioni elargite e rispettando i minimali di legge che per l'anno 79 sono, ad esempio, di 8 e 9 mila lire al giorno, rispettivamente per gli operai e gli impiegati dell'industria.

C'è però una via alternativa. In luogo del versamento dei contributi sulle paghe di fatto liquidate ai dipendenti all'estero, l'azienda può versare i contributi sui salari previsti dai vigenti contratti collettivi di lavoro per le singole categorie o su quelle che i lavoratori avrebbero percepito se avessero lavorato in Italia. Questa forma alternativa di versamento dei contributi è ammessa a condizione che l'azienda si impegni a contribuire in tal modo per tutti i lavoratori occupati all'estero per l'esecuzione di una determinata opera.

Si rammenta che i lavoratori all'estero sono soggetti al versamento dei contributi relativi alla pensione, la tubercolosi, l'Enaoli e l'assistenza malattia. Sono esclusi dal contributo dovuto all'assicurazione disoccupazione. Ed anche a quello relativo agli assegni familiari, a meno che l'azienda non richieda di versarlo. Ovviamente l'azienda non chiederà di versare i contributi per i lavoratori senza carico familiare, mentre chiederà di versarli solo per quelli che hanno effettivamente diritto agli assegni per i familiari rimasti in Italia (ma non per quelli eventualmente espatriati, dato che esiste per legge l'esclusione territoriale).

pag. 2

Boicottaggio iracheno contro ditte italiane

BEIRUT - L'Iraq boicottierà 25 ditte e 12 navi, tra cui alcune italiane, che commerciano con Israele. Lo ha annunciato l'agenzia di informazioni irachena captata a Beirut.

Le ditte boicottate sono di vari paesi: Italia, Hong-Kong, Belgio, Giappone, India, Cipro, Grecia, Liberia, Spagna e Germania Federale. È stato invece revocato il bando contro otto ditte e quattro navi che hanno cessato ogni commercio con lo stato ebraico.

SOENALE D'ITALIA pag. 15

Elicotteri italiani all'Iran

CORRIERE DELLA SERA

18. MAR. 1980

Liberato italiano detenuto a Gedda

ROMA - Un tecnico italiano, Enzo Generali, da tempo detenuto in Arabia Saudita perché coinvolto con una questione connessa con il fallimento della società per cui lavorava, è stato liberato ed ha potuto fare rientro in Italia.

Il tecnico era alle dipendenze di una ditta svizzera che faceva lavori di ingegneria civile nella regione di Abha. La ditta era fallita e Generali, responsabile sul posto della società, era stato, secondo la legge locale, trattenuto a garanzia del credito vantato nei riguardi della società stessa. Ora, dopo lungo tempo, la vicenda è stata sbloccata.

TEHERAN - L'Iran riceverà «tra breve» dieci elicotteri e pezzi di ricambio dall'Italia. L'agenzia di stampa ufficiale «Paris» scrive che l'annuncio è stato dato dopo un incontro a Roma fra il direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri italiano e l'incaricato iraniano. Gli elicotteri erano stati già pagati dal governo iraniano in precedenza. Nei giorni scorsi il presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr si era lamentato che l'Italia non avesse inviato pezzi di ricambio di elicotteri venuti da una ditta italiana.

pag. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**

del..... **18.3.80**pagina.....

ANNO XIX N° 63

18 MARZO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ AD UNA INTERROGAZIONE DELL'ON.FOSCHI:
UN CONTRIBUTO STRAORDINARIO PER LE NECESSITA' PIU' IMMEDIATE DEGLI UFFICI
CONSOLARI ONORARI IN ARGENTINA.

L'on. Franco Foschi aveva rivolto una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri "per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o sono stati già adottati per porre rimedio alla situazione insostenibile dei Vice Consolati in Argentina, essendo l'interrogante a conoscenza che, se non sarà corrisposto subito un contributo straordinario, sul conto 1979, questi saranno costretti a chiudere entro il mese di marzo del corrente anno".

In risposta all'interrogazione dell'on. Foschi, il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha fatto presente che sono ben note all'Amministrazione degli Esteri le difficoltà che si pongono in questo momento ai Consoli onorari in Argentina a causa del modesto ammontare dei contributi che l'Amministrazione stessa ha potuto disporre nel 1979 per spese di ufficio e di rappresentanza. Tali contributi, sebbene in aumento rispetto agli anni precedenti, non permettono infatti di far fronte alle crescenti esigenze per il funzionamento degli Uffici.

La esiguità dei fondi a disposizione dell'Amministrazione per il 1979 non ha consentito, tenuto conto degli impegni derivanti dall'esistenza di una vasta rete di Uffici consolari onorari in numerosi Paesi anche di forte emigrazione, di prendere provvedimenti urgenti di sostegno a favore dei Consoli in Argentina.

Solo con l'approvazione da parte del Parlamento il 4 febbraio 1980 di una integrazione di bilancio sull'apposito capitolo di spesa del Ministero è stato possibile disporre, nello stesso mese di febbraio, un contributo straordinario di 30 milioni che dovrebbe permettere di far fronte alle necessità più immediate.

Riconoscendo l'importanza dell'opera insostituibile svolta dalla rete consolare di seconda categoria - così termina la risposta dell'on. Santuz - il Ministero degli Esteri ha già preso i primi opportuni contatti con le Amministrazioni finanziarie, allo scopo di esaminare congiuntamente quali provvedimenti possano essere disposti per fronteggiare il difficile problema. (Inform)



Graziella Simbolotti destinata a una capitale dell'America Centrale

La signora ambasciatore

E' la prima donna italiana a ricoprire tale carica: ha 39 anni, è entrata da 16 nella diplomazia ed è moglie di un antiquario francese - La sua carriera da Ginevra a Parigi a Città del Messico

L'Italia ripudia la guerra, afferma all'articolo undici la Costituzione repubblicana, anche settantasei articoli dopo stabilisce che è il capo dello Stato a dichiarare lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Forte delle esperienze passate, nelle quali il ricorso alle armi — vittoriosa o vinta — le costò sempre un prezzo altissimo, l'Italia dovrebbe esser tirata per i capelli in un nuovo conflitto. La sua legge fondamentale, tuttavia, considerando un'ipotesi da respingere, rispetta un rituale classico in democrazia: il Parlamento discute — magari per mesi, — il presidente della Repubblica dichiara, il ministro degli Esteri convoca l'ambasciatore avversario e gli notifica lo stato di belligeranza. In gran parte del mondo, invece, questi formalismi sono stati da tempo abbandonati: le guerre si scatenano all'improvviso, mimetizzate sotto le più svariate etichette. Si accolgono inespresse «gridi di dolore»: si occupano territori per difenderli da presunte minacce esterne. Si fa la guerra, insomma, in nome della pace.

Se per dannata ipotesi l'Italia venisse a trovarsi nell'eventualità di ricevere un ultimatum o una dichiarazione di guerra, e un ministro degli Esteri straniero ne consegnasse l'atto formale all'ambasciatore Graziella Simbolotti de Maillard, quale sarebbe la scena? Certe situazioni sono già notoriamente imbarazzanti e difficili tra gli uomini. Galeazzo Ciano ammise nei suoi diari il turbamento che lo colse nel dettare la dichiarazione di guerra a Sir Percy Loraine, ambasciatore britannico, di cui era personalmente amico. Gli addolci l'amara pillola assicurandolo che si sarebbe occupato del cavallo che il diplomatico lasciava a Roma.

Come andrebbero le cose con la signora Graziella Simbolotti, primo ambasciatore-donna della Repubblica Italiana? Un ministro degli Esteri, per quanto austero e compreso della solennità del suo gesto, potrebbe ignorare di trovarsi dinanzi ad una giovane e bella signora? Una donna esile, minuta, dal sorriso dolce, un tipo alla Mariangela Melato, dalla femminilità spiccata, anche nei sobri tailleurs o negli abitini neri guarniti da un solo filo di perle che generalmente indossa nell'esercizio delle sue funzioni diplomatiche. Come potrebbe un ministro evitarsi una dimostrazione di simpatia, un complimento, un baciamento al «rappresentante nemico»? L'ipotesi prospettata è improbabile, se non del tutto impossibile, per fortuna. Ma è indiscutibile che il comportamento verso una donna imporrebbe in qualsiasi circostanza un garbo, un senso di cavalleria particolari.

Graziella Simbolotti de Maillard è nata a Roma, ha trentanove anni: possiamo dirlo senza essere indelicati, visto che altri giornali già lo hanno reso noto. Dimostra, comunque, meno anni di quanti ne ha e ne ha molti di meno di quanti solitamente ne hanno o se ne attribuiscono agli ambasciatori. Tra gli ambasciatori italiani, la signora vanta ora un primato: è il più giovane, in assoluto. Entrata in diplomazia sedici anni or sono, da tre anni è sposata all'antiquario parigino Philippe de Maillard. Non ha figli, ma nella loro casa romana lei e suo marito ospitano un cane enorme. Laureata in scienze politiche, portata alla filosofia, a ventidue anni anticipò la discussione della laurea per partecipare al concorso degli Esteri. Lo vinse orientando la sua vocazione speculativa alla conoscenza dei problemi politici, economici della società contemporanea. E' entrata così in quel mondo diplomatico, che le femministe continuano ad accusare — ora evidentemente a torto — del più chiuso e retrivo maschilismo.

Del maschilismo, in verità, Graziella Simbolotti ha avvertito solo qualche segno all'inizio della carriera. Non disgiunto, tuttavia, dai particolari vantaggi che le sono sempre derivati dall'esser donna. Proprio in quanto tale, e non per il rango ricoperto, s'è trovata spesso molti gradini più su di quanto le competesse: magari a fianco d'un ministro degli Esteri o al posto d'onore in una tavola ufficiale, dove è rigoroso il rispetto dell'ordine delle precedenze. Superato del resto il primo periodo di servizio alla Farnesina, la signora s'è fatta per così dire le ossa diplomatiche in un ambiente dove le differenze tra uomo e donna, intese a vantaggio del vilipeso maschilismo, erano state da tempo demolite. Fu infatti negli organismi internazionali di Ginevra, dove gli ambasciatori-donna non si contano.

Da Ginevra, passò a Parigi, con l'incarico di console aggiunto. In quella capitale, l'attuale segretario generale agli Esteri, il barone Francesco Malfatti di Montretto, allora rappresentante italiano presso l'Eliseo, poté apprezzarne le particolari attitudini professionali. Da Parigi, Graziella Simbolotti passò a Città del Messico, in qualità di primo consigliere commerciale presso l'ambasciata d'Italia. Fu in quella sede, che Philippe de Maillard fece le sue esperienze di marito di un diplomatico. Irrequieto come sua moglie, portato a svolgere il suo lavoro senza vincoli di sede o di orario, egli fu spesso accanto a sua moglie nei ricevimenti ufficiali, per i quali gli inviti erano indirizzati a «Madame Graziella Simbolotti et Philippe de Maillard». In un ménage reso più duttile dalla mo-

dernità del rapporto e dall'indipendenza reciproca, l'antiquario parigino non avrà imbarazzi accanto ad una moglie ambasciatore.

Graziella Simbolotti assumerà le sue funzioni all'inizio dall'estate, dopo la conclusione del semestre italiano di presidenza del consiglio dei ministri della CEE. Dalla capitale in cui la signora sarà per la prima volta il «numero uno» in un'ambasciata, dovrebbe giungere in questi giorni il gradimento formale per la sua nomina. Si tratta di una capitale dell'America Centrale: non Bogotá, evidentemente, dove una ventina di diplomatici sono tuttora in ostaggio di un gruppo di guerriglieri. E' stata scelta per la sua conoscenza della lingua spagnola, oltre a quella del francese e dell'inglese. Al ministero sono in molti a sapere di che Paese si tratta.

E' tuttavia d'obbligo il riserbo. Anche per i giornalisti. Soltanto per chi conosce a fondo il mondo diplomatico internazionale dell'ultimo decennio possiamo dare una indicazione-quiz: la capitale è la stessa che già accolse il primo ambasciatore-donna della Repubblica francese. Il precedente è di buon auspicio per Graziella Simbolotti. Forse esalta le sue emozioni, che tuttavia riesce garbatamente a dissimulare con un perfetto e diplomatico self-control.

Renzo Trionfera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del..... 18. MAR. 1980 pagina.....

UN COMUNICATO DELLA FEDEREUROPA SUL CONVEGNO DI STRASBURGO DEDICATO ALLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE LOCALI. - La Federeuropa, l'associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa, con la collaborazione del Parlamento europeo e del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha organizzato a Strasburgo martedì 11 marzo 1980 un convegno sul tema: "I cittadini emigrati e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali".

Vi hanno partecipato i rappresentanti dei giornali federati di Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera, portavoce di collettività italiane di circa due milioni di emigrati.

E' stata esaminata la situazione politico-giuridica di ciascun Paese della Comunità europea, più la Svizzera, con particolare riferimento agli ostacoli costituzionali che si frappongono alla concessione del diritto di voto comunale, attivo e passivo, agli stranieri residenti.

Al convegno hanno partecipato eminenti personalità europee, costituzionalisti e politici, quali i professori Regaux e Martens dell'Università di Lovanio, il francese Lahalle del Centro di Ricerca Scientifica di Parigi, il lussemburghese Raus, Presidente del Consiglio nazionale dell'immigrazione lussemburghese, membri dell'Episcopato delle chiese protestanti belghe, tedesche e svizzere particolarmente incaricati del problema dei migranti, gli inglesi Monulti e Champion, rispettivamente ex Segretario della Commissione europea dei diritti dell'uomo ed esperto di problemi europei dell'Istituto inglese per i diritti dell'uomo, sindacalisti, ecc.

Hanno assistito al convegno anche i Consiglieri agli Affari Sociali delle Ambasciate d'Italia di Berna, Bruxelles, Bonn, Parigi, Copenaghen e Dublino, nonché due rappresentanti della DGEAS del Ministero Affari Esteri.

Dalla discussione è emerso che la concessione del diritto di voto comunale ai cittadini stranieri residenti nei singoli Paesi europei, per essere operante dovrà derivare da un'iniziativa unitaria assunta in comune dai nove Paesi membri della CEE.

Non è infatti pensabile che un singolo Paese membro possa assumere a breve termine l'iniziativa di concedere tale diritto ai lavoratori emigrati, anche a causa delle non chiare interpretazioni delle singole costituzioni.

Dagli interventi al convegno è comunque emerso che per raggiungere questo risultato comunitario è necessaria l'assunzione di iniziativa di uno dei Paesi membri e nel caso specifico è stata indicata l'Italia.

I parlamentari europei italiani e di altre nazionalità hanno ribadito la necessità che il Parlamento europeo si faccia promotore di concrete iniziative per una azione comunitaria dei nove Paesi nell'ambito specifico della tematica del convegno della Federeuropa.

Al convegno hanno assistito i seguenti parlamentari europei: l'on. Maria Luisa Cassamagnago Cerretti, Vice Presidente, l'on. Giovanni Bersani del gruppo PPE (DC), i socialisti on.li Didò, Vice Presidente della Commissione Affari Sociali, e Lezzi, gli on.li Squarcialupi, Baduel Glorioso e Ceravolo del gruppo comunista, l'on. Cecovini del gruppo liberale, il tedesco on. Seeler del gruppo socialista, i belgi Victor Michel, social-cristiano vallone, e Gendebien, autonomista vallone.

L'on. Marcel Vandewiele, social-cristiano belga, nella sua qualità di Vice Presidente del Parlamento europeo, ha rappresentato al convegno il Presidente del P.E., signora Simone Veil, la quale ha peraltro fatto conoscere, con un messaggio al Presidente della Federeuropa Anselmi, il suo vivo apprezzamento per l'iniziativa certamente utile anche alla progettazione della legge elettorale uniforme relativa alle elezioni dello stesso Parlamento europeo. (Inform)



Emigrazione
Tolizie

80/11/2. SARA' PRESENTE IL SINDACO DI ROMA ALL'APERTURA DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DEL LAZIO

Con la parola d'ordine "La Regione per la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo e per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati" si apre giovedì 20, al Palazzo dei Congressi dell'EUR, a Roma, la prima Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio. Alla seduta inaugurale parteciperanno il Sindaco di Roma, Luigi Petroselli, e il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Girolamo Mechelli, che rivolgeranno all'assemblea un loro saluto. Dopo una introduzione del Presidente della Giunta laziale, Giulio Santarelli, svolgerà la relazione sull'attività della Regione e della Consulta dell'emigrazione, l'assessore Arcangelo Spaziani. Sarà presente l'on. Santuz, sottosegretario all'emigrazione, al quale sarà data la parola subito dopo la relazione.

Nel pomeriggio di venerdì il dibattito proseguirà nelle quattro commissioni che verranno costituite rispettivamente su: 1) Aspetti istituzionali, modifica legge 68, rapporti Regione-Governo, Regione-Enti locali e Consulta emigrati; 2) Aspetti economici, cooperazione, case, rimesse, lavoro, sicurezza sociale; 3) Servizi sociali e scolastici, problemi culturali all'estero e nella Regione, informazione, associazionismo; 4) immigrazione.

La Conferenza si concluderà nella tarda mattinata di sabato, 22 marzo.

80/11/3. GUIDA PRATICA PER L'EMIGRATO E L'IMMIGRATO STAMPATA A CURA DELLA REGIONE LAZIO

La Regione Lazio ha stampato e messo in circolazione, curata dalla Consulta dell'emigrazione e dell'immigrazione, una guida pratica ai benefici previsti dalla legge regionale n. 68 del 1975 per gli emigrati.

Dopo una illustrazione sulle linee di indirizzo della Consulta e una presentazione dell'Assessore Arcangelo Spaziani, l'opuscolo affronta i vari temi per materie offrendo per ognuno anche uno schema di domanda in modo da facilitare al massimo l'accesso ai benefici da parte degli interessati. Così è per il rimborso delle spese di viaggio e per il trasporto delle masserizie ai rimpatriati, per il sussidio per il trasporto di salme, per la concessione di borse di studio, per la partecipazione dei figli degli emigrati ai centri estivi, per il contributo per l'avvio e il trattamento di attività, per il contributo per acquisto, costruzione o ampliamento di case di civile abitazione, per l'indennità di disoccupazione ai lavoratori provenienti dalla CEE, per l'equipollenza di titoli di studio, per l'assistenza sanitaria. Una serie di altre notizie utili, unitamente al testo delle leggi cui fanno riferimento le varie materie, completa la pubblicazione che risulta così di facile consultazione e di grande utilità per quanti, tornando in patria, devono affrontare il labirinto della nostra burocrazia.

L'Osservatore Romano
p. 16

Conferenza regionale dell'emigrazione

La Regione Lazio ha organizzato per i giorni 20, 21, 22 marzo la prima conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Dopo il saluto del sindaco di Roma Petroselli e del presidente del Consiglio regionale Mechelli, è prevista l'introduzione ai lavori del presidente della Giunta Santarelli e la relazione dell'assessore al personale e problemi del lavoro Spaziani che illustrerà i risultati raggiunti dalla Consulta ed i programmi previsti per la soluzione dei problemi degli emigrati. **Interruzione ai lavori della Conferenza** a rappresentanti del Ministero del lavoro, della Cee e delle organizzazioni nazionali ed internazionali interessate.

L'UNITA' Comincia domani la I conferenza regionale sull'emigrazione

p. 13

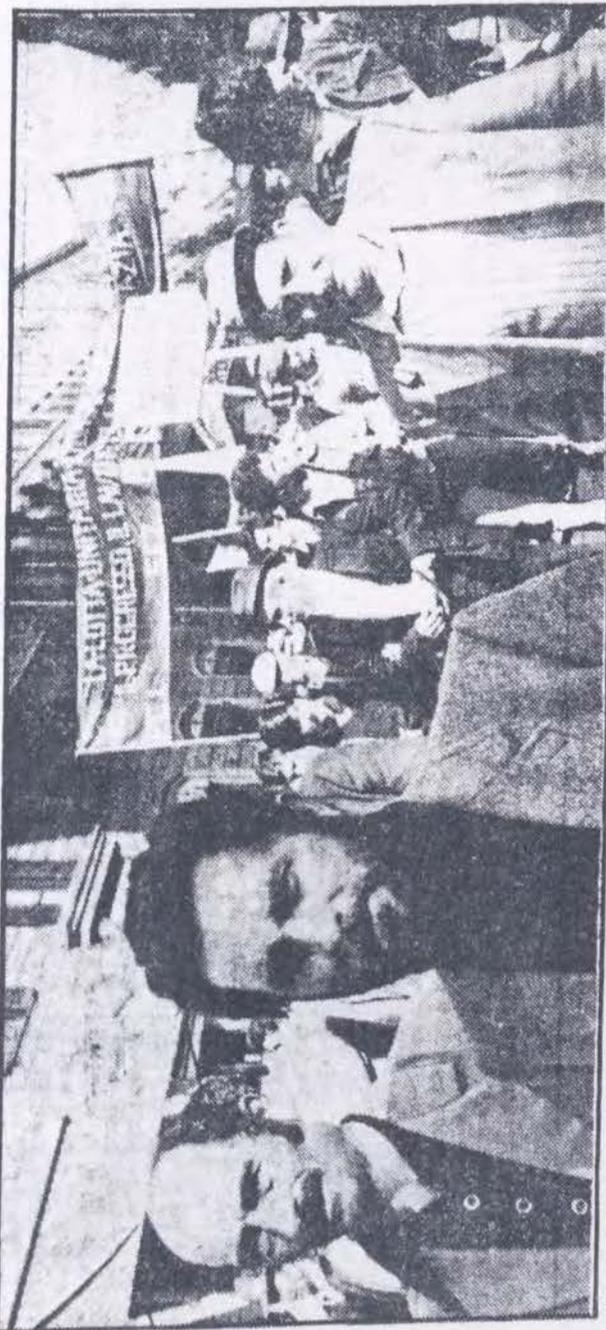
L'appuntamento è fissato per domani alle 9, al palazzo dei Congressi dell'EUR. Fino a sabato si svolgerà a Roma, la prima conferenza regionale sull'emigrazione e l'immigrazione. «Sarà l'occasione — ha detto — il commissario Arcangelo Spaziani, assessore al lavoro — per fare un bilancio dell'attività della Consulta regionale istituita, con la legge 68, nel giugno del '75. La conferenza fisserà anche un piano regionale di intervento: una serie di importanti misure da realizzare — ha precisato Spaziani — in breve tempo e con il concorso del governo centrale».

I campi sui quali punterà in futuro l'iniziativa della Consulta, per rendere più stretti i legami con i lavoratori all'estero e con quelli rimpatriati, sono numerosi. Dalla casa alla scuola, dal problema delle rimesse alla sicurezza sociale, alla riforma dei comitati consolari. Le somme finora erogate per i lavoratori migranti ammontano a 2 miliardi e 200 milioni.



Il convegno economico di Catanzaro concluso da Chiaromonte

Quando il benessere dipende dalle «rimesse»



Una recente manifestazione a Roma per lo sviluppo della Calabria

po, da una concezione e da una pratica di governo che — come ha detto Tommaso Rossi, segretario del Pci calabrese — ha portato a livello zero la credibilità dello stesso istituto regionale.

Come spezzare questo meccanismo dipendente per mettere in moto uno sviluppo reale? Lamanna nella introduzione ha sottolineato con forza il ruolo dell'industria che «con il suo sviluppo può avviare un processo integrato con l'agricoltura, l'edilizia, l'energia, il turismo». L'opposto, cioè dell'industrialismo del centro-sinistra che nasceva dalla negazione della riforma agraria e di una trasformazione generale dell'agricoltura. Tutto ciò non è servito al Mezzogiorno e ha aggravato il divario fra nord e sud, tutto ordinato — ha detto Lamanna — dai nemici interni della Calabria in combutta con avventurieri travestiti da industriali ora falliti, in galera o latitanti.

Un processo, in sostanza, diffuso che investe le risorse, dall'acqua alle fonti di energia alternative (il metano, il carbone, l'energia solare), per finire alla creazione di un sistema esteso ed articolato di forme associative e cooperative.

Per questo nuovo sviluppo calabrese — questo è stato il punto centrale delle conclusioni del convegno Chiaromonte — c'è la necessità di costruire un nuovo blocco sociale, meridionalistico e regionalistico, che sia basato sulla classe operaia, sulle masse femminili e sulle gio-

ve, in cui si salda il circolo vizioso «trasferimenti - uso improduttivo delle risorse - inflazione-recessione».

E' necessario cambiare nel profondo perciò l'intervento dello Stato, della Regione della Cassa del Mezzogiorno. Quest'ultimo ha disseminato in Calabria oltre 4 mila opere sull'impegno di 214 miliardi per la costruzione di 5 invasi ha effettuato solo la spesa per indagini e studi di 2 miliardi, cioè l'1 per cento. Accanto a quello della Cassa va segnalato anche il ruolo negletto svolto dalla Regione, testimoniato dagli oltre mille miliardi di residui passivi, dalla mancanza di un programma regionale di svilup-

licate e si aggirano intorno ai 500 miliardi; il risparmio dal '51 ad oggi si è moltiplicato per 82 volte raggiungendo, fra depositi postali e bancari, i 3.300 miliardi. Nel '79 — ha detto Lamanna nella sua introduzione — fra redditi di lavoro, pensioni, sussidi e rimesse si tocca la cifra dei 4.500 miliardi, quasi 9 milioni per famiglia. Tutto ciò significa però nuove, più laceranti contraddizioni economiche e sociali, nuove frammentazioni in attitudini marginali e frammentarie.

La Calabria, insomma, si presenta come una struttura debole, emarginata, dipendente da scelte politiche ed economiche che maturano altro-

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La Calabria, la regione del Mezzogiorno dove più che altrove la crisi di un modello di sviluppo ha causato malessere, sfiducia, rabbia è tutto uno sfascio, arretratezza immobiliare, parasitismo ed assistenzialismo? Attorno a questa domanda, che impone la conoscenza di problemi e fatti nuovi, delle contraddizioni, delle esigenze e dei bisogni della società, è ruotato il convegno economico organizzato dal Comitato regionale comunista, concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte.

La realtà calabrese — questo il dato di fondo emerso

vani generazioni in cerca di lavoro, ma che si allei alle forze nuove dell'imprenditorialità delle città e delle campagne che in questi anni sono maturate in Calabria. Facendo anche i conti — ha detto Chiaromonte — con quello che in questi anni è già avvenuto, con i problemi cioè aperti a Saline, a Lamezia, a Gioia Tauro, a Castrovillari, a Crotone.

«I comunisti condurranno la loro opposizione — ha ribadito Chiaromonte — guardando sempre alla necessità di allargare la lotta e la iniziativa unitaria, per dare soluzione ai problemi e far avanzare una nuova politica meridionalistica. Essenziale è il consolidamento delle convergenze tra comunisti e socialisti, anche nella ipotesi di diverse collocazioni parlamentari fra i due partiti. Non è immaginabile, ad esempio, in Calabria, una lotta vittoriosa per la salvezza e per un nuovo sviluppo della regione al di fuori di un'azione unitaria e più stretta fra Pci e Psi». Perciò, ha concluso Chiaromonte, «i comunisti faranno ogni sforzo in Calabria — nonostante le divergenze di opinioni anche profonde su questioni importanti con alcuni dirigenti socialisti calabresi (il compagno Chiaromonte ha qui fatto specifico riferimento a Mancini) — perché l'unità fra Pci e Psi si rafforzi e sia punto di riferimento anche nella prossima campagna elettorale, e dopo, per tutte le popolazioni della Calabria».

Filippo Veltri



Ritaglio del Giornale: **VARI**
 del..... **19 MAR. 1980** pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

EMIGRAZIONE · FILEF · NOTIZIE

80/11/6. A ZURIGO PRESSO LA CASA D'ITALIA CONVEGNO FILEF
 La FILEF ha indetto a Zurigo, presso la Casa d'Italia in Erismannstrasse 6, per lunedì 24 marzo alle ore 17,30 un Convegno delle associazioni regionali e delle Colonie libere che sono federate nella Filef stessa. Il tema del Convegno è la preparazione del 6° Congresso e l'azione attorno ai problemi dell'emigrazione in Svizzera (relatore Ignazio Salemi). In Svizzera aderiscono alla FILEF, oltre alle colonie di Solothurn, Winterthur, Wald, Rütli, molte federazioni di associazioni regionali, tra cui quelle dei toscani, liguri, emiliani-romagnoli, umbri, siciliani, marchigiani, pugliesi, veneti. I lavori del convegno saranno conclusi da Gaetano Volpe. Sulla base degli stretti rapporti esistenti tra FILEF e Federazione delle Colonie Libere, la stessa FCLI porterà al convegno le proposte e le osservazioni autonomamente valutate.

L'UNITA'

pag 9

Un emigrato siciliano

« Indesiderabile » in Svizzera perché sindacalista

PALERMO — Calogero Marsala, emigrato di Villalba (Caltanissetta) è stato bloccato al valico di Gandria, al confine con la Svizzera. « Lei è indesiderabile — gli hanno comunicato le guardie di frontiera — non potrà entrare in Svizzera per tre anni ». Calogero Marsala, che rientrava al lavoro dalla Sicilia, stupito ne ha chiesto la ragione. Ma invano. Subito dopo ha capito. L'improvvisa espulsione dalla Svizzera non era nient'altro che una forma di ritorsione per la sua attività di sindacalista. Presidente della commissione di fabbrica — la Nyl-ti, industria tessile di Manno — si era distinto nei mesi precedenti per aver organizzato la lotta dei suoi 200 compagni di lavoro sottoposti ad un intollerabile sfruttamento: turni di 9 ore al giorno, compresa la domenica, mai riposo, salari bassissimi. La lotta aveva avuto un primo risultato: l'aumento delle paghe, due franchi in più per gli uomini, uno e mezzo per le donne. Forte del successo, sull'onda del quale Calogero Marsala venne rieletto rappresentante sindacale interno, l'emigrato siciliano presentò all'azienda un'altra serie di rivendicazioni tra cui l'istituzione della mensa. E' questo il momento in cui scatta la repressione. Calogero Marsala viene licenziato in tronco e a nulla vale lo sciopero che in segno di solidarietà effettuano gli operai. Calogero rientra momentaneamente in Italia. Quando tenta di ritornare in Svizzera si vede notificare il provvedimento di espulsione. Allora, si rivolge al console generale italiano di Lugano. Ma questo non interviene. Sul caso sono state presentate due interrogazioni, una dal sen. Montalbano al Senato, l'altra dall'on. Cagnès all'Assemblea regionale siciliana.

LA STAMPA

pag. 17

LA TV

di u. bz.

La varietà di argomenti è una bella cosa e un rotocalco televisivo ha il dovere e la convenienza di rispettarla.

Però ieri *Gulliver* ci avrebbe guadagnato se avesse mandato in onda solo due servizi che avevano sicuramente bisogno di uno spazio maggiore: la mostra dei Medici a Firenze e il centenario dell'inizio dell'emigrazione italiana.

Il reportage sulla mostra dei Medici è stato un tentativo curioso e in parte spiritoso di variare il consueto resoconto di una manifestazione. Lucia Poli è stata l'autrice e l'« interprete » del servizio nei panni di Isabella, la figlia di Cosimo. Non sono mancate le invenzioni e le battute, ma la visita al mondo medico poteva essere meno sintetica: così, non so se sia risultata chiara a tutti.

Comunque la brevità si è fatta sentire ancora più acutamente nel pezzo successivo, quello sull'emigrazione, ben fatto ma sacrificato. Il tema era vasto e tragico. Le vecchie immagini mostravano i proletari che affollavano le stive delle navi per raggiungere l'America dove le condizioni di vita e di lavoro erano durissime; eppure dalle loro lettere si apprende che la vita e il lavoro in Italia erano assai più duri.

Si è accennato alla situazione di questi emigranti che sfuggivano ad uno sfruttamento bestiale in patria per subirne un altro all'estero; e alla retorica che scrittori e politici spargevano sul fenomeno vedendolo « come segno della tenacia e della grandezza della nostra stirpe ». Bellissime le canzoni di fondo. Ma, ripeto, era indispensabile concedere ad un capitolo del genere almeno dieci minuti di più.

Drammatiche testimonianze a Zurigo, al Congresso dei Lucani

Zurigo - Potenza e ritorno: la «via crucis» di uno che ha creduto alle promesse

Tornato nella sua regione per motivi di famiglia, dopo 13 anni in Svizzera, un emigrato ha dovuto subire una lunga serie di affronti ed umiliazioni. Si è ricreduto amaramente delle sue promesse elettorali. Ecco la trascrizione integrale della sua odissea.

Fra le varie testimonianze che gli emigrati lucani hanno recato alla tribuna del loro primo Congresso federativo, alla Casa d'Italia di Zurigo, una specialmente ci ha colpito per la sua lucidità, fatta insieme di rassegnazione e di disperazione. Ermanno Mario, il segretario della sezione di Zugo, l'ha letto a nome del protagonista, Gerardo Cesta. Ma ecco la testimonianza, nel suo testo integrale, adattato soltanto qui e là nella punteggiatura.

«Cari amici, avrei una lunga storia da raccontarvi, ma cercherò di esser breve. E' la storia di un anno e mezzo trascorso recentemente in Basilicata.

● Dopo 13 anni di emigrazione, nel 1977 per ragioni di famiglia doveti rientrare in Basilicata, precisamente a Rionero in Vulture. Però tre mesi prima della partenza mandai mia moglie con i bambini per cercare una piccola casetta dove poter alloggiare. Purtroppo questo tentativo fu vano, perché con le nuove leggi che ci sono in Italia è impossibile trovare una casa in affitto. Giunto il mese di settembre, si era ormai avvicinato il periodo in cui i bambini dovevano cominciare la scuola; e non avendo trovato una casa possi le masserie da un mio parente che ci trovò una stanza libera. Ma anche per lui ci furono dei problemi, dopo un mese ricevette lo sfratto perché la padrona pensava che lì dovevano abitarci due famiglie.

● Intanto passarono tre mesi e riuscii a trovare una piccola abitazione composta da una stanza, cucina e un minigabinetto senza acqua (antigienico). Pagai 30 mila lire mensili. Intanto appena giunto al paese mi ero recato all'ufficio di collocamento per chiedere qualsiasi tipo di lavoro. Mi dissero che prima di me c'erano già 240 persone e quindi non mi rimaneva altro che iscrivermi alla disoccupazione. Aggiunsero che quando i soldi fossero arrivati me l'avrebbero fatto sapere.

● Dopo 3 mesi l'ufficio di collocamento mi mandò una lettera dicendo che non potevo ricevere il sussidio di disoccupazione perché non ero stato licenziato dalla ditta svizzera in cui lavoravo, bensì mi ero autollicenziato. A questo punto, vedendo che in Basilicata la faccenda era alquanto critica, presi il treno e tornai in Svizzera a chiedere lavoro: dal momento che avevo la *Niederlassung* pensavo di aver a disposizione sei mesi per ritornare e ne erano passati appena quattro.

● Purtroppo la polizia degli stranieri non mi poté ridare il permesso perché io prima di lasciare la Svizzera non avevo avvisato il Comune che partivo soltanto provvisoriamente. Così feci di nuovo armi e bagagli e tornai a Rionero. Laggiù mi recai a tutti gli uffici d'emigrazione a Potenza, ma purtroppo la persona più brava che sapeva darti un'informazione voleva esser presa a

calci. Feci trasmettere una lettera dalla radio locale di Rionero rivolgendomi a tutti i partiti politici e alle più alte autorità. Quella lettera venne trasmessa per due giorni ma nessuno si fece vivo, forse perché non stavamo nel periodo elettorale. Scrisi allora una lettera al presidente Verrastro, raccontandogli tutti i miei problemi e domandando qualche aiuto alla regione. Egli si interessò un'altra risposta dell'Insp secondo la quale non avevo diritto alla disoccupazione. Scrisi allora una raccomandata a una nuova organizzazione per gli Emigranti a Potenza, purtroppo senza risposta.

● Nel gennaio del 1978 ebbi infine la fortuna di esser assunto come operaio dal Comune di Rionero, cioè a turni di quindici giorni al mese, che se per disgrazia in quei quindici giorni pioveva non si lavorava e non si era pagati. Nel mio turno mi capitò di lavorare tre soli giorni su quindici, e ciò significa che la famiglia dipendeva dal tempo per mangiare.

● Nel mese di marzo 1978 trovai poi un lavoro come guardiano diurno in un cantiere. Prendevo 350 mila lire mensili di paga, in più l'alloggio gratis sul cantiere. Qualcuno penserà che mi ero sistemato bene, invece no: anzitutto dovevo lavorare dalla 15 alle 18 ore al giorno; poi facevo tutti i lavori all'infuori che il guardiano. Ero impegnato anche la domenica, avevo una sirena in casa collegata con quella della padrona che chiamava a tutte le ore e si doveva scattare come un militare: perciò non si era liberi per la famiglia neanche nei giorni festivi. In più i soldi si potevano avere quando le cadevano dalla tasca.

● A questo punto, visto che i signori che stanno dietro le poltrone vanno avanti solamente a base di Leggi e di Articoli eccetera, e che vengono in Svizzera a prenderci in giro, non avevo più altra soluzione che riprendere il treno.

● Mi recai allora in Germania, a Costanza, e anche là rimasi i primi quindici giorni senza lavorare. Ma poiché Costanza non era molto lontana da Zugo ebbi la possibilità di fare la spola, e così dopo sei mesi di pazienza e di sacrifici riuscii ad avere di nuovo il permesso di lavoro in Svizzera a titolo umanitario: ho avuto la fortuna che era l'Anno del Bambino!

● Così da due anni mi trovo di nuovo in Svizzera con tutta la famiglia e con tutto da ricominciare. Non ho fatto questo intervento per i miei interessi, per aprire gli occhi a qualcuno di voi, che se ha l'idea di tornare in Basilicata se la facesse passare. Per noi già non ci sarà mai un avvenire, e non voglio più credere alle chiacchiere che ci vengono a raccontare questi signori perché sono rimasto scottato. L'esperienza che ho fatto in Basilicata l'ho fatta a mie spese, ma mi ha aperto gli occhi. Purtroppo noi siamo ricordati soltanto in periodo elettorale, cioè quando ci arriva la cartolina per andare a fare il nostro dovere di «lettore italiano».

L'ECO - San Gallo
12.3.1980 p. 9



SECOLO D'ITALIA

Continua con successo l'attività dei Comitati Tricolore in Germania

Gli emigrati italiani mobilitati nella battaglia anticomunista

Continua con successo nella Germania federale il programma d'iniziativa tendenti a potenziare ulteriormente l'organizzazione del CTIM e del MSI-DN fra gli emigrati. Iniziative che vedono mobilitati centinaia di lavoratori, i quali — ne è una prova l'entusiasmo con il quale è stato accolto nei giorni scorsi l'on. Buttafuoco — pur vivendo ed operando in situazioni difficili, militano nelle nostre organizzazioni di base perché vedono nei rappresentanti della Destra i fedeli interpreti di quella seconda Italia che il regime troppo spesso dimentica ed abbandona.

A cosa servono gli studi sull'emigrazione se non vi è la volontà politica di risolvere, almeno in parte, quei problemi che interessano le nostre comunità emigrate? Questo dato di fatto è emerso ancora una volta.

Purtroppo, il regime elargisce fior di miliardi alle cosiddette «associazioni nazionali» degli emigranti, ai cosiddetti «patronati» che all'estero esistono solo sulla carta, agli «istituti per l'istruzione professionale» che operano con risultati pietosi, ai giornali italiani d'emigrazione asserviti alla linea del potere. Fatto ciò, il governo s'illude di aver la coscienza a posto solo perché nelle greppie degli «addetti ai lavori» c'è il pubblico denaro che annulla ogni protesta. Infatti, i vari comitati consolari che amministrano miliardi alle spalle degli emigranti sono divenuti ricettacolo di vergognose operazioni da «terzo mondo».

Vi sono ad esempio casi scandalosi, come quello di Stoccarda, dove in barba alle disposizioni e alle graduatorie, una insegnante, solo perché moglie di uno dei 16 iscritti alla CGIL di Stoccarda, è stata assunta dal locale ufficio - scuola del consolato generale.

Detto ciò la funzione della Destra è insostituibile. Non ci stancheremo mai, infatti, di denunciare le connivenze pubbliche e private fra certi consoli e i funzionari PCI in emigrazione. I funzionari dello Stato debbono, certo, avere la loro opinione politica, ma nell'eser-

cizio delle loro funzioni devono essere al disopra delle parti, come giustamente ha affermato più volte il nuovo ambasciatore dr. Ferraris. Questa, è anche la volontà della nostra gente che accetta il pluralismo delle idee, il confronto degli argomenti respingendo però ogni provocazione.

Dopo aver recentemente visitato le comunità nel Nord Reno Westfalia — come abbiamo riferito in un precedente servizio — l'on. Nino Butta-

fuoco, parlamentare europeo, ha presieduto numerose assemblee ed incontri con i nostri connazionali residenti nella Baviera di Strauss, incontrando anche a cordiale colloquio il dr. Rossi, Console generale d'Italia a Monaco di Baviera. Durante il colloquio sono stati trattati numerosi problemi che riguardano la nostra comunità locale, con particolare riferimento alla grave situazione scolastica.

Bruno Zoratto



Una recente manifestazione del CTIM in Germania

AVANTI

Nuovi circoli in Italia e all'estero

Nuovi circoli dell'Associazione «Amici dell'Avanti!» sono stati costituiti nelle seguenti località: a Portici (Napoli); a Marsala (Trapani) dove alla Assemblea costitutiva ha partecipato il segretario generale compagno Rocco Vitale ed infine il Circolo «Amici dell'Avanti!» di Napoli, intitolato a «Gigi Buccico» ha già messo in cantiere una serie di iniziative. Ma anche oltr'Alpe l'Associazione ha messo radici: a Roubaix, nel Nord della Francia, l'Association Italienne «Fratelli Rosselli» ha aderito all'Associazione «Amici dell'Avanti!». Nella manifestazione organizzata dagli emigrati italiani a Roubaix il 9 febbraio scorso, presente il Sindaco socialista di Roubaix e da altri esponenti del P.S. francese, da rappresentanze di emigrati italiani da Lille, dal Circolo del «F. Santi» di Valenciennes, da Tourcoing, e dal «F. Santi» di Strey-Bracquengies (Belgio) e dal compagno Giuseppe Zingone, animatore della serata e di tante altre iniziative fra i nostri emigrati. Alla simpatica manifestazione ha partecipato il compagno Giuseppe Manfrin, vice segretario nazionale dell'Associazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *DOMENICA DEL CORRIERE*
del *19/3/80* pagina *157*

Silvius Magnago:

"L'ALTO ADIGE ASPETTA ANCORA"

«Molte norme dell'accordo De Gasperi-Gruber», afferma il presidente della provincia di Bolzano, «sono lettera morta»

A più di trent'anni dagli accordi De Gasperi-Gruber, i problemi dell'Alto Adige sono ancora irrisolti. Nel 1946 fu firmato a Parigi l'accordo tra Alcide De Gasperi e Karl Gruber. Nel 1972 confluirono nello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige le misure contenute nel pacchetto concordato tra il governo e i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca. Sembravano le basi per la definitiva soluzione della questione altoatesina, e invece questa è ancora sul tappeto. Sentiamo in proposito l'opinione di Silvius Magnago, presidente della provincia di Bolzano.

Secondo lei, quale bilancio obiettivo e sereno si può fare sull'applicazione delle norme di attuazione?

«Il nuovo statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, testo unico approvato con Dpr 31 agosto 1972, n. 670, pubblicato nella *Gu* 22 novembre 1972, n. 301, prevede all'art. 108 che i decreti legislativi contenenti norme di attuazione dello statuto stesso saranno emanati entro 2 anni dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale 10.11.1971, n.l. Quindi l'ultimo termine per l'emanazione di tali norme sarebbe scaduto il giorno 20.1.1974 e quindi si è superato da ormai 5 anni tale termine. Va detto peraltro che l'elaborazione delle norme di attuazione in seno all'apposita commissione prevista dallo statuto (commissione dei 12 e dei 6) è stata oggettivamente più laboriosa e difficoltosa di quanto originariamente si poteva prevedere, per cui è apparso opportuno di non attenersi a questo termine per non correre il pericolo di un'emanazione di norme di attuazione affrettate e non sufficientemente studiate. Solo così è stato possibile trovare un'intesa tra i rappresentanti locali e del governo in seno alla commissione di cui sopra su quelle norme che sono state finora emanate. Nessuno però poteva prevedere un tale protrarsi nell'emanazione delle restanti norme di attuazione. Questo fatto ha comunque creato disagio e malcontento soprattutto nella popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano».

Quali sono tuttora le norme che il governo italiano non ha ancora attuato? Perché?

«Le norme di attuazione ancora mancanti sono 9. Tra esse le più importanti sono quelle sull'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici, e soprattutto nei procedimenti giudiziari e presso la polizia e gli altri uffici statali siti in provincia di Bolzano, quelle sull'istituzione del tribunale amministrativo regionale e della sua sezione autonoma di Bolzano, quelle sulle miniere, acque termali e minerali e infine quelle sulle comunicazioni, sui trasporti e sulle telecomunicazioni. Di grandissima importanza per la tutela della minoranza linguistica tedesca sono le norme sull'uso paritario della lingua tedesca negli uffici di cui sopra, in mancanza delle quali il gruppo linguistico tedesco non può usare, come è previsto dallo statuto, la propria madre lingua in tali uffici, salvo eccezioni, mentre il gruppo linguistico italiano può usare liberamente la propria madre lingua in tali uffici come in tutti gli altri uffici pubblici. Questo fatto crea una discriminazione tra i gruppi linguistici, in quanto nel campo linguistico la parità non è stata ancora raggiunta e quindi provoca tensioni. Il motivo per cui le norme di attuazione ancora mancanti non sono state finora emanate va ricercato nel fatto che esistevano e tuttora esistono contrasti tra i rappresentanti del governo e i rappresentanti locali della commissione dei 12 e dei 6 in merito al contenuto delle norme stesse».

1) continua nel prossimo numero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dei Giornali: **KARI**

del..... 19 MAR. 1980 pagina.....

AVANTI

pag. 13

Dopo la decisione Montedison di liquidare la società di progettazione

La Libia prende in ostaggio cinque lavoratori italiani: "Li terremo finché non riapre l'Italconsult"

L'idea di risolvere le questioni catturando ostaggi si diffonde, e dopo i diplomatici (Iran e San Salvador) ora tocca agli operai: il governo libico ha arrestato cinque lavoratori italiani, ed ha annunciato che li terrà in ostaggio finché la filiale libica dell'Italconsult, abbandonata a se stessa dai liquidatori della società, non sarà riattivata.

I libici chiedono che l'Italconsult provveda anche a sostituire il personale estero che ha dato le dimissioni, lasciando la filiale di Ben Jawad.

Gli iraniani usano gli ostaggi USA per avere fra le mani lo scia e processarlo per i suoi delitti, i libici invece trattengono i cinque per evitare — almeno per quanto li riguarda — la liquidazione dell'Italconsult. Operazione che nel suo genere è effettivamente un delitto.

Il gruppo Italconsult (controllato per il 60 per cento dalla Montedison, per il resto da Fiat, Bastogi, Finmeccanica, Imi, Italcementi e Pirelli) fornisce progetti per opere civili e industriali, per il riassetto idrogeologico, l'utilizzo e la ricerca delle acque, la ricerca delle fonti alternative di energia.

Dà lavoro direttamente a 900 persone a Roma e ad altre 500 all'estero; indirettamente, dà lavoro a migliaia di operai delle aziende che eseguono i lavori progettati. Potrebbe essere uno strumento prezioso. Se non lo è stato del tutto finora, è solo perché il socio Montedison, forte della sua maggioranza azionaria, ha indirizzato l'attività in modo tale da lasciare insoddisfatti gli altri soci. Quand'è arrivato il primo anno di perdita, invece di riequilibrare la società, i soci hanno colmato

il deficit attingendo al capitale, poi hanno messo la società in liquidazione, nonostante le proteste dei sindacati, senza che il governo movesse un dito, e proprio nel momento in cui la validità di aziende come l'Italconsult cominciava ad apparire tanto chiara, da far parlare della creazione di società consimili, anche pubbliche.

REPUBBLICA

pag. 30

Prime conseguenze della liquidazione

Arrestati in Libia operai Italconsult

ROMA — Cinque lavoratori dell'Italconsult addetti all'impianto di Ben Jawad in Libia sono stati arrestati dal governo di Gheddafi. E' una delle conseguenze disastrose della messa in liquidazione della società di progettazione per opere civili e industriali di cui la Montedison deteneva la maggioranza del pacchetto azionario.

L'episodio avvenuto in Libia potrebbe ripetersi per le maestranze di altre filiali estere del gruppo italiano dislocate in Nord Africa e in Medio oriente. I fatti — così come sono stati denunciati dal coordinamento sindacale della società — sono questi: le maestranze dell'impianto di Ben Jawad sono da tre mesi senza stipendio e da tempo hanno dovuto sobbarcarsi a turni massacranti per mancanza di personale sufficiente a far funzionare le centrali gestite dall'Italconsult che fornisce elettricità e acqua ad alcune città della zona. Negli ultimi giorni hanno quindi deciso la chiusura dell'impianto, viste anche le condizioni di totale abbandono da parte della proprietà e dei liquidatori del

gruppo. La ritorsione del governo libico è stata immediata, con l'arresto di cinque operai italiani. Le autorità locali hanno anche fatto sapere che nessun rilascio verrà effettuato se l'Italconsult non provvederà a sostituire il personale estero dimissionario e a riattivare l'impianto di Ben Jawad gestito dalla società italiana.

La gravità dell'episodio ha messo in allarme i sindacati che temono che altrettanto possa accadere in altri cantieri e impianti dislocati in Africa e in Medio oriente. Così è stato richiesto un intervento urgente delle autorità italiane e del ministro dell'Industria cui spetta di coordinare la fase di messa in liquidazione del gruppo.

La crisi dell'Italconsult esplose nel mese di novembre dopo sei mesi di braccio di ferro fra i rappresentanti degli 850 dipendenti e la Montedison. Alla fine fu decisa la messa in liquidazione e fu bocciata la tesi dei sindacati che chiedevano la ricapitalizzazione del gruppo per fare uscire l'Italconsult dalla crisi finanziaria e produttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del.....pagina.....

EMIGRAZIONI FILEF NOTIZIE 19.3.80

80/11/5. SERGIO ANGELETTI NUOVO AMBASCIATORE IN AUSTRALIA

E' giunto a Canberra il nuovo ambasciatore d'Italia in Australia, dottor Sergio Angeletti. La Filef centrale e quella in Australia gli rivolgono un saluto e un sincero augurio, per una proficua azione circa i rapporti tra i due paesi e la tutela multiforme delle collettività italiane emigrate. L'ambasciatore Angeletti ha ricoperto, negli ultimi anni, la carica di vice direttore dei servizi per l'emigrazione della Farnesina, partecipando, tra l'altro, a numerose trattative bilaterali per la sicurezza sociale e per la scuole. In Australia egli trova un'emigrazione seriamente impegnata, specialmente per mantenere e estendere i rapporti con tutto il movimento democratico locale, e, in quest'ambito, impegnata a dare soluzione ai diritti civili, sociali e politici, culturali e scolastici degli emigrati.

AISE 17.3.80

DONO DI LIBRI ITALIANI DA PARTE DEL NOSTRO GOVERNO PER L'ANNIVERSARIO DI UNO STATO AUSTRALIANO

%%%

Roma (aise) - Il Governo italiano farà dono allo Stato dell'Australia Occidentale di sei collezioni di libri, destinati al pubblico in generale ed agli insegnanti e studenti di italiano.

Il Console italiano in Australia Occidentale, Stefano Stefani, ha offerto la prima collezione all'Ente Biblioteche dell'Australia Occidentale, a nome del Governo italiano.

Le altre collezioni saranno donate a organizzazioni e istituzioni di città e di provincia, come centri universitari e associazioni italiane che potranno trarne beneficio.

Ogni collezione consiste di circa 100 volumi di soggetto diverso come racconti, arte, teatro, storia, scienze sociali, religione e testi per ragazzi.

Il dono all'Australia Occidentale rientra nel quadro di una iniziativa di carattere generale tendente a fornire una lettura in lingua italiana in molti paesi fuori dall'Italia. I volumi saranno messi a disposizione degli italiani e di chiunque altro sia interessato a leggere e a studiare l'italiano.

L'Australia Occidentale riceverà sei delle otto collezioni che saranno distribuite in Australia. Questa preferenza è dovuta ad una importante ricorrenza storica: nel 1979 lo Stato ha celebrato il 150° anniversario dell'insediamento europeo.



REPUBBLICA p. 10

Conclusa l'arringa dell'accusa, la parola all'avvocato difensore Ancora poche ore, poi il verdetto a New York per Michele Sindona

NEW YORK, 18. — E' cominciata questo pomeriggio dopo che in mattinata il rappresentante della pubblica accusa Walter Mack aveva concluso la sua requisitoria. L'arringa finale dell'avvocato Norman Frankel, difensore di Michele Sindona, Frankel ha sostenuto la non colpevolezza del suo assistito puntando sulla tesi dell'insufficienza di prove, come del resto aveva già fatto nella fase dibattimentale.

L'avvocato ha tenuto a sottolineare, prima di tutto, che il banchiere italiano, messo sotto accusa per il fallimento della Franklin Bank, non aveva alcun obbligo di deporre.

Frankel ha poi analizzato i capi d'accusa soffermandosi sull'associazione a delinquere e sostenendo che dalle deposizioni di Carlo Bordon, imputato e reo confesso, e degli altri testimoni a carico (Shaddick, Garofalo) non sarebbe emersa alcuna prova

Il legale del finanziere ha sostenuto la tesi della insufficienza di prove. La requisitoria di Mack era durata quattro ore e mezzo: «Vi abbiamo ricostruito, tassello per tassello, il mosaico delle illegalità»



Michele Sindona

certa sulla partecipazione di Sindona ai reati che hanno determinato il fallimento della Franklin Bank.

L'avvocato ha ricordato infine che Garofalo solo in una occasione ha dichiarato che Sindona aveva dato ordine di coprire le perdite causate dalle errate speculazioni di Shaddick, capo del dipartimento

internazionale della Franklin. L'udienza è quindi stata sospesa. Al termine dell'arringa del difensore di Sindona ci saranno la replica dell'accusa e le istruzioni del giudice alla giuria che subito dopo si riunirà in camera di consiglio.

Il rappresentante della pubblica accusa aveva conclu-

so in mattinata la sua requisitoria. Tra ieri e oggi la «summation» di Walter Mack è durata quattro ore e mezzo. Il Pm americano ha insistito sulla colpevolezza dell'imputato respingendo la tesi sostenuta dalla difesa secondo cui il banchiere sarebbe rimasto vittima di una congiura ordita dai suoi dipendenti (Frankel aveva anche ipotizzato che Bordon avesse rubato a Sindona 16 miliardi di dollari).

«Quest'uomo», ha detto Mack rivolto alla giuria, «ha usato la Franklin Bank come un suo feudo personale e si è servito dell'Amicor Bank da lui controllata in Svizzera per le operazioni irregolari. Vi abbiamo ricostruito, tassello per tassello, il mosaico delle illegalità. Giustizia sia fatta».

L'udienza pomeridiana è stata sospesa per l'improvviso malore di una giurata. Ciò farà slittare di un giorno la conclusione del processo.

IL PROCESSO PER IL CRACK DELLA FRANKLIN BANK

La fuga è un caso a parte sostiene la difesa di Sindona

IL GIORNO p. 5

NUOVA YORK — Al processo per il crack della Franklin Bank, la difesa di Michele Sindona ha cominciato ieri la sua arringa

L'avvocato Marvin Frankel, ex giudice federale e capo del collegio di difesa, ha sottolineato che proprio il voluminoso atto di accusa (40 pagine) potrebbe essere per i giurati motivo di confusione

Il legale ha sostenuto che il viaggio segreto di Sindona in Europa nell'agosto scorso, mentre l'accusato era in libertà sotto cauzione, e il rientro a Nuova York il successivo 13 ottobre (la data d'inizio del processo era stata fissata per il 10 settembre), non costituiscono prova di consapevolezza di colpa, come sostenuto dall'accusa, e non rientrano comunque negli atti di questo processo.

Forse Sindona — ha detto

Frankel — potrebbe essere incriminato a parte, ma si tratterebbe in ogni caso di un altro processo.

Nella sua «summation» (esposizione dei capi d'accusa con presentazione di prove) il rappresentante della pubblica accusa Walter Mack (il «numero uno» John Kenney si è riservato l'ultima replica dopo l'arringa della difesa) ha insistito sulla colpevolezza di Sindona respingendo la tesi secondo cui il finanziere sarebbe rimasto vittima di una congiura ordita dai suoi dipendenti. «Quest'uomo — ha detto rivolto alla giuria — ha usato la Franklin Bank come feudo personale e si è servito dell'Amicorbank, da lui controllata, per le operazioni irregolari. Vi abbiamo ricostruito, tassello per tassello, il mosaico delle illegalità. Giustizia sia fatta».

Franco Occhiuzzi

Nuova York - Si discute il caso Sindona

La difesa vuole un altro processo

Per il viaggio in Europa del finanziere?

NEW YORK, 19 marzo
L'avvocato difensore di Sindona, Marvin Frankel, ha cominciato nella mattinata di ieri l'arringa al processo per il crack della Franklin Bank. Egli sta cercando di separare il viaggio di Sindona in Europa dalle accuse che si fanno a Sindona per il crollo della Franklin National Bank.

Secondo l'accusa il viaggio di Sindona era libero dietro cauzione nonchè tutta la messa in scena del rapimento sono prove di colpevolezza.

Secondo Frankel se lo sono vanno separate e giudicate in altra sede. Il fatto che Sindona abbia comperato un biglietto di

andata e ritorno e soprattutto il fatto che egli sia tornato dovrebbero scagionarlo dal sospetto

Secondo Frankel Bordon e Shaddick agirono alle spalle e all'insaputa di Sindona nel compiere le operazioni illegali di trasferimento di fondi che causarono il crollo della FNB.

Frankel cerca anche di distruggere la credibilità di Bordon ed è probabile che a questo scopo, come aveva anticipato l'accusatore Walter Mack in modo da prevenire la giuria, egli accenni alle accuse di Bordon secondo cui Sindona avrebbe cercato di violentare la moglie di Bordon.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale..... **VARI**
del..... 19 MAR. 1980 pagina..... **7**

CORRIERE DELLA SERA

DOPO UNA DENUNCIA DELLE LORO COLLEGHE ITALIANE

«Clandestine» per la PS le modelle di colore che lavorano a Milano

Fermate dopo una sfilata, molte non sono risultate in regola con i permessi di lavoro e soggiorno

MILANO — Le denunce di «tratta» e di reclutamento all'estero di indossatrici straniere - aggirando le leggi fiscali e valutarie -, presentate nei giorni scorsi, come riferito, da un gruppo di mannequin italiane, ha avuto ieri clamorosi sviluppi al Centro sfilate della Fiera, dove è in corso la quinta edizione del «Modit», salone del prêt à porter. Funzionari e agenti dell'ufficio stranieri della questura e del secondo distretto si sono presentati in forze nei padiglioni dove era in corso la rassegna di moda — alla quale assistevano compratori venuti da tutto il mondo — identificando tutte le indossatrici straniere per accertare se erano in possesso del prescritto permesso di lavoro.

Una ad una tutte le mannequin sono state bloccate al termine della sfilata: ad esse i funzionari dell'ufficio stranieri e un assistente della polizia femminile hanno consegnato un invito a presentarsi questa mattina alle 9 in questura «per regolarizzare la propria posizione di soggiorno, quali straniere in Italia». Nessuna delle avvenenti indossatrici — molte delle quali di colore — era perfettamente in regola con le norme della legislazione italiana riguardanti la presenza e l'atti-

vità lavorativa, anche temporanea, degli stranieri. Stando quindi così le cose, la stragrande maggioranza di loro, se non addirittura tutte, rischiano la denuncia all'autorità giudiziaria e anche l'espulsione.

L'intervento della forza pubblica giustificato del resto dalle denunce, in una manifestazione di risonanza internazionale come il «Modit», oltre che a gettare scompiglio tra le indossatrici che non riuscivano a capire i motivi di quella «intrusione» e di quelle continue domande che venivano loro rivolte dai funzionari di polizia, ha enormemente preoccupato gli organizzatori della rassegna.

Secondo i programmi la rassegna — che vede impegnate una quarantina di case di moda fra le più note e importanti (Armadini, Versacci, Ferrè, Fendi e Biagiotti, per citare qualche nome) si concluderà giovedì.

Si apre, comunque, un nuovo discorso nei rapporti tra le case di moda e le indossatrici straniere che rischierebbero di vedersi «vietare» il suolo italiano. Le mannequin di casa nostra, nella loro denuncia, hanno espressamente parlato di «bustarelle», di «agenzie semiclandestine» che reclutano appunto ragazze straniere ignorando le norme sul lavoro. Replica

Riccardo Gay, proprietario dell'agenzia di servizi pubblicitari di Milano: «Sono le stesse case di moda che ci richiedono un determinato tipo di indossatrice.

Adesso, viene fatto capire, vanno di moda le indossatrici americane, di colore, le giapponesi e quelle provenienti dal MEC, Armando Bianchini, consigliere delegato della Promozione moda italiana, aggiunge: «Le case di moda hanno necessità di utilizzare le indossatrici straniere proprio in relazione al grande salto di qualità che la moda italiana ha fatto negli ultimi tempi.

Per quanto riguarda la mancanza di permesso di lavoro, agenzie e case di moda si difendono in questo modo: «All'estero problemi del genere non esistono in quanto la normativa è molto morbida. Da noi invece, per ottenere simili permessi, occorrono mesi».

Gianfranco Ambrosini

IL MATTINO

LAVORO ILLEGALE IN ITALIA, IN PERICOLO IL MODIT

La «tratta» delle mannequin Alla sfilata arriva la polizia

Dal nostro corrispondente

MILANO — Rischia di interrompersi sul più bello una delle sfilate di moda più importanti del nostro paese, quella della moda pronta a indossare (salvo Modit) in corso di svolgimento alla Fiera campionaria di Milano. Fodivo un altro scandalo all'ombra, un altro fiore da aggiungere al variegato bouquet dell'Italia sommersa e traffica. E' esplosa lo scandalo della «tratta» delle mannequin straniere. E pare che non si tratti di un fenomeno allo stato nascente, ancora tanto da valutare da studiare. Tanto è seria la cosa, che ieri pomeriggio, nel bel mezzo della sfilata, su cui erano puntati gli occhi di molti potenziali acquirenti, coccolati e più non posso per via della loro pregiata moneta, in Fiera sono arrivati i poliziotti, quelli dell'ufficio stranieri.

Inutili suspense. Poi, a poco a poco è tornata la calma, perché gli agenti si sono limitati ad identificare le indossatrici straniere, cioè le stragrande maggioranza, e a consegnare loro un biglietto. C'era scritto: presentarsi in questura domani, ore...

Semplice formalità? No. Così in vista per gli organizzatori del Modit rischiano di andare tutto a gambe aerea) e per gli agenti del mannequin. Tutte le ragazze, per bellissime che siano, che saranno trovate non in regola con la legislazione del lavoro e con quella sulla permanenza degli stranieri nel

nostro Paese, saranno espulsi. Quante indossatrici potrebbe riguardare il provvedimento?

La risposta, ieri sera, era allarmante, quasi tutte, in pratica, le mannequin, occupate da agenzie specializzate, usano venire in Italia, possono prendersi un bel po' di quattrini e andar via. E' chi resta a bocca asciutta? Le indossatrici italiane, vittime della spietata concorrenza. Sono state alcune di esse, infatti, a dire basta e a denunciare tutto all'ufficio del lavoro. Lo hanno fatto attraverso la Faa.

Ieri l'intervento della polizia, nel bel mezzo della sfilata, ha seminato allarme tra gli espositori. Al Modit quest'anno sono presenti in 40. E le previsioni sono ottimistiche: si dovrebbero esportare capi per un valore di 250 miliardi di lire. Per questo qualcuno, ieri sera, urlava: «Oè andiamoci piano.

Se ci tagliano le gambe siamo tutti trititi». E alcuni interessati spiegano: «Siamo costretti a far venire le straniere. Questi capi vanno nei Paesi stranieri, saranno indossati da tipi di donne diversi dalle italiane. Non tutte le nostre connazionali sono così alte e magre, ne hanno così tanta classe...».

Ci risiamo: l'erba del vicino è sempre più verde. Tanto quanto, pare, le tasche delle indossatrici made in Italy scavalcate da americane, sia del Nord che del Sud, e persino dalle giapponesi.

Matteo Collura



L'Italia dispone di 1.500 miliardi Cee ma non è in grado di utilizzarli

Le ammissioni del sottosegretario Giorgio Ferrari e i rilievi di Alfredo Solustri

(DAL NOSTRO INVIATO)

TORINO — L'Italia si permette il lusso di non utilizzare 1.500 miliardi che la Cee ha già stanziato in base ai programmi di attuazione e di intervento dei principali fondi comunitari. La conferma di questa scandalosa inettitudine degli apparati burocratici ed amministrativi italiani è stata data dal sottosegretario al Tesoro, on. Ferrari, nel corso di un dibattito promosso dall'Unione industriale di Torino sul problema dei finanziamenti Cee alle imprese.

L'on. Ferrari, pungolato da un'acuta critica della farraginoso articolazione delle procedure fatta da Alfredo Solustri, condirettore generale della Confindustria, ha detto che la Commissione interministeriale istituita alla fine del 1978 è giunta alla conclusione che gran parte dei metodi e delle procedure deve essere radicalmente rivista.

Secondo l'on. Ferrari, la Commissione dovrebbe potersi permanentemente riunire in futuro almeno una volta al mese e operare il contemporaneo coordinamento dei flussi della domanda e dei progetti, in rapporto alla entità dei finanziamenti e dei fondi disponibili ed in considerazione delle diverse destinazioni, ma anche in una precisa sintomia con i piani nazionali.

In altre parole, sarebbe intenzione del Governo dar corso ad una programmazione regolata degli accessi a questi fondi possibilmente per progetti omogenei, non per singoli ricorsi di settori o di ditte.

E' possibile perseguire un simile obiettivo? Il dubbio, anche dopo le parole del sottosegretario Ferrari, è rimasto, anzi si è radicato perchè nel dibattito sono emerse troppe contraddizioni ed incongruenze.

I principali fondi della Cee ai quali l'Italia può attingere finanziamenti, capitali e contributi sono otto, ma per ciascuno di essi esistono procedure, tempi di erogazione, metodi di valutazione diversi. Da qui, ha giustamente osservato Solustri, la prima difficoltà di operare con criteri uniformi. Ma i guai peggiori, a giudizio del condirettore generale della Confindustria, derivano dal fatto che finora il ricorso a questi fondi non è mai stato coordinato. Essendo mancata tale azione ogni richiesta da parte italiana ha avuto un corso isolato. L'elefantiasi burocratica delle procedure italiane ha ulteriormente esasperato la si-

tuazione e siamo arrivati al fatto che 1.500 miliardi già stanziati a favore dell'Italia rimangono inutilizzati nelle casse di Bruxelles. A quali fondi appartengono queste cifre? Ecco il quadro fornito dal sottosegretario, riferito ai risultati dell'indagine ufficiale al 30 giugno dello scorso anno:

Feoga garanzia - 5.600 miliardi stanziati; non utilizzati 483, pari al 7%;

Feoga orientamenti - 577 miliardi stanziati; non utilizzati 328, pari al 57%;

Fondo sociale - 677 miliardi stanziati; non utilizzati 376, pari al 58%;

Fondo regionale - 664 miliardi stanziati; non utilizzati 347, pari al 52%.

L'indagine della Commissione interministeriale ha poi messo in luce che altri 140-150 miliardi si evono considerare ormai definitivamente persi, perchè i termini fissati per l'utilizzo sono abbondantemente scaduti.

Quanto alla Banca europea degli investimenti, ha detto ancora l'on. Ferrari, l'Italia è stata fra i maggiori beneficiari (ha utilizzato il 40% dei 3.603 milioni di unità di conto elargiti), ma ora rischia di perdere questa posizione di primato perchè i piani per i nuovi investimenti, specie nel Sud, sono in netta e preoccupante diminuzione.

I rimedi? L'on. Ferrari, parlando a nome del ministro Pandolfi, li ha riassunti nel progetto di conferire alla Commissione interministeriale un carattere permanente in modo che la Cee abbia un interlocutore definito nei suoi comportamenti.

E' possibile questo? Secondo Solustri, la soluzione è legata ad un radicale cambiamento

dei metodi di fondo e degli obiettivi. D'accordo, dice Solustri: rendiamo tutto più semplice (ma anche a Bruxelles si deve fare altrettanto), però tutto ciò non basta. Bisogna guardare con visione più moderna ed integrata ad ogni possibilità di ricorrere ai fondi Cee. Ciascun ente, o impresa, o Regione deve far confluire i progetti integrati complessivi per aree omogenee o per obiettivi, in modo che sia possibile formare un pool di interventi per fondi diversi e con interlocutori diversi. Il perno attorno al quale tutto il meccanismo dovrebbe girare, ha sostenuto ancora Solustri, è l'obiettivo da perseguire.

In sostanza, si tratta di dare luogo a progetti integrati di investimenti in una determinata

area che risponda a finalità che la Cee ritiene economicamente o socialmente prioritari (esempio: ristrutturazioni di imprese appartenenti a settori in crisi, razionalizzazioni di consumi di energia, sviluppo di aree depresse). In ogni caso, l'entità massima di finanziamento comunitario delle attività previste nel progetto non potrà mai superare, ha precisato Solustri, i limiti fissati per i singoli strumenti finanziari: normalmente il 50% delle spese ammissibili, salvo la possibilità di elevarli al 60% per certi strumenti.

Dopo aver posto questo obiettivo, Solustri ha anche ricordato le difficoltà che si frappongono al suo raggiungimento e cioè: 1) il problema della gestibilità e governabilità dei progetti integrati; 2) la non completa omogeneità fra le norme comunitarie che disciplinano il funzionamento dei singoli strumenti. Per la gestione dei progetti integrati, Solustri ha proposto l'adozione di «agenzie di scopo» quali organismi tecnici che godano di una autonomia operativa.

In conclusione, Solustri ha indicato due strade:

1) un'attenta revisione della normativa nazionale della procedura che introduca la possibilità di instaurare un rapporto diretto tra imprese ed organismi comunitari;

2) l'introduzione di limiti all'accesso degli organismi pubblici nazionali ai finanziamenti Cee, almeno per quelli che mostrino le maggiori lentezze ed inefficienze gestionali.

Dante Ferrari

Uni parla per gli italiani?

I PORTAVOCE DELLA COMUNITÀ

Forse è meglio non avere leaders che essere rappresentati da chi nel Québec non ha capito che la lotta contro la cultura francese è una lotta antistorica.

di Claudio Antonelli

"La reazione italiana alla legge 101". Così il titolo di un quotidiano di Montreal di qualche giorno fa. Confesso che un po' svagato, perché di ritorno da un viaggio, avevo sulle prime creduto che il governo italiano avesse emesso una dichiarazione ufficiale in merito alle leggi québécoises sulla cultura e sulla lingua francese. Poi, leggendo il testo dell'articolo, ho capito che si trattava degli italiani di qui, cioè del gruppo d'immigrati al quale apparteniamo tutti noi. Per poter dire - come ha fatto quel giornale - che gli italiani hanno preso posizione sulla legge 101, si sarebbe dovuto consultare tutta la popolazione di origine italiana, tramite un sistema di consultazioni non dissimile da quello elettorale. Non si dimentichi che noi siamo una collettività alla quale appartengono persone di diverse origini regionali, di divergenti simpatie linguistiche, e di variegate fedeltà politiche. Tale "consultazione", invece, non ha mai avuto luogo. Gli italiani che hanno incontrato il Primo ministro Lévesque e che hanno più o meno rumorosamente preso la parola nel corso della serata d'informazione di cui ha scritto il quotidiano in questione, sono stati una minoranza. L'opinione degli altri - della maggioranza silenziosa - nessuno la conosce e verrebbe da dire che, in verità, un gruppo più o meno rappresentativo della comunità italiana ha potuto esprimersi e i giornali hanno potuto parlare di "opinione degli italiani". Altre volte invece le dichiarazioni di questo o di quel membro della nostra comunità sono state "pro-

contro la decisione del governo nazionalista del Québec di far pendere la bilancia linguistica a favore del francese? Eppure gli altri gruppi etnici, senz'altro più evoluti e più furbi di noi, avevano capito che non bisognava mettersi troppo in mostra, e difatti tutti, gruppo ebraico in testa, adottarono la tattica del "wait and see". Le conseguenze delle intemperanze di qualche elemento più rumoroso della nostra comunità sono state pesanti: per decenni ancora "les Italiens" saranno visti come coloro che combatterono contro il diritto dei Québécois all'emancipazione della loro cultura dalla tutela inglese. I fatti invece provano che gli italiani, fra tutti gli immigrati, sono quelli che sentono maggiormente l'attrazione verso la società québécoise francofona. Ma tutti sanno che non sono i fatti quanto le percezioni, più o meno inesatte, che svolgono un ruolo maggiore nei rapporti tra etnie. E noi abbiamo fatto tutto il possibile affinché i Québécois avessero del gruppo italiano un'immagine distorta. A causa della miopia politica e del gusto per il frastuono di qualcuno dei nostri tanti portavoce, gli italiani che lavorano a

contatto di gomito con i Québécois francofoni, hanno dovuto subire i contraccolpi di chi li considerava dei potenziali "nemici". Qualcuno a questo punto potrà obiettare: "Forse che il ruolo dei "leaders" della comunità è di mettersi dalla parte del più forte, e quindi di accettare ogni sproposito? Certamente no. Ma chi si ostina a combattere la lingua francese per il bene della nostra comunità dimostra di aver capito ben poco. Come Lévesque ha ripetuto - e come noi stessi scrivemmo all'indomani della vittoria del Parti québécois - qualunque governo si installi a Québec, la lingua e la cultura francese non faranno di certo marcia indietro. Chi intende restare nel Québec dovrà per forza di cose adattarsi a questa situazione. Per quanto poi riguarda "la ragione e il torto" nella "querelle" linguistica tra Franco-Canadesi e Anglo-Canadesi del Québec e di altre, ci limiteremo a dire questo: nel corso della storia canadese i Québécois hanno dato agli Anglo-Canadesi della Provincia molto più di quanto essi stessi abbiano ricevuto da quest'ultimi. Era in fondo ora che, coscienti della loro



I portavoce....

Segue da pag. 1

forza, i Québécois decidero di porre un alt alla loro politica del "dare senza avere". E diciamo ciò senza alcuna simpatia per certi personaggi, come il ministro Laurin, che sembrano animati da spirito di vendetta, e che sono perennemente afflitti dal complesso della sconfitta.

Tale messa a punto non è motivata dal fatto che ci saremmo accorti che il vento della storia spira a favore della separazione del Québec e che quindi, fedeli ad una certa tradizione italiana del trasformismo, ci saremmo allineati sulle posizioni dell'avversario politico di ieri. In realtà la separazione non ce la auguriamo, né per il Québec, che per la prima volta nella storia darebbe un calcio alla sua esemplare tradizione di cautela e di moderazione che ha

permesso ai Québécois non solo di sopravvivere ma di prosperare né per il Canada, la cui fragile esistenza verrebbe scossa in modo irreparabile dall'amputazione del Québec. Il danno che può essere fatto agli Italiani, individualmente e collettivamente, dalle prese di posizione di questa o di quella persona in vista della nostra comunità, è molto grave. Il primo ministro Lévesque ha detto che abbiamo il sangue latino. In realtà reagiamo con l'ostinazione dei deboli che si fanno prendere dal panico perché non riescono a capire quanto avviene intorno a loro. È pur vero che la nostra debolezza come gruppo etnico deriva dalla mancanza di unità, ma questa mancanza di unità, o se vogliamo questo pluralismo caotico di associazioni nazionali regionali, forse è preferibile alle manipolazioni di cui la comunità può diventare il bersaglio ad opera di qualche suo portavoce. Molti di noi hanno abbandonato l'Italia proprio perché stanchi di una certa mentalità all'italiana, di chi cioè antepone l'interesse individuale o di parte al bene collettivo.

Nel nostro paese di origine non sono sempre i migliori a raggiungere le stanze dei bottoni, ma spesso proprio i più opportunisti. La nostra comunità in Canada fa probabilmente eccezione a questa mentalità "all'italiana". Permetteteci comunque di essere diffidenti verso chi afferma di parlare anche per noi.

In Canada, in quanto Italiani, noi dobbiamo superare l'handicap che ci proviene dalla nostra origine etnica. Dirsi Francese vuol dire evocare champagne, Voltaire e eleganza. Dirsi Québécois vuol dire suscitare un mondo narcisistico e un pò patetico dove la suprema

voluttà di poter essere "se stessi". Per noi Italiani all'estero dichiarare la nostra origine vuol dire sovente diventare bersaglio di pregiudizi. In altre parole, il noi collettivo, che per le altre etnie è causa di fierezza, per noi Italiani non è sinonimo di allori su cui riposare. Se all'handicap creato dai pregiudizi anti-italiani, causati dalla sistematica diffamazione di cui siamo bersaglio, dobbiamo aggiungere lo svantaggio che ci deriva dall'esser rappresentati da presunti leaders più che

mediocri, e altre col dichiarazioni personali i mass media del Québec, abituati a ragionare in termini di "nous" e "vous", danno un rilievo eccessivo come se costoro fossero i portavoce della nostra comunità, c'è poco da stare allegri. Stando così le cose, è meglio che ognuno parli per sé e lo faccia con tono di moderazione e senza scatti d'ira. La nostra mediocrità, essendo sommersa, potrà quindi illudersi di essere "aurea".

Claudio Antonelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... ITALIANA (LUGANO) ...
del... 19/3/80 ... pagina... 8

In ogni Cantone nascono i Comitati unitari per i diritti degli emigrati

(s.c.) La raccolta delle firme per la petizione prosegue bene. Dai primi risultati pervenuti in federazione si può essere soddisfatti (anche se sono risultati parziali in quanto si tratta di firme raccolte a tuttora da alcune Colonie, mentre la raccolta prosegue ancora con impegno in tutti gli ambienti, siano essi stranieri o svizzeri). Da Basilea ci perviene la notizia che il Comitato unitario si è allargato con tutte le organizzazioni straniere e svizzere. Un Comitato unitario anche a La Chaux-de-Fonds dove, oltre che le organizzazioni straniere, sono presenti anche i radicali, i socialisti, la POCH, la Lega marxista, il cartello sindacale locale dell'Unione lavoratori e il sindacato FLMO.

Oltre alle dichiarazioni d'appoggio che ci pervengono sempre in redazione e di cui pubblicheremo prossimamente, abbiamo avuto l'occasione di rivolgere alcune domande a riguardo al presidente del Partito socialista svizzero del Canton di Neuchâtel, Claude Borel, il quale ci ha risposto quanto segue:

D. Lei pensa che il progetto di legge ANAG sia un elemento per l'integrazione dei lavoratori stranieri in questo paese?

R. Questo progetto mirava prima di tutto a raggruppare in una legge le numerose disposizioni disperse nelle diverse legislazioni federali ed altri atti legislativi o amministrativi come pure a consolidare la politica di stabilizzazione voluta dal Consiglio federale e dal Parlamento. L'accento principale doveva tuttavia essere messo sulla limitazione di nuovi arrivi. Tenuto conto di questi obiettivi, il testo proposto dal Consiglio federale non porterà che pochi miglioramenti in rapporto alla situazione attuale degli stranieri. Dopo il dibattito del Consiglio degli Stati, alcuni piccoli passi sono

stati fatti verso la giusta direzione (la presa in considerazione dei «fattori umani degli stranieri» nello scopo della legge; quasi garantito il rinnovo dei permessi di soggiorno dopo 5 anni, ecc.). Non resta che sperare che il Consiglio nazionale faccia anch'esso altri passi, più importanti.

D. Giudica sufficienti le modifiche fatte a questo progetto di legge? Non pensa che per ciò che riguarda il comportamento degli stranieri in questo paese, il codice penale svizzero sia largamente sufficiente senza il ricorso a leggi drastiche che possono condurre a degli abusi amministrativi?

R. Due miglioramenti mi sembrano particolarmente augurabili: l'abolizione dello statuto dello stagionale (sarebbe un grande passo verso il miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri nel nostro paese — abolizione dello statuto dello stagionale che è stata votata dal Consiglio degli Stati con 18 voti favorevoli contro 16) e la rinuncia a certe disposizioni vessatorie relative all'attività politica degli stranieri (obbligo di rimettere alle autorità, in alcuni casi, la lista dei membri delle associazioni esercitanti un'attività politica). Esistono in effetti sufficientemente altri mezzi legali — valevoli per gli svizzeri e per gli stranieri — per garantire la sicurezza interna del nostro paese.

D. Le Colonie libere italiane hanno lanciato una petizione per l'ottenimento da parte degli stranieri del diritto di voto comunale e cantonale dopo almeno cinque anni di residenza nella Confederazione e da almeno un anno nel territorio del Cantone e una più larga partecipazione dei lavoratori immigrati nelle strutture che trattano i problemi concernenti la collettività immigrata. Pensa che ciò può sensibilizzare un movimento d'opinione in favore degli immigrati e far progredire le condizioni d'integrazione?

R. Lo scopo inseguito sembra ancora abbastanza lontano ma è evidente che questa petizione permetterà di sensibilizzare delle cerchie più larghe al problema dei diritti politici degli stranieri. Nel Canton di Neuchâtel parte di questi diritti esistono già, ma la condizione di concessione è abbastanza restrittiva (5 anni dopo l'ottenimento del permesso di domicilio) e inoltre gli stranieri non possono votare che in materia comunale. Non sono eleggibili né al Consiglio generale né al Consiglio comunale. Possono però partecipare nelle commissioni, particolarmente a proposito della scuola.

In momenti diversi la sinistra di Neuchâtel ha cercato di allargare questi diritti ma la maggioranza borghese del Gran Consiglio si è, sinora, sempre opposta. Fu il caso della mozione Spira che proponeva anche i diritti politici agli stranieri a livello cantonale. Le persone dunque che si augurano un'evoluzione in questa direzione firmeranno sicuramente la petizione delle Colonie libere italiane ma che gli stranieri non si dimentichino di andare a votare, se ne hanno il diritto, al momento delle elezioni comunali di questa primavera. È là il mezzo più sicuro per convincere le autorità e il popolo di Neuchâtel dei loro interessi per la vita politica del Cantone!

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DOPO LA LIBERA CIRCOLAZIONE NEL MEC

Per i medici italiani studi insufficienti

E' questa la lamentela che fanno all'estero - Però «recuperano presto, soprattutto per rapidità d'intuito», dice Rita Levi Montalcini

Quando in settembre vinse il Saint Vincent per le scienze mediche, e in giuria c'erano quindici premi Nobel, si trovava a Helsinki per un congresso. Un collega la raggiunse per telefono. Rispose che i cinquantamila milioni li avrebbe dati alla ricerca scientifica. Rita Levi Montalcini, con quell'assegno, ha ora creato la «Fondazione Giuseppe Levi», per la concessione di borse di studio annuali di cinque milioni l'una a chi voglia specializzarsi in neurobiologia, la scienza del cervello. Giuseppe Levi, il grande scienziato che fu suo maestro quando, ragazza, studiava a Torino, era il padre di Natalia Ginzburg. «Abbiamo avuto dieci candidati eccellenti» dice Rita Levi Montalcini «tutti laureati con 110 e lode, hanno presentato ottimi lavori di argomento scientifico. Ne dobbiamo scegliere due e siamo indecisi».

Condivide il giudizio della deputata francese Edith Cresson, per la quale i medici italiani sono impreparati, vere spade di Damocle sui pazienti europei, da quando per i camici bianchi non esistono più frontiere (nel biennio 77-78 ne sono espatriati 234)?

La Montalcini è stata trent'anni in USA, a Torino fu compagna di scuola dei Nobel Dulbecco e Luria, maghi della biologia molecolare, è amica di un altro americano, il piemontese Cavalli Sforza, famoso genetista, forse quest'anno le daranno il Nobel per aver scoperto in natura una proteina che provoca lo sviluppo e la differenziazione delle cellule nervose (Nerve Growth Factor), una scoperta che rivoluzionerà il cervello umano.

«I medici italiani» risponde «sono estremamente inferiori per la preparazione. Riescono a bilanciare per rapidità di intuito, in pochi mesi sono uguali agli altri. Nella grande maggioranza recuperano, ma il quadro resta fosco».

Settantenne, ha rinunciato ai ponti d'oro dell'America per vivere a Roma con la sorella Paola. Per tre lustri ha diretto il laboratorio di neurobiologia del Centro Nazionale delle Ricerche, che ora frequenta a sue spese, avendo superato i limiti di età. Essendosi, al CNR, dimenticati di versarle le marchette, per la pensione di 400 mila lire che le spetta dovrà pagare un forte riscatto. Non ha, quindi, né stipendio né pensione. «L'Italia è alla deriva scientificamente» continua «anche se ce la caviamo sempre. E' forse lo stellone, perché si lavora e si studia senza olio e controvento. Il paese è salvato dal singolo, ha una gioventù eccellente che

A Bruxelles un deputato socialista francese, Edith Cresson, in una interrogazione scritta alla commissione esecutiva della CEE, sostiene che la formazione dei medici in Italia resta altamente insufficiente. Siccome i medici europei possono spostarsi liberamente, la Cresson appare preoccupata. Hanno un fondamento le sue accuse? Chi è il medico italiano all'inizio del decennio? Possiamo tranquillizzarla? In questa inchiesta tentiamo di rispondere agli interrogativi.

Gli anni ottanta segneranno il declino della classe-élite del decennio appena trascorso, quella dei medici. Li ridimensionerà il Grande Numero. Dove fallito i governi vincerà l'aritmica. Guadagneranno di meno e avranno meno seguaci. Ma Valitutti e il suo numero programmato non c'entrano. Metterà tutto a posto la prima legge dell'economia di mercato, quella della domanda e dell'offerta.

però distrugge. Quando va all'estero sfonda perché non è seconda a nessuno. Trovando, anzi, tutto facile, rischia di adagiarsi. Direi, però, che le lacune nel campo medico non creano un divario come in quello scientifico. Qui siamo deficitari sia nei confronti dell'Europa sia degli USA...».

«La ricerca è opera di gruppo, il team dovrebbe prevalere. Dominano, invece, il provincialismo, lo sciovinismo e l'individualismo, tutti vogliono vincere il Nobel. Lo scienziato che torna ha le porte chiuse, la sua preparazione è un elemento negativo. In America si va avanti per meriti, qui per età. Là c'è competizione (un giovane di valore passa da una università di III, IV rango a una di primo) da noi, invece, non c'è gara, vincono gli anni».

«La penso anch'io come la Levi» dice il professor Augusto Giovanardi, vice presidente del consiglio superiore di sanità, noto igienista «la nostra preparazione informativa e dimostrativa non vale la straniera, ma i giovani poi si adeguano. I nostri negli Stati Uniti superano gli esami. Gli USA sono la prova del nove e la fanno bene».

Giovanardi ha lavorato accanto a medici stranieri. «Li sento spesso parlare delle loro insufficienze, di struttura e di organizzazione, tutto il mondo è paese. I nostri mali derivano dal sovraffollamento».

«Sì, il sovraffollamento è stato deleterio» dice Bruno Magnani, primario di cardiologia al sant'Orsola di Bologna «mi ricordo che quando nel '53 andai la prima volta in Inghilterra mi chiedevano incuriositi se era vero che nei nostri atenei entravano ogni anno cinquecento matricole di medicina, loro ne avevano soltanto 80, al massimo cento, era in vigore già il numero chiuso. Oggi siamo addirittura a cinquemila, mi preoccupa non tanto la futura disoccupazione del medico quanto mai il malato che non avrà un dottore all'altezza».

«Il panorama è variegato» aggiunge il professor Luigi Donato, direttore dell'istituto di

fisiologia clinica di Pisa «non ci sono più buone università ma ottime scuole sì, andiamo bene a neurofisiologia, ad esempio, a biochimica, a cardiologia... Si dice che abbiamo delle punte, ma tutto il mondo cammina per punte. Certo, la media è inferiore, ma se un ragazzo è determinato riesce ancora a formarsi. Il nostro istituto ha frequenti contatti con l'estero, abbiamo una fila di gente che vuol venire da noi, soltanto i contratti di ricerca che ci offrono in continuazione... un nostro cardiologo, poi, Attilio Maseri, da pochi mesi è stato chiamato a dirigere la sezione di cardiologia di uno dei più importanti ospedali inglesi, quello di Hammersmith...».

«I giovani laureati» è il giudizio di Alessandro Beretta Anguissola, noto clinico e docente universitario «mettono in evidenza un sostanziale disorientamento derivante dalla loro carenza professionale, espresso, tra l'altro, dalle iscrizioni alle scuole di specializzazione, spesso motivate soltanto dalla esistenza in loco della scuola e dalla più o meno facile ammissibilità. In sostanza la specializzazione è intesa come area di parcheggio, in attesa di qualche sistemazione. Il giudizio su queste scuole è negativo sotto il profilo professionale e anche etico. Infine c'è una netta denuncia di impreparazione per l'inserimento pratico nel campo della medicina pubblica e privata».

«Gli studenti da noi sono anche meglio» dice Attilio Maseri, il cardiologo friulano chiamato a dirigere la più famosa scuola di cardiologia inglese, quella di Hammersmith «ma è come andare a Monza con la 500. A Pisa nel '60 c'erano 120 studenti a medicina, nel '68 1200. In America, che è l'America, al "Johns Hopkins University school", un immenso ospedale di 4000 posti, il vanto di Baltimora, gli studenti non sono più di cento, due per un insegnante».

«Se fossi un inglese, un francese» aggiunge il dottor Fernando Maria Picchio, specialista in cardiopatie congenite nella clinica cardiologica del

sant'Orsola di Bologna «non mi preoccuperei, non ci sarà un'invasione italiana. Siamo sfavoriti dalla lingua, le nostre lauree non sono apprezzate come le inglesi nel mondo anglosassone, con la Francia, poi, non c'è una grande comunicazione. Vero è che tra il nostro istituto e l'estero esiste un certo via vai ma finisce poi lì. C'è da aggiungere che non è raro il caso di giovani medici chiamati dagli stranieri a dirigere i loro ospedali, da un anno Carlo Marcelletti di Ancona è uno dei due cardiocirurghi di Amsterdam, un assistente di Parenzan, Ottavio Alfieri, è stato chiamato al Saint Antonius di Utrecht, Vittorio Maseri è a Londra dove opera anche un altro chirurgo sardo, Valentino Martelli. In Europa i bravi li valorizzano subito, da noi lo vede un medico del professor Magnani, anche se bravo, competere per un posto da primario a trentacinque anni?».

«L'avventura di Ottavio Alfieri, chiamato a Utrecht, da noi è impossibile» esclama Giuseppe Di Benedetto, assistente di Parenzan a Bergamo, la clinica dei bambini sofferenti di cuore «un assistente, che ha fatto cento interventi, ad esempio, deve cedere il posto in un concorso a un altro che magari non ha mai toccato un bisturi ma ha più titoli. Il sistema non funziona perché è il paese che non funziona. Incomincio a credere che questo sistema fa comodo alla maggioranza degli italiani».

«Non posso dire che i medici sono preparati» sbotta Ferruccio De Lorenzo, a capo per dieci anni dei dottori italiani «il numero degli iscritti è tale che in nessuna parte del mondo sarebbe possibile una didattica. Data la gran ressa mancano anche gli ammalati per la pratica. Un giovane si laurea senza aver visto un paziente, un cadavere, senza aver mai guardato dentro un microscopio...».

«I medici saranno migliori» dice Danilo Morini, esperto sanitario dc «quando caleranno di numero. Quello programmato, che il consiglio dei ministri ha approvato il 29 febbraio, risolverà molti problemi. Ci vorranno anni perché concluda il suo iter parlamentare. Sarei contento se ce la facesse in questa legislatura...».

Allegri, dunque, che c'è tempo quattro anni!

Florido Borzicchi



I compensi per l'assistenza tecnica all'estero

La sempre più ampia diffusione che incontrano i macchinari ad alta tecnologia, spesso provenienti dall'estero (elaboratori elettronici, robot industriali, sistemi di controllo...) ha reso frequente la necessità di ricorrere all'assistenza tecnica della casa produttrice, che si tratti di adattare le apparecchiature alle esigenze del cliente, o di organizzare la migliore utilizzazione, o di curarne la manutenzione.

La qualificazione, ai fini delle imposte dirette, dei compensi per queste prestazioni non è pacifica; quando infatti il servizio è reso direttamente dalla ditta fornitrice, essi potrebbero rientrare nella categoria dei redditi di lavoro autonomo di cui all'art. 49, secondo comma, lett. b) del Dpr n. 597; oppure in quella dei redditi di impresa propriamente detti. La distinzione è rilevante, perchè nel primo caso, trattandosi di soggetti non residenti, dovrebbe applicarsi la ritenuta del 20% prevista dall'art. 25 del Dpr n. 600, mentre, nel secondo, non dovrebbe effettuarsi alcuna ritenuta.

Il ministero delle finanze ha avuto modo di affrontare, in due riprese, il problema; purtroppo, le conclusioni alle quali è giunto non

sono univoche. Una prima volta (Rm n. 8/118 del 14 febbraio 1979) ha affermato recisamente che l'assistenza tecnica configura senz'altro cessione di know-how, e rientra quindi nella previsione dell'art. 49, lett. b) (opere dell'ingegno, invenzioni industriali e simili); riesaminando il caso a distanza di qualche mese (Rm n. 12/832 del 1° ottobre 1979) ha invece ammesso che, in talune ipotesi, l'assistenza al cliente può costituire tipica prestazione accessoria alla fornitura di beni, nel qual caso si tratta di redditi di impresa.

Il problema si complica

quando l'assistenza è svolta da un tecnico specializzato che giunge appositamente dall'estero per effettuare la prestazione. In tal caso, infatti, non di rado i rapporti tra costui, la ditta fornitrice e il cliente sono tali che la prestazione può ben configurarsi come lavoro autonomo vero e proprio. In questa ipotesi, mentre alla stretta della normativa interna la disciplina applicabile è la stessa del caso dei compensi per opere dell'ingegno e cioè, per il percipiente non residente, l'applicazione della ritenuta del 20% prevista dall'art. 25 del Dpr n. 600, vi sono invece profonde differenziazioni qualora, con lo Stato di residenza del prestatore, viga una convenzione contro le doppie imposizioni. Tali trattati, infatti, prevedono generalmente una distinta normativa per le cosiddette royalties e per i redditi professionali, con la conseguenza che inquadrare i compensi in questione nell'una o nell'altra categoria porterebbe all'applicazione di regimi differenti.

Rimandando ad altra occasione l'esame di quest'ultima eventualità, osserviamo per ora che, per quanto riguarda la necessità di stabilire se si tratta di royalties o di redditi d'impresa, il problema non può che essere risolto caso per caso.

Le difficoltà sono dovute al fatto che l'art. 49, nel considerare i redditi da opere dell'ingegno, ha tenuto presenti alcune ipotesi classiche, quali ad esempio i

corrispettivi per l'uso di brevetti o di marchi, ed ha ignorato altri tipi di prestazioni che, negli ultimissimi anni, sono andati assumendo un rilievo sempre maggiore. La cessione di know-how non rientra esattamente in nessuna delle categorie previste dalla nostra legge; ecco perchè, pur costituendo una nozione precisa ed omogenea nel linguaggio economico ed aziendale, ai fini tributari siamo costretti ad esaminare separatamente le diverse forme che può assumere, onde determinare a quale della fattispecie normativa debba ascrivere.

D'altra parte, di fronte ad ipotesi quali, ad esempio, quella dell'assistenza post-vendita di un elaboratore elettronico, non appare possibile risolvere in via di merito fatto il problema perchè l'estrema varietà delle prestazioni che normalmente vengono rese dà luogo ad una molteplicità di casi per i quali qualunque soluzione non potrà essere che arbitraria.

Confidiamo pertanto che i competenti organi ministeriali vogliano farsi promotori di una precisazione legislativa al riguardo, dando un'unitaria configurazione della categoria di redditi in questione ed indicando per essi una disciplina che, a nostro parere, date le caratteristiche delle attività nell'esercizio delle quali sono prodotti, dovrebbe piuttosto accostarsi a quella dei redditi d'impresa.

Nino Trifei

Cosa dice il ministero

Accertamento imposte sui redditi - Ritenuta sui redditi di lavoro autonomo - Compensi a imprese straniere per prestazioni di servizi effettuate in Italia.

(Nota 1 ottobre 1979, n. 12/832, della Dir. gen. imposte dirette, Div. XII)

Il Consorzio in oggetto, a nome proprio e di alcune consociate, si è rivolto alla scrivente per conoscere se sui corrispettivi pagati a ditte straniere debba o meno effettuare la ritenuta di cui all'articolo 25 del Dpr 29.9.1973, n. 600.

Nel far presente che tali ditte specializzate in operazioni di montaggio, riparazione o manutenzione di particolari impianti e macchinari, non hanno in Italia alcuna stabile organizzazione, il menzionato Consorzio ritiene che nessuna ritenuta debba essere operata, atteso che in effetti si tratterebbe di corrispettivi pagati direttamente a società straniere e non al personale da quest'ultima dipendente nei confronti del quale non si instaura alcun rapporto. A sostegno del proprio assunto allega, a mero titolo esemplificativo, fotocopia di alcune lettere intercorse fra le società straniere (es. norvegesi) e le committenti nazionali.

Al riguardo questa Direzione generale non può non evidenziare che dalla documentazione esibita dalla parte non risulta chiaro se il caso in esame sia da ricomprendersi fra le fattispecie previste dall'art. 25 del Dpr 600/73, ovvero fra quelle di cui al Titolo 5° del Dpr n. 597 del 1973. Infatti, nel caso in esame le prestazioni fornite dalle richiamate ditte specializzate straniere non si limitano a semplici operazioni di montaggio di impianti o macchinari, bensì a svolgere anche opere di manutenzione e riparazione degli impianti già a suo tempo montati; attività questa, che potrebbe rientrare fra le prestazioni di lavoro autonomo indicate nella prima parte del c. 2 del richiamato art. 25/600.

Poiché ininfluente appare la circostanza che i compensi sono corrisposti direttamente alle ditte straniere e non al personale che esegue in Italia materialmente il lavoro, necessario appare da parte delle committenti italiane determinare se trattasi di compensi rientranti nella previsione normativa di cui al più volte citato art. 25 del Dpr n. 600 ovvero in quelli previsti al Titolo 5° del Dpr 597.

Pertanto, mentre nella prima ipotesi nessun dubbio sembra sussistere circa l'obbligatorietà da parte delle imprese italiane di operare la ritenuta fiscale di cui al sopra indicato articolo 25 (sempre che, ovviamente, ne ricorrano le prescritte condizioni) nella seconda ipotesi, vale a dire quella concernente mere «prestazioni di servizi» che rientrano nell'attività di fornitura di apparecchiature tecnologiche, o di impianti e macchinari vari, a parere della scrivente nessuna ritenuta sui relativi corrispettivi deve essere operata dalle ditte nazionali, sempre che ciò non implichi anche da parte delle imprese cessioni di know-how.

Identico avviso si esprime laddove le ditte estere fornitrici siano residenti in Paesi legati al nostro da Convenzioni in materia di doppia imposizione.

Tali accordi infatti prevedono, in linea di principio, nel caso di reddito di impresa, l'imponibilità nello Stato del beneficiario, a meno che quest'ultimo non operi nell'altro Stato mediante una stabile organizzazione, ovvero esclusivamente nel Paese della fonte qualora trattasi di beneficiario, persone fisiche, che svolgono un lavoro dipendente, che soggiornino in Italia per periodi superiori ai 183 giorni, che ricevano remunerazioni che non siano pagate da un datore di lavoro nazionale o non facciano carico ad una stabile organizzazione nel nostro paese della ditta estera da cui dipende il lavoratore (vedere in tal senso l'art. 16 della Convenzione italo-norvegese del 25 agosto 1961).

Occorrerà pertanto, caso per caso, verificare l'esistenza o meno dei richiamati presupposti oggettivi, per stabilire se i redditi realizzati dai soggetti stranieri indicati nell'istanza del Consorzio siano da ascrivere alle fattispecie enunciate negli artt. 25 del Dpr n. 600 o 49 del Dpr n. 597 e di conseguenza assoggettabili a ritenuta, ovvero a quelle previste dall'art. 51 del Dpr n. 597 e come tali esenti da imposizione.

Accertamento imposte sui redditi - Ritenuta sui redditi di lavoro autonomo - Corrispettivi determinati in percentuale delle vendite pagati a soggetto non residente a fronte di consulenze tecniche e scientifiche.

(Nota 14 febbraio 1979, n. 8/118, della Dir. gen. imposte dirette, Div. VIII)

«Con l'istanza di cui si unisce fotocopia il direttore generale della... srl ha chiesto di conoscere, in relazione ad un progetto di contratto da stipulare, quale regime fiscale debba applicarsi ai corrispettivi da pagare ad un soggetto non residente a fronte di talune prestazioni di servizi da rendere sia in Italia che all'estero.

Dall'esame dell'istanza risulta che la società, pur annoverando tra i suoi scopi sociali la fabbricazione e l'esportazione, il commercio e la trattazione di apparecchi e congegni scientifici, medici e chirurgici, ivi comprese le parti di ricambio e gli accessori, tuttavia attualmente limita la sua attività all'importazione ed alla commercializzazione in Italia di apparecchiature mediche e chirurgiche di elevato contenuto tecnologico.

Poiché tali apparecchiature richiedono un costante aggiornamento dei tecnici delle società clienti dell'impresa estera, nello stipulando contratto verrebbe previsto che gli operatori della citata società italiana frequentino speciali corsi all'estero e che in Italia la società possa fruire di qualsiasi forma di assistenza che può spingersi fino alla collaborazione nelle vendite.

A fronte di tali prestazioni la società italiana corrisponderebbe un compenso fisso, determinabile nella misura del 3 per cento dell'ammontare netto delle vendite effettuate nel corso di ciascun esercizio, con pagamento addebitato dal soggetto estero in fattura commerciale.

Ad avviso della società istante i corrispettivi anzidetti non dovrebbero essere assoggettati alla ritenuta alla fonte del 20 per cento prevista dal secondo comma dell'art. 25 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, in quanto le consulenze tecniche e scientifiche rese dal soggetto estero non costituirebbero prestazioni rientranti nel concetto di lavoro autonomo, ma dovrebbero essere riguardate come attività industriali dirette alla produzione di servizi, come tali rientranti nella previsione dell'articolo 2195 del codice civile.

In ordine a quanto precede mette conto rilevare innanzitutto che dal quesito in esame non appare chiaro se il centro di ricerca costituito in Francia sia o meno un'impresa autonoma ovvero sia la promanazione di una società situata in altro Stato. Il dubbio, derivante dal chiarimento della istante che i corsi di aggiornamento potrebbero essere tenuti sia in Francia che in altre località europee, non consente perciò di individuare con esattezza le norme convenzionali che nella fattispecie si renderebbero applicabili.

Ciò premesso, volendo esaminare la fattispecie in base alle sole disposizioni dei decreti delegati vigenti in materia di imposte sul reddito non può disconoscersi che la fornitura di materiale scientifico e di pubblicazioni nonché di assistenza tecnica configurano una prestazione rientrante non già nella invocata disposizione dell'art. 2195 del codice civile, ma nella forma tipica del know-how, risolvendosi in sostanza nella utilizzazione di informazioni relative ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico, secondo la nozione di carattere generale contenuta nel secondo comma dell'articolo 69 del Dpr 29 settembre 1973, n. 597.

D'altra parte, la stessa forma di pagamento che si intende adottare — in misura percentuale fissa calcolata globalmente sulle vendite effettuate — conforta ulteriormente l'anzidetta interpretazione, essendo normalmente prevista per i proventi che un soggetto ritrae per la concessione in uso di brevetti, disegni, modelli, processi e formule segrete, marchi di fabbrica ed altri diritti analoghi, quali sono fra l'altro previsti dall'articolo 11, paragrafo 1 della convenzione italo-francese, il cui regime può trovare applicazione sempre che le prestazioni di cui si discute siano rese soltanto dal soggetto francese e che tale soggetto sia una società indipendente od una stabile organizzazione in Francia di altro soggetto».



■ Gli stipendi della Regione Liguria

Leggo su la Repubblica del 18 marzo riportata con grande evidenza in prima pagina la notizia secondo cui questa regione sarebbe alla testa di «una corsa sfrenata a chi offre più aumenti ai propri dipendenti scavalcando i sindacati». Per la verità dei fatti tengo a precisare che la Regione Liguria è impegnata con le altre regioni e con gli enti locali e con le confederazioni sindacali a risolvere la vertenza contrattuale dei dipendenti nei tempi più rapidi scontrandosi in ciò con l'atteggiamento dilatorio del governo. A questo riguardo decisivo appare l'appuntamento di giovedì prossimo che coincide con lo sciopero generale della categoria.

Pertanto tenuto conto della prossima scadenza del mandato dei consigli regionali ed al fine di evitare il prolungarsi del vuoto contrattuale almeno fino all'autunno, il consiglio regionale della Liguria nella sua ultima seduta ha approvato un ordine del giorno in cui impegna la giunta, nella decisa ipotesi di un fallimento della trattativa nazionale, a ricercare una soluzione locale che sia in linea con la piattaforma contrattuale della Fiel (Federazione lavoratori enti locali). In questa direzione si è dunque mossa la giunta nel prospettare una ipotesi di accordo del tutto subordinata rispetto alla conclusione del contratto nazionale e che non prevede affatto aumenti generalizzati di centomila lire mensili come la Repubblica afferma, ma un aumento medio di circa cinquantamila lire mensili.

Alla luce di queste considerazioni vorrei che si riflettesse sulle conseguenze negative che prese di posizione quali quella della Repubblica basate su una evidente disinformazione possono determinare nella trattativa dei dipendenti regionali e degli enti locali, scatenando nei fatti quella perversa rincorsa che si vuole stigmatizzare. Al riguardo mi sembra in particolare che suoni come una irrisoluzione nei confronti del personale della Regione Liguria la vignetta di pagina 23 in cui si postula che possano finire sommersi dall'oro dei dipendenti pubblici che ricevono stipendi iniziali lordi variabili da 1.800.000 lire annue dell'insergente ai 5.994.000 lire annue del livello dirigenziale (oltre l'indennità integrativa speciale cosiddetta scala mobile uguale per tutti).

Armando Magliotto
presidente giunta Regione Liguria

La notizia della corsa agli aumenti offerti dalle giunte regionali ci è stata fornita, e con molto allarme, dagli stessi sindacalisti che seguono la vertenza per il rinnovo del contratto degli enti locali. Sempre le stesse fonti ci hanno parlato della cifra di 100 mila lire mensili che la giunta ligure ha offerto ai propri dipendenti. Del resto proprio nella Repubblica del 18 marzo a pag. 3, Luciano Lama segretario generale della Cgil denuncia il fenomeno.

Andreatta blocca «acconti» ai dipendenti delle regioni, delle province e dei comuni

ROMA — Il ministro del bilancio, Andreatta, nella sua funzione anche di ministro per le regioni, ha incaricato i commissari del governo presso tutte le regioni di impugnare eventuali provvedimenti di consigli regionali, provinciali o comunali che autorizzino la concessione ai dipendenti degli enti locali di acconti sui futuri miglioramenti retributivi mentre sono ancora in corso trattative per il nuovo contratto nazionale della categoria

In un telegramma circolare il ministro avverte che eventuali concessioni del genere saranno considerate illegittime e denunciate alla procura generale della corte dei conti per accertare le responsabilità contabili a carico degli organi deliberanti.

Il problema è sorto quando le trattative per il nuovo contratto della categoria, nelle scorse settimane, hanno cominciato ad assumere tempi assai lenti per le difficoltà del governo ad accogliere le richieste dei sin-

dacati, giudicate eccessivamente onerose. I rappresentanti di alcune regioni hanno invece minacciato di offrire aumenti assai maggiori, e di concedere anche immediati «acconti» ai propri dipendenti, in questo sollecitati forse da pressioni politiche nell'imminenza delle consultazioni elettorali amministrative. Alcune regioni, fra cui la Liguria, avevano promesso acconti

La federazione CGIL, CISL e UIL ha subito protestato contro questa eventualità che avrebbe frantumato la stessa contrattazione nazionale favorendo invece «clientelismi locali», ed ha minacciato di proporre a sua volta richieste retributive pari alle cifre massime elargite «illegittimamente» dalle regioni. Il ministro Andreatta ha risposto ieri cercando di impedire che tutto ciò possa avvenire. Intanto le trattative per il nuovo contratto dei 650 mila dipendenti degli enti locali riprenderanno domani.

In agitazione i lavoratori statali

LA SEGRETERIA della Federazione lavoratori statali ha proclamato lo stato di agitazione della categoria riservandosi di stabilire nei prossimi giorni «le opportune azioni di lotta» a sostegno delle richieste di emendamento del disegno di legge numero 737 approvato dalla prima commissione della camera relativo all'applicazione dei contratti 1976-78.

Secondo la Fils le modifiche introdotte nel provvedimento «stravolgono l'intesa contrattuale per il superamento di ogni forma discriminatoria fra impiegati ed operai dello stato a tutto danno di questi ultimi».

La segreteria della Fils ha deciso di proporre un emendamento che trasferisca al terzo e quarto livello, rispettivamente gli operai comuni e gli operai qualificati dello stato.

Morlino a Bruxelles

Si precisa lo «spazio giudiziario europeo»

BRUXELLES — Il Ministro della Giustizia, Morlino, su invito del Presidente del Parlamento europeo, ha riferito ieri a Bruxelles sui problemi relativi allo spazio giudiziario europeo, in particolare per quanto attiene alla cooperazione giudiziaria in materia di terrorismo.

Tale iniziativa tende ad armonizzare le legislazioni dei Paesi della Comunità Europea e ad apprestare nuovi strumenti di cooperazione tra le autorità giudiziarie dei nove Paesi.

In questa prospettiva è stato già firmato un protocollo per la mutua applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo ed è in corso di elaborazione un progetto di convenzione per tutta l'altra materia penale.

Particolare rilievo assume in questo progetto l'obbligo di estradizione per reati fiscali, obbligo che costituisce un'assoluta novità rispetto a tutte le Convenzioni esistenti. I progressi già conseguiti fanno presumere di poter rapidamente portare a conclusione anche i lavori di questa convenzione; in tal caso essa potrà essere sottoposta alla firma dei Ministri della Giustizia entro il semestre di presidenza italiana.

Morlino ha informato il Parlamento Europeo anche dei criteri che hanno ispirato la presidenza italiana nel settore giuridico: si è ritenuto di dare il massimo impulso ai negoziati in corso nella convinzione che l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri costituisca il presupposto fondamentale per un effettivo sviluppo del processo dell'unità europea.

Sono in corso di elaborazione, tra l'altro, le convenzioni sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, quella per il riconoscimento reciproco delle società e delle persone giuridiche, quella sul fallimento ed altre procedure concorsuali. Particolarmente significativa appare anche una proposta di regolamento sullo «Statuto delle società per azioni europee».

Morlino ha inoltre sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalla Corte di Giustizia che ha visto negli ultimi anni un notevole incremento della sua attività: tale incremento è dovuto sia alla crescente estensione della normativa comunitaria, sia agli indirizzi della stessa Corte, che ha reso sempre più effettivo il processo di integrazione tra i nove Stati della Co-



a.i.s.e. - 19 marzo 1980

5

MESSE A PUNTO DALLE DELEGAZIONI ITALIANA E SVIZZERA LE LINEE DIRETTRICI
PER LA RISTRUTTURAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA DI BERNA

%0%0

Roma (aise) Si è tenuta a Berna, dal 13 al 15 marzo 1980, una riunione mista italo-svizzera sui problemi relativi alle scuole italiane in Svizzera ed, in particolare, sulla scuola della missione italiana di Berna. Le due delegazioni erano dirette da Giorgio De Andreis, ministro plenipotenziario del ministero degli affari esteri italiano, e da Eugene Egger, segretario generale della conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica. Principalmente le due delegazioni hanno messo a punto le linee direttrici per la ristrutturazione della scuola di Berna: tali linee saranno vagliate in seguito dalle autorità competenti e potranno, in casi simili, essere ritenute egualmente valide per le altre scuole italiane nella confederazione elvetica. Secondo queste linee direttrici, la funzione di queste scuole sarà di facilitare l'inserimento di certe categorie di ragazzi nel contesto scolastico elvetico e di facilitare il reinserimento del giovane nel sistema scolastico italiano in caso di ritorno in patria della sua famiglia. Le due delegazioni hanno, quindi, raccomandato alle competenti autorità di esaminare attentamente lo statuto giuridico di una scuola corrispondente a queste linee direttrici e di incaricare, pertanto, un gruppo misto di esperti nel campo pedagogico e scientifico per redarre un programma pedagogico, di cui seguano anche l'applicazione. Inoltre, le due delegazioni hanno preso in esame i problemi che si pongono a breve termine ed hanno concluso: 1) le situazioni irregolari accertate dovranno essere regolarizzate senza dilazioni di sorta; 2) le raccomandazioni che scaturiranno dallo spirito di questa ristrutturazione saranno indirizzate alle autorità competenti in materia di ammissione dei ragazzi. Infine, sia la parte italiana che quella svizzera hanno espresso la convinzione che tutte le condizioni sono state chiamate in causa per garantire una armoniosa collaborazione per l'avvenire.

(AISE)

LO SPIRITO DI COLLABORAZIONE HA SALVATO LA SCUOLA DELLA MISSIONE CATTOLICA
ITALIANA DI BERNA - DICHIARAZIONI ALL'AISE DEL MINISTRO DE ANDREIS AL TER
MINE DEGLI INCONTRI DI BERNA

%0%0

Roma (aise) - Al suo rientro da Berna, dove ha presenziato ai lavori della riunione straordinaria della commissione ad hoc italo-svizzera, problemi scolastici, il ministro plenipotenziario Giorgio De Andreis, della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli esteri, ha rilasciato all'AISE alcune dichiarazioni sui risultati emersi dalla predetta riunione. Come è noto, il ministro De Andreis guidava la delegazione italiana, con la posta dal consigliere Mario Sica, dell'ambasciata d'Italia a Berna, il capo ufficio V della DGEAS, consigliere Venturella, gli esperti scolastici Mario Fimiani, Renato Aimò, Mario Da Prato e Luigi Giannaccari, che, insieme a quella svizzera, ha esaminato la questione della scuola della missione cattolica italiana a Berna, recentemente balzata alle cronache in seguito alla minaccia del direttore dell'istruzione pubblica del cantone

1/

di Berna, Henry Louis Favre, di chiudere le classi frequentate dai figli degli italiani i quali, in base ad una legge del 1967, dovrebbero studiare nelle scuole cantonali e non nelle scuole italiane. Sulle conclusioni dell'incontro (di cui riferiamo in altra parte del notiziario), il ministro Giorgio De Andreis, ha così risposto alle nostre domande:

D. - Signor ministro, possiamo parlare allora di un bilancio positivo di questo incontro?

R. - "Senza dubbio, è stato svolto un lavoro utile e costruttivo, nel senso che sono state elaborate le linee direttrici del progetto di ristrutturazione della scuola della missione cattolica italiana a Berna che, una volta attuato, dovrebbe eliminare alle radici le cause degli inconvenienti manifestatisi con tanta intensità negli ultimi tempi. In particolare, la posizione irregolare di alcuni alunni".

D. - Quindi tutto si è svolto in uno spirito di reciproca collaborazione?

R. - "Senz'altro. La parte svizzera, mentre era decisa ad eliminare le situazioni anomale che era andata denunciando, ha poi apprezzato il progetto di cui sopra ed ha accettato di raccomandare le autorità del Cantone di Berna, di considerare con maggiore spirito di comprensione le domande di ammissione degli alunni alla scuola, sia nella fase attuale che nel periodo transitorio che precederà l'attuazione della ristrutturazione. Di particolare rilievo, secondo me infine, è l'accettazione del progetto da parte di tutti gli interessati, ivi compresi il cantone di Berna e la stessa missione che era rappresentata dalla delegazione italiana". (Salvo Buzzanca)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....**19**MAR.1980.....pagina.....

(AISE)

L'IMPEGNO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO (1978-79) IN FAVORE DEI LAVORATORI MIGRANTI

%00

Roma (aise) - Da quando è iniziato l'anno in corso non si è sentito altro che parlare delle difficoltà che caratterizzeranno il decennio '80: la crisi petrolifera arriverà a livelli drammatici, l'inflazione raggiungerà certamente il muro del 20% (ci riferiamo all'Italia), la situazione occupazionale si aggraverà ulteriormente....proprio in questo ultimo campo gli attuali sei milioni di disoccupati della comunità economica europea tenderanno sempre più ad aumentare. Certo è che, se da una parte una politica degli investimenti sembra non partire ancora con il piede giusto, l'attuale scelta assistenziale non garantisce un futuro molto roseo. Comunque, è dato di fatto, che in questo quadro l'azione del fondo sociale europeo (fse) trova la sua voce più importante. A questa istituzione, infatti, va dato atto l'impegno per migliorare le condizioni di lavoro per i migranti attraverso corsi di lingua e preparazione professionale: solo nel 1978 sono stati coinvolti ben centotrentamila lavoratori migranti. Se dunque circa il 21% della popolazione comunitaria è priva di lavoro la colpa è anche di una mancanza di adegua specializzazione e preparazione al passo con i tempi e le tecnologie delle altre potenze economiche. In questo quadro è chiaro che i lavoratori migranti trovano più difficoltà degli altri proprio per partire dalle basi, pertanto, il fondo sociale europeo, nel solo anno 1978, ha assistito più di cento mila bambini. Sempre sotto questa voce, inoltre, ci sono sovvenzionamenti per servizi di orientamento, specialmente in materia occupazionale, e di insegnanti ed operatori sociali (circa 4.000). Il costo di tutto questo genere di assistenza è stato per l'anno 1978 di circa venti miliardi di lire, interessando più di 234 mila persone.

Per il 1979 i dati ufficiali non sono stati ancora pubblicati, però, voci degne di nota parlano di impegni autorizzati per circa 25 miliardi di lire. Per l'anno 1980, infine, solo fino ad oggi si assommano più di trenta miliardi di lire. Per quanto riguarda il 1979 il bilancio è stato portato a 775 muce, di cui all'Italia sono stati assegnati circa il 37%, nel 1978, invece, ne erano stati assegnati il 41%.

Naturalmente va salutato positivamente il grande impegno che il fondo sociale europeo manifesta ogni qual volta viene chiamato in causa, ma non vanno dimenticate alcune gravi carenze che permangono (almeno a carattere regionale) per quanto riguarda l'assorbimento delle somme versate in sede di stanziamento. Troppi gli ostacoli burocratici, infatti, peraltro sempre denunciati dagli organi che operano nel mondo del lavoro, si frappongono tra i beneficiari e lo stesso fondo sociale.

(AISE)

GUERRA PER POTERE O POLITICA PER GLI EMIGRATI?

%0%0

Roma (aise) - A Roma la conferenza laziale dell'emigrazione. Confluiranno nella capitale circa 170 rappresentanti di emigrati, di cui 140 dai paesi europei e 30 dai paesi oltreoceano. Per preparare questo incontro una delegazione regionale ha percorso in lungo ed in largo l'Europa organizzando "assemblee ad hoc" presso le nostre comunità. Questa assise regionale è quasi certamente l'ultima prima della consultazione elettorale che rinnoverà i consigli regionali e segue di poco tempo quelle del Friuli Venezia Giulia, della Sicilia, della Toscana e dell'Umbria. Al di là delle polemiche spicciolate che alcune voci maligne hanno fatto nascere già da qualche tempo a proposito del prezzo troppo elevato che costerà l'incontro (si parla di 140 milioni di lire) alcune considerazioni ci vengono in mente in maniera più seria e preoccupata. Lungi da noi di fare del terrorismo giornalistico, però...senza dubbio, da quando nel novembre 1978 la conferenza di Senigallia stilò alcuni punti chiave della politica delle regioni per l'emigrazione, molte parole sono state dette ed alcune iniziative intraprese. Tuttavia, va senza falsi pudori, molte sono le cose che sono rimaste parole al vento: impegni presi non sono stati rispettati, sia per mancanza di fondi sia per mancanza di volontà....Da non dimenticare, proprio in questo quadro, la cronica mancanza di una legislazione più adeguata nei vari comparti che interessano gli emigrati.

Quello che, comunque, sembra nuocere di più alla nostra emigrazione è la mancanza di chiarezza tra regioni e governo centrale: a dieci anni dalla loro costituzione non si può pretendere che marcino correttamente. Le regioni, senza dubbio, mirano ad estendere il loro campo di operatività; non vogliono essere "comparse" ma protagoniste della politica "pro" emigrati.

Le regioni tentano il "sorpasso". Gli organismi centrali, delegano, ma oppongono resistenze. Le associazioni avanzano. La politica comune manca. La battaglia è aperta. Perché? Non interessa chi vincerà....E gli emigrati?.....

(AISE)

IMMIGRAZIONE: LEGIFERARE ANCHE IN FAVORE DEI LAVORATORI PROVENIENTI DAL TERZO MONDO

%0%0

Roma (aise) - A Roma si verifica da tempo, la maggiore concentrazione di immigrati provenienti da ogni parte dell'emisfero, in particolare dal terzo mondo. I più fortunati di questi, sono colf, camerieri, cuochi nei ristoranti alla moda della capitale. Gli altri si arrangiano come possono, spesso dedicandosi a lavori degradanti. La mancanza di una legge che regolamenti la loro presenza nel nostro paese, accentua ancora di più la loro precarietà. Domani, al palazzo dei congressi si terrà la conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione della regione Lazio. Il tema è di per se stesso eloquente: "la regione per la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo e per una politica nazionale di tutela degli emigrati e degli immigrati". Non è forse venuto il momento di indire una conferenza dell'immigrazione straniera per garantire anche a loro una sorta di tutela e di sviluppo sociale, politico e culturale, così come vogliamo per i nostri connazionali all'estero?

(AISE)



a.i.s.e. - 19 marzo 1980

2

L'CONFERENZA DEL LAZIO: UN'OCCASIONE PER INCOMINCIARE A CAMBIARE METODO

%0%

Roma (aise) - A cinque anni di distanza dalla conferenza nazionale del 1975, l'emigrazione torna a riunirsi, sia pure con una convocazione regionale, nella capitale. A Roma nel '75 furono sviscerati tanti problemi, furono individuate le vie da battere, non tanto per eliminare il fenomeno dell'emigrazione, quanto per porvi rimedio. Pensare di eliminare l'emigrazione sarebbe oggi, e lo era nel '75, come contraddire lo spirito di quella mobilità sulla quale si fonda il progetto europeo, di cui l'Italia si è più volte mostrata tenace assertore. Renderla più umana, rendere meno amaro e disagiato il distacco, temporaneo o definitivo, dalla madre patria, questo può essere un obiettivo più concreto e realizzabile.

L'assemblea che si apre domani al palazzo dei congressi a Roma riguarda in particolare gli emigrati laziali, si tratta però di una specificità in pratica solo formale, visto che i problemi sono sempre gli stessi. Ecco dunque l'occasione per fare il bilancio di un intero lustro di rivendicazioni, nel corso del quale si sono certamente raggiunti notevoli risultati, ma; altrettanto certamente, si sono lasciati aperti molti problemi, alcuni vecchi altri nuovi, come quello dei massicci rientri che hanno fatto seguito alla crisi internazionale.

Rispetto al 1975 il quadro della situazione è senza dubbio cambiato, si può anche dire lievemente in meglio. Resta però un quadro complesso che va affrontato con metodi nuovi, sostenuti con una volontà politica che non deve far capolino solo nelle grandi occasioni ma deve essere costante e tenace.

L'elemento nuovo di maggiore rilievo è senza dubbio il ruolo che le Regioni hanno incominciato a giocare nel settore emigrazione per la nuova competenza che ad esse sono derivate dal decentramento. E proprio in questo senso l'appuntamento di domani a Roma deve essere soprattutto quello con l'interrogativo "come hanno sostenuto questo ruolo le regioni in questi primi anni di attività nell'emigrazione?". A cinque anni dall'assemblea nazionale, dopo numerose assemblee regionali ed a circa due anni dalla conferenza nazionale di regioni e consulte a Senigallia, un primo, coraggioso bilancio s'impone. Tanto più che oggi le regioni rivendicano allo stato centrale un maggiore coinvolgimento e uno spazio maggiore, da una parte, e una maggiore autonomia, dall'altro.

Cogliere l'occasione di domani per una serena autocritica può significare per le Regioni porsi in una posizione di maggior chiarezza verso gli emigrati, verso le organizzazioni che operano nel settore, verso le stesse istituzioni centrali e, perchè no, nel confronto reciproco tra regione e regione.

Sino ad oggi questo tipo di manifestazioni sono sempre state occasioni di più o meno moderate autocelebrazioni in contrapposizione a più o meno moderate critiche: alla Regione Lazio, domani, l'occasione per incominciare a cambiare metodo. (Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **19. MAR. 1980** pagina.....**INFORM-EMIGRAZIONE**GIA' INOLTRO A BRUXELLES PER L'ESAME DA PARTE DEL
COMITATO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO IL PROGETTO MI-
GRANTI "MINISTERO AFFARI ESTERI-PROMOTORI VARI" PER

IL 1980-1981. - La Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha provveduto nei giorni scorsi a trasmettere a Bruxelles, alla Rappresentanza italiana presso la CEE, per il successivo incontro ai competenti Servizi della Comunità, il progetto integrato migranti "Ministero Affari Esteri-Promotori vari" per il periodo 1° settembre 1980-31 agosto 1981.

Il progetto prevede contributi da parte del Fondo Sociale Europeo per circa 12 miliardi e mezzo di lire, con un aumento di circa un miliardo di lire rispetto a quello per il 1979-80. Nel progetto rientrano programmi di assistenza scolastica ai figli degli emigrati, aggiornamenti di insegnanti e varie attività di assistenza anche extrascolastica come l'insegnamento della lingua nelle colonie estive ed altre iniziative di sostegno. L'esame da parte del Comitato del Fondo Sociale Europeo è previsto entro il prossimo giugno-luglio, mentre la decisione finale della Commissione è attesa per settembre-ottobre al più tardi. Come è noto, i contributi del Fondo Sociale Europeo non vengono corrisposti a fondo perduto ma soltanto quando sono effettivamente svolte le attività previste, nella misura del 50 per cento (55 per cento per le Regioni del Mezzogiorno) delle spese che vengono sostenute per la loro realizzazione.

Al progetto "MAE-Promotori vari" 1980-81 prendono parte cinque Regioni, quattro Enti che svolgono in Italia assistenza scolastica per i figli dei lavoratori emigrati, oltre al Ministero degli Affari Esteri e gli Intercoas di sei Paesi della Comunità (Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo) per l'attività di assistenza scolastica prevista dalla legge 153.

Le Regioni che hanno ritenuto di far pervenire al Ministero degli Esteri i loro progetti (per l'inserimento nel progetto integrato) sono l'Abruzzo (contributo di lire 75.570.000), la Calabria (lire 55.615.750), il Friuli-Venezia Giulia (lire 157.500.000), l'Umbria (lire 90 milioni) e il Veneto (lire 23.940.000). Per i quattro Enti che svolgono attività di assistenza scolastica in Italia (l'istituto Alcide De Gasperi di Monte Bondone, il collegio Santo Stefano di Recanati, l'istituto Padre Beccaro di Milano e l'istituto San Carlo di Osimo) il contributo complessivo richiesto è di 550 milioni di lire circa. La parte prevalente del progetto riguarda, come negli anni precedenti, l'attività di assistenza scolastica all'estero: il contributo del Fondo Sociale Europeo, richiesto nella misura di 11 miliardi 643 milioni di lire circa, comprende sia gli stipendi metropolitani e gli assegni di sede agli insegnanti di ruolo all'estero sia gli stipendi degli insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività nei Paesi della Comunità.

In sede di bilancio per il progetto migranti 1979-80 va rilevato che tra le sette Regioni che vi hanno preso parte solo la Basilicata e l'Umbria hanno fatto pervenire al Ministero degli Esteri le comunicazioni richieste circa l'attività svolta. D'altra parte lo stesso Ministero ha informato le Regioni interessate dell'intendimento della Commissione della CEE, qualora alcuni stanziamenti non vengano utilizzati e non ne sia fatta comunicazione, di tener conto degli importi così perduti quando selezionerà operazioni presentate dalle stesse organizzazioni per un ulteriore contributo. (Inform)



Il conservatore inglese Spencer ha proposto che il passaporto nasca tenendo conto degli ultimi ritrovati tecnologici e sia «leggibile» con i terminali dei computers. Consenso al passaporto comune è stato espresso anche dal comunista Baduel-Glorioso mentre il liberale Berkhouwer ha ricordato che già l'impero romano aveva risolto questi problemi creando la cittadinanza romana per tutti i residenti, dalla Scozia alla Sicilia. Egli ha chiesto che l'Italia ponga il tema all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Europeo.

Infine Leo Tindemans, democristiano belga, ha detto che quella per il passaporto europeo è una battaglia che vale la pena di essere combattuta, poiché contribuirà a creare quel «senso civico europeo» la cui assenza impedisce che l'ideale comunitario raggiunga e convinca le grandi masse.

L'Assemblea ha concluso il dibattito adottando la risoluzione presentata da Pedini, completata da un emendamento proposto dall'olandese Coppeters che sottolinea il ruolo che un tale passaporto può svolgere ai fini di una politica culturale e sociale comunitaria, soprattutto fra i giovani, i lavoratori emigrati e tutti i cittadini europei. In sede di dichiarazione di voto danese Hammerich ha annunciato il voto contrario affermando che il passaporto europeo rappresenta un passo in avanti verso l'unione politica ma che, a suo avviso, si tratta di una armonizzazione forzata. Voto contrario anche da parte del comunista francese Chambeiron, secondo il quale va difesa la sovranità nazionale al di sopra di qualsiasi ideale comunitario. Contraria anche la socialista tedesca del Vring, che considera il passaporto «una foglia di fico per coprire la mancanza di solidarietà che si riscontra all'interno della Cee». Si sono schierati per il no anche gli europarlamentari inglesi.

MSF 7

ciata, ma l'espressione di una concreta volontà di realizzare pienamente la cittadinanza europea. L'oratore ha anche sottolineato che questa decisione può esercitare un effetto importante psicologico e di stimolo per gli altri Paesi europei, come quelli dell'est che non appartengono alla Comunità e con i quali occorre intensificare il dialogo.

Una dimensione politica dell'Europa

Otto L'Asburgo (democristiano) vede nell'iniziativa un gesto che contribuirebbe a dare all'Europa una dimensione politica. L'economia — ha osservato — non è mai stata alla testa dei grandi sviluppi storici o, per dirla con il generale De Gaulle, non è l'intendenza di un esercito che vince le battaglie. Ciò che occorre è un vero e proprio patriottismo europeo.

L'A.N.F.E. martirizzata?

Lo scorso 9 marzo si è tenuto a Frauentfeld il primo convegno dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrate) nella Svizzera di lingua tedesca. Secondo un comunicato stampa emesso alla fine, al convegno erano presenti numerose personalità ed erano rappresentate diverse associazioni locali, quali la Colonia Libera, le Acli, il Comitato cittadino, ecc.

«Un folto pubblico — dice il comunicato dell'Anfe — ha seguito i lavori improntati a schiettezza e cordialità, anche se in qualche momento alcuni hanno voluto fare solo sfoggio di idee unilaterali e di parte, in contrasto con le aspirazioni di tutti gli emigrati che chiedono la soluzione dei loro problemi in un clima di reciproco rispetto e di pacifica convivenza. pressioni, minacce, atti di vandalismo indicano che alcuni sono ancora ancorati ai tempi del fascismo in cui non si concepivano opinioni diverse, anche se essi ora si chiamano con altro nome».

Noi non c'eravamo; ma a giudicare da questo comunicato, il convegno dell'Anfe devono essere successe «cose turche». Chi subisce «pressioni, minacce, atti di vandalismo»? Solo l'Anfe? E chi le fa? Tutti gli altri che non sono Anfe? Questa situazione ci risulta veramente nuova.

Il parlamento europeo chiede un documento unico per la CEE Com'è bello l'europassaporto ma a volerlo sono in pochi...

colli sono di natura politica, risiedono nella suscettibilità nazionalista di certi Stati membri. Questa è anche l'opinione del sottosegretario agli esteri Zamberletti, che è intervenuto nel dibattito in qualità di presidente di turno del Consiglio. Egli si è mostrato piuttosto pessimista sulle possibilità di superare a breve termine il punto morto a cui si è giunti, anche se la presidenza italiana farà tutto il possibile per riattivare la pratica. L'oratore Natali, commissario della CEE, ha annunciato dal canto suo che la commissione sostiene senza riserve la proposta del passaporto europeo.

Di quale natura siano gli ostacoli politici cui faceva riferimento Zamberletti è emerso subito dal dibattito e, in particolare, dall'intervento di alcuni deputati danesi appartenenti a vari gruppi. Gli onorevoli Hammerich, Fich e Möller hanno espresso il proprio dissenso affermando che il passaporto europeo minaccerebbe l'attuale regime in vigore nei Paesi scandinavi dove sono aboliti i controlli alle frontiere e dove i cittadini possono circolare senza passaporto. Altre difficoltà esistono per il Regno Unito in relazione ai cittadini del Commonwealth.

Iri Pelikan (PSI) ha espresso il consenso del gruppo socialista alla creazione del passaporto europeo che non deve essere una pura dimostrazione di fac-

Secondo l'esponente dc «il passaporto europeo è un passo innanzi verso quell'Europa degli uomini e dei cittadini, di cui si sente sempre più viva l'esigenza, anche se la realizzazione è difficile per i perduranti nazionalismi».

Diagnosi esatta: il passaporto europeo, accettato a parole da tutti i rappresentanti degli Stati membri, incontra gravi difficoltà nella realizzazione pratica. Non tanto per difficoltà di ordine tecnico; il colore della copertina o le diciture nelle varie lingue non rappresentano problemi insormontabili. Gli osta-

colti dal 1974 che a livello comunitario si parla di passaporto europeo. In quell'anno i capi di Stato e di governo decisero di avviare gli studi per la creazione di un documento valido per tutti i Paesi della CEE. Ma dopo qualche lavoro preliminare la pratica si s'insabbiò: troppi gli ostacoli di ordine pratico, ma soprattutto di natura politica.

A distanza di sei anni il Parlamento Europeo ha rispolverato la questione, votando una risoluzione che invita il Consiglio a prendere una decisione capace di fornire ai cittadini europei una prova tangibile della propria appartenenza alla Comunità. Nel presentare la risoluzione, a nome del gruppo democristiano, l'onorevole Mario Pedini ha osservato che «non si capisce perché i cittadini della Comunità, cui è stato formalmente riconosciuto il diritto di voto per un Parlamento comune, non debbano vedere riconosciuto anche il loro diritto ad un documento d'identità il quale, oltre a facilitare la libera circolazione all'interno degli Stati comunitari, testimoni la loro appartenenza anche alla CEE alla quale legano il proprio destino ed in nome della quale assumono responsabilità verso il mondo».



INCONTRI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE UMBRIA CON GLI EMIGRATI NELLA MOSELLA E IN LUSSEMBURGO. - Il Presidente della Regione Umbria, Germano Marri, accompagnato dal Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, compirà una visita tra i corregionali emigrati nella Mosella (Francia) e in Lussemburgo, rispettivamente nei giorni 28 e 29 marzo.

Il 28 mattina il Presidente della Giunta si incontrerà con i minatori a Tressange; seguiranno a Metz colloqui con il Presidente del Dipartimento della Mosella e con il Sindaco della città. In serata, a Audun-le-Diche, una festa popolare, presenti le autorità cittadine, ed incontro con gli emigrati umbri.

Il giorno successivo si svolgerà in Lussemburgo, e precisamente ad Esch-sur-Alzette, il congresso dell'ARULEF (Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e famiglie). In programma un intervento del Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione, Lombardi, e le conclusioni del Presidente della Giunta regionale Marri. (Inform)

IL 21-22-23 MARZO A COSENZA UN SEMINARIO SULLE STRUTTURE E INTERVENTI A LIVELLO COMUNITARIO, NAZIONALE E LOCALE NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE. - Nel quadro dell'intervento formativo sperimentale per quadri amministrativi ed operatori dell'educazione, in corso in Calabria a cura dell'EISS e del FORMEZ, nei giorni 21, 22 e 23 marzo è in programma a Cosenza il terzo seminario generale, dedicato alle strutture e interventi a livello comunitario, nazionale e locale nel campo dell'emigrazione.

Le relazioni vengono tenute dal dr. Enrico Palermo (Sviluppo della politica sociale comunitaria nel campo migratorio - prassi per accedere al Fondo Sociale Europeo), dal dr. Franco Chittolina (Organi e funzionamento CEE), dal dr. Antonio Frittella (Rapporti fra Stato e Regione, con particolare riferimento al DPR 616), dal dr. Carlo Tanferna (Problematiche attuali e recente evoluzione del fenomeno migratorio in Calabria), da Giuseppe Piazzoni (Le Comunità montane di fronte all'emigrazione). E' previsto anche un intervento di Leandro Noce, Presidente della Comunità Montana Silana. (Inform)

CRITICHE DELLA CONSULTA ALLA GIUNTA REGIONALE DELLA BASILICATA PER LA MANCATA ADOZIONE DI PROVVEDIMENTI

AISE 18.3.80

%%%

Potenza (aise) - La consulta regionale per l'emigrazione della Basilicata ha rivolto severe critiche alla giunta regionale per la mancata adozione di provvedimenti consequenziali ai risultati emersi dalla conferenza delle consulte regionali e delle regioni sull'emigrazione, svoltasi a senigallia nell'ottobre del '78. Le critiche, manifestate nel corso della recente sessione della consulta, hanno toccato anche la mancata approvazione del testo unico delle leggi sull'emigrazione, elaborato dall'assessore regionale al lavoro e approvato dalla stessa consulta per l'emigrazione.

Nel corso della stessa sessione è stato inoltre discusso il progetto regione Basilicata-Formez-Cser sui rientri e sulle integrazioni linguistiche per i figli degli emigrati al rientro o alla partenza.

Convegno sull'emigrazione a Polistena

CATANZARO - (S.C.) - La deputazione di storia patria per la Calabria in collaborazione con alcuni atenei meridionali, ha promosso un interessante convegno di studio sull'emigrazione in Calabria in più di cento anni di storia post-unitaria. Il convegno si terrà a Polistena, in provincia di Reggio Calabria, il 6, 7 e 8 dicembre

1980 e sarà presieduto dal prof. Pietro Borzomati, docente di storia moderna all'università di Roma.

La scelta di Polistena come sede del convegno è stata motivata dal fatto che la cittadina reggina è fra i centri calabresi quella che ha fornito un alto tasso di espatri. Con tale convegno si intenderà affrontare la tematica emigratoria sotto la duplice ottica dei luoghi di esodo e dei paesi di arrivo.

AVVENIRE
20. MAR. 1980

mag. 7



INFORM

19. MAR. 1980

DAL 21 AL 24 APRILE A LUSSEMBURGO IL 1° INCONTRO EUROPEO DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI PER LE MIGRAZIONI.- Dal 21 al 24 aprile si terrà a Lussemburgo il primo Incontro europeo delle Commissioni Episcopali per le Migrazioni. I Centri studi e ricerca pastorale dei Padri Scalabriniani, sotto il coordinamento del p. Perotti, sono stati incaricati di predisporre un documento base. Su tale documento le Commissioni Episcopali nazionali stanno formulando per iscritto le loro osservazioni, che verranno opportunamente sintetizzate e serviranno da riferimento ai partecipanti al convegno. Nel corso di esso le Commissioni Episcopali avranno l'opportunità di esporre e confrontare i propri punti di vista in merito ai vari aspetti della problematica migratoria. Quindi si procederà all'elaborazione di un documento che dovrà costituire la base per la futura azione pastorale.

Nell'occasione sarà messo a punto anche un atteggiamento comune nella traduzione pratica delle indicazioni e delle direttrici espresse dai documenti pontifici sulla pastorale di emigrazione. Il fenomeno migratorio - rileva in proposito il supplemento dell'UCEI "Migranti-press" - è una realtà che interpella comunitariamente tutte le Chiese nazionali, poiché sia nei Paesi di esodo che in quelli di arrivo numerosi sono i problemi comuni: prevalenza degli interessi economici sui valori umani, situazione generalizzata di crisi economica, politiche restrittive dei Governi, urgenza della cooperazione a livello internazionale, partecipazione sociale degli stranieri, problemi scolastici e seconda generazione, ecc.

La necessità di un incontro si è fatta strada in una riunione pastorale dei Direttori nazionali d'Europa (Lussemburgo, 16-17 maggio 1979) che ha concluso una serie di precedenti incontri del "gruppo pastorale europeo" sorto due anni fa tra Uffici Nazionali dell'Emigrazione, agganciati alla Segreteria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). L'iniziativa poi di tre Vescovi organizzatori (mons. Bonicelli per l'Italia, mons. Saint Gaudens per la Francia e mons. Cesare Hervas per la Spagna) è sorta in occasione del Congresso mondiale della pastorale emigratoria, svoltosi a Roma nel marzo dello scorso anno, pienamente condivisa dalla Presidenza del CCEE e dalla Pontificia Commissione per le Migrazioni. (Inform)

AISE

18. MAR. 1980

DAL 21 AL 24 APRILE IL PRIMO INCONTRO EUROPEO DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI PER LE MIGRAZIONI

%%%

Roma (aise) - Nata dall'iniziativa di tre vescovi (monsignor Bonicelli - it., monsignor Gaudens - fr. e monsignor Hervas - spag.) e dettata dall'esigenza di uno scambio di esperienze ed informazioni tra le varie chiese nazionali sul problema dell'emigrazione, ha preso forma concreta il primo incontro europeo delle commissioni episcopali per le migrazioni. Il convegno, che ha trovato d'accordo sia il consiglio delle conferenze episcopali europee che la pontificia commissione per le migrazioni ed il turismo, avrà luogo a Lussemburgo dal 21 al 24 aprile. Un documento di base è stato intanto redatto dai centri studi dei padri scalabriniani. Su questo documento le varie commissioni episcopali nazionali faranno le opportune osservazioni che, una volta sintetizzate, dovranno servire da traccia per i partecipanti al convegno di Lussemburgo. Dai lavori dell'incontro inoltre sarà tratto un documento finale, che dovrà costituire la base per la futura azione pastorale in emigrazione.



IL TRAVO p. 24

**Liberati
i 5 italiani
arrestati
in Libia**

I cinque lavoratori italiani dell'Italconsult arrestati nei giorni scorsi dai libici sono stati rimessi in libertà e stanno per fare ritorno in Italia. I cinque connazionali erano addetti all'impianto di Ben Jawad che fornisce elettricità ed acqua alle città della zona. Erano stati arrestati perché le autorità libiche temevano che con la loro partenza l'importante impianto si fermasse. La decisione, secondo quanto si è appreso alla Farnesina, è stata presa dalle autorità di Tripoli dopo che la filiale libica della « Italconsult » ha fatto riattivare lo stabilimento di dissalazione di Ben Jawad.

PAESE S E R A p. 6

Cinque dipendenti dell'Italconsult in Libia

Arrestati e rilasciati

Il provvedimento è stato preso dalle autorità di Tripoli perché l'azienda della Montedison ha smantellato i cantieri e non tiene fede ai suoi impegni

di EMILIO RADICE

LE AUTORITÀ libiche hanno arrestato martedì scorso e rilasciato soltanto ieri pomeriggio cinque italiani dipendenti di un cantiere Italconsult a Benjawad. Il rilascio è avvenuto dopo che il nostro ambasciatore a Tripoli, Quaroni, ha assicurato che la partenza dei cinque connazionali non avrebbe comportato il fermo dell'impianto che produce acqua calda ed elettricità per la città della zona.

La vicenda dell'azienda di progettazioni ed installazioni industriali, controllata dalla Montedison e messa in liquidazione da più di un mese, si arricchisce così di un risvolto drammatico. Mentre il consiglio d'azienda, appoggiato dal sindacato nazionale, è impegnato in un estenuante braccio di ferro con la proprietà per garantire i livelli di occupazione e di produttività, i dipendenti dei cantieri esteri in Arabia, Algeria, Irak e Libia, rischiano di pagare di persona la situazione di abbandono in cui sono stati lasciati. L'impianto di Benjawad in

particolare è di un'importanza fondamentale nell'economia della Libia ed il governo di questo paese non era disposto ad accettare di buon grado il suo smantellamento o anche la cessazione, sia pure temporanea, della sua attività. Infatti lo stabilimento, avviato nel '79, garantisce i rifornimenti di acqua e di energia elettrica alla vicina base militare di El Nufi-
lia e, assieme all'altro impianto di Sirte, anche ad altre installazioni civili e militari di primaria importanza. In seguito alla cessazione dei finanziamenti ed al blocco degli stipendi, gran parte del personale è rientrato in patria nei mesi scorsi e l'impianto, che normalmente è assistito da un organico di 22 persone, è condotto oggi da una decina

dei cinque dipendenti martedì scorso. Come è scritto in un telex da Tripoli, l'impianto di Benjawad era stato fermato per mancanza di personale. Cinque lavoratori avevano cercato di partire alla volta dell'Italia ma sono stati fermati e messi agli arresti. Si tratta del capo cantiere Mario Ferrara, di Gaetano Praino, Nicola Praino, Giuseppe Icuchi e Vito De Vincenzo. Lavoratori che solo l'intervento dell'ambasciatore italiano a Tripoli ha potuto liberare, assicurando, come si è detto, la continuità produttiva dell'impianto di Benjawad. Insomma è una situazione obiettivamente insostenibile. Il consiglio d'azienda si trova troppo spesso nell'anomala situazione di sorgere le funzioni direttive.

Abbiamo appreso ieri dal ministero degli Esteri che cinque dipendenti della « Italconsult » addetti allo stabilimento di dissalazione di Ben Jawad, in Libia, sono stati trattenuti in quel Paese dalle autorità locali mentre stavano per partire per l'Italia. La misura sarebbe stata attuata per ritorsione contro la chiusura dello stabilimento, che fornisce acqua ed elettricità ad una vasta zona.

Le autorità libiche, secondo i sindacati della « Italconsult » (la società è in liquidazione), hanno detto che i lavoratori della società non potranno lasciare la Libia fino a quando lo stabilimento di Ben Jawad non sarà stato riattivato. A tale scopo altre maestranze della « Italconsult » dovranno recarsi in Libia.

All'ambasciata di Libia a Roma è stato smentito che « lavoratori italiani della Italconsult siano stati arrestati », ma quanto al fatto che possa-

**Assurda operazione-ritorsione in Libia
Sequestrati da Gheddafi
cinque operai italiani**

p. 2

SECOLO D...

«Precariato» all'estero.
profilo di sistemazione

Dedicato ai lavoratori all'estero

Dir. gen. imp. dir.: ris. 17
novembre 1979, n. 8/1775.

«Codesta intendenza ha sottoposto all'esame della scrivente un quesito della ditta... in merito al regime fiscale applicabile nella fattispecie in oggetto indicate, quando i dipendenti dell'azienda prestano la propria attività all'estero per un periodo di due o tre mesi.

In proposito viene osservato dalla ditta... che il personale dipendente interessato viene a conoscenza fin dall'assunzione che — a seconda delle specifiche esigenze aziendali o, più propriamente, in base ai singoli contratti che periodicamente vengono stipulati fra l'azienda e le committenti estere — l'attività per la quale è stato assunto può essere svolta anche all'estero. Tale circostanza non comporta conseguentemente una formale cessazione del rapporto in corso, ma costituisce invece quella particolare clausola aggiuntiva che rende il rapporto, a tempo indeterminato fin dall'origine, di contenuto complesso e promiscuo quanto al tipo ed al territorio di svolgimento dell'attività.

Poiché quest'ultima è resa nello Stato estero in via esclusiva, ne deriva che nessun carattere di accessorietà o strumentalità l'attività stessapresenta con la prestazione ordinariamente fornita

in Italia.
Si sarebbe quindi — ad avviso della ditta istante — in presenza di prestazioni di lavoro dipendente conformi ai presupposti precisati dalla scrivente con la circ. del 18 ottobre 1977, n. 95, concernente la soggetta materia, anche perchè la destinazione all'estero, pur non avendo carattere permanente, si presenta tuttavia riferita ad un periodo di tempo predeterminato e non caratterizzato dalla imprevedibilità ed occasionalità.

In ordine a quanto precede mette conto precisare innanzitutto che per far luogo all'esclusione dalla base imponibile del tributo personale dei redditi di lavoro dipendente relativi a prestazioni svolte al di fuori del territorio dello Stato non è sufficiente la sola circostanza che una certa attività lavorativa sia svolta all'estero, in quanto la portata della disposizione in materia dettata dall'art. 3, secondo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 597, non consente tale estensiva interpretazione, specie se coordinata con le altre norme del citato decreto che disciplinano il trattamento tributario dei redditi della specie.

A tali fini particolare rilievo assume il terzocomma dell'art. 48 del citato dpr n. 597 dal cui tenore si desume che l'attività del lavoratore dipendente può essere svolta anche al di fuori del territo-

rio dello Stato, all'uopo corrispondendosi all'interessato particolari trattamenti economici in ordine ai quali tornano applicabili altrettanto particolari trattamenti tributari.

Deriva dalle premesse indicazioni che il regime di favore dettato dal citato art. 3 del decr. n. 597 non può ritenersi applicabile a situazioni implicanti un mero distacco od un comando ma, come già precisato nella richiamata circ. n. 95 del 1977, soltanto con riguardo a quei lavoratori dipendenti i quali risultino titolari di uno specifico contratto di lavoro che preveda in via esclusiva la prestazione del lavoro nello Stato estero.

La fattispecie delineata dalla società istante, invece, non implica siffatta tipologia di rapporto, prevedendosi soltanto nel relativo contratto che la prestazione può essere resa — tenuto conto delle particolari esigenze dell'azienda — anche all'estero. Tale circostanza non costituisce tuttavia presupposto valido per far mutare l'originaria costituzione del rapporto, ma conferma semmai l'insorgere dei presupposti per l'applicazione del particolare trattamento cui è preordinato il citato articolo 48 del dpr n. 597.

Alla luce delle suesposte considerazioni lo scrivente non ritiene di poter accogliere l'assunto della ditta indicata in premessa ed in tal senso si prega di far analoghe comunicazioni alla ditta medesima, la quale dovrà essere preliminarmente invitata a regolarizzare gli effetti dell'imposta di bollo (art. 19 del dpr 26 ottobre 1972, n. 642) l'istanza che si restituisce».



«Precariato» all'estero: profilo di sistemazione

Dopo la ipotesi di soluzione per la sistemazione del precariato scolastico metropolitano, raggiunta fra il Sindacato confederale ed il Ministero della Pubblica Istruzione, una seconda ipotesi di accordo è stata siglata fra gli stessi sindacati ed i Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione. Questo secondo accordo riguarda la sistemazione del personale impegnato nelle strutture culturali e formative operanti all'estero. Come nel caso della ipotesi sottoscritta per il personale metropolitano, anche in questo nuovo accordo sono state proposte nuove norme sul reclutamento del personale ispettivo, direttivo, docente e non docente. Ciò vuole essere un impegno a migliorare la qualità delle nostre scuole ed istituzioni culturali all'estero, per le quali, sino ad oggi, molto poco o niente è stato fatto.

Con la ipotesi di accordo le parti si impegnano a determinare i contingenti del personale occorrente e tutte le norme indispensabili per chiudere, anche per questa categoria ed una volta per tutte, la porta al triennio del precariato.

I Ministri della P.I. e degli Esteri presentano al Parlamento un apposito disegno di legge, mentre continueranno i contatti con i sindacati al fine di realizzare ogni possibilità di confronto e di dibattito.

Il SNALS ha apprezzato l'accordo anche se si è riservato di approfondire alcuni temi specifici di natura economica e normativa. Tutti sono d'accordo sulla necessità di organizzare un piano di aggiornamento del personale che, svolto nel triennio 81/84, dovrà garantire la migliore qualità delle nostre iniziative e della nostra presenza all'estero.

Nelle linee generali l'accordo specifica che tutte le attività culturali, scolastiche e formative all'estero deve essere assegnato esclusivamente il personale di ruolo dello Stato che abbia conoscenza delle lingue straniere richieste per il Paese al quale desidera essere destinato. Il reclutamento dovrà tenere, per tutto il personale occorrente, quindi, anche per i direttivi e gli ispettivi, rigorosi criteri di accertamento dei requisiti professionali e culturali degli aspiranti nonchè attraverso graduatorie pubbliche e garanti di eliminare qualsiasi possibilità di discrezionalità.

La selezione avverrà attraverso prove

scritte e colloqui, il tutto finalizzato all'accertamento della preparazione specifica necessaria per l'espletamento delle funzioni che dovranno essere svolte all'estero. Verranno valutati anche i titoli professionali e culturali. Il reclutamento avverrà ogni due anni e le conseguenti graduatorie di merito saranno valide sino all'espletamento del concorso successivo.

Le Commissioni giudicatrici saranno nominate dal Ministero degli Affari Esteri, di intesa con quello della Pubblica Istruzione e sentito il Consiglio Nazionale della P.I.; che dovrà compilare un apposito elenco di personale di ruolo appartenente alle categorie.

Al fine di sopprimere le possibilità di riformarsi del precariato, nell'accordo si è convenuta la soppressione dell'incarico a tempo indeterminato e dell'incarico a tempo determinato, previsti dalla legge 327 del 1975; si fa divieto alle Istituzioni scolastiche statali ed agli Istituti di cultura di assumere nuovo personale precario, anche se con rapporto di diritto privato, rapporto, che, peraltro, non viene escluso, ma rimane limitato ad un rapporto di mero diritto privato con l'Ente datore di lavoro. Grande rilievo l'accordo dà alla graduale revisione ed all'ampliamento dei contingenti di personale di ruolo da destinare all'estero in modo da potere soddisfare tutte le esigenze solo con l'esclusivo impiego di personale di ruolo.

Per quanto concerne la sistemazione del personale attualmente in servizio all'estero, l'accordo prevede le stesse linee previste nell'accordo per i metropolitani e cioè: a) gli insegnanti abilitati forniti di abilitazione ed incaricati a tempo indeterminato in servizio nel corrente anno scolastico, vengono immessi in ruolo anche se non ci siano posti disponibili; la stessa procedura vale per i «lettori», che vanno immessi in ruolo per l'insegnamento per il quale sono abilitati. Il 10 settembre 1980 ed il 10 settembre 1981 segnano due date per la immissione in ruolo di personale nominato in momenti diversi da quello per l'incarico nel '79/'80.

Gli insegnanti non abilitati, ed i lettori non abilitati, in servizio nell'anno '79/'80 saranno immessi in ruolo se supereranno un apposito concorso-abilitazione. Ove non conseguano l'abilitazione, dovranno lasciare il servizio, mentre tutti quelli che

avranno conseguito il titolo alla immissione in ruolo saranno mantenuti in servizio per supplenze conferite ai sensi della legge 327 del 1975 art. 9; e che abbiano due anni di servizio prestato nel quinquennio antecedente al 9 settembre 1980, hanno diritto, come per il corrispondente personale supplente metropolitano, alla riserva del 50% dei posti disponibili nel primo concorso ordinario indetto in applicazione della legge sul precariato della Scuola metropolitana.

Il personale insegnante a tempo determinato in possesso di abilitazione parzialmente valida sarà immesso in ruolo per l'insegnamento per il quale sono incaricati; gli insegnanti assunti dai direttori degli Istituti di cultura a carico dei fondi degli Istituti stessi, e che si trovano inseriti nelle graduatorie compilate ai sensi della legge 327 in posizione utile per la nomina, sono equiparati agli insegnanti supplenti ai fini della partecipazione al primo concorso ordinario.

Per il personale impegnato nelle attività parascolastiche, senza titolo di studio valido per l'insegnamento, è prevista la immissione nei ruoli delle carriere esecutive ed ausiliarie del personale non docente della scuola.

Il personale non docente delle carriere ausiliarie ed esecutive in carica alla data del 9 settembre 1980, è immesso in ruolo a decorrere dal 10 settembre 1980. La stessa decorrenza avrà l'immissione in ruolo del personale della carriera di concetto.

Il personale insegnante all'estero o presente in Istituzioni culturali, immesso in ruolo, rimarrà all'estero sino al compimento del sesto anno dalla immissione. Chi, prima della maturazione del sesto anno avesse bisogno di rientrare in Italia, lo potrà fare solo nella percentuale del 10% annuo a seguito di apposita domanda. Il rientro diverrà obbligatorio allo scadere del settimo anno, salvo la facoltà per il Ministero degli Affari Esteri di disporre, in caso di assoluta impossibilità di sostituzione, la proroga della permanenza all'estero per non oltre due anni.

Sia nel caso di rientro facoltativo, che in quello di rientro obbligatorio, il personale potrà scegliere una provincia di suo gradimento e, ove nella provincia non vi fossero posti disponibili, l'assegnazione dovrà avvenire nell'ambito della regione. *

La permanenza all'estero del personale dipendente dal Ministero della P.I. potrà comportare la necessità che i familiari vogliano seguire i propri cari. Per andare incontro a queste esigenze la legge n°26 del 11 febbraio 1980 contiene norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge, anche esso dipendente dello Stato, sia chiamato a prestare servizio all'estero.

L'aspettativa verrà concessa per una durata corrispondente al periodo di tempo in cui permane la situazione che l'ha determinata. Essa può essere revocata in qualunque momento per ragioni di servizio o in difetto di effettiva permanenza all'estero del dipendente in aspettativa. Va da sé che l'impiegato in aspettativa non avrà diritto ad alcun assegno.

Il tempo trascorso in questa aspettativa non sarà computato ai fini della progressione di carriera, della attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza. L'aspettativa che si protrae oltre un anno dà luogo alla disponibilità del posto ai fini delle assunzioni e l'impiegato che cessa dalla aspettativa, ove non vi siano vacanze disponibili, va ad occupare un posto fra i soprannumerari in attesa della prima vacanza.

Ora occorre che le aspettative del personale all'estero trovino finalmente realizzazione e che l'accordo si traduca rapidamente in legge.



ASCA 6 20/3/80

IL MEMORANDUM DEL GOVERNO TEDESCO SUGLI EMIGRATINEI RILIEVI DEL DIRETTORE GENERALE DELL'UNAIE

Interessanti proposte di base: scuola, tutela, diritto opzionale, diritti politici, assistenza - Nessuna indicazione però sui legami dell'immigrato con la Patria d'origine.

Roma, marzo (ASCA) - Il Bundestag dovrà esaminare prossimamente un "memorandum" predisposto dal Governo federale sullo stato attuale dell'immigrazione straniera in Germania ed i suoi prevedibili sviluppi. Il memorandum - scrive in proposito il Direttore Generale dell'UNAIE, Camillo Moser - prende le mosse dalla considerazione che l'attuale consistenza di circa 4 milioni di immigrati stranieri non deve essere aumentata se non in relazione alle documentate esigenze dei settori produttivi, e avanza alcune proposte interessanti:

- aggiornamento delle misure di integrazione, soprattutto per i bambini ed i giovani, ed in particolare negli asili, nelle scuole, nella formazione professionale;
- revisione delle norme sugli stranieri e sulla cittadinanza per assicurare una maggiore tutela degli immigrati e delle loro famiglie;
- riconoscimento ai giovani nati e cresciuti in Germania nel "diritto opzionale" ad ottenere la cittadinanza;
- estensione dei diritti politici degli immigrati ed ammissione al voto amministrativo dopo un determinato periodo di residenza;
- potenziamento dell'assistenza e dei consultori sociali per gli immigrati.

Indicazioni, come si è detto, che vanno considerate con la massima attenzione in quanto rispondono, almeno apparentemente, ad indirizzi che da tempo le organizzazioni dell'emigrazione sollecitano.

Ma non va sottovalutato - aggiunge Moser - lo "spirito" nel quale essi si muovono. Tutte le misure suggerite, dal blocco degli interessi all'aggiornamento delle norme per l'integrazione, al "diritto opzionale" dei giovani, vanno nella direzione dell'"assimilazione" degli immigrati nel contesto della vita economica, sociale e culturale tedesca. Nessuna indicazione vi è, almeno a quanto ci è dato sapere, per quanto riguarda il mantenimento dei legami dell'immigrato con la Patria d'origine o della sua cultura nativa. Il che, ci sembra, contrasta nettamente con quei modelli di "integrazione paritaria" (e forse meglio sarebbe dire di "socializzazione nell'ambiente") che dovrebbero essere perseguiti dagli Stati ospiti nei confronti dei migranti.

Da qui - così termina la nota del Direttore Generale dell'UNAIE - un pressante invito alle associazioni dell'emigrazione perchè prendano coscienza della realtà che potrebbe derivare dall'attuazione del "memorandum" così come ci è dato conoscerlo. Invito che va esteso alle forze politiche e sindacali perchè attraverso i loro partners tedeschi pongano in essere ogni possibilità affinchè il Bundestag adotti una linea politica che salvaguardi, assieme a quelli della società tedesca, anche i diritti degli immigrati.



IL GIORNALE

pag. 13

L'arringa della difesa al tribunale di New York

«La scomparsa di Sindona non prova la colpevolezza dell'ex banchiere»**Il finanziere, ha detto il suo legale, è tornato volontariamente dall'Europa per sottoporsi al processo - L'udienza finale rinviata a oggi per il malore di una giurata**

New York, 19 marzo

Al tribunale di New York chiedendo alla giuria di rifiutare la momentanea scomparsa di Michele Sindona come una prova di colpevolezza, il collegio di Difesa ha continuato ieri il dibattimento del processo a carico del banchiere siciliano per bancarotta fraudolenta nel fallimento della «Franklin National Bank». Il processo dovrebbe concludersi domani.

Nella sua arringa, l'avvocato difensore Marvin Frankel, ha cercato di dimostrare che anche se lo scorso 2 agosto Sindona si recò in Europa sotto falso nome, egli fece poi volontariamente ritorno negli Stati Uniti.

Sindona avrebbe dovuto essere processato a partire dal 10 settembre scorso, ma scomparve misteriosamente il 2 agosto per ricomparire a New York il 2 ottobre successivo, lasciando credere di essere stato rapito.

Il processo ebbe inizio il 6 febbraio, e circa un mese dopo l'accusa era in grado di dimostrare che la versione del rapimento di

Sindona era un falso, giacché il banchiere siciliano — secondo le testimonianze addotte — si travesti e fuggì in Europa nel tentativo di evitare il processo.

L'accusa aveva cercato di dimostrare che il viaggio di Sindona in Europa sotto mentite spoglie denotava una «consapevolezza di colpevolezza».

Ma Frankel, nella sua arringa di ieri, ha tentato di convincere la giuria che la «conseguenzialità del ragionamento» dell'

accusa «è molto debole», giacché «qualsiasi possa essere il motivo della partenza, si sa che l'imputato è partito con un biglietto di andata e ritorno, e si sa che si acquista un biglietto di andata e ritorno solo quando si ha intenzione di tornare». Né l'accusa né la difesa hanno portato all'attenzione della giuria la versione secondo cui Sindona sarebbe stato rapito.

L'avvocato Frankel ha pertanto invitato i giurati ad emettere il loro verdetto solo in base alle prove attinenti alle accuse mosse a Sindona in questo processo. Le prove addotte per dimostrare il suo viaggio non autorizzato in Europa — ha detto — potrebbero richiedere un nuovo processo per un diverso capo d'accusa, davanti ad un'altra giuria.

«La più grande tragedia — ha detto l'avvocato — sarebbe che una giuria emettesse un verdetto di colpevolezza per un'accusa diversa da quella per cui l'imputato viene processato».

Frankel avrebbe dovuto concludere la sua arringa nel pomeriggio di ieri, ma ciò non è stato possibile per l'improvviso malore di una giurata. L'udienza è stata così rinviata. La conclusione del processo è comunque prevista, come detto, per domani, quando i giudici entreranno in camera di Consiglio.

REPUBBLICA

pag. 11

Processo Sindona: scontro tra il giudice e il difensore

NEW YORK, 19 — Duro scontro fra il giudice Thomas Griesa e il difensore di Sindona al processo per il crack della Franklin Bank.

L'incidente è avvenuto dopo che il legale del bancarottiere aveva terminato l'arringa, quando già la Giuria aveva abbandonato i banchi. Il rappresentante della pubblica accusa John Kenney ha obiettato che il difensore era andato al di là dei limiti procedurali nella analisi del capo d'accusa concernente l'associazione a delinquere dando vere e proprie istruzioni alla giuria, compito che spetta solo alla fine del dibattimento al presidente della Corte.

Il giudice ha accolto l'obiezione affermando con durezza che l'avvocato si era arrogato poteri che non gli competevano. A questo punto il legale ha reagito sostenendo che nella sua carriera non gli era mai stato rivolto un così grave rinvio. Ha chiesto, poi, l'annullamento del processo per ben due volte.

Il giudice ha respinto le due istanze invitando l'avvocato a continuare l'arringa nella seduta pomeridiana, riservandosi a decidere se dare o no istruzioni alla giuria sui punti toccati abusivamente dal difensore. Nella giornata di domani, forse, la sentenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....20 MAR. 1980.....pagina.....43.....

STORIE DIVERSE DELLA PROFESSIONE SANITARIA

Per due medici italiani la svolta è all'estero

Uno è andato a dirigere l'unità coronarica più importante del Regno Unito - L'altro a ristrutturare le basi

Il 3 gennaio due medici italiani, che non si conoscevano e non si conoscono, partirono quasi alla stessa ora dal San Giusto di Pisa e dal Forlani di Milano, con destinazione Londra. Entrambi c'erano stati altre volte ma sentivano che quello era un viaggio diverso, che in un modo o nell'altro avrebbe dato una svolta alla propria vita.

Quarantatré anni il primo, da venti anni a Pisa, gran conoscitore della patologia coronarica per aver diretto a lungo quel gruppo che è il vanto dell'istituto di fisiologia clinica dell'ospedale Santa Chiara. Attilio Maseri, questo il nome, friulano di Udine, andava in Inghilterra, chiamato dall'università di Londra a dirigere la sezione cardiologica della « Royal Postgraduate medical School » di Hammersmith, quartiere medio-borghese di Londra che ha dato il nome all'ospedale. La sua unità coronarica è la più importante del Regno Unito. Ventisette anni il secondo, emiliano di Bologna, laureatosi due anni fa col professor Bruno Magnani, direttore dell'istituto di cardiologia dell'ospedale Sant'Orsola, 110 e lode, a giugno prossimo specializzato in cardiologia, scapolo, Giancarlo Carini partiva per Edimburgo dove avrebbe frequentato per sei mesi un corso di medicina generale, per ritornare all'abbiccì della professione, per fare delle cose che in Italia ormai non si fanno più.

Maseri appartiene alla generazione del boom mentre Carini a quella della contestazione. Il primo è un garantito, nel senso che è entrato in questa società e nel suo libro paga, il secondo dopo cinquanta esami sarà disoccupato. « Diciamo che c'è il rischio che non trovi la collocazione adeguata » dice il suo maestro, il professor Bruno Magnani.

Maseri è uno dei clinici destinati a lasciare un nome nel campo della medicina, avendo scoperto insieme col suo team che lo spasmo coronarico esiste ed è lui, con o senza l'arteriosclerosi, che può provocare infarto e angina.

« Mi sono laureato a Padova nel '60. Nel momento di scegliere, mi capitò tra le mani un testo sui reni del professor Monasterio, che era alla clinica

medica di Pisa. Avendo in mente di fare medicina interna andai a trovarlo. Restai con lui cinque anni come assistente volontario non pagato.

« Non vedendo vie d'uscita, nel '65 decisi di andare all'estero. Avevo trent'anni, ero già sposato, mi era nato l'unico figlio che oggi è all'ultimo anno di liceo. Dapprima frequentai la Columbia University di New York poi il Johns Hopkins di Baltimora. Dopo tre anni mi ero ben sistemato ma a mia moglie non piaceva star là. Nel '68 dovetti rifare le valigie per Pisa. Ripresi a fare la solita vita, il solito tran tran a medicina interna con Monasterio ma, all'improvviso, accadde qualcosa. In Italia le cose qualche volta si aprono.

« Dall'America, in quell'anno, era tornato anche l'aiuto di Monasterio, Luigi Donato. Aveva visto cose eccezionali, i medici lavorare accanto agli ingegneri, i dottori coi fisici, i chimici con gli ingegneri e i medici, quelli alla strumentazione e questi ai calcolatori. Donato, che oggi ha 51 anni, si diede da fare per creare un istituto di ricerca di tipo nuovo. Soltanto a pensarlo nel '68 era una sfida, perché in quell'anno successe quel che successe. Il CNR accettò la sua idea. Così l'unico istituto di ricerca del CNR, coi malati, nacque all'interno di un policlinico. Oggi ha 48 letti e duecento persone a tempo pieno, si fa ricerca e assistenza, che poi sono la stessa cosa.

« A Pisa allora le malattie coronariche non era trattate essendo io giovane mi vennero regalate. Ebbi l'incarico di costituire un centro coronarico. Non sapevo nulla del cuore e dei suoi vasi, no, anzi, me n'ero un po' occupato in un soggiorno di due mesi in Svezia. Misi su un team di cinque medici. La scoperta che doveva cambiare la nostra vita la facemmo nel '72. In quell'estate arrivarono due malati con l'angina, avevano ostruito un grosso vaso. Li mandammo, come sempre, da Charles Dubost, a Parigi. Era il grande chirurgo che aveva, nel '68, trapiantato il cuore di padre Boulogne, il paziente che è vissuto più a lungo tra i tanti che furono sottoposti a quel tipo di intervento, diciassette mesi.

« Dubost li operò applicando un *hy pass*, sostituendo al

tita di Mostar la nazionale under dovrà incontrare con partite d'andata e ritorno l'Unione Sovietica nei quarti di finale del torneo Espoirs dell'UEFA (campionato europeo giovanile). Gli azzurri giocheranno la prima partita a Jerevan il 2 aprile e la seconda a Bologna il 9 aprile. Il CT azzurro ha ammesso che per le due partite con i sovietici possano esserci delle novità specie se il recupero psicofisico di alcuni giocatori nel frattempo impegnati anche in campionato si profilasse difficile.

Dopo la partita Jugoslavia-Uruguay il CT Vicini tornerà subito a Roma per essere presente al raduno degli azzurri fissato per domenica 23 marzo a Villa Pamphili.

mo che l'occlusione di un vaso coronarico può avvenire senza lesione arteriosclerotica, inventammo che il problema non è solo idraulico, statico, ma dinamico. C'è quel morso che arriva da chissà dove e uccide... ».

Si era nel '73. Fino al dicembre del '79 Maseri è rimasto a Pisa, incaricato di patologia medica. Conosciuto nel mondo, sconosciuto in Italia, l'anno scorso ha ricevuto la visita degli inglesi che lo hanno pregato di prendere in mano la cardiologia di Hammersmith, da anni in crisi dopo il ritiro di Shillingford. « Ci ho pensato un anno — ora dice — mi hanno offerto un piatto d'oro, non potevo rifiutare. Da gennaio sono qui, ho mezzi eccezionali, c'è una farmacologia avanzatissima, abbiamo un ciclotron per produrre gli isotopi e io sono diventato il suo maggior cliente. Forse qui riuscirò a dare una risposta all'interrogativo della mia vita... ma in Italia tornerei anche a nuoto. Non intendo dar bidoni a nessuno, qui debbo fare un lavoro e lo farò, ma... ».

E ora Giancarlo Carini, lo studente. E' stata una delle 27.404 matricole di medicina dell'anno '71-'72. In quell'anno i laureati erano stati 4864, nel '77, quando toccò a lui, 12.668. « Mi iscrissi a medicina — dice Giancarlo, che è figlio di un coltivatore diretto — perchè sognavo il cavallo che arriva di notte, col calesse, al letto dell'ammalato... ».

« Mi sono iscritto alla specializzazione di cardiologia già al quarto anno di medicina. Siccome da noi la specializzazione è oro colato e c'è il numero chiuso, già negli ultimi anni della laurea si pensava solamen-

te a quella. I posti disponibili erano quindici, a concorrere eravamo in novanta. Io entravo con un grosso vuoto nella preparazione di base... ».

« Sono ora qui, in Inghilterra, per riprendermi quei mesi di medicina perduta. Come ci sono arrivato? ».

« Come mi son trovato con i colleghi inglesi? La differenza è sensibile. Loro affrontano il malato sul letto molto bene. Io sapevo molta teoria, io avevo letto più di loro. Ci affidavano un malato e dopo un'ora si doveva darne una valutazione clinica. A questo livello loro sono più autosufficienti. Io per inseguire cardiologia mi ero dimenticato della medicina. E' che da noi uno è costretto molto presto a fare le scelte.

« Se uno ha voglia poi di riaccuffa, nelle nostre università si sviluppa una certa aggressività. Qui c'è il caos, all'estero quando ti iscrivi sai anche che dovrai giocare a football in quel giorno e a quell'ora, ti hanno prenotato già il campo, le maglie sono in quell'armadio.

« No, non è possibile un'invasione dei medici italiani. Gli inglesi si tengono i posti migliori. Agli stranieri lasciano gli ospedali geriatrici e psichiatrici, che già sono in mano per il 90 per cento a indiani e pakistani.

« A giugno prenderò, spero, questo diploma di medicina generale, che sarebbe un carico da undici sul mercato inglese. Ma credo che tornerò in Italia. Mi troverò disoccupato e mi piange il cuore, dopo il cinquantesimo esame... Allora era meglio andare al Dams, fare quattro balletti, dipingersi la faccia e poi finire, che so, alla regione ».

Florido Borzicchi



I creatori di moda non intendono rinunciare Le nostre mannequin dovranno arrendersi contro le straniere

« Ci tolgono il lavoro », « esportano capitali all'estero »:
queste le accuse mosse dalle indossatrici
italiane contro le colleghe soprattutto di colore

di CLAUDIA TABOR

MILANO — Mettiamo che Bernardo Bertolucci, regista italiano, decida di fare uno dei suoi film per platee internazionali, come « La Luna » e che gli sia impedito di avere come protagonista Jill Chaburgh in quanto americana. Ci devi mettere la Carmen Villani, che fa anche lei l'attrice e in più è italiana. Se no ti facciamo l'esposto e anche la denuncia! Trabantosi di Cinema & Cultura, guai, la vincerebbe subito l'artista indignato! Ma se sei indossatrici italiane firmate una denuncia, e tiri un esposto, contro le loro colleghe straniere, si tratta solo di Moda & Industria: cioè di qualcosa di meno interessante, storie di Belle Ragazze persino di colore, quindi con eventuali fantasie su tratta delle bianche e signorine « fruttate a battere duramente in passerella; mentre altre, come piccole fiammiferaie, sono lasciate da parte, senza lavoro per il solo fatto di essere italiane; non le vi-
le nessuno!

In questi giorni a Milano la moda italiana sta vivendo un momento di grande trionfo, soprattutto al Centro Sfilate della Fiera, dove 39 firme celebri presentano i loro modelli che verranno poi riprodotti dalle nostre industrie in migliaia di esemplari e venduti in tutto il mondo: nel '79 abbiamo esportato per 11

mila miliardi di lire in tessili, vestiti, scarpe borse. Si vorrebbe mantenere o aumentare il successo. Ma non sono dello stesso parere le indossatrici italiane che, politicamente, si sentono offese perché le grandi industrie dell'abbigliamento italiano non si accontentano di loro e fanno venire dagli Stati Uniti e dal Nord Europa le più belle ragazze possibili, quelle che sfilano abiti ovunque e che appaiono su tutti i giornali di moda del mondo. Dell'iniziativa delle nostre indossatrici, che del resto si ripete almeno ogni due anni, erano già informate tutte le case di moda: tanto che avevano chiesto subito il permesso di lavoro per le stupende Pat e Joan e Eve: ma

per averlo ci vogliono mesi e per tutta risposta avevano ricevuto invece una diffida a far sfilare le straniere. Poi si era saputo che « in auto » avrebbero chiuso un occhio: sia in nome della Bellezza che in nome della esportazione.

Ma la denuncia si è ripetuta e carabinieri e agenti dell'ufficio stranieri hanno dovuto presentarsi alla Fiera, per saperne di più e chiedere alle ragazze alle due metri di presentarsi in questura per accertamenti. Finite le sfilate, domani, dovranno lasciare l'Italia.

Le italiane accusano le straniere non solo di portar via il lavoro ma di sottrarre allo sfruttamento delle agenzie e di esportare capitali. E' così e non è così, per-

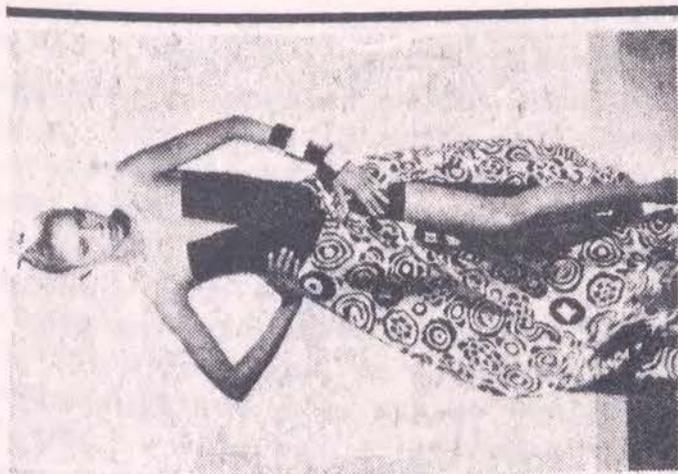
ché il lavoro della modella è del tutto particolare: solo le agenzie possono rappresentarle in tutto il mondo e farle conoscere ai creatori di moda attraverso le fotografie; solo loro emettono le fatture, l'iva compresa, intestate alle industrie dell'abbigliamento che si servono della loro bravura e bellezza.

Fino a qualche anno fa le bellissime pretendevano di essere pagate in dollari: adesso vengono pagate in lire e, si dice, sui loro guadagni viene applicata la ritenuta d'acconto.

Tutto regolare? No, perché quelle negre e euroasiatiche e giapponesi e americane vengono pagate troppo! Più dei italiani! Non è esatto, spiega Armando Branchini, se-

gretario generale della Associazione italiana industriali dell'abbigliamento: per le sfilate di quest'anno, abbiamo diviso le ragazze in tre fasce: sotto le 350 mila lire, sotto le 500 mila, attorno alle 700 mila. Tra le italiane che sfilano ce ne è in ogni fascia.

Spiegano altri industriali e stilisti e registi della manifestazione: le italiane molto brave noi le assurranno subito per le sfilate, ma purtroppo in Italia di queste manifestazioni non se ne fanno abbastanza: così le ragazze hanno quasi sempre un altro lavoro, ingrassano, insomma non hanno quello slancio e quella disinvoltura delle professioniste straniere che non fanno altro tutto l'anno. E



poi: il permesso di lavoro, lo chiederemo per le prossime sfilate: ma noi non possiamo chiederlo sei mesi prima. Magari fissiamo una che poi rimora e non è più lei; e poi noi sappiamo solo a un certo momento se per i vestiti della stagione avremo bisogno di ragazze di colore oppure di candide creature, se le donne da lanciare andranno meglio su donne molto magre o invece con il seno. E poi, alla Fiera in questi giorni sfilano 100 indossatrici: dove sono in Italia 150 indossatrici professioniste, capaci di esaltare anche i meno indovinati degli abiti?

Stasera le sfilate finiscono, le ragazze che hanno fatto la denuncia avranno la soddisfazione di veder partire le poterie sostituire, almeno per ora. C'è qualche stilista più nervoso degli altri che assicura che l'anno venturo piuttosto rinunciare alla sfilata e aiutare la bilancia dei pagamenti: e Riccardo Gay, titolare di una delle tre agenzie incriminate, ha deciso di chiamare in causa gli editori dei giornali femminili che si servono quasi esclusivamente delle sue modelle; o lo aiutano a sistemare la faccenda o non gli dà più una delle sue bellezze, con sicuro crollo delle vendite delle pubblicazioni di moda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 20 marzo 1980

2

PARTECIPAZIONE O "CONVOCAZIONE PREMIO?"

Roma (aise) - I lavori della prima conferenza regionale del Lazio sulla emigrazione si sono aperti stamane alla presenza del "solito gruppo" di spettatori la cui attenzione per la verità era più rivolta alla inquietante situazione del paese (leggi crisi di governo ed esasperazione del terrorismo) che non ai soliti discorsi che in queste occasioni tengono l'assessore, il presidente del consiglio regionale e il presidente della giunta di turno. Era la volta della Regione Lazio, dopo una fitta serie di conferenze che ha interessato negli ultimi dodici mesi Friuli, Sicilia, Toscana, Umbria, Campania. Il tutto senza arrivare ad alcun risultato pratico degno di questo nome. Avevamo scritto ieri che la regione Lazio avrebbe avuto oggi l'occasione di incominciare a cambiare registro, ma, per quanto abbiamo ascoltato sino alla pausa pomeridiana, l'occasione è andata perduta. riportare qui la relazione svolta dall'assessore Spaziani sarebbe un lavoro inutile: è la stessa svolta dai colleghi di altre regioni, salvo i dati che si riferiscono ai laziali sparsi nel mondo ed a quelli che sono rientrati. Nulla di nuovo, dunque. Tranne il fatto che in questa occasione si è chiesto la convocazione di un'ulteriore conferenza, questa volta tra governo e regioni, così come per le passate edizioni regionali si era chiesta una conferenza delle regioni meridionali sull'emigrazione. Ma si potrebbe replicare: le conferenze significano partecipazione. E' vero. E' anche vero, però che partecipazione significa, o dovrebbe significare, partecipare a qualcosa di concreto. E, per la verità, in tre giorni di distratto ascolto dei soliti discorsi non vediamo alcunché di concreto. Allora - si potrebbe insistere - dobbiamo abolire le conferenze? Non necessariamente. Basterebbe farne l'occasione di proposte concrete, di intervento più realistico e democratico e non, come succede troppo spesso, di "convocazioni premio". Basterebbe che una qualsiasi conferenza si ponesse un obiettivo preciso in termini concreti, senza il solito ed inutile spaziare sull'intera e complessa problematica legata all'emigrazione. Dove è finito il tanto invocato coordinamento tra le regioni? Non avrebbero potuto gli assessori del Lazio, della Toscana, della Sicilia, dell'Umbria, concordare una serie di tematiche da trattare una per volta, ma in maniera approfondita, invece che offrire agli emigrati che si fanno venire dall'estero sempre lo stesso discorso a distanza di pochi mesi? Le regioni - è stato affermato stamane - sono quelle che possono fare di più perché hanno strumenti più snelli dello stato centrale. Ebbene, ancora aspettiamo che tali strumenti vengano adoperati, vengano messi a profitto degli emigrati. Certo non sarà con la lista di 4780 emigrati assistiti, ciascuno con una somma "una tantum" di 500mila lire, né tanto meno con le colonie estive, o forse i pochi corsi di formazione professionale, che la regione vuol risolvere i problemi dell'emigrazione. Ci auguriamo di no. Stando ai fatti, tuttavia, si deve registrare ancora una volta l'assoluta mancanza di materia positiva nelle relazioni di base di queste conferenze, augurandosi che un qualche contributo in questo senso venga da altri settori dell'emigrazione organizzata, come si è verificato per il passato. Alla fine, questo governo, ancorché dimissionario e nato con la vita breve, che non ha certo fatto gridare al miracolo per sollecitudine esce da questa prima giornata di lavori confortato dai risultati più concreti, gli unici che la nostra emigrazione sia riuscita a strappare nel corso dell'ultimo anno, grazie soprattutto, anche, all'impegno tenace e costante delle forze associative e sindacali. Noi ci auguriamo di sbagliare, ma l'impressione che abbiamo avuto è che questa non dica gran che. La questione è di merito, l'abbiamo già detto. (Giuseppe Della Noce)



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

- a.i.s.e. - 20 marzo 1980

9

X TONI POLEMICI E SUGGERIMENTI PREZIOSI

Roma (aise) - Nella ripresa dei lavori della prima conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione della regione Lazio sono emersi dal dibattito dei delegati e dei rappresentanti delle associazioni i punti chiave di quello che i laziali nel mondo chiedono. Non sono mancati, quindi, toni polemici e suggerimenti preziosi: lo stesso presidente Antonio Muratore, vice presidente del consiglio regionale del Lazio, ha infatti tenuto a sottolineare man mano che gli interventi si succedevano, al preziosità del dibattito. Primo ad intervenire è stato il consultore Ucci della consulta laziale, Pino Pancera; tema di fondo del suo breve messaggio è la poca soddisfazione per quanto riguarda il numero di consultori all'interno della regione. A suo avviso occorre una maggiore partecipazione dei lavoratori all'estero nel lavoro dei problemi che li riguardano direttamente. Dopo di lui, Onorio Carlesimo, presidente fondatore dell'associazionismo regionale dei laziali in Francia ha letto un breve documento in cui, anche qui, si chiede maggiore partecipazione agli emigrati ai lavori della consulta regionale dell'emigrazione. Inoltre, tende a sottolineare l'esistenza che i partiti politici non influenzino le scelte di questi indirizzi; non ultimo, infine, il bisogno che i consoli lascino il loro atteggiamento di abbandono dei lavoratori italiani all'estero e diventino più "accessibili". Per concludere ha richiesto a nome della sua associazione che siano istituiti posti gratuiti all'interno delle colonie estive laziali per i figli dei migranti laziali nell'età compresa tra i 6 e i 12 anni. Quindi, Franco Lucarini, membro della consulta regionale, emigrato in Australia, ha portato non pochi polemici accenti al dibattito. Ricordando che il problema del rientro è il cardine della questione degli emigrati ha ribadito la necessità che si operino attivamente per risolvere tutti quei processi che si frappongono al ritorno in patria del lavoratore: alloggi, scuole, posti di lavoro...per quanto riguarda le regioni Lucarini ha auspicato un maggiore impegno nel settore degli scambi culturali: a suo avviso gli italiani in Australia sono troppo distanti dalla madre patria e proprio per questo necessitano di maggiori contatti con le tradizioni di origine. In questo contesto le regioni dovrebbero promuovere incontri più frequenti e più agevolati: su quest'ultimo punto ha ricordato polemicamente le tariffe che l'Alitalia non vuole sempre concedere a prezzi facilitati per chi effettua viaggi di ritorno e per le conferenze (è il caso attuale). A proposito delle presunte discriminazioni che l'autorità centrali operano nei riguardi dell'emigrazione, Lucarini ha concluso il suo intervento sottolineando che, a suo avviso, lo stato si muove solo per gli emigrati in Europa abbandonando quelli oltre oceano: figli i primi, figliastri i secondi. Nel suo intervento Bruno Bracci, coordinatore nazionale dell'istituto "F.Santi" per la Francia, ha parlato in rappresentanza delle ACLI-AFI/FILEF/SANTI/UNAIE: dopo aver tracciato le cifre dell'emigrazione italiana presente in Francia ha affermato che questa nazione è falsamente tollerante. Infatti, nega le fondamentali libertà politiche agli stranieri: dall'associazionismo alla libertà di espressione e di manifestare. Ha illustrato, quindi, i pesanti vincoli che la legge Bonnet pone agli stranieri nonostante le varie legislazioni comunitarie in materia. Ricorda, inoltre, come a suo avviso le strutture consolari siano delle vere e proprie centrali di potere politico che dimenticano l'emigrazione per rifarsi alle direttive di comodo. Concludendo ha detto che occorre farla finita con la retorica spicciola ed intraprendere finalmente la via della messa in pratica delle parole sinora dette. Per quanto riguarda le conferenze regionali dell'emigrazione Bracci ha affermato che, benchè non gli si togli tutto il loro valore, non bisogna di

menticare che non esiste il problema dell'emigrato laziale, toscano, umbro o siciliano, ma il problema dell'emigrato italiano. Dopo che un accalorato applauso ha salutato questo intervento ha preso la parola Pasquale Bianchi, direttore del giornale "L'eco del Lazio". Aprendo il discorso ha fatto una dura politica allo stato italiano analizzando il settore dell'occupazione. A suo avviso non basta dire che mancano le materie prime per giustificare la mancanza di posti di lavoro: la Svizzera, è per esempio, benché priva di tutte le materie prime dà lavoro al suo popolo e ad un numero enorme di lavoratori stranieri. A suo avviso troppi ristagni gravano sull'emigrazione, non ultime quello riguardante le rimesse; i ritardi in questo settore dimostrano a suo avviso, che secondo lo stato gli emigrati rendono bene e costano poco. Riferendosi al parlamento europeo ha ricordato che gli emigrati, che doveva no essere i primi cittadini europei, sono tutt'ora stranieri. Dopo l'intervento dell'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bonato, di Luigi Orte, presidente provinciale dell'Acli-Canada, e di Mario Sisti, delegato della Francia, ha preso la parola Nazareno Principessa membro della consulta regionale del Lazio per l'istituto "F.Santi". Dopo una breve analisi dei problemi del momento è passato ad esaminare le questioni che da parte del governo centrale e delle regioni riguardano l'emigrazione. A suo avviso: "Tra governo centrale e regioni le competenze e le rispettive responsabilità non si possono stabilire una volta per tutte. Se volessimo fare un'analisi obiettiva ci porterebbe a constatare che l'ingresso delle regioni nell'emigrazione ha costretto la farnesina ad innescare processi di rinnovamento più celeri o quanto meno di adeguamento della sua politica e dei suoi strumenti alla nuova situazione". A suo punto di notevole attrito all'interno del dibattito si è avuto quando Principessa ha analizzato la situazione dell'informazione e della stampa italiana all'estero. A suo avviso la gestione della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero non è del tutto democratica: non può esserci una partecipazione attiva senza libera informazione. A questo riguardo, pertanto, non possiamo rifarci ai paesi ospitanti perchè logicamente sono sottoposti a delle esigenze esterne alle nostre problematiche. Concludendo ha, quindi, riaffermato la sua speranza che la conferenza in corso sappia rispondere alle domande del settore della stampa come importante momento di partecipazione.

(AISE)

POSIZIONE CRITICA DELL'UNAIE

c. e. o.

Roma (aise) - Nel corso della prima giornata dei lavori della prima conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione della regione Lazio, abbiamo avvicinato il segretario generale dell'Unaie, Giorgio Pelusi, che fa anche parte della consulta regionale, dal quale abbiamo raccolto una prima impressione a caldo sull'andamento dei lavori. Quale consultore egli attende la conclusione dei lavori per dare una prima valutazione globale sui lavori di questa conferenza. D'altronde dallo stesso intervento tenuto da Pelusi si può dedurre che ancora una volta ci si trova in presenza di una globalizzazione della problematica dell'emigrazione che conduce a ripetere elenchi di bisogni e di richieste, che ormai "andiamo-ha detto - ripetendo in tutte le conferenze che si susseguono". "Quello che invece sarebbe stato necessario -ha ribadito Pelusi- era la puntualizzazione di due o tre argomenti qualificanti sui quali impegnare il consiglio e la giunta regionale che saranno prossimamente eletti. Mi è sembrato, infatti -ha concluso Pelusi- che aleggiasse nella conferenza una atmosfera di pre-campagna elettorale, nonostante le affermazioni di Spaziani nella sua relazione introduttiva, senza che gli emigrati abbiano in questo momento un interlocutore sicuro, non conoscendo quali siano i risultati delle imminenti elezioni".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del....**20.3.80**.....pagina.....

ONOREVOLE GIORGIO SANTUZ: "CONCRETI PASSI IN AVANTI
NEI RAPPORTI MAE-REGIONI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE"

AISE 20.3.80

o. o. o.

Roma (aise) - Dopo aver ascoltato attentamente la relazione dell'assessore Spaziani il sottosegretario al ministero degli affari esteri preposto all'emigrazione, on. Giorgio Santuz, è intervenuto alla prima conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione del Lazio. Sottolineando il difficile momento in cui si svolge l'incontro con gli emigranti laziali per la gravità della crisi politica e per il feroce attacco del terrorismo, l'on. Santuz ha affermato: "la nuova fase che si sta per aprire può fondarsi, a differenza della precedente, su un importante bagaglio di riflessioni e di esperienze. E' da queste che occorre tracciare le linee direttrici lungo le quali muoversi". In seguito, ha poi voluto ricordare le azioni che il governo sta effettuando per andare incontro alle esigenze dei connazionali all'estero e per rispondere alle domande del settore specifico. Innanzitutto, la politica di **tutela delle nostre collettività** all'estero: a questo proposito ha ricordato i recentissimi incontri con la Svizzera nel mese di gennaio. Quest'ultimo esempio, ha detto l'on. Santuz, è prezioso sia per i risultati acquisiti che per dimostrare quanto sia costante l'impegno del governo nell'opera di tutela dei connazionali all'estero. Il secondo tema che caratterizza l'operato in corso è quello della partecipazione. A questo proposito ha ricordato il disegno di legge costitutivo per il consiglio generale degli italiani all'estero. Al momento è però al vaglio del senato perchè siano esaminati compiutamente i vari aspetti. Inoltre, l'approvazione del testo di legge di riforma dei comitati consolari di coordinamento; per quanto riguarda la partecipazione in generale, il sottosegretario Santuz ha affermato: "a questi aspetti di partecipazione, riferiti alla realtà istituzionale italiana, si aggiungono quelli relativi alla partecipazione degli emigranti alla vita sociale, amministrativa e politica dei paesi di residenza. Si tratta di una vasta problematica che in queste settimane è stata al centro di numerosi incontri e tavole rotonde....il governo italiano le sta affrontando da tempo ed in modo assai articolato: a livello sia bilaterale che multilaterale, all'interno come all'esterno della comunità europea e non più solo per i connazionali all'estero ma anche per gli stranieri in Italia". In questo quadro generale pertanto i diritti speciali trovano la loro collocazione naturale (specialmente quello dell'acquisizione del diritto di voto comunale). Comunque, ".....l'impegno del governo italiano non è circoscritto all'ambito comunitario, esso si dirige anche nei riguardi dei paesi extra-europei". Il problema della partecipazione, inoltre, non ci vede protagonisti solo come paese d'emigrazione, ma anche come paese d'immigrazione: avanzare per gli stranieri in Italia dunque le stesse istanze che portiamo avanti per gli italiani all'estero.

"Anche su questo piano - ha affermato Santuz - il governo sta operando con concretezza e coerenza. Mi sto riferendo alla predisposizione pressochè ultimata di un disegno di legge costituzionale mirante a superare i limiti posti al riguardo dal nostro ordinamento e di conseguenza: 1) consentire l'attuazione graduale degli elementi di una cittadinanza comunitaria a mano a mano che maturano le condizioni; 2) permettere agli stranieri (non comunitari) stabilmente residenti in Italia di partecipare alle elezioni comunali previa fissazione, naturalmente da parte del legislatore dei tempi, dei modi e delle condizioni di esercizio di tale diritto". Proseguendo nel suo intervento il sottosegretario Santuz ha quindi toccato l'interessante punto riguardante i rapporti tra Mae e Regioni.

A suo avviso sono stati effettuati concreti passi in avanti in questi rapporti e la prova, non ultima, è venuta al convegno di San Paolo sull'emigrazione in America Latina. Inoltre, i periodici incontri a livello politico e tecnico che si sono stabiliti, manifestano il desiderio di inquadrare gli aspetti del fenomeno migratorio: da quello della scuola a quello dell'informazione e degli interventi nel settore ricreativo-culturale. Poi, sempre con le regioni ed il ministero della pubblica istruzione, si sono attuati dei programmi speciali per il reinserimento dei figli dei lavoratori migranti nel contesto scolastico italiano. Dopo aver, pertanto, esaurito il suo intervento sull'elencazione di queste problematiche, l'on. Santuz ha così concluso: "questi ed altri ancora sono i temi sui quali occorre continuare ad operare in stretto coordinamento e collaborazione. Oggi, con gli strumenti pragmatici che abbiamo individuato; in un domani, che spero ormai prossimo, nello ambito delle strutture di partecipazione istituzionale che si potranno realizzare in via legislativa ex novo, come è il caso del consiglio generale degli italiani all'estero ovvero attraverso modifiche ad hoc di istituti già esistenti come il Ciem".

(AISE)

I DELEGATI SONO STATI SCELTI SU MISURA

~~7~~
AISE 20.3.80

Roma (asie) - "La democrazia non è entrata nell'organizzazione della conferenza". Un emigrato e consultore, proveniente dalla Svizzera ha lamentato l'eccessiva partiticità della conferenza. "In Svizzera - ha detto - erano stati invitati 25 emigrati in rappresentanza della comunità laziale". "Dalla Svizzera - ha detto - doveva essere rappresentata da 25 membri: 20 provenienti dall'emigrazione laziale e 5 appartenenti al Comitato Nazionale d'Intesa, allo scopo di offrire a tutte le componenti dell'emigrazione italiana di prendere parte alla Conferenza". "Tale soluzione fu concordemente accettata; sta di fatto però, che a Roma sono venute tante altre persone direttamente invitate dalla Regione senza tener presente alcun equilibrio politico o associativo".

"Gli extra-quota perseguono indirizzi partitici ben precisi!".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....
del..... 20 MAR. 1980..... pagina... 20.....

UN PROBLEMA DA RISOLVERE PRESTO

Nelle nostre ambasciate manca l'«addetto agricolo»

Pronipoti i «regi enotecnici governativi» del 1901 nelle rappresentanze italiane all'estero - Le iniziative non realizzate

Il Bollettino ufficiale del Ministero dell'Agricoltura del 1901 riporta interessanti relazioni redatte da sei «regi enotecnici governativi» che l'Italia aveva inviato in altrettanti paesi stranieri. Si trattava di una presenza settoriale, ma tuttavia significativa della consapevolezza della necessità di avere «in loco» persone capaci e preparate a cogliere l'evolversi politico, economico e tecnico di quello che già allora era per noi un importante ambito produttivo. Successivamente, però, gli enotecnici furono richiamati e da allora, se si eccettuano timide iniziative a livello pubblico o privato, non abbiamo più potuto disporre presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero di «addetti» al settore agricolo.

Mentre la nostra intuizione cadeva nel dimenticatoio, altri numerosi paesi, sviluppati e non, non hanno perso tempo e si sono via via dotati di un'efficiente rete di addetti agricoli: basti pensare che oggi a Roma ne operano 22 presso altrettante ambasciate.

Benché non risolta, la questione dell'addetto agricolo è di tanto in tanto affiorata nel recente passato, soprattutto ad opera e per sollecitazione della Federazione nazionale dottori in scienze agrarie e forestali, che del problema ha fatto un suo cavallo di battaglia. Non, sia chiaro, a fini corporativi — nella migliore delle ipotesi potranno trovare occupazione in questo campo 10 o 15 laureati in agraria — ma in quanto convinta che sia ormai tempo di colmare questa lacuna.

Convizione sulla quale vi è una generale concordanza. Lo si è visto chiaramente nei giorni scorsi a Verona nel corso di una tavola rotonda che la Federazione agronomi — prendendo occasione da una proposta di legge per l'istituzione dell'addetto agricolo presenta-

ta di recente dall'on. Costamagna — ha organizzato sull'argomento per sentire il parere di tutte le componenti agricole.

Nell'introdurre i lavori, il presidente della Federazione, Marsella, ha ricordato l'impegno dell'organismo per risolvere il problema, impegno che si è concretato anche nella presentazione di varie proposte di legge, mai andate però a buon fine. Alle parole di Marsella ha fatto eco un vero e proprio coro di consensi: pieno appoggio della Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori, rappresentate rispettivamente da Wallner, Veronesi e Avolio; dichiarazione dell'urgente necessità di istituire l'addetto da parte dell'ICE, presente nella persona del suo presidente Deserti; nessun problema da parte del Ministero degli Esteri; addirittura meraviglia di come l'Italia possa oggi fare ancora a meno dell'addetto agricolo, da parte dei colleghi di Austria, Olanda e USA. Pieno appoggio anche del Ministero dell'Agricoltura che, attra-

verso il sottosegretario Pisoni, ha fatto sapere di sentire viva la necessità di poter contare all'estero di persone attente e specificatamente preparate a cogliere le varie strategie agricole. Pieno appoggio, infine, dai parlamentari presenti, fra i quali l'on. Pellizzari componente della Commissione Agricoltura della Camera e l'on. Prearo.

La tavola rotonda ha avuto il merito, oltre che di evidenziare un'unanime concordanza di opinioni sulla istituzione dell'addetto agricolo, di far chiarezza dei suoi compiti. Originale e non ripetitiva, l'attività dell'addetto — lo ha affermato il presidente della Federazione, Marsella, nel trarre le conclusioni dei lavori — dovrà rispondere alle peculiarità politiche, economiche e tecniche dell'agricoltura. L'addetto dovrà anzitutto seguire sistematicamente l'e-

voluzione delle attività agricole nei loro molteplici e complessi aspetti per quanto ha attinenza con le produzioni e le loro reciproche interdipendenze. Molto gioverà a tale scopo coltivare cordiali e continui contatti con gli esponenti più qualificati (singoli ed associati) del mondo rurale locale. In secondo luogo, seguire soprattutto gli sviluppi della politica agraria a cominciare dalle fasi preparatorie, per quanto riguarda le strutture mattina stessa al termine di una riunione straordinaria fissata al Quirinale per le 11,30 dal presidente Pertini. Vi prenderanno parte oltre al presidente del consiglio, Cossiga, al ministro degli Interni, Rognoni, al titolare del dicastero di Grazia e Giustizia, Morino, al capo della polizia, al comandante generale dei carabinieri anche il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Zilletti.

Questa, in sostanza, l'immediata risposta che il governo ha dato ieri sera al CSM, riunito in «seduta permanente» subito dopo aver appreso la notizia dell'assassinio del giudice Guido Galli a Milano.

La decisione del vertice al Quirinale è scaturita dopo che il vicepresidente Zilletti si era recato da Pertini, nella tarda serata, per riferire del gravissimo stato di disagio che il Consiglio Superiore della Magistratura «aveva fatto proprio» in seguito alle numerose proteste e appelli pervenuti da tutte le parti d'Italia. Zilletti, in sostanza, aveva riferito al Capo dello Stato che i magistrati chiedevano misure di emergenza che solo il Governo poteva adottare: in particolare provvedimenti per garantire la sicurezza delle sedi giudiziarie e degli stessi giudici.

Qualcuno martedì, nel corso della commemorazio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **20. MAR. 1980** pagina.....

LA STAMPA p. 7

Ancora polemiche sul provvedimento

Fra tre settimane in 7 Paesi europei scatta l'ora legale

ROMA — Fra tre settimane, con un anticipo di ben cinquanta giorni rispetto ad una data che per l'Italia era ormai diventata una consuetudine, entrerà in vigore l'ora legale. Gli orologi dovranno essere spostati in avanti di 60 minuti nella notte fra sabato 5 aprile e domenica 6 aprile, solennità di Pasqua. L'ora legale durerà fino al 27 settembre compreso: l'operazione inversa (arretramento degli orologi di un'ora) dovrà essere effettuata fra la mezzanotte di sabato 27 settembre e l'inizio della domenica 28.

A partire da quest'anno anche l'ora legale diventerà «europea»: sette dei nove Paesi aderenti alla Cee — Italia, Francia, Germania Federale, Belgio, Olanda e Lussemburgo — l'applicheranno contemporaneamente. La Svizzera, salvo referendum abrogativo, si allineerà nel 1981. Inghilterra e Irlanda hanno giocato d'anticipo: hanno infatti già applicato l'ora legale dal 17 marzo e la manterranno fino al 26 ottobre compreso.

In Italia l'ora legale è stata istituita la prima volta nel 1965. Nel varare il provvedimento si era detto che quel piccolo sacrificio sarebbe stato largamente compensato dai vantaggi economici e operativi arrecati. In realtà, negli anni di attuazione che ne sono seguiti, l'ora legale non è ancora riuscita a dissolvere le perplessità che l'hanno accompagnata fin dall'inizio. Per giustificarne l'adozione era stato detto per esempio che l'anticipo di un'ora avrebbe favorito la riduzione dei consumi di energia elettrica. In città come Torino, Milano, Roma, il risparmio si sarebbe aggirato sul miliardo e mezzo di lire per stagione. Ma non è mai stato possibile accertare se — a parità di altre condizioni — questo risparmio c'è stato davvero. Si è pure detto che sul finire della giornata un'ora di luce in più avrebbe ridotto gli incidenti stradali, in quanto chi rincasa evitando le luci incerte del crepuscolo o il primo buio della sera può guidare con maggior sicurezza. Ma non risulta che all'imbrunire le strade siano state meno affollate di prima e gli incidenti si siano percentualmente ridotti.

Ci sembrano invece fondate le rimostranze dei pendola-

ri, molti dei quali sono costretti ad alzarsi ancora di notte e ad iniziare il viaggio di ritorno (nei mesi più caldi) mentre il sole arroventa le lamiere delle auto, dei treni e dei pullman. Altrettanto giustificate le proteste di chi nel periodo più assolato va a scuola di pomeriggio, costretto com'è ad applicarsi nelle ore calde e con minor rendimento. Degne di considerazione anche le lagnanze dei gestori di cinema, che per tutta l'estate lamentano afflussi minori in sala tanto nel pomeriggio che nell'ultimo spettacolo.

Indubbi vantaggi derivano invece a chi, dopo il lavoro, usufruisce all'aperto del suo tempo libero. Ma anche i vantaggi concreti per il turismo risultano piuttosto difficili da quantificare, legati come sono alle abitudini personali e agli orari

Bruno Ghibaudi

IL POPOLO p. 7

Decise alla Camera

Modifiche per le norme sui patronati

ROMA — La commissione lavoro della Camera ha approvato in sede legislativa, con modifiche, la proposta di legge che detta norme di interpretazione autentica di un decreto del 1947 in materia di istituti di patronato e di assistenza. La proposta di legge, pertanto, deve tornare al Senato.

E' stato lo stesso governo, che per vincere l'ostruzionismo dei radicali ha proposto alcuni emendamenti aggiuntivi, consentendo così di arrivare all'approvazione con soddisfazione pressoché unanime.

Il ministro del Lavoro Scotti ha presentato un emendamento molto importante che razionalizza il sistema di finanziamento degli istituti di patronato e mette in condizione di ridurre le pratiche e i contenziosi presso l'Inps il quale eroga il contributo annuale ai patronati nella misura di circa 100 miliardi.

La proposta di legge, firmata dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari stabilisce che gli istituti di patronato e di assistenza sociale hanno personalità giuridica di diritto privato.

Vengono inoltre stabilite le modalità e i contenuti della «vigilanza» effettuata sugli istituti di patronato e di assistenza, nonché le posizioni giuridiche ed economiche del personale dipendente. Il governo ha anche accettato un ordine del giorno che impegna il governo ad assumere entro tre mesi iniziative per il personale.

RESTO DEL CASINO

p. 11

Siciliano vince in Australia oltre un miliardo

SIDNEY — L'emigrato di origine siciliana Sam Fabio, 52 anni da Sidney, di professione camionista, ha vinto questa settimana 1.186.385 di dollari (oltre un miliardo di lire) al gioco del lotto.

si tratta del più grosso premio vinto finora in Australia, che Fabio investirà in parte per acquistare una fattoria agricola nel Queensland dove conta di passare con la moglie e i quattro figli il resto della sua vita.

Il fortunato connazionale aveva «investito» 2000 lire nell'acquisto dei biglietti.



Ministero d
DIREZIONE

Bonn will etwas für die Kinder der Gastarbeiter tun

Erleichterung bei der Einbürgerung / Rechtsanspruch auf Arbeitslaubnis / Sprachkurse

Ho. BONN, 19. März. Die Bundesregierung ist bereit, den in der Bundesrepublik geborenen Gastarbeiter-Kindern die Einbürgerung zu erleichtern. Alle ausländischen Jugendlichen sollen grundsätzlich einen Rechtsanspruch auf Arbeitslaubnis erhalten, die bisher üblichen Wartefristen sollen entfallen. Dies gehört zu einem umfangreichen Programm zur besseren sozialen Eingliederung der mehr als eine Million Ausländer-Kinder in der Bundesrepublik, den das Kabinett auf Vorschlag von Bundesarbeitsminister Ehrenberg am Mittwoch beschlossen hat. Da die meisten Maßnahmen in die Kompetenzen der Länder eingreifen, muß das gesamte Programm noch mit den Ländern abgestimmt werden. Auch die Kosten der zahlreichen Eingliederungshilfen, die vom besseren sprachlichen Unterricht bis zur Sozialberatung durch Wohlfahrtsverbände und Kirchen reichen, müssen zum größten Teil von den Ländern getragen werden. In Bonn wird erwartet, daß es über die Verteilung der auf etwa 500 bis 600 Millionen Mark geschätzten Kosten noch harte Auseinandersetzungen geben wird.

Bundesarbeitsminister Ehrenberg, Bildungsminister Schmuide und der Beauftragte der Bundesregierung für ausländische Arbeitnehmer, der frühere nordrhein-westfälische Ministerpräsident Kühn, vertraten nach der Kabinetsitzung die Auffassung, daß eine möglichst vollständige Integration der zweiten und dritten Ausländer-Generation in die deutschen Schul- und Arbeitsverhältnisse angestrebt werden müsse. Der seit 1973 geltende „Anwerbestopp“ für Arbeitskräfte, die nicht aus den Ländern der Europäischen Gemeinschaft kommen, müsse ohne Einschränkung aufrechterhalten werden. Ehrenberg sagte, zur Lockerung des „Anwerbestopps“ bestehe arbeitsmarktpolitisch kein Anlaß, für die bessere Eingliederung der Kinder sei er sogar eine wichtige Voraussetzung. Nach den Worten Schmuides müssen besondere Anstrengungen in der Bildungspolitik unternommen werden. Unter anderem sollen Intensivsprachkurse in den

Schulen eingerichtet werden. Mit einer Reihe von Modellversuchen werde die Regierung ferner eine bessere Zusammenarbeit von Kindergarten, Schule und Elternhaus fördern.

Kühn, auf dessen Memorandum sich ein Teil der beschlossenen Maßnahmen stützt, zeigte sich im großen und ganzen mit den Anstrengungen der Regierung zufrieden, auch wenn nicht alle seine Vorschläge realisiert werden. So blieben etwa seine Vorschläge zur Verleihung des kommunalen Wahlrechts an Gastarbeiter der ersten Generation unberücksichtigt. Auch die von ihm vorgeschlagene „Einbürgerung per Postkarte“ kann es nach Meinung der Bundesregierung nicht geben. Statt dessen soll er, sofern die Länder zustimmen, künftig möglich sein, daß ein junger Ausländer die Einbürgerung beantragen kann, wenn er sechs Jahre lang in der Bundesrepublik gelebt hat, seine bisherige Staatsbürgerschaft aufgibt und die Einbürgerung vor Vollendung des 21. Lebensjahres beantragt. (Fortsetzung Seite 2.)

Dies sieht ein Gesetzentwurf des Landes Nordrhein-Westfalen vor, den das Plenum des Bundesrates kürzlich jedoch zur weiteren Beratung an die Ausschüsse zurückgewiesen hat. Das zeigt, daß die leichtere Einbürgerung für Gastarbeiter-Kinder umstritten ist.

Ob die insgesamt 10 000 zusätzlichen Lehr- und Hilfskräfte, die sich Kühn und die Bundesregierung für die bessere Betreuung der Gastarbeiter-Kinder wünschen, von den Ländern tatsächlich bewilligt werden, ist angesichts ihrer engen finanziellen Spielraums völlig offen. Allein in den Schulen sollen nach Kühns Vorstellungen 5000 zusätzliche Lehrer zur Verfügung stehen, die sich besonders um den Deutschunterricht der Ausländer kümmern müßten. Besondere Ausländer-Klassen soll es jedoch nicht geben. Für Sprachkurse, überbetriebliche Ausbildungsstätten und andere Hilfen will der Bund bis 1983 etwa 160 Millionen Mark bereitstellen.

Für weiteren Anwerbestopp

Nach den jüngsten Statistiken leben in der Bundesrepublik gegenwärtig fast 4,2 Millionen Ausländer, darunter etwa eine Million Kinder unter 16 Jahren. Fast die Hälfte dieser Kinder ist in der Bundesrepublik geboren, ebenso viele besuchen deutsche Schulen. Mehr als die Hälfte aller ausländischen Jugendlichen erreicht nicht den Hauptschulabschluß, ihre beruflichen Chancen sind von vornherein stark gemindert. Mehr als zwei Drittel der ausländischen Schulabgänger von rund 45 000 im Jahr erhalten keine Berufsausbildung. Zusammen mit den Kirchen, Gewerkschaften, Parteien und Unternehmerverbänden ist die Bundesregierung zu der Überzeugung gekommen, daß eine bessere soziale Eingliederung in Schule und Betrieb zu einem Schwerpunkt der Ausländerpolitik gemacht werden müsse. Diese Bemühungen sollten sich auf alle Lebensbereiche der Gastarbeiterkinder richten und auch deren „soziales Umfeld“ miteinbeziehen.

Nach Ansicht der Bundesregierung ist die Fortsetzung der vor sieben Jahren mit dem „Anwerbestopp“ begonnenen zurückhaltenden Politik gegenüber der Beschäftigung ausländischer Arbeitskräfte eine wichtige Grundlage für die erfolgreiche Eingliederung der Gastarbeiterkinder. Die Zuwanderung in die Bundesrepublik müsse in Grenzen gehalten, der „Anwerbestopp“ aufrechterhalten werden. Kritikern hält die Bundesregierung entgegen, daß bis Mitte der achtziger Jahre rund 650 000 junge Deutsche als Folge der geburtenstarken Jahrgänge und 250 000 Ausländerkinder schon nach heutiger Rechtslage ins erwerbsfähige Alter wachsen. Aus diesem Grunde bestehe die Gefahr, daß der Arbeitsmarkt bei weitem nicht alle Jugendlichen, die in den nächsten Jahren einen Rechtsanspruch auf Arbeitslaubnis erwerben, auch tatsächlich aufnehmen können.

Hindernis nicht nur Sprachbarriere

Daß die Gastarbeiterkinder gegenüber ihren deutschen Altersgenossen in

schule und Betrieb von vornherein benachteiligt sind, liegt nach Meinung zahlreicher Fachleute nicht nur an der „Sprachbarriere“ und ihrem oft niedrigeren Bildungsstand. Das Milieu insgesamt, aus dem sie stammten, und das sie ebenso prägte wie die Gettos, in denen sie häufig wohnten, spiele für die geringe Eingliederung der Gastarbeiterkinder in die Lebensverhältnisse der Bundesrepublik eine entscheidende Rolle. Vielfach schienen die Eltern überfordert, ihre Kinder auf ein Leben in der Bundesrepublik vorzubereiten. Das gelte besonders für die Mütter, die häufig isoliert lebten und an der aus der Heimat überkommenen Frauenrolle festhielten. Kontakte mit Deutschen kämen kaum zustande. So könnten die Kinder vieler Ausländer, zumindest bis zum Schulalter, nur schwer die Welt ihres Gastlandes begreifen, geschweige in sie eindringen.

Besonders benachteiligt sind nach Meinung der Fachleute jene ausländischen Kinder, die erst in die Bundesrepublik gekommen sind und hier mit beträchtlichen sprachlichen und anderen Schwierigkeiten fertig werden müssen. Dabei haben es die Mädchen offenbar besonders schwer: da sie vielfach im Haushalt aushelfen und die Geschwister betreuen müßten, sei ihre Schulbildung erheblich beeinträchtigt, was wiederum den Start ins Berufsleben stark erschwere.

Berliner „Maßnahmen-Katalog“

nach. BERLIN, 19. März. Bei der Vorlage eines „Maßnahmenkatalogs“ zur Ausländer-Integration in Berlin hat der Regierende Bürgermeister Stobbe am Mittwoch auf die Bemühungen des Senats hingewiesen, „die Integrationschancen der Ausländer und die Situation der Berliner in Gebieten mit hohem Ausländeranteil zu verbessern“. Die Veröffentlichung derartiger Maßnahmen, die in einem siebzseitigen Papier gebündelt sind, falle zusammen mit den Beratungen des Bundeskabinetts über die Ausländerpolitik. Dies mache anschaulich, sagte Stobbe, daß die Vorhaben des Berliner Senats nur „im engen Einvernehmen“ von Bund und Ländern zu bewerkstelligen seien. Der Regierende Bürgermeister meinte auch, daß sich der Senat von Berlin „auf einem langen, schwierigen und hindernisreichen Weg“ befinde. Die Integration von Ausländern — in Berlin sind an erster Stelle die Türken zu nennen — sei eine Aufgabe von Generationen. Die Politik unter dem Signum „Vom Gastarbeiter zum Mitbürger“ werde im Interesse aller Berliner Bürger gemacht, sagte Stobbe. Einerseits sollten dadurch Spannungen verringert, andererseits Chancen genutzt werden, die sich für Berlin aus einer verbesserten Eingliederung der ausländischen Mitbürger ergäben.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del..... **20. MAR. 1980** pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

APERTA A ROMA LA 1^a CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE DELLA REGIONE LAZIO: LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'ASSESSORE SPAZIANI E L'INTER-

VENTO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ..- Si è aperta a Roma, nel Palazzo dei Congressi all'EUR, la prima Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione indetta dalla Giunta regionale del Lazio, alla presenza delle forze politiche, sociali, associative dell'emigrazione, di rappresentanti del Governo e delle Regioni e di numerosi delegati, tra i quali 170 in rappresentanza degli emigrati laziali in Europa e negli altri continenti.

I lavori della seduta inaugurale sono stati presieduti dal Presidente dell'8^a Commissione regionale, Enzo Bernardi. Il Presidente della Giunta regionale Giulio Santarelli, in un indirizzo di saluto all'assemblea, ha sostenuto la necessità di un lavoro comune tra Stato, Regioni e Comuni se si vuole risolvere il problema degli emigrati e di tutti coloro che, dopo una lunga o breve permanenza all'estero, rientrano in Patria per reinserirsi nel tessuto economico e sociale della propria Regione. Hanno quindi preso la parola il Presidente del Consiglio regionale Gerolamo Mechelli e il Sindaco di Roma Luigi Petroselli.

La relazione introduttiva è stata svolta dall'Assessore al Lavoro Arcangelo Spaziani. Al di là della verifica di quanto finora è stato fatto sul piano regionale in favore degli emigrati, la relazione si è sviluppata sull'azione da svolgere per risolvere i problemi già ampiamente dibattuti in altre occasioni a partire dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, e particolarmente nella Conferenza di Senigallia che rappresenta una svolta nella politica delle Regioni in ordine all'emigrazione. Un problema a parte che va affrontato senza indugi congiuntamente agli altri - ha detto Spaziani - è quello attinente al crescente e preoccupante nuovo fenomeno dell'immigrazione di lavoratori stranieri, particolarmente presente a Roma e nelle altre aree metropolitane.

Spaziani ha quindi illustrato le varie fasi di preparazione della Conferenza e gli aspetti positivi che da essa sono derivati, specie in relazione ai rapporti organici che la Regione ha potuto instaurare con le comunità laziali all'estero. Una parte dell'intervento è stata pure dedicata alla situazione generale del Lazio e agli squilibri della sua economia.

Dopo aver passato in rassegna l'attività della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, Spaziani ha preannunciato sostanziali modifiche alla legge n. 68 del 1975 sull'emigrazione, particolarmente per ciò che riguarda una più numerosa e qualificante presenza dei lavoratori migranti nell'ambito della Consulta stessa ed una estensione dei suoi compiti. Sul tema dei rapporti Stato-Regioni l'Assessore ha auspicato un rapporto più diretto e costante ed il riconoscimento per le Regioni di un proprio spazio di autonomia operativa nello svolgimento di attività promozionali all'estero in favore degli emigrati nonché una maggiore presenza regionale negli organismi di partecipazione.

Nell'ultima parte della sua relazione - segnala l'Inform - Spaziani ha affrontato i vari aspetti dell'intervento regionale in favore dei lavoratori migranti in materia di problemi del lavoro, casa, rimesse, scuola, formazione professionale, associazionismo, cooperazione, ed ha poi indicato l'esigenza di far luogo ad una serie di iniziative per realizzare efficaci strumenti di coordinamento permanente tra tutte le Regioni. Ha poi avanzato la proposta di una conferenza Regioni-Governo per definire i



rispettivi rapporti, nonché, d'intesa con le altre Regioni, di altre due conferenze specifiche, una europea ed una extraeuropea, che rappresentino un ulteriore momento di incontro e di confronto nel rapporto tra emigrati e Regioni.

Ha poi preso la parola il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz. Egli ha fatto riferimento, nel suo intervento, ai temi principali all'ordine del giorno della Conferenza, indicando in termini concreti ciò che il Governo sta facendo al riguardo e le linee di orientamento che ispirano la sua azione.

In tema di politica di tutela l'on. Santuz si è intrattenuto particolarmente sui recenti negoziati con la Svizzera, impostati nel corso di una sua visita a Berna in gennaio insieme al Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo, e poi condotti dallo stesso nelle ultime settimane, in riunioni delle commissioni miste per l'emigrazione e per la sicurezza sociale.

Altro argomento trattato dall'on. Santuz è quello della partecipazione. Egli ha distinto tra partecipazione nell'ambito istituzionale italiano (ricordando che il disegno di legge per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero è all'esame del Senato mentre la Camera ha già approvato il testo di legge di riforma dei Comitati consolari) e partecipazione degli emigrati alla vita sociale, amministrativa e politica dei Paesi di residenza. Il Governo italiano - ha detto - la sta affrontando da tempo ed in modo assai articolato: a livello sia bilaterale che multilaterale, all'interno come all'esterno della Comunità europea e non più solo per i connazionali all'estero ma anche per gli stranieri in Italia. Contemporaneamente proseguono i contatti con i Paesi di emigrazione in vista di intese atte a fare del flusso migratorio dei lavoratori stranieri un fenomeno fisiologico (al riguardo l'on. Santuz ha citato l'avvio di contatti con la Repubblica di Capo Verde).

L'ultimo importante tema affrontato dal Sottosegretario Santuz concerne i rapporti tra il Ministero degli Affari Esteri e le Regioni. Egli ha affermato che nell'ambito delle competenze che gli sono state delegate si sono compiuti concreti passi in avanti in vista di un articolato coordinamento degli interventi e del concorso attivo delle Regioni alla formazione della politica emigratoria. Santuz ha ricordato, tra l'altro, la partecipazione delle Regioni al convegno sull'emigrazione italiana in America Latina ed il varo di un duplice programma di incontri periodici a livello politico e a livello tecnico.

Santuz ha poi rilevato l'esigenza di una collaborazione concreta tra Ministero Esteri e Regioni, proiettata alla soluzione di problemi specifici dell'emigrazione, sia all'interno che all'estero. Lungo questa strada - ha detto Santuz - è necessario continuare a camminare, promuovendo ogni possibile forma di coordinamento e di collaborazione anche in vista della realizzazione di programmi di intervento congiunti. Ha citato, in particolare, l'inserimento scolastico dei figli dei connazionali rimpatriati, la preparazione di quelli che espatriano, l'orientamento e la formazione dei lavoratori che rientrano, l'informazione sulle disposizioni di legge e amministrative varate per facilitare il ritorno e la reintegrazione nel tessuto economico e sociale locale, la preparazione linguistica e l'informazione sulle condizioni di vita e di lavoro esistenti nei Paesi di destinazione per quanti vogliono espatriare, l'impiego del risparmio, ecc.

Tale collaborazione - ha concluso Santuz - potrà in futuro svilupparsi nell'ambito di strutture di partecipazione istituzionali da realizzare in via legislativa ex novo come è il caso del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ovvero attraverso modifiche ad hoc di istituti già esistenti come il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. (Inform)

RIUNITO A ROMA IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNAIE: AUSPICATO CHE IL SENATO SOLLECITI L'ITER DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI ALL'ESTERO - RICHIESTE INIZIATIVE IN FAVORE DEGLI IMMIGRATI STRANIERI. - Il Consiglio Direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione dell'on. Storchi e del Direttore Generale Camillo Moser.

Il Direttivo ha completato la propria struttura a norma dello statuto approvato dalla recente Assemblea nazionale dell'UNAIE, della quale ha sottolineato la validità e la positività per la vasta partecipazione delle Associazioni che aderiscono all'Unione, per l'ampiezza del dibattito e la tematica affrontata, per le molte indicazioni emerse in ordine alla problematica dell'emigrazione e all'iniziativa dell'UNAIE.

Nel quadro di un approfondito esame dei problemi emergenti, il Consiglio Direttivo, preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione della legge di riforma dei Comitati consolari da parte della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, ha espresso l'auspicio che il Senato ne solleciti l'iter unitamente a quello dell'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Il Consiglio Direttivo ha altresì auspicato la rapida approvazione della proposta di legge presentata dall'on. Foschi per l'accoglimento in Italia della direttiva CEE sul voto amministrativo dei cittadini europei, proposta che riprende i temi evidenziati a questo proposito dall'UNAIE e che rafforzerà le richieste poste per i nostri emigrati.

L'UNAIE esprime invece viva preoccupazione per il disegno di legge presentato al Senato dal Ministro dell'Interno, in quanto elude le attese di una linea politica di tutela dei lavoratori non comunitari ormai inseriti nell'economia italiana e delle loro famiglie, e degli studenti stranieri presenti nelle nostre Università.

Il Consiglio Direttivo, richiamando la politica di solidarietà e di promozione della persona umana che persegue per i lavoratori italiani all'estero, ha ribadito alle Regioni, all'U.P.I., all'A.N.C.I. l'invito a farsi promotrici, in accordo con le organizzazioni nazionali dell'emigrazione, di incontri-pilota tra le amministrazioni locali e le collettività immigrate, al fine di individuare delle possibili linee di intervento.

Passando ad un più ampio esame della situazione politica, il Consiglio Direttivo, mentre auspica la rapida soluzione della crisi di Governo, confida che la problematica dell'emigrazione trovi il dovuto e preciso riscontro nelle dichiarazioni programmatiche del costituendo Governo: dovuto e preciso riscontro che l'Unione chiede anche per i programmi che le forze politiche presenteranno per le imminenti elezioni regionali, provinciali e comunali.

Il Direttivo ha, infine, deliberato alcune iniziative in ordine alla concessione della "pensione sociale" ai cittadini italiani all'estero e per sollecitare una precisa definizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione. (Inform)

IL POPOLO

20. MAR. 1980

pag. 4

Riunito il consiglio direttivo

L'Unaie per una effettiva partecipazione degli emigrati

ROMA - Il consiglio direttivo dell'Unaie, l'organismo che raccoglie tutte le associazioni degli emigrati, si è riunito a Roma per completare la propria struttura all'indomani della assemblea nazionale. Erano presenti il direttore Camillo Moser, l'on. Storchi e l'on. Pisoni e si è preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione della legge di riforma dei comitati consolari da parte della commissione esteri della Camera dei deputati, ha espresso l'auspicio che il Senato ne solleciti l'iter unitamente a quello dell'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione, per collimare il vuoto partecipativo e rappresentativo che emargina ulteriormente gli emigrati.

Il consiglio direttivo ha altresì auspicato la rapida approvazione della proposta di legge presentata dall'on. Foschi per l'accoglimento in Italia della direttiva CEE sul voto amministrativo dei cittadini europei, proposta che riprende i temi evidenziati a questo proposito dall'Unaie e che rafforzerà la richiesta posta per i nostri emigrati. L'Unaie esprime, invece, una viva preoccupazione per il disegno di legge presentato al Senato dal ministro dell'Interno, in quanto elude le attese di una linea politica di tutela dei lavoratori non comunitari ormai inseriti nell'economia italiana e delle loro famiglie e degli studenti stranieri presenti nelle nostre università.

Il consiglio direttivo, richiamando la politica di solidarietà e di promozione della persona umana che persegue per i lavoratori italiani all'estero, ha ribadito alle Regioni, all'U.P.I., all'A.N.C.I. l'invito a farsi promotrici, in accordo con le organizzazioni nazionali dell'emigrazione, d'incontri pilota tra le amministrazioni locali e collettività emigrate, al fine di individuare le possibili linee d'intervento.

Passando a un più ampio esame della situazione politica il consiglio direttivo, mentre auspica la rapida soluzione della crisi di governo, confida che la problematica dell'emigrazione trovi il dovuto e preciso riscontro nelle dichiarazioni programmatiche del costituendo governo.

Il direttivo ha infine deliberato alcune iniziative in ordine alla concessione della pensione sociale ai cittadini italiani all'estero e per sollecitare una precisa definizione dei rapporti tra lo Stato e le Regioni in materia di emigrazione.